exibart exibart



free I anno nono I numero sessantaquattro I marzo - aprile duemiladieci I www.exibart.com

Stampiamo questo numero proprio mentre il nostro paese si trova immerso in una gelatina di scandali, vergogne e ruberie rispetto alle quali Tangentopoli e tutta la corruttela degli anni '80 e '90 risultano passatempi da educande. In un contesto che vede l'Italia transitare, senza intravederne l'uscita, nella peggiore crisi economica, etica e di identità mai affrontata dalla sua Unità. Con questo panorama, si dirà, parlare di arte e di cultura diventa attività risibile e patetica come lucidare l'argenteria sul Titanic. In realtà esiste un modo per rifuggire dal patetismo del parlarsi addosso; esiste un percorso che anche una rivista può intraprendere per contribuire alla creazione di un ipotetico bene comune che significhi ferma reazione allo squallore che tutto assuefa. Questo percorso transita innanzi tutto dall'abbandono di qualsivoglia forma di autoreferenzialità. Occorre parlare di arte e di cultura come fenomeni sociali, urbani, economici, non come elementi avulsi e impermeabili alla vita che fluisce loro attorno. Un esempio, rispetto a quanto vogliamo intendere, lo troviamo negli episodi che ci hanno portato a intrecciare la nostra attività editoriale con la genesi del Maxxi, il museo d'arte contemporanea dello Stato italiano. Una novità importante per il nostro settore, che abbiamo tentato, per quanto era nelle nostre forze, di accompagnare. Pochi giorni fa è stata accettata la nostra idea di intitolare la piazza antistante il museo ad Alighiero Boetti; qualche settimana fa è stata sposata la nostra intuizione di inaugurare il Maxxi assieme al Macro, l'altro importante centro d'arte capitolino. E non è finita: ormai due anni orsono, anche grazie a una nostra inchiesta che prontamente fini sulla scrivania dell'allora ministro Rutelli, si scongiurò la realizzazione, accanto al Maxxi, di un orribile "Museo della Scienza" immaginato da un ingegnere del Ministero delle Infrastrutture che oggi è in carcere a seguito della nota inchiesta su appalti, procedure d'urgenza e Protezione Civile. Dunque, il cerchio si



Orario

da domenica a giovedi dalle 10.00 alle 20.00 venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30 l'ingresso è consentito fino a un'ora prima dell'orario di chiusura Roma, via XXIV Maggio 16 info 06 39967500 www.scuderiequirinale.it















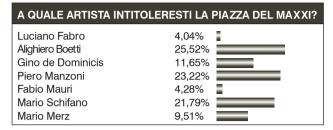








sondaggi sondaggi.exibart.com



QUALE SARÀ IL LINGUAGGIO DEGLI ANNI DIECI?	
scultura	4,67%
pittura	28,84%
disegno	5,87%
performance	9,88%
video	15,22%
installazione	16,15%
fotografia	19,36%

sexybart

CHIARA RAPACCINI di ferruccio giromini



Amori sfigati #38 - 2008 - acrilici

L'altra faccia del sexy. Quando l'amore è sfigato (cioè: spesso). Quando "lui la tradisce perché è noiosa". Quando "lui vorrebbe baciarla ma teme di essere banale perché lei è un'intellettuale". Quando "a lei batte forte il cuore ma fa l'indifferente; e lui ci resta male e la lascia". Quando lui, fiori in mano, "si domanda se sia più figo essere in anticipo o in ritardo". O quando, icasticamente, a lei che infine osa dire "ti amo!' lui risponde chiaro: "Cazzi tuoi". Sono questi ed altri gli Amori sfigati di Chiara Rapaccini (Firenze, 1954), alias Rap: cinquanta minuscoli santini pinti in acrilici sgargianti che - già esposti a Roma, Parigi e New York - ora vagano in tournée per le librerie Feltrinelli, accompagnando un mazzo di cento carte raccolte in una scatola Magazzini Salani sotto lo sgrammaticato titolo anglitalico Lovstori. Ogni carta è un lancinante flash (a volte botta-e-risposta, a volte solo botta, mai una semplice botta-e-via) in cui un qualunque qualcuno, banalmente, cade in una delle mille trappole dell'amore che viene l'amore che va; o dell'amore perduto; o dell'amore più diffuso, quello sempre inseguito e mai acchiappato. I suoi protagonisti si presentano (dandoti una mano che subito avverti molliccia e bagnaticcia) quali sintetici prototipi di inadeguatezza, fisica non meno che psicologica. Allampanati/e, spigolose/i, impacciati/e, noiose/i, tutti inattraenti in partenza: lunghi nasi tristi, occhiali come fondi di bottiglia, troppo rivelatori rossori sulle guance, capelli radi e scomposti, ti immagini fin la sgradevolezza delle loro voci. Illuminante l'ennesimo siparietto, di precisione altaniana: la coppia a letto, tra lenzuola punteggiate di bottiglie e scarafaggi, con lei che azzarda "ce sposàmo?" e lui che sterza e affossa "e chi ce se pija?". Non c'è scampo. Un'umanità disastrata più vera del vero; malgrado quel che le pubblicità in tv cercano di farci credere. Ma la viperetta Rap non è nuova a questo genere di operazioni. Malmenando ora Barbi e ora Samanta (sic!), il lato oscuro del sexy l'ha già esplorato più di una volta e con i più diversi mezzi espressivi, saettando tra le crudeltà amorose di Claire Bretécher e gli amori crudeli di Mario Monicelli. Commedia all'italiana e comédie humaine. Lacrime e sghignazzi. Arte applicata alla vita e vita applicata all'arte. Baci & schiaffi. Vivere - e amare - pericolosamente, come piace a noi umani.

i perché del mese

Molti musei italiani (vedi il caso Madre, molto dibattuto sul nostro sito nelle scorse settimane) si fanno carico della produzione delle opere senza poi acquisirle, favorendo così i galleristi, che si trovano lavori già prodotti ed esposti in contesti istituzionali e museali. Una domanda che vi sembrerà naïf: **perché** non comprarle, evitando di spendere i soldi in maniera effimera?

PER CHI SUONA LA CAPANNA?

Ci sono state le Olimpiadi Invernali nel 2006 a Torino e quest'anno erano a Vancouver. Ci saranno fra poco le elezioni regionali, anche in Piemonte. La stagione sciistica si avvia alla conclusione, ed è stata un'altra annata memorabile. Ebbene, mettendo insieme questi tre fatti ci domandiamo: **perché** la magnifica Capanna Mollino progettata dal grande architetto/artista torinese - dopo esser stata restaurata e aver ospitato un paio di mostre - ora è aperta solo per matrimoni e affini? Si trattano così i beni culturali in alta quota?

RECENSIRE NON PAGA?

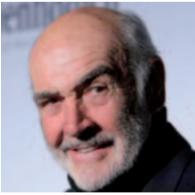
Anche questa a qualcuno parrà una questione naïf, come la prima qui sopra nei Perché. Eppure potrebbe anche non esserlo. La domanda è la seguente: **perché** in Italia non esiste un ruolo dei quotidiani (nazionali, regionali, locali...) nella recensione di mostre? **Perché** tutti vogliono lavorare sull'anticipazione, trascurando l'aspetto della critica *ex-post*? A New York City, ad esempio, non c'è cosa più attesa che capire cosa scriverà il *New York Times* su quella o quell'altra mostra. Questo conferisce al sistema una voce importante di orientamento per i lettori e gli appassionati, e al giornale un ruolo autorevole e intellettuale. Tutte cosette che da noi forse non servono?

vedodoqpio

doqpioritratto







l'attore SEAN CONNERY

dogpiosquardo



Il guerrilla marketing di Diesel



Un'opera di Maurizio Cattelan di 11 anni fa

Tabarama _AMBISCO A LASCIARE UN SEGNO INDELEBILE CON LE MIE OPERE. ALDILA DEL TATUAGGIO.I

TRASFUSIONI DI PERSONALE

Quando il Ministero ha delle buone idee, bisognerà pur dirlo, no? A maggior ragione quando le buone

idee sono una rarità. E allora un bel primo posto negli OK di questo mese per la proposta da parte di Sandro Bondi, ministro della Cultura, di reimpiegare in gallerie pubbliche e musei di stato tutto il personale in esubero che dovrà uscire dalla scuola a causa della Riforma Gelmini. Trasferimenti virtuosi, che potrebbero rendere più efficiente la scuola e più fruibile il patrimonio.

SE NE PARLA...

No, non di qualcosa in generale. Ma di tutto, purché si parli. E, quindi, si rifletta, si dibatta, si discuta. Magari ci si confronti. È una cosa positiva e dobbiamo registrarla e annotarla. È una tendenza in atto che abbiamo il dovere di segnalare e compulsare. Ehggià, perché - alla facciaccia di internet, delle e-mail, dei telefonini e dei social network - è tornata la voglia di incontrarsi e parlare d'arte. Dal vivo, non in teleconferenza. In casa, in galleria, negli studi degli artisti, il talk la fa da padrone anche in maniera organizzata, sistematica, tempisticamente ricorrente (a Roma alcuni giovani curatori hanno fatto nascere I Martedì Critici, ma è solo uno dei tanti esempi). A noi sembra una buona notizia.

POVERI MA GAM!

C'è chi spende e spande e poi si merita pure un premio di 2 milioni di euro. E c'è chi, con un budget decisamente più ridotto, riesce comunque a proporre un'ottima programmazione. Più che un KO al Madre di Napoli, questo è un bell'OK alla Gam di Torino. Per la prova che finora sta riuscendo a Danilo Eccher. Senza dimenticare il resto dello staff curatoriale, Elena Volpato e Viriginia Bertone in primis.

ALMENO ALL'ESTERO...

Non si potrebbe, diciamo noi, eliminare questa venefica e nefasta moda di far accompagnare la partecipazione nazionale a qualsivoglia evento internazionale con bizzarre mostre d'arte, esposizioni di quadri e sculture, eventi culturali non meglio precisati? Non si potrebbe evitare che a Expo Universali e Olimpiadi la presenza italiana sia affiancata da mostre pietose, marchettoni clamorosi e scambi di favori di quart'ordine? Sì che si potrebbe...

DISIMPARA L'ARTE

Ancora la ministra Gelmini protagonista dei nostri OK e KO. Mentre la Francia si prepara a introdurre la Storia dell'Arte come insegnamento obbligatorio in tutti gli ordini di scuola, la riforma "epocale" degli Istituti Superiori voluta dal Ministro prevede una sostanziosa decurtazione delle ore dedicate a una materia che, nel nostro paese, dovrebbe essere prioritaria. *Cui prodest*?

LA CRICCA ALLA CULTURA?

Le ricostruzioni sono un po' di parte poiché provengono da un'inchiesta de *La Repubblica*, quotidiano non propriamente equidistante dalle parti politiche italiane. Tuttavia, il teorema ha più di qualche punto di verosimiglianza. Pare, innanzitutto, che il Ministero a cui sarebbe stato destinato "per premio" Bertolaso fosse quello dei Beni Culturali. E pare che tutta la cricca di affaristi, faccendieri e... servitori dello Sta-

to che ruotavano attorno alla Protezione Civile fosse pronta a fare il salto verso musei, restauri e collezioni pubbliche...



IL PRIMO LUNGOMETRAGGIO DELL'ARTISTA IRANIANA SHIRIN NESHAT È UNA PENETRANTE RIFLESSIONE SU UN MOMENTO CRUCIALE DELLA STORIA DEL SUO PAESE ATTRAVERSO LA STORIA DI 4 DONNE E DEI LORO DESTINI.







ERGO SUM

el 1991 Alain Fleig - fotografo e critico d'arte - organizzò a Poitiers una mostra sull'errore fotografico: Fautographique. Si trattava di un'esposizione a premi dei peggiori scatti fotografici fatti da dilettanti. La mostra ebbe un grande successo di partecipanti, ma soprattutto mediatico. Tanto che il curatore si sentì ferito dal fatto che le mostre da lui organizzate precedentemente con artisti professionisti non avevano avuto tanta attenzione. Giunse perfino a minimizzare il fascino di quelle foto errate. Insomma, l'amatore per il curatore è destinato a restare vittima dell'errore, adducendo che vi sarebbe una "vision juste" e una "vision fautive". La mostruosità delle anomalie suscita paura e attrazione allo stesso tempo. Anche nella natura l'ordine e la perfezione sono una rarità. Un cristallo non è mai esattamente conforme al reticolo perfetto che ci si immagina. Presenta lacune, cioè ioni, atomi e molecole che mancano. Il concetto di difetto nella storia della cultura corre parallelo a quello di peccato. Rientra in una metafisica binaria che ordina il mondo secondo una scala di valori dove si è inclusi o esclusi. Il giudizio morale poi fa il resto. In un'opposizione binaria (bello/brutto, buono/cattivo, giusto/sbagliato ecc.) l'errore funge da negativo per far risaltare il positivo. Da un lato la cosa riuscita.... Ma l'errore o l'incidente sono davvero il negativo del positivo? Ciò che "riesce" non è il contrario dell'errore, ma l'adempimento di un insieme di regole. L'errore è l'uscita dalle regole. Si volge verso un nulla che svia la percezione delle cose e del linguaggio verso un destino fatale. In altre parole, se sappiamo tutto sulle regole per fare qualcosa, non sappiamo nulla dell'errore. L'errore non produce informazione (il messaggio), non produce enanche comprensione (il segno), ma se produce qualcosa è tutto il resto, ciò che non rientra nel fare quotidiano, produce uno scarto, una differenza. Questo significa pure che l'errore mette in rilievo la fragilità delle regole, tentandoci verso il l

nella sua accezione generale (compreso l'insuccesso), è diventato, manifestamente o no, un modo di vivere, un mezzo di comunicazione di massa. Ci si butta nella vita come in un esperimento dagli esiti

incerti. Preda delle gaffe, dei lapsus, degli incidenti è l'intera società. Dalla voragine economica dei nostri giorni causata dalla speculazione all'universo dello spettacolo (arte compresa), siamo ostaggi del peggio, di cui l'incidente e l'errore sono sia la forma individuale che collettiva. D'altra parte in politica non è diverso. Criminali e corruttori si spartiscono i poteri. Sono l'incidente eletto a principio di governo. Anche la storia dell'arte è ricca di errori fatali a cui si dà volentieri il nome tecnico di sperimentazioni. Primeggia su tutti come un'icona sacra il fallimento di Leonardo dell'*Ultima Cena*. Errore vivente, tenu-

ta in vita artificialmente come un malato sottoposto ad accanimento terapeutico. L'errore dunque non è il contrario della riuscita. Semmai è ciò che produce uno scarto nel valore. O quello che non rientra nel calcolo razionale del valore. In ogni criterio di gusto e conoscenza è insito un problema di valore. Una volta tutto ciò che non rientrava nell'economia del valore era in genere il residuo non socializzato del gusto che, se jeri era escluso, oggi è incredibilmente premiato. Oggi viviamo sotto la ragion pratica del peggio, dell'incidente, dell'errore. Dagli accidenti naturali agli incidenti causati dall'uomo si è generata una strana attrazione collettiva per la disfunzionalità. Se una brocca s'incrina ne soffriamo, ma se si rompe si prova una grande soddisfazione. In un certo senso è tutta la società che è passata dalla parte dell'errore, trasformandone la percezione che se prima era un "difetto", oggi è una forma di vita condivisa. Stupidari televisivi sguazzano nella sfera

degli orrori, delle loro incongruenze, delle loro brutalità verbali e sceniche, senza che nessuno si scandalizzi. L'assuefazione al peggio è un fenomeno di massa. Il meglio del peggio trionfa ovunque, senza distinzioni sociali. Perché se l'errore nella sua lunga storia è sempre un errore, non è così la sua percezione sociale. Uno strano orgoglio ci spinge a non dare attenzione all'errore e alle sue metamorfosi percettive. Ma se l'errore non è più un'eccezione, ma la norma, allora questa norma assume l'immagine rovesciata che aveva prima l'errore. Fatale scambio di ruoli. Fare le cose bene è sbagliato. Occorre farle brutte, stupide, banali per avere successo ed essere così confermati nel "giusto". La socializzazione del peggio è il destino della nostra oscura contemporaneità. D'altra parte, un mondo senza fallimenti è impossibile, ma un mondo di soli fallimenti è invivibile.

marcello faletra

saggista e redattore di cyberzone

UN SACCO BELLO

no dei segni più evidenti dello stato abbastanza pietoso che caratterizza il clima culturale del nostro paese è l'incapacità di assegnare un qualsivoglia valore al pensiero. Se si discute di qualcosa, non importa come, con quale cognizione di causa, con quale profondità o intelligenza, si sentono e si leggono sempre più spesso commenti lapidari e spregiativi sul fatto che si tratti "solo di parole", ovvero qualcosa di vano, inutile, senza valore. Il fatto che attraverso le parole si comunichi il pensiero, ovvero ciò che dà origine a ogni forma di attività o espressione umana, non sembra a questi autorevoli commentatori particolarmente rilevante. Ciò che sarebbe rilevante invece sarebbe appunto il "fare", quello sì ricco di... non si sa cosa. Che valore può avere un fare senza pensiero? Per rispondere, basta guardare i risultati di questo famoso fare tanto per fare. Questo fare evidentemente non abituato a confrontarsi con le forme più elementari di pensiero critico, la cui presenza diventa ogni giorno più invadente in questo paese, "in quest'attualità / che pare vera". Questo fare pavloviano, a cui interessa un cortocircuito stimolo-risposta, la cui ampiezza non supera il feedback battuta (vecchia)/applauso (a comando) appresa dai meccanismi dell'audience. L'arte contemporanea offre, significativamente, ampie riprove di questo stato di cose. Troppo spesso, ad esempio, gli artisti italiani delle ultime generazioni, evidentemente influenzati da questo clima, si disinteressano completamente della dimensione critica del loro lavoro, e di conseguenza alla prova dei fatti (del fare?) si dimostrano incapaci di presentarlo adeguatamente di fronte a un curatore che sta selezionando artisti per una mostra, magari importante, a una commissione o a una giuria, di difenderne il metodo e le motivazioni, di discuterne le implicazioni. Vittime di questa bizzarra stortura para-idealistica, secondo cui la buona arte "si spiega da sola", chissà mai per quale motivo, visto che non accade alla buona musica, alla buona letteratura, al buon cinema, o se è per questo alla buona fisica o alla buona filosofia. E quindi sono portati a pensare che una mancanza d'interesse verso il loro lavoro, che naturalmente è "buona arte" per definizione, debba necessariamente configurare una "censura", una qualche forma di discriminazione, quando non una cospirazione ai loro danni... L'idea che un lavoro possa suscitare poco interesse in quanto non riesce a trasmettere un pensiero, e quindi un senso, sembra proprio non sfiorarli. E quindi è più facile e conveniente credere a Babbo Natale, o al Lupo Cattivo. Verrebbe quasi voglia di dire: basta coi fatti, passiamo alle parole. A patto di sceglierle con cura. A patto di saperle usare. A patto di articolarle sulla base di un pensiero. I fatti (produzioni artistiche comprese) non potranno che guadagnarci.

pier luigi sacco

pro-rettore alla comunicazione e all'editoria e direttore del dipartimento delle arti e del disegno industriale - università iuav - venezia

N'EST PAS

randi movimenti a Nordest. E non solo politici. Una macroregione si sta muovendo su una nuova direttrice per il suo sviluppo. Quella culturale. Non è mai successo in passato. Almeno con questa volontà manifesta. Visto che è una volontà politica e, di conseguenza, mediatica. C'è un attivismo quasi preoccupante da parte di amministrazioni, fondazioni bancarie e associazioni. Tutti a puntare sulla cultura e su quello che questa può offrire. Tutti a organizzare festival e conferenze. Mostre e programmi. Spesso contemporanei. Piccoli sperduti paesi come sistemi provinciali. Forse che di colpo ci si è accorti che il Pil prodotto non bastava più o, meglio, non riusciva a calmierare nuove richieste? Pensate che nel solo Veneto convivono 2.500 zone industriali con circa 4.500 ville venete, e altrettanti contenitori culturali. Il tema o il problema è che nessuno se n'è mai accorto. Non c'era il tempo. Intere regioni erano votate a produrre denari. Per 18 ore al giorno. I garage diventavano capannoni. Province come Vicenza o Treviso avevano l'export di due o tre stati di medie dimensioni. Quando i paesotti del Nordest esportavano come Grecia e Portogallo e tutte le repubbliche baltiche messe assieme, o facevano un sesto del Pil italiano, di cultura non ce n'era bisogno. Non se ne sentiva la necessità. I decisori la consideravano l'occupazione perfetta per le loro ricche signore, che tra un Suv e la casa di Cortina potevano vantare anche un pedigree culturale. E oggi? Ci siamo accorti che senza una cultura diffusa non si va avanti. Le aziende non si muovono e non escono dall'impasse. I giovani rimangono orfani di competitività. I moltiplicatori immobiliari non funzionano più e le merci non escono dai magazzini. Ci siamo accorti che la gente è insoddisfatta. Che il mattone, la siepe di lauro, il kit di valigie Vuitton, il paraorecchi peloso Gucci, il numero dei cavalli del motore non bastano a renderci appagati. Discorso banale, è vero. Ma i decisori l'hanno capito solo adesso. E così la risposta del Nordest non si è fatta attendere. Siamo gente attiva e industriosa. E forse qui sta il problema. Dicevano che siamo disuniti e che non facciamo comunicazione: allora facciamola. Che non facciamo sistema: allora facciamolo. E così nascono la candidatura di Venezia alle Olimpiadi del 2020. E così quella del Nordest capitale Europea della cultura del 2019. È un passaggio straordinario. Per queste parti. Ma con un ma. La capitale della Cultura del 2014 sarà la sconosciuta Umea, città svedese che ha sognato una rete di biblioteche gratuite e le più svariate operazioni per i giovani. Se pensiamo alla cultura come un nuovo sistema di controllo politico delle anime o degli interessi, sarà un grande fallimento. Dobbiamo essere visionari sui territori. Fare tabula rasa per produrre idee, radunare competenze, creare reti vere e di senso. Che ci sia o non ci sia una capitale europea. Ci va di mezzo il capitale vero. Quello umano. E non solo.

cristiano seganfreddo

direttore di fuoribiennale e innov(e)tion valley

WWW.PRESTINENZA.IT

I professor Domenico De Masi è, a mio parere, un genio e un eroe dell'architettura contemporanea. Un genio perché ha capito che, se voleva far realizzare l'auditorium a Ravello con una struttura moderna, doveva proporre un'idea spiazzante. E lui l'ha avuta. Farlo progettare dall'architetto più vecchio e più famoso sulla piazza: Oscar Niemeyer. Che oggi ha la bella età di 102 anni, ma al momento in cui l'iniziativa è stata lanciata aveva da poco superato i novanta. In più il maestro brasiliano il progetto lo ha ceduto gratis e quindi De Masi lo ha potuto presentare alla cittadinanza come un dono. E a un regalo, soprattutto se di un personaggio che ha realizzato Brasilia e che ha suscitato anche l'invidia di Le Corbusier, non si può dire di no. Un eroe perché la storia non si è svolta come ragione avrebbe voluto. Nonostante il bel progetto, il paese di Ravello si è spaccato in due e gli ambientalisti hanno intentato tante di quelle cause contro la costruzione dell'opera da far perdere la pazienza anche a Giobbe. Ma De Masi non si è arreso e dopo oltre dieci anni di battaglie in cui ha coinvolto tutti coloro - e non sono pochi - che avevano sufficiente fede nell'architettura contemporanea, ha potuto inaugurare l'edificio. Un'opera che, alla faccia di quanto vaticinavano gli ambientalisti più radicali, ha migliorato il paesaggio di uno dei luoghi più incantevoli della costiera amalfitana. Ma anche uno dei luoghi più deturpati dal cattivo gusto e dall'abusivismo: quello che trasforma in villettine i depositi di attrezzi agricoli e scava antri tetri nella montagna per ricavare preziosi metri cubi aggiuntivi che sfuggono ai controlli degli elicotteri della finanza. L'auditorium era ed è oltremodo necessario. Per almeno tre motivi. Intanto perché permette, durante le cattive giornate, di svolgere al chiuso e in un ambiente acusticamente ineccepibile i concerti del Festival di Ravello. Perché può servire alla popolazione locale come sede di una scuola di musica e di danza e comunque come ritrovo per spettacoli e manifestazioni. Perché può ospitare convegni e manifestazioni durante tutto l'anno e così aumentare considerevolmente la durata della stagione turistica, che è la principale fonte di reddito della cittadina. Dicevamo però che il paese è stato spaccato e ci sono ancora, e nonostante l'evidenza, alcune persone, scioccate dalla bravura di De Masi, che hanno deciso di fargliela pagare. Chi rompe l'immobilismo, in Italia, deve mettere in conto di essere giudicato come un nemico pericoloso. E quale può essere la pena? Semplice: mandare alla deriva la struttura per mostrare che questa era inutile e De Masi uno stolto. Ecco un motivo per il quale, invece, l'auditorium deve funzionare ed essere gestito secondo le sue potenzialità, Ma perché ciò avvenga c'è solo un modo: darlo in gestione, e al più presto, a chi, come la Fondazione Ravello, lo ha a cuore e ha sufficiente prestigio e credibilità per coinvolgere nelle prossime attività i più qualificati soggetti internazionali.

luigi prestinenza puglisi

docente di storia dell'architettura contemporanea presso l'università la sapienza di roma

[Mentre quest'intervento era in fase di editing, si consumava quanto paventato: la Fondazione Ravello annunciava la bocciatura, da parte del Comune, del "Winter Festival", manifestazione che avrebbe dovuto inaugurare la strategia di de-stagionalizzazione del turismo nella cittadina cara a Wagner. La Fondazione ha annunciato il proposito di astenersi "dal proporre eventi da realizzare dentro l'Auditorium, che rischia così di ridursi all'ennesima cattedrale nel nostro sciagurato deserto meridionale". N.d.R.]



A MONDO MIO

e è vero, come dice Bauman, che viviamo in una società liquida, è altrettanto vero che in una società liquida giochiamo. Lo testimoniano vari videogame di successo, che devono buona parte della loro fortuna all'ambientazione acquatica, che esula dai confini di semplice scelta scenografica e si trasforma piuttosto in uno stato d'animo. Da sempre i videogiochi hanno un naturale penchant per l'acqua, ma soprattutto negli ultimi anni hanno rafforzato la loro straordinaria affinità elettiva con questo elemento, che appare in molti casi come parte integrante della natura del medium videoludico. La saga di Myst, una delle icone degli anni '90, era ambientata in una serie di isole vagamente metafisiche, e in particolare quelle di Riven, il secondo, memorabile episodio, si raggiungevano con un batiscafo di matrice steampunk. Vasche e fossati pieni di liquidi erano presenti in Duke Nukem 3D e in Quake, e non di rado non si trattava di acqua ma di acidi mortali. L'acqua, poi, sotto forma di pioggia incessante, è tornata in Syberia, il capolavoro di Benoît Sokal, contribuendo a rendere parti del gioco più malinconiche se non addirittura inquietanti. Tutto questo per dire che l'acqua nei videogame è una componente strutturale, ma non in senso geografico, bensì psicologico: l'acqua è una variabile di primo piano per definire gli umori dei personaggi e del paesaggio. L'acqua che circonda le tante isole dei videogame (sì, anche di Second Life, che però non è un videogioco) accentua drammaticamente la natura claustrofobica di quei luoghi, che oltre a essere rinserrati in un monitor sono chiusi malinconicamente da miglia e miglia di mare digitale. Allo stesso modo la pioggia che cade a dirotto, ultimamente assai presente anche nel cinema thriller, definisce uno stato d'animo, sottolinea un malessere di fondo. Non è certo l'acqua briosa e scintillante di Cantando sotto la pioggia quella che ha ispirato David Cage, il creatore del nuovissimo videogame Heavy Rain. In quel videogioco di matrice psicologica, dove si misurano a ogni passo gli stati d'animo dei protagonisti e dove, come in Fahrenheit, si

ECONO-MIA

La crescita [delle sponsorizzazioni nel 2008] si è concentrata sulle operazioni integrate in progetti comunicazionali complessi [...]. Assai meno tonica, invece, si è confermata la domanda di sponsorizzazioni tradizionali isolate, giudicate per lo più incapaci di stabilire un reale contatto con il target e di trasferirgli i valori e i messaggi dello sponsor, se non a costo di attività di comunicazione di supporto eccessivamente costose e comunque ritenute di dubbia efficacia", dichiara l'UPA - Utenti Pubblicità Associati, che annualmente monitora l'andamento del mercato pubblicitario, tra cui le sponsorizzazioni.

Continua l'UPA: "I dubbi dell'utenza [le imprese] non riguardano il concetto su cui le sponsorizzazioni si basano, cioè la concessione di un sostegno finanziario finalizzato a positivi ritorni di notorietà e reputazione presso i diversi target. In discussione viene posta l'efficacia di operazioni deboli sul piano

comunicazionale, incapaci di creare valore attraverso l'associazione della marca al soggetto sponsorizzato". Benché il mercato nazionale valga 1,5 mld di euro, solo il 30% va alla cultura. Ahimé questa è una responsabilità degli operatori del settore, evidentemente non ancora in grado di trasmettere allo sponsor le opportunità che l'associazione "impresa e cultura" può dare. Una recente ricerca da me condotta sul territorio romano, su un campione di 345 aziende (facenti parte di un universo di poco più di 4mila, con la caratteristica di fatturare oltre 15 mln di euro), fornisce ulteriori indicazioni istruttive. Metà di loro utilizzano le sponsorizzazioni, 30% di queste sono classificabili come culturali. Quelle non attive lo sono anche perché non conoscono le opportunità di defiscalizzazione. Una volta apprese queste opportunità,

il 14% intende attivarsi e ben il 43% prenderà in considerazione la cosa. Insomma, è soprattutto l'informazione che manca. Gli organi pubblici e politici che tagliano le risorse alla cultura dovrebbero sostenerla a trovarne di nuove. Soprattutto le amministrazioni centrali, nella federalizzazione in atto, dovrebbero assumersi il compito dell'assistenza. La distribuzione a pioggia dei soldi pubblici danneggia il merito, non lo fa emergere. Per imparare e divenire autosufficienti, gli operatori devono essere ascoltati e guidati. Le imprese, in tutti i monitoraggi che si trovano in giro (troppo pochi, purtroppo), dicono le stesse cose: se riescono a "utilizzare" le sponsorizzazioni sono entusiaste, altrimenti se ne allontanano. Troppe perplessità, non solo normative: i progetti sono poco credibili, isolati nel communication mix poiché formulati senza conoscere lo sponsor, i prodotti, il target, bensì per pura esigenza di far cassa. L'impresa non è un bancomat, che all'esibizione del titolo corretto emette contante. È un operatore commerciale, che deve anch'esso perseguire i suoi obiettivi di risultato attraverso i migliori strumenti sul mercato. Le sponsorizzazioni sono uno di questi. L'operatore culturale ci deve familiarizzare, l'operatore pubblico se ne deve fare promotore.

fabio severino

vicepresidente dell'associazione economia della cultura

LUMIÈRE

RA LE NUVOLE DI JASON REITMAN - USA 2009. Jason Reitman è il figlio di Ivan Reitman. A differenza della comicità demenziale che ha reso popolare l'autore di Animal House e Ghostbusters, Jason sembra invece indirizzato verso una satira sociale caustica, cattiva e intelligente al tempo stesso, ironica e poetica quanto basta a non distrarre il pubblico dal tema di fondo di cui trattano i suoi film: le lobby delle corporation del fumo (Thank You For Smoking, 2005), una gravidanza in età adolescenziale (Juno, 2007), la crisi economica e la perdita del lavoro nella sua ultima opera, Tra le nuvole. Un affascinante George Clooney viene "affittato" dalle aziende per fare il lavoro sporco, il tagliatore di teste che licenzia centinaia di persone in giro per gli Stati Uniti. L'uomo ha il suo metodo e farsi licenziare da lui sembra quasi bello. Perché lui ve la mette in modo che non sembra la perdita di una situazione stabile, ma l'apertura di chissà quali possibilità. D'altra parte, lui vive "tra le nuvole", vola 322 giorni su 365, non ha neanche una casa, la sua vita è ottimizzata al massimo, preferisce persino usare gli stereotipi perché "it's faster". Quando una giovane assistente propone come nuovo metodo il licenziamento tramite videoconferenza, Clooney le spiega, con arguzia degna del benedettino Guglielmo di Baskerville, a cosa serva il "contatto umano". Così. tra un licenziamento e l'altro, abbiamo modo di approfondire la conoscenza con il suo personaggio e di apprezzarne lo spessore. Questa è una delle qualità di Jason Reitman: i suoi personaggi non si dimenticano facilmente, anche quelli "minori" non sono mai "tipici", ma s'incastrano talmente bene nella sceneggiatura che viene da pensare che se la siano scritta da soli. A un certo punto, il tema della crisi economica lascia il passo a una crisi personale e relazionale. Clooney incontra Vera Farmiga e si ritrova con un vero e proprio alter ego: non si capisce che lavoro faccia, potrebbe essere una hostess, poco importa... Quello che è chiaro è che anche lei è una frequent flver (imperdibile la scena in cui, cinepresa di fianco, i due sono di fronte a tavola mentre controllano nei propri laptop le possibilità del prossimo appuntamento) e insieme si divertono davvero, tanto che Clooney comincia a pensare di aver trovato quell'anima gemella che lo riporti a una vita meno fredda, a rivalutare l'importanza degli affetti piuttosto che starsene a contare le miglia percorse, a liberarsi di quel senso di colpa tipico dei single. Ma a questo punto il mondo delle relazioni affettive si rivela altrettanto duro di quello delle relazioni sociali. Vera Farmiga non è quello che sembra, anzi, nel corso di una telefonata chiarificatrice lo definisce "una parentesi"... Brutto colpo, Così quella che sembra una bella storia, l'incontro di due solitudini, è solo un equilibrio tra fragilità. Anche altri personaggi "normali" faticano a reggere il ritmo delle cose quotidiane; ad esempio, suo cognato ha una crisi di panico il giorno possono influenzare le loro scelte, l'acqua diventa una specie di colonna sonora liquida, che ci accompagna in tutte le fasi. Come spiega Cage, "l'acqua qui è come un personaggio, con un suo stato d'animo, è parte della storia e preannuncia quello che sta per accadere. La pioggia in questo videogame è anche un testimone muto. L'acqua però non è sempre neutrale, tant'è che c'è una ragione forte per cui la pioggia influenza le azioni del killer". Cage, che dice di esser stato ispirato da Seven e da *Blade Runner*, due film in cui il ruolo della pioggia è determinante, ha dato vita a una storia scandita dalle gocce che cadono senza sosta, definendo a loro modo un tempo parallelo. È la stessa acqua irruente e oppressiva dei video di Bill Viola, un'acqua che non dà tregua, che non abbandona mai chi prende parte all'opera. E non a caso l'acqua è prepotentemente protagonista di un altro videogame che ha segnato la cultura videoludica del nuovo millennio: Bioshock. Ambientato nella città sottomarina di Rapture, l'utopia metropolitana di un folle che ha le sembianze di una magnifica ossessione in stile art déco, frequentata da post-palombari e da temibili replicanti, Bioshock è la versione riveduta e corretta del mito di Atlantide, riscritto in negativo. Una reinterpretazione di un modello ben scolpito nella memoria, ancor più evidente nel nuovo episodio, Bioshock 2, dove si accentuano i toni da neo-noir ludico di questo videogame. L'acqua appare sempre più ostile, sempre più pericolosa, definisce perfettamente un mood, un'atmosfera, con i flussi minacciosi che sembrano occhieggiare dagli oblò, e reinventa un mito, quello della magica città sommersa. Chi leggeva I Fantastici Quattro negli anni '70 si ricorda ancora lo stupore provato davanti alle tavole raffiguranti Atlantide, il regno del principe Namor - Sub -Mariner, così come ha chiara in mente l'epopea del Capitano Nemo, oltre che gli scenari di Verne e dei film di Harryhausen. Erano ancora molto lontani gli anni di Lost, delle isole indecifrabili, dei mari veramente oscuri, i cui gorghi portano nelle profondità di Rapture o nelle calette dechirichiane di Myst. L'acqua forse era più pura, ma non era così interessante sotto l'aspetto psicologico. E forse oggi l'acqua digitale dei videogame non è più cristallina, è decisamente sintetica, ma è sicuramente uno specchio dei tempi, uno splendido testimone muto di questa nostra società liquida.

mario gerosa

docente di multimedia al politecnico di milano

UNDICIDECIMI

di novembre l'apertura milanese di Abercrombie & Fitch che la stampa italiana ha celebrato come un evento, ma che in realtà è una bufala con data di scadenza superata. Abercrombie negli ultimi anni è stato un vero fenomeno per i ragazzini bene italiani, quelli che d'estate vanno al college a rinforzare lo scarsissimo inglese imparato sui banchi delle scuole patrie. Ma il nuovo fenomeno, il vero marchio cool del momento, si chiama Uniqlo. L'estetica di Uniqlo è modaiola ma più sottile di quella di Abercrombie: camicie più che t-shirt, fleece più che felpe, pantaloni più che jeans, canottiere zafferano e mutande color pino. Il display dei negozi è spartano: a metà tra quello un po' sciatto di un discount e quello sport chic di un negozio di sneaker. E poi c'è il fattore prezzo: scontrini anche il 60% inferiori a quelli di Abercrombie. Uniqlo è giapponese e Mr. Tadashi Yanai ha aperto sotto questa scritta inserita in semplicissimo quadrato rosso 777 negozi in Giappone e 90 sparsi tra Cina, Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Stati Uniti, Inghilterra e Francia. La manifattura (le etichette apposte sui capi non cercano affatto di dissimularlo) è poco prestigiosa: cinese, indiana, vietnamita o maldiviana. Ma il design è buono e l'immagine decisamente in crescita: a collaborare con Uniglo. Tadashi Yanai ha chiamato di recente Jil Sander (quella vera) e Chloè de Sevigny. Prodotti comunque di scarsa qualità? Assolutamente no, soprattutto se li si mette in relazione a un prezzo tanto contenuto: Uniglo è destinato a diventare un leader assoluto del segmento cheap and chic. Ho visitato l'Uniqlo di Shimbuja a Tokyo lo scorso luglio e mi ha impressionato molto positivamente. Sono tornato da Uniqlo durante il weekend di Thanksaivina a New York: l'enorme shop sulla Broadway era affollato da centinaia, forse migliaia di persone. Ma non è stato questo a sorprendermi, quanto la percentuale di fisionomie asiatiche. Sì, certo, l'America ha un presidente nero: ma i neri sono e resteranno una minoranza etnica. Mentre a New York di anno in anno la presenza asiatica cresce senza fine. Solo NY o tutta l'America? Solo l'America o tutto l'Occidente? O forse tutto il mondo? In Italia Uniqlo non c'è e i ragazzini bene sono ancora lì a contendersi la felpetta simbolo di un'America in via d'estinzione.

aldo premoli cool hunter

stesso del matrimonio. Per alcuni commentatori questa sterzata dal piano sociale a quello personale e affettivo è il punto debole del film, io credo invece che il piano sociale e quello personale siano così bene intersecati ed equilibrati lungo tutta la storia da strappare un convinto plauso al lavoro di Reitman. Sembra che Reitman abbia cominciato a scrivere Tra le nuvole nel 2002 e doveva essere quindi il suo primo film. La possibilità di girare Thank You for Smoking e Juno, tuttavia, ha ritardato di molto la produzione di quest'ultima opera anche se, fortuitamente, quella che allora era solo l'avvisaglia di una crisi economica è diventata una recessione vera e propria, facendo sembrare il film al passo coi tempi. In Cinema Anno Zero scrivevo dell'influenza del documentario, non solo come fenomeno a sé stante, ma anche in termini stilistici. Ebbene, in Tra le nuvole, con l'eccezione di J.K. Simmons, le persone che vediamo ai colloqui di licenziamento (una ventina) non sono attori, ma gente che ha davvero subito un licenziamento. I responsabili del casting hanno cercato i tipi adatti mettendo un annuncio sui quotidiani di St. Louis e Detroit e spacciandosi per una troupe che doveva girare un documentario sulla recessione. Ultima curiosità: molto citata in Inghilterra (a proposito del caso Terry-Perroncel) la frase in cui Clooney chiede a uno dei suoi licenziati: "Sai perché i bambini amano gli atleti?", "Perché si scopano le modelle?","No, quello è il motivo per cui noi le amiamo. I bambini li amano perché seguono i loro sogni".

gianni romano



exibart

I piani di Piano. Svelato il progetto per l'Isabella Stewart Gardner Museum



Circa 6.500 mq di nuovi spazi, suddivisi fra sale espositive, una performance hall da 300 posti, aule didattiche, laboratori di conservazione e una caffetteria. Questi i numeri della nuova ala del celebre Isabella Stewart Gardner Museum di Boston, il cui progetto è stato presentato dopo che l'alta corte del Massachusetts ha verificato che rispettasse i rigidi parametri dettati dalla mecenate scomparsa nel 1924. L'autore? Renzo Piano, che continua a spopolare - fra la nuova Modern Wing dell'Art Institute di Chicago e il Whitney Museum 2. a New York, giusto per citare due esempi - nelle scelte dei board museali americani. La nuova costruzione, che sarà collegata alla storica sede in stile veneziano da una passerella in vetro, dovrebbe essere pronta per l'inizio del 2012, con un investimento di circa 120 milioni di dollari

www.gardnermuseum.ord

Messico contemporaneo, ecco come sarà il museo della collezione Slim

Il suo nome è transitato anche al primo posto nella classifica di Forbes sugli uomini più ricchi del mondo; e staziopuntualmente nelle varie altre "power list" che l'artworld si diverte



a stilare, fra i maggiori collezionisti del globo. Giusto per dare un'idea. la sua raccolta conta qualcosa come 70mila pezzi, contro i circa 2.000 del famoso losangeleno Eli Broad. Poteva dunque il multimiliardario messicano Carlos Slim resistere a lungo senza un museo che portasse il suo nome? Non poteva, e infatti ora arriva il fantasmagorico progetto da ben 17mila mq disposti su cinque piani, per un investimento di 34 milioni di dollari. Autore di quella che in realtà sarà la seconda casa per la collezione, ma la più rappresentativa, l'architetto Fernando Romero, 38 anni, genero di Slim, con esperienze di collaborazione con il grande Rem Koolhaas.

Nuovi ricchi, per cento milioni Michael Dell compra l'archivio dell'agenzia Magnum



Circa 185mila stampe fotografiche di oltre cento fra i più grandi fotografi della storia, scatti che vanno dagli anni '30 fino alle soglie del 2000. Questi i numeri dell'archivio dell'agenzia fotografi-

ca Magnum Photos, cooperativa internazionale fondata nel 1947 da personaggi del calibro di Robert Capa e Henri Cartier-Bresson, che comprende immagini che hanno raccontato la storia della guerra civile spagnola, della Seconda guerra mondiale, ma anche i ritratti della celebrità che hanno segnato un'epoca. Ora giunge la notizia che la preziosa documentazione ha un nuovo proprietario: si tratta del miliardario Michael Dell, re delle vendite di computer ed elettronica di consumo, che l'ha acquisita tramite la sua società MSD Capital. Non è stato comunicato il prezzo dell'acquisto, ma è noto che l'archivio era assicurato per oltre 100 milioni di dollari.

Cento milioni di euro, primi vagiti per il nuovo polo culturale di Mestre

L'investimento complessivo, sostenuto per intero dalla Fondazione di Venezia, sarà di quasi 100 milioni di euro. Un'area di circa 9mila mq, per un nuovo quartiere della cultura, dotato di sedi, attività e servizi. Se ne parlava da un po', ora il progetto prende concretezza, con la presentazione del concorso internazionale di progettazione architettonica: si chiamerà M9 e sarà il nuovo polo culturale nel cuore di Mestre, per il quale la Fondazione ha acquisito tre lotti contigui, situati tra le vie Poerio, Brenta Vecchia e Pascoli. La complessa struttura ospiterà fra l'altro il Museo del '900, "museo di nuova generazione

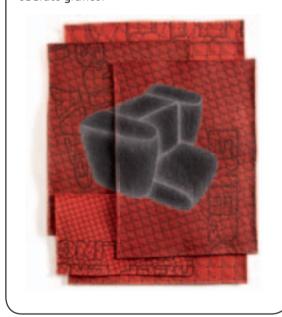
diario per immagini di gea casolaro



MONTREUIL 2010

anche noi si sbaglia

Da CMYK a RGB. Non è un sms ggiovane, ma l'imperdonabile errore che abbiam fatto gestendo le cromie sull'immagine di copertina dello scorso numero di *Exibart.onpaper*. Chiediamo venia ai bravissimi **Perino & Vele**, autori dell'opera. E l'autorizzazione a togliere i ceppi al nostro oberato grafico!





dedicato alle grantrasformazioni economiche. urbanistiche. ambientali e culturali occorse nel XX secolo". Previsti inoltre uno spazio espositivo polifun-

e formativi ai temi della contemporaneità e ai settori emergenti dell'economia e della creatività come fotografia, architettura, design, grafica, cinema, comunicazione, pubblicità; una mediateca-archivio del Novecento, in cui sarà possibile consultare filmati, registrazioni audiovisive, materiali radiofonici, archivi fotografici e testuali in formato elettronico; un auditorium per convegni, conferenze e presentazioni.

www.fondazionedivenezia.org

BMW Art Car, dopo Eliasson alla hall of tame si aggiunge Jeff Koons

Deve essere immune alla scaramanzia, se ha accettato di essere il 17esimo. Del resto era difficile dire di no, quando fra i predecessori ci



sono artisti come Andy Warhol, David Hockney, Jenny Holzer, Roy Lichtenstein, Stella, Robert Rauschenberg, Alexander Calder. o Olafur Eliasson. l'ultimo a cimentar-

si, nel 2007. Di cosa parliamo? Del progetto BMW Art Car, speciale collezione iniziata nel 1975 e composta da automobili trasformate in esemplari unici da artisti di fama internazionale. E a festeggiare il 35esimo anniversario sarà dunque Jeff Koons, la cui opera sarà pronta entro il 2010. Se il 17 non ci metterà lo zampino...

www.bmw.de

FotoGrafia Festival, scelti i tre nuovi curatori "tematici" per il prossimo triennio



Mentre si avvicina la nona edizione del Festival FotoGrafia, si vanno definendo alcune delle novità che caratterizzeranno la rassegna. Fra queste c'è la già annunciata selezione di tre curatori, responsabili della programma-

zione artistica per le prossime tre edizioni del Festival, per il quale approfondiranno rispettivamente il rapporto tra la fotografia e l'editoria, tra la fotografia e i new media e tra la fotografia e l'arte contemporanea. Il bando ha visto la partecipazione di 36 curatori di profilo internazionale, con proposte pervenute, oltre che dall'Italia, da Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Finlandia e Lussemburgo. Dopo la valutazione delle candidature e dei progetti, la commissione - composta da Luca Massimo Barbero (direttore Macro). Marco Delogu (direttore FotoGrafia) ed Emiliano Paoletti (direttore Zoneattive) - ha selezionato una rosa di 9 candidati, tre per ognuna delle sezioni, sulla base della quale, a seguito di colloqui e incontri, sono stati scelti i vincitori. E qui ci piace segnalare con una punta d'orgoglio una notizia che ci riguarda in prima persona: per l'area fotografia e new dia la curatrice sarà infatti Valentina Tanni, critica d'arte, cura e docente, esperta di nuove tecnologie ed editoria multimediale, collaboratrice di festival come Interferenze e Peam, e tra i fondatori di Exibart. Gli altri selezionati sono Marc Prust (fotografia ed editoria). già responsabile del dipartimento esposizioni del World Press Photo e responsabile delle attività culturali internazionali dell'Agenzia VU' di Parigi, e Paul Wombell (fotografia e arte contemporanea), già direttore della Photographer's Gallery di Londra e del Hereford Photo Festival, dal 2007 collaboratore di Photoespaña di Madrid. Le novità però non finiscono qui: il festival infatti si sposta in autunno, in piena apertura di stagione (dal 23 settembre al 24 ottobre); e la sede principale sarà il Macro Future, a Testaccio.

www.fotografiafestival.it













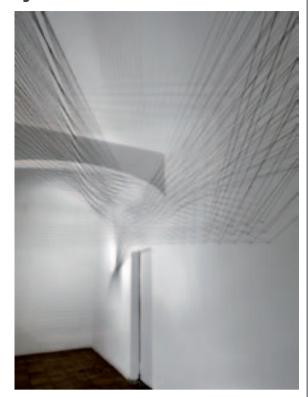






exibart

synestesie



Giacomo Lion - Senza titolo - 2010 tecnica mista photo Dario Lasagni

The lim-it space upgrades the reality

Adiacenze, Bologna a cura di Angel Moya Garcia e Daniela Trincia fino al 30 aprile

dopo aver guardato bene, molto bene, quest'opera vai alla rubrica Synestesie a pag. 26

Il Silvio Berlusconi di Sislej Xhafa? Un grande "Buddha" accigliato

"Molto del lavoro di Xhafa è stato influenzato dagli anni del suo soggiorno in Italia, quando si è trovato ad affrontare la crescente xenofobia e i tanti contrasti fra culture presenti nel paese". Mette subito in



chiaro le cose
la Galleria
Roda Sten di
Göteborg nel
comunicato
che presenta
la mostra 2
705 baci... E
fra le opere
del kosovaro
Sislej Xhafa,
attualmente

New York-based dopo un lungo periodo in Italia, c'è anche la grande scultura in sabbia di un truce e accigliato Silvio Berlusconi, definito "thinking Buddha"...

www.rodasten.com

La nuova era al Castello di Rivoli. Tempio o forum?

Questa la domanda sul futuro del Museo d'Arte Contemporanea più discusso e dibattuto degli ultimi mesi. Quando cioè Rivoli vuole ancora essere il Museo. La risposta? Tempio e forum al tempo stesso, dichiara Andrea Bellini, co-direttore con Beatrice Merz, Perché - nel pieno ripensamento delle funzioni e del ruolo di un museo d'arte contemporanea, vale a dire per Rivoli un 2010 di transizione - il Castello si pone come contenitore mescolato a contenuto. A partire dalla collezione. Tutto è connesso sarà infatti la prima iniziativa volta a valorizzare la collezione permanente che, con il riallestimento di circa l'80% delle sale, vedrà coinvolti gli artisti stessi a reinterpretare lo storico. Storia comunque recente, poiché la selezione è su opere acquisite e prodotte dal 1999 al 2009, decennio che Rivoli intende - da sua vocazione museale - tesaurizzare come storicizzazione del contemporaneo. Quando contemporaneo non vuol dire presente (e viceversa, e il riferimento alla "filosofia della storia" di Sgarbi è palese). L'attenzione sarà dunque sulle opere e non sulle mostre, sugli artisti e non sui curatori. Per questo saranno organizzati dei focus - è prevista la personale di **Pipilotti Rist** con circa dieci installazioni video della collezione (a cura di Merz e Marcella Beccaria) - e a fine anno, per restituire una centralità al lavoro più che al momento espositivo, sarà protagonista il tedesco Thomas Schütte. In previsione anche rassegne curate da giovani, locali e internazionali: Exhibition Exhibition di Adam Carr, Fuori Cornice di Francesco Bernardelli e Gli Irregolari di Gianluigi Ricuperati.
C'è da chiedersi
come finanziare
il programma e il
futuro del Castello.
Ma Minoli e Bellini
rispondono che il
fund raising, nelle
loro due persone,
si articolerà sulla
rima strategica di
divulgazione, pro-

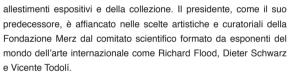


mozione e comunicazione. Il Castello di Rivoli non vuol limitarsi a essere una finestra sul mondo, ma si propone di diventare esso stesso mondo, trasformando cioè la criticità storica della sua ubicazione in opportunità. Sfida difficile, almeno fino a quando non saranno potenziati i collegamenti con il completamento della linea metropolitana. Nel frattempo, sul modello del Palais de Tokyo (con ingressi gratuiti in alcuni giorni e apertura sino a mezzanotte per tre dì alla settimana), la connessione con la destinazione Rivoli sarà virtuale. Sono infatti in cantiere il restyling del sito internet, la messa a punto di una sorta di Rivoli Channel radiofonica (con opere *As long as it lasts*, citando **Lawrence Weiner**) e una web tv per <ascoltare interviste agli artisti e vedere i backstage delle mostre. Top or model? (claudio cravero) www.castellodirivoli.org

E intanto la Fondazione Merz saluta il nuovo presidente, Mariano Boggia

Mentre Beatrice Merz muove ufficialmente i suoi primi passi nel ruolo di co-direttore di Rivoli, la Fondazione Merz provvede a colmare il vuoto da lei lasciato alla guida del museo torinese. Nuovo presidente è dunque l'architetto **Mariano Boggia**, scelto sulla base della "sua specifica competenza nella gestione di mostre d'arte contemporanea

e per la profonda conoscenza dell'opera di Mario Merz, a cui la fondazione è dedicata". Boggia ha conosciuto Mario Merz nel 1984 e da allora non ha mai interrotto la collaborazione professionale, fino alla morte dell'artista avvenuta nel 2003. Da allora ha affiancato Beatrice Merz, oltre che come consulente artistico del progetto di ristrutturazione della centrale termica Lancia divenuta sede della fondazione, nella gestio-



www.fondazionemerz.org

ne dell'Archivio Merz, degli

Museion, è Marion Piffer Damiani la nuova presidente

È la storica dell'arte e curatrice Marion Piffer Damiani la nuova presidente di Museion, ruolo nel quale succede ad Alois Lageder, dimessosi - con tutto il consiglio - nel dicembre scorso. A nominarla la Giunta Provinciale, che ha accolto la proposta unanime del Consiglio di Fondazione del museo, di cui Marion Piffer Damiani - che è stata per un decennio direttrice dell'associazione ar/ge Kunst Galleria di Bolzano - fa parte in qualità di rappresentante provinciale. Del nuovo Consiglio fanno parte inoltre Magdalena Amonn, imprenditrice, Karin Pichler Dalla Torre, direttrice della ripartizione cultura tedesca della Provincia di Bolzano, Josef Dalle Nogare, imprenditore e collezioni-

sta, Heinz Peter Hager, commercialista e collezionista, Antonio Lampis, direttore della ripartizione cultura italiana della Provincia di Bolzano, Paolo Prinoth, avvocato e imprenditore, Uli Rubner, consu-



lente nell'editoria, Alberto Stenico, presidente Legacoopbund. "Una pianificazione ragionata e a lungo termine delle attività di Museion, il rafforzamento del suo ruolo internazionale, così come l'allargamento dei suoi fruitori sulla base di una funzione riconosciuta di utilità sociale: queste le priorità da affrontare nell'immediato futuro", ha dichiarato la neoeletta presidente. "Il nuovo Consiglio eredita da quello uscente le condizioni ottimali per avviare il lavoro: il programma delle mostre per il 2010 è in pieno svolgimento e il bilancio in pareggio". www.museion.it

L'ultima dal Golfo Persico? La golf club house griffata Gehry



Ha disegnato un po' di tutto, dai musei alle concert hall, dai gioielli agli arredamenti. Ma finora allo starchitect per antonomasia, Frank Gehry, questa non era capitata mai: progettare la club house di un campo da golf dalle

mille e una notte. Infatti siamo negli Emirati Arabi, ad Abu Dhabi per la precisione, lo staterello immune dalla crisi: è qui, in quella Saadiyat Island che si sta popolando di grandi musei, che l'architetto realizzerà l'edificio da 18mila mq, nel circolo di golf pensato con la consulenza del grande giocatore sudafricano Gary Player. Ci saranno anche un lussuosissimo hotel da 26 stanze, due ristoranti e l'immancabile spa. Ma non vi affrettate: l'apertura non è prevista prima del 2013... www.foga.com

Arts and Humanities, alla corte di Barack Obama entra anche Chuck Close



In un momento di burrasca sulle scelte di politica estera e missioni internazionali, con la riforma sanitaria che ristagna nelle lungaggini parlamentari, con la maggioranza in Senato che vacilla, specie in prospettiva delle elezioni di medio termine,

stralciodiprova

di marco enrico giacomelli

Dmitrij A. Prigov .

Barack Obama si butta sulle arti. E forse per parare anticipatamente i colpi che gli potrebbero arrivare con i tagli ai finanziamenti per la cultura previsti nel 2011, gioca la carta di un grande nome, come quello dell'artista **Chuck Close**, chiamandolo a far parte del suo Committee on the Arts and the Humanities. Esponente fra i più conosciuti dell'Iperrealismo americano, Close porterà nel comitato le istanze già sostenute in passato - per migliorare la legislazione vigente in materia di status fiscale dei creativi e di commercio di opere d'ingegno. www.pcah.gov

MOSCA È UN SOGNO

Immaginatevi un diario, una forma di autobiografia. Che narra vicende minime, storie di cortili e d'incontri casuali per le strade della capitale russa (come la bambinaia assai dotata nel realizzare sculture in paraffina: "Se non fosse stato per le terribili condizioni della nostra terribile vita [...] poteva diventare una felice e famosa artista, come quell'americana, Grandma Moses"). Tutto procede come da copione, con uno stream of consciousness che riporta alla mente il piccolo grande ritratto di un'altra metropoli, la Istanbul narrata nell'opera omonima di Orhan Pamuk. Solo che poi, senza che quasi il lettore se ne avveda, la narrazione scivola subdolamente nell'onirico, proprio come quando ci si sta per addormentare. A tenere in mano la penna di questo sogno è un artista scomparso nel 2007, Dmitrij A. Prigov, assai poco noto in Italia (recentemente lo si è visto in una delle mostre collaterali della scorsa Biennale di Venezia e in personale alla Galleria Melesi di Lecco). Da mettere in valigia per il prossimo viaggio in terra moscovita.

Dmitrij A. Prigov, *Eccovi Mosca*, Voland, Roma 2010

na: "Se
I poteva
randma
rusness
Istanbul
ne quasi
Ionirico,
a penna
v, assai
ollaterali
elesi di

arte e letteratura? continuano sul blog .::raccolta differenziata::. all'indirizzo jotake.blog.exibart.com



nuovinuovinuovi dall'archivio docya by care



AGNE RACEVICIUTE

Agne Raceviciute è una delle artiste nel cui lavoro mi sono imbattuto che manifesta il più alto grado di maturità artistica per una così giovane formazione. Le foto presentano set precisi e mostrano situazioni bizzarre, non ben chiare. Ma tutto è come deve essere. Non mi verrebbe mai, come mi accade sovente, di ipotizzare che qualcosa sia andato al di fuori del controllo, o della visione dell'artista; che qualcosa si sia sovrapposto o infiltrato tra l'idea e la sua realizzazione.

Nata nel 1988 a Klaipeda, vive a Venezia e Treviso Il Piacere del Vestiario 001/8, 2009 stampa da pellicola su carta fotografica cm 100x100



IGOR MURONI

Non ho mai visto un lavoro di Muroni, ho solo sentito qualcosa in contesti molto carichi di suggestioni visive (come nell'ultima mostra collettiva di Room Gallery). Le sue, comunque, sono prevalentemente installazioni sonore, indi c'è poco da vedere. Speaker impilati o disposti a disegnare particolari traiettorie nello spazio, verosimilmente non per creare geometrie, ma per definire una specifica ricettività del suono trasmesso. Conosco però l'immaginario poetico e poeticizzato di Igor, la sua particolare visione di fenomeni variegati, che vanno dalla regina del pop Madonna al cineasta Gus Van Sant. E conosco il suo particolareggiato modo di interpretare, personalizzare e ricercare ciò che gli piace. Questo è un buon punto di partenza e forse già

Nato nel 1976 a Genova, vive a Milano e Parigi Lucky Geometries - Black, 2009 scultura sonora, traccia audio Drone/Noise cm 40x19x28, durata 40'08"



MARCO COLOMBAIONI

Tra istinto e meditazione preferisco il primo. Preferisco il gesto "brutale" e forse un po' naïf, l'emozione uterina piuttosto che la lenta, cervellotica progettazione di soggetti in pose plastiche particolari, sia nei dipinti che nelle sculture, che compongono il "primitivo" bestiario di Marco Colombaioni. Primitivo perché è evidente nella serie di maschere un interesse vagamente esotico, specificamente africano... Ma non credo si tratti di esotismo e bisogno d'evasione in sé e per sé, percepisco piuttosto una controllata aggressività, e quindi una tensione che manifesta logiche binarie ataviche: pieno e vuoto, bianco e nero, uomo e donna, vita e morte!

Nato nel 1983 a Milano, dove vive Upendo, 2008 materiali di riciclo cm 60x60x30

Meriti eminenti, Francesco Bonami insignito della Légion d'Honneur francese



Fra gli italiani insigniti nel corso degli anni dell'onorificenza ci sono Ennio Morricone (2009). Luca Cordero di Montezemolo (2008), Claudia Cardinale (2007), Ferruccio de Bortoli (2006). Umberto Eco (2003), Eugenio Scalfari (1999), Gae Aulenti (1987).

Renzo Piano (1985). Ora tocca all'arte contemporanea italiana arruolare uno dei suoi "portavoce" più conosciuti tra le fila della Légion d'Honneur francese: si tratta di Francesco Bonami, curatore nato a Firenze nel 1955, che dal 1987 vive a New York. Conferita per decreto del presidente francese Nicolas Sarkozy, la Legion d'Onore è il più alto riconoscimento della Repubblica francese, istituito da Napoleone Bonaparte nel 1802 "a testimonianza di meriti eminenti, civili o militari, messi a servizio della nazione". Curiosità: quali saranno questi alti meriti resi da Bonami alla Francia? Forse quelli resi - sul suolo italico però - a François Pinault a Venezia? www.legiondhonneur.fr

L'ultimo gesto. Diventa donazione il comodăto al Maxxi delle opere Gian Ferrari

"Un grazie sentito a questa grande collezionista e amica che, con questo atto di fiducia, ci dà una ulteriore spinta a continuare a lavorare per un museo che vuol essere centro propulsore di cultura e laboratorio di creatività per l'arte e l'architettura contemporanee".



Il più importante omaggio alla compianta Claudia Gian Ferrari lo ha tributato lei stessa, la grande gallerista e storica dell'arte milanese.

E lo ha fatto - suscitando queste parole di ammirazione della direttrice Anna Mattirolo - convertendo in donazione le opere della sua collezione già concesse in comodato al Maxxi di Roma. La collezione permanente del museo acquisisce così 58 opere che erano state affidate alla Fondazione Maxxi presieduta da Pio Baldi, che ha detto: "Ringrazio con profonda commozione Claudia che, sin dall'inizio, ha creduto nel progetto Maxxi e ci ha sostenuto in tutti questi anni di lavoro. Queste opere sono per noi una grande ricchezza che continuerà a vivere nel nostro museo". La Collezione Gian Ferrari comprende opere contemporanee italiane e internazionali di altissimo livello, da Patrick Tuttofuoco a Charles Avery, Gabriele Basilico, Mattew Barney, Stefano Arienti, Christian Boltansky, Bruna Esposito, Tony Cragg, Lara Favaretto, Anselm Kiefer, Pier Paolo Calzolari, Ettore Spalletti, Pedro Cabrita Reis, Marlene Dumas, Urs Lüthi, Vik Muniz, Wolfgang Tillmans, Chen Zhen, solo per citare alcuni degli artisti rappresentati www.claudiagianferrari.it

Fourth Plinth, sarà di Yinka Shonibare la prossima installazione londinese a Trafalgar Square

Una replica in scala della nave HMS Victory, inserita in una bottiglia gigante. Questa sarà Ship in a Bottle, l'opera con la quale dal prossimo maggio l'artista anglonigeriano Yinka Shonibare presidierà l'ambita vetrina del Fourth Plinth di Trafalgar Square, a Londra. Un pilastro costruito nel 1841 per alloggiare una statua del re Guglielmo IV, che poi non fu realiz-

la mancanza di fondi. Il quarto plinto di Trafalgar Square è diventato negli anni una specialissima location per sculture di alcuni degli artisti più in vista a livello internazionale. L'opera di Shonibare, commissionata dal sindaco di Londra con il sostegno dell'Arts Council, sarà la prima installazione a richiamare simbolicamente la storia della piazza e della battaglia di Trafalgar.

zata a causa del-

Ųn museo fotografico, all'aperto. È il nuovo progetto di Antonio Presti a Catania. Mentre per la Fiumara d'Arte...



Un progetto che coinvolge oltre 30mila persone, fotografate da 70 fotografi siciliani e da 100 bambini. Un museo fotografico a cielo aperto, "un luogo di identità", si legge nella presentazione, "capace di le-

gare centro e periferia. Uno spazio d'arte e di creatività dove ognuno potrà trovare il proprio senso di cittadinanza". È Terz'occhio Meridiani di Luce, con il quale l'impegno del presidente della Fondazione Fiumara d'Arte, Antonio Presti, nel quartiere Librino di Catania, già iniziato con la Porta della Bellezza, monumentale opera in terracotta realizzata da 2mila bambini del guartiere, si arricchisce del museo delle immagini. Per sviluppare il museo Presti ha voluto la collaborazione artistica di un grande nome internazionale, il fotoreporter di origini iraniane Reza, grande difensore della fotografia come mezzo di evoluzione sociale. Il museo fotografico all'aperto è realizzato fra gli altri in collaborazione con l'associazione francese Les pèriphèriques vous parlent e con le facoltà di Lettere e Filosofia e Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Catania, che daranno agli studenti la possibilità di seguire i laboratori sperimentali di fotografia. E intanto, per il parco della Fiumara d'Arte, il 21 marzo verrà presentata la Piramide-38° parallelo, maestosa scultura alta 30 metri realizzata a Motta d'Affermo da Mauro Staccioli, la cui costruzione ha richiesto ben due anni e mezzo. "Scelta simbolica per evocare e invocare quel tempo sacro e universale che la Piramide rappresenta: le ore di luce e di buio sono uguali, metafora del delicato equilibrio di forze opposte e contrarie". La struttura della Piramide, un tetraedro cavo, è stata realizzata con centinaia di lastre di uno speciale materiale che, a contatto con l'aria, si ossida e assume un colore bruno intenso. Per volontà della Fondazione Fiumara d'Arte, la Piramide sarà accessibile all'interno solo il 21 giugno di ogni anno, in coincidenza con il

stesicorea@interfree.it



IL FURORE DELLE IMMAGINI

FOTOGRAFIA ITALIANA
DALL'ARCHIVIO DI ITALO ZANNIER
NELLA COLLEZIONE
DELLA FONDAZIONE DI VENEZIA
16.IV-18.VII.2010

FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA GALLERIA DI PIAZZA SAN MARCO VENEZIA





IN COLLABORAZIONE CON





CONT. MIROCHIO D









Nel mondo dell'arte - in Italia e non solo - esiste una "questione morale" che di gran lunga supera e sovrasta tutte le altre. È la madre di tutti i problemi, dei conflitti d'interesse, delle mafie e delle camarille che da decenni attanagliano un sistema che, avendo perso l'appoggio, o anche solo l'attenzione, del pubblico generico (quello che va al cinema, ai concerti, legge libri, ma non frequenta le mostre, non conoscendone e non ri-conoscendone il linguaggio), avendo perso qualsiasi criterio estetico per decidere cosa sia o non sia "arte", o cosa sia o non sia "buono", o anche solo onestamente "decoroso", per essere definito arte, non ha che da appoggiarsi all'arbitrio, alla decisione indiscutibile, inappellabile, incontrollabile dei pochi, assoluti, omologati e omologanti Padroni del Vapore (con rare, rarissime eccezioni).

La questione di cui parlo è quella che ruota attorno alla gestione delle fiere d'arte: uno scandalo che nessuno ha il coraggio di denunciare (perché ha paura di perdere eventuali pubblicità, od ospitalità, o favori d'altro tipo), contro il quale nessuno, a destra, a sinistra, o dalle pagine di una qualsiasi delle tante riviste d'arte - né quelle popolari, o ex popolari, come Arte Mondadori, che oggi non sanno più neppure loro cosa sono (né carne né pesce, a dirla tutta), né quelle "di tendenza", o di ex-tendenza, come Flash Art - vuole o ha il coraggio di denunciare (ci ha provato, in realtà, Luca Beatrice molti anni fa, con la sua rubrica su Flash Art, prima di esserne estromesso: e forse i tanti soloni che oggi lo riempiono d'insulti per il suo Padiglione Italia glielo dovrebbero riconoscere, se solo avessero un po' di memoria, e un briciolo di onestà intellettuale). Qual è lo scandalo? In due parole: non c'è vera concorrenza. Il mercato è truccato. Non esiste, in soldoni, nell'arte, il libero mercato, ma solo un mercato "dopato" e monopolizzato da una camarilla di pochi in accordo tra loro per decidere chi debba entrare a farne parte e chi no.

Quello dell'arte, infatti, è l'unico - dico l'unico - settore merceologico, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, nel quale alcuni dei clienti di una fiera (ovvero gli stessi galleristi) hanno la possibilità - con l'approvazione e l'appoggio di partner pubblici - di decidere chi possa o non possa far loro concorrenza. Infatti, i famigerati "comitati di consulenza" delle fiere, formati da galleristi, decidono quali altre gallerie possono o non possono partecipare alle medesime fiere.

Ora, tutto questo è un assurdo puro in un sistema di libero mercato. È come se una casa produttrice di computer potesse decidere, a suo piacimento, chi deve star dentro e chi deve star fuori dalle più importanti fiere di settore: ovvio che cercherebbe immediatamente di far fuori i suoi più diretti concorrenti: recando loro un enorme, e illegittimo, danno economico e ottenendo per sé un ingiusto e immeritato profitto. Ora, quello che abbiamo appena fatto è, appunto, un esempio dell'assurdo, per una fiera di computer, o di qualsiasi altro settore merceologico: una cosa del genere, nel libero mercato, è infatti impensabile.

Tranne che nell'arte. Nell'arte, infatti, questo monstrum giuridico ed economico è la regola. Ora, i signori galleristi che si spartiscono il potere in queste allegre macchine spendisoldi, se avessero un minimo di buon senso e di rispetto per i normali meccanismi della concorrenza nel mondo occidentale, sarebbero i primi a concordare sul fatto che questa regola è, prima ancora che un'assurdità, un mezzo per ottenere un illecito profitto, perché fatto a spese di concorrenti che sono messi in palese condizione di svantaggio, poiché esclusi a priori dalla competizione: dunque, una turbativa al libero mercato, una situazione di illegale e ingiusto predominio commerciale, un vero e proprio "cartello", di stampo monopolistico o para-monopolistico, che turba l'espressione della libera concorrenza. Invece, lor-

> signori continuano indisturbati il loro lavoro; anzi, fanno di più: si arrogano il diritto di decidere anche quale artista abbia il diritto o meno di accedere alla fiera, cioè al mercato.

Già: dovete infatti sapere che non solo le gallerie che fanno parte dei "comitati" (d'affari) delle fiere decidono quali gallerie possano star dentro alla stessa fiera, ma (con la scusa di una "qualità" della quale, chissà in base a quali regole, essi stessi sono stati nominati, chissà come e perché, depositari) decidono anche quali artisti queste gallerie debbano, o non debbano, esporre. Alcuni artisti guindi - vuoi perché non piacciono ai signori dei comitati d'affari, vuoi perché appartengono a gruppi o consorterie diverse dalle loro - non possono esporre nelle fiere più note e più importanti. Dunque, a questi artisti viene arrecato un ingiusto, e ingiustificato, danno: viene loro impedito, letteralmente, di esistere. dal momento che per un artista il mercato rappresenta la linfa vitale necessaria e indispensabile per crescere, per maturare, insomma per esistere in quanto artista.

Se qualcuno, in grado di mobilitare la rete, aves se oggi il coraggio, e la capacità, di scatenare una battaglia su questo scandalo, denunciando quest'anomalia davanti alle commissioni di controllo sul libero commercio, alle associazioni di consumatori, all'Antitrust, all'Authority della Concorrenza e del Mercato, alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea, a quello che vi pare purché lo scandalo venisse denunciato e smascherato; ebbene, se qualcuno, oggi, facesse partire il tam tam dalla rete, com'è capitato per altri, e ben minori, "scandali" (vedi Premio Cairo), forse anche il muro di omertà, di manomissione sistematica delle regole di trasparenza del mercato potrebbe cominciare a vacillare, nell'unico settore del mondo occidentale dove il libero mercato è ancora considerato un nemico da combattere, da odiare, o semplicemente da manipolare allegramente e impunemente.

E forse, allora, anche il traballante regime dei soliti, pochi noti che detengono un potere immeritato e abnorme su grandi fette di mercato e di potere all'interno del sistema dell'arte, in barba a qualsiasi regola di trasparenza e di pluralismo commerciale, comincerebbe

Dopo Prada e Furla, Carpisa. La nuova immagine è griffata Roxy in the box



La lista si allunga, e noi siamo pronti a captare ogni nuovo step. Ha cominciato - noblesse oblige - Prada, scegliendo per la comunicazione relativa alla collezione uomo primavera/estate 2010 un video del grande cinese Yang Fudong. A stretto giro ha risposto Furla, mettendo in campo ancora la videoarte, con Rä di Martino. Ora, a conferma che questa è proprio la stagione che vede le griffe di accessori legare la propria comunicazione e promozione all'arte contemporanea, arriva Carpisa, che rivede un po' tutta la sua immagine all'insegna del verde e del consumo responsabile. E che affida il concept

della campagna pubblicitaria - Green revolution lo slogan - a Roxy in the box, artista napoletana dal personalissimo stile vintage-pop, vista anche nel weekend di Arte Fiera con un'installazione nell'ambito di Bologna Art First. www.carpisa.it

Per ingannare l'attesa (dell'ampliamento), il Centro Pecci si fa una`sede a Milano



Sorprende tutti il Centro Pecci di Prato. Non tanto perché sceglie la vetrina della BIT - Borsa Internazionale del Turismo per presentare l'avvio dei lavori per l'ampliamento della sede toscana, con l'ormai famoso - non unaper la verità - progetto concepito dallo studio

olandese NIO architecten. Il celebre "piercing", come da efficace neologismo made in Exibart. Sorprende perché, con nonchalance, apre un nuovo spazio a Milano. "inteso come vetrina e cassa di risonanza per l'offerta artistica e culturale contemporanea in Toscana nel capoluogo lombardo, al centro del rinnovamento nazionale e dell'attenzione internazionale in vista dell'Expo 2015". La sede del Museo Pecci Milano è ricavata in un ampio edificio di archeologia industriale nella zona dei Navigli, in Ripa di Porta Ticinese. E sorprende ancor di più la tempistica: non un vago progetto, con date da vagliare, dinamiche da strutturare, ma una realtà concreta, con inaugurazione già fissata in aprile, in occasione del Salone internazionale del mobile. Evento di apertura, una spettacolare installazione dello stesso studio NIO architecten, Dark Matter, "fondata sul concetto cosmologico di 'materia oscura' e incentrata sul connubio fra creazione artistica, produzione industriale e innovazione tecnologica". Previsti anche appuntamenti dedicati a Gianni Pettena, protagonista dell'architettura radicale fiorentina, in occasione dell'acquisizione di un nucleo di sue opere storiche in collezione; e a Paolo Canevari, artista affermato a livello internazionale che ha esposto a Prato nel 1992 una grande installazione rimasta in collezione e al quale il Pecci dedica un'ampia ricognizione personale a Prato dal 20 marzo. www.centropecci.it

Bertolaso-gate: uno degli arrestati è una vecchia conoscenza di Exibart...



L'ingegner Fabio De Santis, attuale provveditore alle opere pubbliche della Toscana, già commissario delegato per i lavori alla Maddalena, è uno dei coinvolti nell'ambito dell'inchiesta sulla Protezione Civile che ha interessato Angelo Balducci e il sottosegretario Guido Bertolaso. Ma perché ne parliamo

sulle nostre pagine? Perché si tratta dello stesso De Santis autore dello sciagurato progetto della Città delle Scienze e della Tecnologia, edificio che sarebbe dovuto sorgere a Roma accanto al Maxxi, per "festeggiare" il 150esimo dell'Unità d'Italia. Sarebbe, visto che, grazie alla nostra puntuale inchiesta, il progetto venne stralciato dalle opere previste per i festeggiamenti. Si trattava - ma guarda un po' - di un affidamento con procedura speciale...

L'arte? È invisibile. Anche a tavola. A Milano via Tadino fa sistema all'insegna della creatività

Nel seguire il percorso ci s'imbatte anche nel ristornate Joia, nel quale lo chef Pietro Leeman ha creato un "menù invisibile" esclusivamente per la durata della mostra. Ma le opere selezionate sono "installate" sia in galleria che in esercizi commerciali e culturali della zona, differenti per tipol ogie e frequentatori, compresi nel quadrilatero tra via Lazzaretto, via San Gregorio, corso Buenos Aires e viale Vittorio Veneto. Siamo a Milano, ed è la galleria Ciocca a organizzare la mostra Sull'invisibile. Avvistamenti, appuntamenti e dissolvimenti dell'arte contemporanea, progetto curato da Francesca Alfano Miglietti che si snoda intorno a via Tadino. "L'opera non viene esposta, ma nascosta all'occhio dello spettatore, che deve trovarla attraverso un pedinamento alla ricerca dell'opera e del luogo", si legge nella presentazione. Fra gli artisti in mostra, Andrea Aquilanti, Alighiero Boetti, Enrica Borghi, Gino De Dominicis, Gabriele Di Matteo, Igor Eskinja, Wolfgang Laib, Andrea Nacciarriti, Cesare Pietroiusti e Luisa Rabbia.

www.rossanaciocca.it

exibart

numero 64 | anno nono marzo - aprile 2010

DIRETTORE EDITORIALE

direttore@exibart.com STAFF DI DIREZIONE

Marco Enrico Giacomelli (vicedirettore) Claudia Giraud (caporedattore eventi) Massimo Mattioli (caporedattore news) Helga Marsala (caporedattore Exibart.tv)

SUPERVISIONE

IMPAGINAZIONE

REDAZIONE

www.exibart.com Via Giuseppe Garibaldi 5 50123 - Firenze onpaper@exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA

RESPONSABILE PRODOTTI PUBBLICITARI Cristiana Margiacchi Tel. +39 0552399766 Fax. +39 06233298524 adv@exibart.com

UFFICIO COMMERCIALE

Valentina Bartarelli

DIRETTORE RESPONSABILE

STAMPA CSQ - Centro Stampa Quotidiani Via delle Industrie, 6 - Erbusco (Bs)

TIRATURA 62.000 copie

ABBONAMENTO

info: http://onpaper.exibart.com

IN COPERTINA

EDITO DA

www.emmi.it

PRESIDENTE

AMMINISTRATORE

DIRETTORE GENERALE REGISTRAZIONE

Firenze n. 5069 del 11/06/2001





















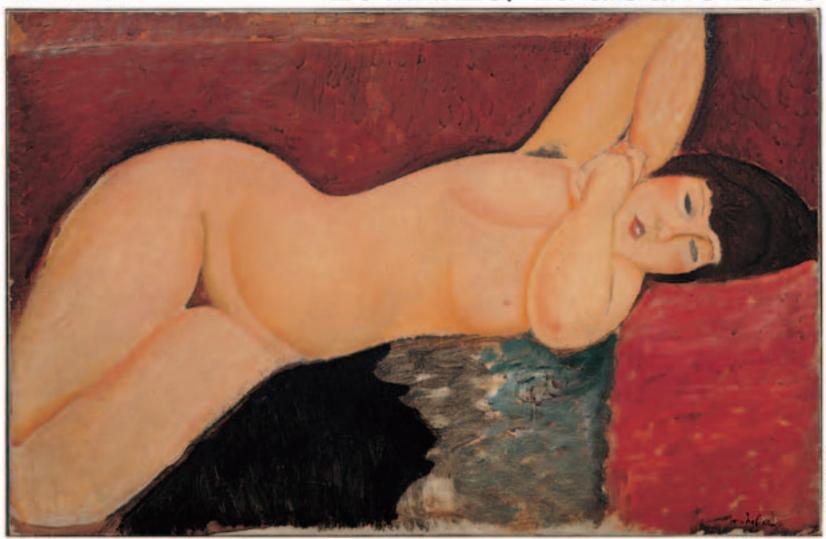








20 MARZO/ 19 GIUGNO 2010



IL MISTICO PROF OMAGGIO A MODIGLIANI

MAGA - Nuova sede: Via De Magri 1 Gallarate (VA) mar-dom h 9:30 - 19:30 - info tel. e fax 0331 791266 info@museomaga.it - www.museomaga.it



air ffail Electa Trenitalia - LeNORD S.r.I.













Media Partier

CORRIERE DELLA SERA



attoforte

STEFANIA, VINCENZO, BRUNA E ANNA

Spazio non profit Peep-Hole - Milano

Riso patate e cozze (Tiella alla barese)

Signora Fanuccia: Sotto bisogna mettere aglio, cipolla, prezzemolo, pomodore, sale e olio

Signora Annina: Poi ci mette le patate, il formaggio, il pepe, il prezzemolo

Signora Fanuccia: Poi ci mettiamo una manciata di riso

Signora Bruna: Ché il riso va dentro alla cozza

Signora Piera: E la zucchina, vedi?

Signora Annina: NON METTERE LA ZUCCHINA!

Signora Piera: Certi vecchi antichi ci mettevano le uova in mezzo

Signora Fanuccia: Facciamo tre strati, diciamo

Signora Annina: Si mette l'acqua, e poi si mette a cuocere

E vedi che ti mangi

Signora Antonietta: Ti mangi la tiella, patate, riso e cozze

Signora Fanuccia: Non che mi voglio fare un vanto ma io faccio tutto buono

Signora Bruna: Come la faccio io è una cosa mondiale

Signor Cenzino: Oh ie' pront?

Signora Bruna: Sì

Signor Cenzino: Meh, annusc!

[www.youtube.com/watch?v=fkROY0TxTj8]

INGREDIENTI per 4 persone

aglio, cipolla, prezzemolo, pomodoro, sale, pepe, olio, 1 kg di cozze, alcune patate, un pugno di riso

il prossimo piattoforte sarà servito da:

H.H.Lim

Edicola Notte - Roma



invito the best

Ci piacciono assai le cose minimal. Anzi: pulite, comprensibili, linde. Il cartoncino è bianco, gli angoli appena arrotondati, ed è l'unico vezzo che si concede la bolognese Car Projects (www. carprojects.it) per i propri inviti. Sul recto è sufficiente citare il nome dell'artista e le date di apertura e chiusura. Sul verso qualche informazione supplementare: titolo della mostra, orario d'inaugurazione, indirizzo e dati dello spazio espositivo. È tutto ciò che serve. Andate a verificare dal 20 marzo, in occasione della personale di Federico Spadoni.





Corrado Zeni, se le cose si mettono male...

"Per stancarmi di fare l'artista dovrei trovare un mestiere altrettanto magico, ma non esiste, quindi andrei al mare..."

Monica Carocci ci rivelerà il suo pianob sul prossimo numero

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



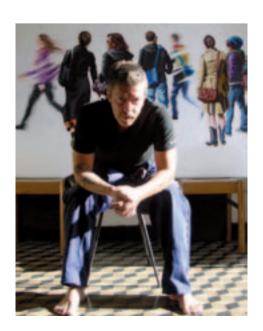
Marco Raparelli - Help - 2010

Help fa parte di una serie di disegni dal titolo Call me yesterday. Cos'è? È la rappresentazione grafica dell'esclamazione che facciamo quando, mentre attacchiamo un quadro al muro, con il martello colpiamo l'indice della nostra mano, quando la nostra squadra perde 6 a zero, quando ci si impatacca la maglia, quando ci invitano a cena e hanno preparato rigatoni all'acqua di pomodoro, quando perdiamo il portafogli, quando ci telefona la persona sbagliata, quando...

Marco Raparelli (Roma, 1975) lavora con la Galleria Umberto Di Marino (081 0609318; www.galleriaumbertodimarino.com)

la prossima cover sarà di: DAVIDE ZUCCO

Stanno lavorando alla copertina d'artista: Adalberto Abbate, Michele Bazzana, Mauro Ceolin, Loris Cecchini, Pablo Echaurren, Christian Frosi, Daniele Girardi, Nicola Gobbetto, Paolo Grassino, Debora Hirsch, Alessandro Roma, Pietro Ruffo, Gino Sabatini Odoardi, Nicola Toffolini, Gian Paolo Tomasi, Patrick Tuttofuoco, Corrado Zeni





Crd Blck Bx Ptr Jns

Porn, 2009 detail oil on canvas

Piotr Janas Istituto del Cervello

19 marzo - 20 maggio 2010

Cardi Black Box

mar-sab 10-19

Corso di Porta Nuova 38 I-20121 Milano t. +39 02 45478189 f. +39 02 45478120 gallery@cardiblackbox.com www.cardiblackbox.com orario galleria:



Ristorazione museale, da Varese giunge la Luce di una nuova stella...



Mentre si attendono ancora news sulle opzioni dei nuovi musei roma ni Macro e Maxxi, la cui inaugurazione si avvicina a grandi passi, la "ristorazione museale" saluta una gradita - e molto apprezzata dagli avventori - novità. È quella del Ristorante Luce, che Matteo Pisciotta, uno dei giovani chef più in vista nel panorama della cucina italiana, conduce negli eleganti spazi di Villa Litta a Varese, sede della famosa collezione di Giuseppe Panza di Biumo gestita dal Fai. 300 mg interamente dedicati alla ristorazione con un light bar, una nuova cucina a vista e due ampie sale dove gustare le pietanze preparate - curiosità forse unica - con le materie prime dell'orto e dei frutteti della villa. Per i più curiosi viene offerta la possibilità di gustare i cibi in cucina, dove è stato realizzato un soppalco in cristallo che può ospitare i clienti desiderosi di mangiare osservando la realizzazione dei piatti. E da aprile a settembre il ristorante apre anche i suoi déhor: la serra, con tavoli da due in mezzo alle molte varietà di fiori, e i giardini. faibiumo@fondoambiente.it

Previdente Bassolino, al Forum delle Culture di Napoli ci mette il suo portavoce...

L'appuntamento è indubbiamente importante e molto atteso, per cui i protagonisti non possono farsi trovare impreparati. E al Forum Universale delle Culture, grande opportunità che nel 2013 vedrà Napoli al centro delle attenzioni globali, il Presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ci tiene in maniera particolare. Al punto che, per avere sempre il polso dell'organizzazione sotto controllo,

- il commento del mese -

"Finalmente qualcosa che si può guardare!"

Se interpretiamo correttamente il commento di Beatrice (che sarà poi il nome o il cognome del lettore/lettrice?), non devono esser piaciute molto le precedenti mostre allestite alla torinese Marena Rooms. Troppo brutali? Meglio allora i surreali oli su tela del vietnamita Hung Nguyen Manh, in galleria fino al 27 marzo (tel. 011 8128101; www.marenaroomsgallery.com)

[in calce alle notizie su exibart.com]



ha pensato bene di mettere alla guida una persona della massima fiducia, in questo trovandosi - come del resto capita spesso - in piena sintonia con il Sindaco Rosa Russo Iervolino. E chi meglio del suo storico portavoce, il giornalista Mario Bologna? Sarà lui infatti

il direttore generale della neocostituita Fondazione Forum Universale delle Culture 2013, presieduta - dall'assessore alla cultura del Comune di Napoli, Nicola Oddati. Consiglieri d'amministrazione sono stati nominati il costituzionalista Michele Scudiero e l'assessore regionale all'urbanistica Gabriella Cundari.

www.forumnapoli2013.it

Sistema Europa. Presentata a Roma una nuova piattaforma di ricerca sul patrimonio culturale digitale

Sviluppare e rafforzare il coordinamento fra i paesi europei e i loro programmi di ricerca, con l'obiettivo di dar vita a un'agenda comune in Europa per la ricerca nel settore dei beni culturali digitali. Questo lo scopo del progetto europeo DC-NET - Digital Cultural heritage Network, nuova infrastruttura europea di dati e servizi sul patrimonio

culturale digitale. L'Italia, attraverso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (Iccu), è coordinatrice del progetto, che registra l'adesione di otto ministeri della cultura di paesi dell'Unione Europea, dalla Francia all'Estonia, Slovenia, Grecia, Svezia, Ungheria, Belgio. In particolare DC-NET intende avviare la creazione di una e-Infrastructure dedicata alla comunità virtuale di ricerca nell'ambito del patrimonio culturale digitale, con un programma di seminari, laboratori, incontri, conferenze e pubblicazioni che coinvolgerà tutti gli stakeholder di riferimento, favorendo la collaborazione fra le istituzioni culturali - musei, biblioteche, archivi, archivi audiovisivi, soprintendenze -, il mondo della ricerca e quello delle infrastrutture in tutta Europa, attraverso strumenti di divulgazione e di formazione.

www.dc-net.org

Il sogno di Spencer Tunick? Spogliare la sua fan Lady Gaga



Con i milioni di fan scatenati ai quattro angoli del globo, c'è da scommettere che qualcuno la riconoscerebbe anche così, senza i suoi famosi stivaloni, parrucche, corpetti. Anzi, proprio nuda, in mezzo a centinaia di altri corpi nudi. Perché così Spencer Tunick, l'artista americano noto proprio

per le sue "composizioni" di migliaia di corpi umani nudi, vorrebbe ritrarre Lady Gaga, la pop star in questo momento all'acme della popolarità a livello globale. Tutto nasce da un'intervista, nella quale la cantante ha rivelato la sua passione per l'opera del fotografo, al quale dedicò una tesi di ottanta pagine prima di conoscere il successo. Tunick ha gradito l'omaggio, invitandola a prendere parte al photo shoot alla Sydney Opera House, nell'ambito del Mardi Gras Festival. Anonimato garantito, ma i feticisti hanno occhio lungo. Qualcuno l'avrà riconosciuta, ammesso che lei abbia accettato l'invito?



ARTE CONTEMPORANEA ED ECONOMIA DELL'ESPERIENZA

Le gallerie d'arte contemporanea, soprattutto quelle in cima al mercato, hanno istituito una nuova relazione tra produzione e distribuzione. L'estrazione del plusvalore non è più organizzata primariamente dal supporto della produzione artistica, che a sua volta genera beni che la galleria mostra e distribuisce ai collezionisti. Ciò su cui le gallerie d'arte contemporanea concentrano le proprie risorse è la produzione di un'esperienza, e lo fanno attraverso l'uso di uno strumento molto preciso: la pubblicità. Questo passaggio verso un'economia dell'esperienza ha avuto un impatto enorme sull'industria artistica. La pubblicità non serve più soltanto a fornire informazioni sulle opere d'arte, ma a costituire mercati. Entra in un rapporto interattivo con il recettore, rispondendo ai suoi bisogni, alle sue emozioni e ai suoi desideri, e strutturando direttamente la maniera in cui comprende il mondo. In breve, la pubblicità oggi è molto più di una tecnica di vendita; è un meccanismo per la costruzione di valori, stili di vita ed esperienze che i soggetti-target interiorizzano.

Fra i più importanti sviluppi dell'arte contemporanea c'è l'emergere di pratiche artistiche che mettono in discussione l'operazione della pubblicità. Collettivi artistici contemporanei come gli Yes Men, l'Institute for Applied Autonomy, subRosa, Raqs Media Collective, il Bureau d'Études e molti altri hanno sviluppato strategie di demistificazione e sovvertimento dei messaggi veicolati dai media dominanti. L'obiettivo e le tattiche di questi gruppi internazionali sono ampi, e vanno dall'ideologia critica all'ingegneria biologica, dalla pamphlettistica alle dimostrazioni pubbliche alla disobbedienza elettronica. Definita né dalla sua relazione con gli spazi espositivi tradizionali (come musei e gallerie), né dal modo in cui essa affronta argomenti di primario interesse per il mondo dell'arte, la critica per questi artisti implica il trovare modalità di fuga dall'intera cornice ufficiale dell'arte, sviluppando forme artistiche capaci di evadere dal mercato artistico e dalle professioni e istituzioni che le legittimano. L'arte contemporanea è in questi casi più un mezzo che un fine, connesso a un progetto politico e ideologico che oltrepassa decisamente le istituzioni artistiche. Lo scopo dichiarato è nientemeno che contestare e combattere ciò che il Critical Art Ensemble, un altro di questi collettivi, descrive sul suo sito come "l'intensità crescente della cultura autoritaria".

Ciò che queste strategie neo-avanguardistiche rendono chiaro è che il consolidamento dell'arte contemporanea negli ultimi due decenni è stato realizzato da due distinti percorsi d'impegno critico-artistico, ognuno con il suo approccio analitico. La forza e l'efficacia dei progetti contestuali e istituzional-critici di artisti come Andrea Fraser e altri, che si rifiutano di smettere di credere che il sistema dell'arte possa essere diverso, migliore, sinceramente votato alla creatività, poggiano sul modo in cui essi stessi sono percepiti all'interno del territorio dell'arte contemporanea. Infatti, queste critiche sono leggibili solo entro i confini di quel territorio, ed è lì che essi sono più corrosivi e pericolosi. La politica è migrata dentro le istituzioni artistiche, al punto che esse sembrano politicamente morte. Al contrario, i nuovi collettivi tattici mediatici procedono in direzioni completamente differenti. Il loro lavoro sfida la quasi totalità della strumentalizzazione corporativa e politica della vita sociale, e la loro cornice di riferimento include spesso luoghi al di fuori del mondo dell'arte. Mobilitano le dimensioni progressive delle nuove tecnologie e sviluppano progetti critici nei confronti dei modi di produzione che attualmente danno forma alle nostre vite.

Ciò che entrambe queste traiettorie condividono è la convinzione che, nel contesto di un'economia post-fordista, la logica operativa delle istituzioni che formano il soggetto pubblico sia notevolmente diversa da quella dell'era moderna. Oggi le istituzioni artistiche, e in generale le istituzioni della sfera pubblica, non pretendono di essere autonome rispetto alle forze del potere economico: una nozione che i musei hanno affermato di difendere, di recente come vent'anni fa. Con gli ideali delle istituzioni artistiche (e di altre istituzioni dell'Illuminismo) in rovina, gli artisti contemporanei che continuano a lavorare - e a rilavorare - nella tradizione dell'avanguardia artistica devono scegliere tra la contemplazione del moribondo apparato culturale e l'impegno in conflitti sociali molto oltre esso. L'arte contemporanea più interessante fonde queste posizioni inconciliabili.

ALEXANDER ALBERRO

professore associato di Storia dell'arte al Barnard College e alla Columbia University

info@festivalartecontemporanea.it www.festivalartecontemporanea.it









- **exibact**

TIM MANI DI GRAFITE

Il nerd dai sogni bislacchi, l'enfant prodige del cinema gothic, il più accorato cultore (prima di Quentin Tarantino) dei B-movie, della fantascienza anni '50 e dei mostri giapponesi, apre gli archivi e illustra il backstage della propria immaginazione. In una mostra imponente e inedita che gli dedica il MoMA, insieme alla retrospettiva completa dei suoi film. È Tim Burton, naturalmente. Di cui è appena uscito nelle sale italiane "Alice in Wonderland"...



TIM BURTON - *UNTITLED (THE WORLD OF STAINBOY)* - 2000 PENNA E INCHIOSTRO, ACQUERELLO E MATITE COLORATE SU CARTA CM 22,9x30,5 - COLL. PRIVATA

Tim Burton (Burbank, California, 1958) è un regista di culto, Leone d'Oro a Venezia, vincitore di alcuni premi Oscar per trucchi e scenografie, e vanta ormai 27 anni di carriera costruita sulle spalle di una fanciullezza dai toni sinistri e irriverenti, espressa e alimentata dal cinema, dai molti progetti editoriali (tra i quali spicca Morte malinconica del bambino ostrica e altre storie, pubblicato in Italia per Einaudi) e da una mole imponente di disegni che

ora il MoMA espone in una mostra che narra le origini e gli sviluppi di un visionario adolescente, cresciuto leggendo Edgar Allan Poe, guardando i film con Vincent Price e "studiando" **Ed Wood**, "il peggior regista di tutti i tempi", come lui stesso lo definirà nel 1995 in un film stralunato, non privo di contatti con la propria persona. Tim Burton è un disegnatore d'eccezione. Oltre 700 pezzi raccontano la sua vita intellettuale di sognatore (o, meglio, incubatore di piccoli incubi)

di professione, autore di un dramma perpetuo che elegge il mondo a teatro popolato di maschere e la vita a danza macabra, eseguita da figure che sono il risultato di un incontro ideale tra **Bosch**, i fumetti di fantascienza degli esordi, il Surrealismo e le maschere del circo.

Burton è ossessionato dai personaggi, ne disegna in continuo. Negli anni crea delle serie, come si usa in fotografia (*Trick and Treat, Cartoons, Boy Series, Girl Series, True Love, Alien series, Dream Factory, The Black Cauldron, Clown Series, Creature Series*). Sono carrellate di corpi deformi, di occhi fuori dalle orbite, di pance enormi sorrette da gambe lunghissime e fini che si perdono fra te-

ste gonfie di espressioni grottesche e brutali, ma spesso venate da una malinconia sottile.

Burton giunge al cinema d'autore dalla "porta di servizio", dall'animazione. L'adolescenza inquieta passata nella natia Burbank, città di provincia nella contea di Los Angeles, alimenta un desiderio di fuga che trova il suo mezzo più sbrigativo ed economico nella Super8. Come narra la mostra, Burton approccia l'immagine in movimento partendo da un atteggiamento pseudo-punk, che predilige l'invenzione sulla produzione. L'autarchia del dilettante appassionato si realizza nel giardino di casa utilizzato come set; un paio di amici recitano le parti della donna insidiata o del concorrente di gare, in cortometraggi costruiti con la tecnica dello stop motion, in cui presto eccellerà. Burton è l'eroe dei propri corti: in uno di essi viene aggredito dal proprio piumino da letto trasformatosi in un blob.

La mostra va alla radice dell'identità di un maestro del cinema, tenuta fi-

Burton approccia l'immagine in movimento partendo da un atteggiamento pseudo-punk

nora in un archivio personale. Burton studia grazie a una borsa di studio ottenuta dalla Disney, diventa animatore, ma in fondo la Disney non fa per lui: loro non possono capirlo e lui non può adattarvisi, poiché è il rimosso del mondo disneyano, è il lato oscuro, la forza perturbante. Non di meno ottiene dalla casa 60mila dollari per produrre il suo primo cortometraggio animato, Vincent (1982), al cui successo di critica segue il finanziamento del lungometraggio Frankenweenie (1984).

Disney lo utilizza come esperto della tecnica dello stop motion, ma rifiuta il cuore del suo lavoro, progetti espressi in decine di disegni in cui l'artista offre al regista le sue prestazioni di ritrattista di personaggi, caratteri, espressioni e corpi d'ogni genere e fattezza. C'è un forte tratto speri-

mentale, ma anche una precisione chirurgica nel tratteggio di queste figure che sembrano appartenere a un mondo ulteriore, in cui fiaba e fantascienza si incontrano in un circo grottesco, buffo, insidioso. Sono le maschere di un carnevale perpetuo, dentro il quale l'immaginazione di Burton sembra sospesa e alimentata. Intriganti i disegni relativi alle prime animazioni affiancati dai film. La mostra non perde occasione di esporre una sezione di memorabilia appartenenti ai film del maestro: dalla statua lifesize di Manidiforbice alle maschere di Batman o le teste di Mars Attacks! Più interessanti sono però i suoi quaderni di appunti, in cui si legge la nascita della Sposa cadavere e di altri personaggi. Un vero capolavoro è poi la sua recente installazione Carousel (2009), una giostra fantasma e fosforescente che ruota al suono di una nenia elettronica,

L'ingresso della mostra a forma di enorme bocca di clown zannuta e ghignante, le avventure animate del malinconico *Stainboy* prodotte per il web, le grandi polaroid dark e sadiche (relegate al piano interrato), una gigantesca scultura al piano terra e la cover video creata per il MoMA concludono, con la retrospettiva cinematografica, una mostra *sold out* che farà tappa a Melbourne e a Toronto durante il 2010.

fredda, tagliente e ipnotica come la

luce ultravioletta che la irradia.

[nicola davide angerame]

info

fino al 26 aprile 2010 Tim Burton a cura di Ron Magliozzi www.moma.org

jusartis

La creazione di opere artistiche su commissione

Le opere dell'ingegno possono essere create spontaneamente dall'autore a seguito della cosiddetta "ispirazione artistica" oppure su commissione di un soggetto che intende perseguire un determinato fine e utilizzare l'opera in un certo modo. Ai fini del nostro discorso è irrilevante che il committente sia un soggetto pubblico o privato, persona fisica o società; al contrario, lo specifico fine perseguito, sia esso di natura economica o di mero godimento estetico, può essere rilevante nella misura in cui manca un contratto tra le parti e si devono individuare i diritti concretamente trasferiti dall'autore al committente.

Gli esempi di opere create su commissione possono essere i più vari e riquardare tutti i campi artistici

(letteratura, musica, arti figurative, architettura, teatro, cinema); restando nel campo delle arti figurative, si può citare: la creazione di un logo (un marchio) che consista in un disegno creativo da utilizzare per contraddistinguere un evento culturale, un festival o una fiera, oppure la realizzazione di un servizio fotografico avente ad oggetto i quadri inseriti in una mostra per fare il catalogo della mostra stessa. Anche l'opera creata su commissione rientra nell'ambito di applicazione della Legge sul diritto d'autore, qualora ricorrano le condizioni richieste dalla legge per tutte le opere dell'ingegno (creatività e concretezza di espressione), con la differenza però che vi è una scissione nella titolarità del diritto morale e patrimoniale d'autore. La regola generale è che l'autore, per il solo fatto della creazione dell'opera, acquista il diritto morale e patrimoniale d'autore; invece, nel caso di opere su commissione, il diritto morale spetta all'autore mentre il diritto patrimoniale spetta al committente nei limiti indicati nel contratto o desumibili dalla volontà delle parti, da ricostruire tenendo nella dovuta considerazione l'attività svolta dal committente e il fine che egli intendeva perseguire commissionando l'opera.

Si consideri, per esempio, la commissione di un disegno da utilizzare come locandina pubblicitaria di un evento culturale: qualora la creazione sia preceduta dalla conclusione di un contratto in cui siano chiaramente indicati quali sono i diritti patrimoniali trasferiti al committente, nulla quaestio; qualora manchi un contratto scritto, il committente non potrà utilizzare il disegno in ogni modo (riproduzione cartacea, diffusione su Internet, merchandising ecc.) e senza limiti di tempo, ma potrà utilizzarlo solo per il periodo in cui è in corso I evento da promuovere e non potrà farne dei poster da riprodurre e vendere agli spettatori, salvo che dalla volontà delle parti non risulti diversamente. Per gli stessi motivi, l'opera musicale commissionata per l'utilizzazione nella campagna pubblicitaria di un determinato prodotto non potrà essere utilizzata dal committente per farne il jingle distintivo di tutta la sua attività, salva la prova della diversa volontà delle parti. In altre parole, la mancanza di un chiaro accordo scritto sottopone le parti alle difficoltà legate alla ricostruzione della volontà sulla base dei comportamenti tenuti o di indizi, nonché alla prova dei fatti che si ritengono rilevanti: ancora una volta, la strada più sicura e certa è quella deligente de un contratto.

Un altro caso tipico in cui il diritto patrimoniale spetta a un soggetto diverso dall'autore, che comunque mantiene il diritto alla paternità e integrità dell'opera (diritti morali d'autore), è quello delle opere create in costanza di rapporto di lavoro subordinato: per esempio, salvo patto contrario, il datore di lavoro è titolare del diritto esclusivo di utilizzazione economica del programma per elaboratore o della banca di dati creati dal lavoratore dipendente nell'esecuzione delle sue mansioni o su istruzioni impartite dallo stesso datore di lavoro (art. 12-bis Legge sul diritto d'autore n. 633/41); la stessa regola si applica, per espressa previsione di legge, alle opere del disegno industriale, alle fotografie non creative e a ogni altra opera creata in costanza di rapporto di lavoro subordinato.

Napoli Novecento. Nell'eredità di Nicola Spinosa anche un nuovo museo



Documentare, attraverso una selezione condotta con metodo storicocritico, quanto realizzato a Napoli nel corso del Novecento, entro i limiti cronologici indicati, nel campo della produzione artistica. Colmando una lacuna ed evidenziando tendenze e scelte, ruoli e incidenze, "nel campo più vasto delle diverse esperienze condotte in altri ambiti

culturali, sia locali che nazionali e internazionali". Questo si propone Napoli Novecento. Per un museo in progress - aperto lo scorso 4 marzo - negli spazi del Carcere Alto di Castel Sant'Elmo, progetto che si pone come una delle ultime eredità di Nicola Spinosa, elaborato prima della sua uscita dalla Soprintendenza partenopea, lo scorso anno. Oltre 150 le opere realizzate da circa 90 artisti napoletani nel periodo 1910-1980, selezionate ed esposte con l'aggiunta di alcune presenze di artisti non napoletani, che con ruoli diversi furono attivi in città. Si tratta di un nucleo di dipinti, sculture, disegni o incisioni costituito - a cura di Angela Tecce, con la costante collaborazione di Spinosa - con opere provenienti dalle stesse raccolte museali della Soprintendenza, dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, dal Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto. Ma soprattutto con donazioni o con la formula del comodato. Un percorso cronologico suddiviso per sezioni, dalla documentazione della Secessione dei ventitré (1909) o del primo Futurismo a Napoli (1910-1914) al movimento dei circumvisionisti e del secondo Futurismo (anni '20-'30), fino agli anni '70, alle sperimentazioni poetico-visive e oltre. Difficile citare gli artisti presenti, che vanno da Renato Barisani a Francesco Clemente, da Vincenzo Gemito a Mimmo Paladino, Gianni Pisani, Ernesto Tatafiore, per non citare che qualcuno.

Arte, antiquariato e design. A Reggio Emilia la nuova fiera è antiCOntemporanea

L'antiquariato con intuizioni di design: "Il fascino del classico interpretato con un linguaggio contemporaneo per raccogliere la sfida di un pubblico sempre più attento e aperto alle sinergie fra sperimentazione e tradizione". Arte, antiquariato e design: sono questi gli ingredienti della nuova fiera antiCOntemporaneo, alla prima edizione a Reggio Emilia su iniziativa della società Eventi Culturali e di POLI.design - Consorzio del Politecnico di Milano. Con la volontà di coniare una nuova categoria estetica rivolta a un pubblico curioso, aperto alla sperimentazione tra linguaggi e alla dialettica tra stili e opere. Con il Politecnico di Milano coinvolto per attingere al design, alla comunicazione, all'architettura d'interni, alla tecnologia e all'esperienza dei suoi docenti, "per una mostra mercato innovativa per tema, concept allestitivo, strategia e linguaggio di comunicazione". Con un ricco programma di eventi collaterali, come la mostra-installazione Kaleidoscope, a cura di Marisa Galbiati, l'installazione Vertical Home, curata da Andrea Branzi e Christian Galli, arredata con oggetti antichi, prodotti di design e quadri moderni, o la piccola mostra tematica Una Wunderkammer - La casa del collezionista, a cura di Pietro C. Marani.





Cinque mostre, cinque location storiche. L'arte contemporanea invade la Valle d'Itria

"Una ricerca rivolta alla sperimentazione del limite e delle indefinite semantiche con cui la contemporaneità genera il fuori, il puro possibile, il puro irreale". Così i curatori Roberto Lacarbonara e Luca Arnaudo descrivono l'indirizzo tematico di La pensée du dehors, rassegna strutturata su cinque mostre d'arte contemporanea ospitate all'interno di cinque differenti location della Valle d'Itria. Organizzata dall'Associazione Culturale Entropie, con il patrocinio del Ministero della Gioventù e della Regione Puglia, Valle d'Itria Arte Contemporanea 2010



- questo titolo generale - si svolge fino al prossimo luglio nei comuni di Locorotondo, Cisternino, Noci e Conversano. La prima esposi-

zione, presso la Torre Maestra del Castello Aragonese di Conversano, ospita i lavori degli artisti pugliesi **Enzo Guaricci** e **Dario Agrimi**, chiamati a discutere la scena dell'arte "a partire da linguaggi complementari, costruiti sull'indagine del paradosso e sulla genesi di una visione 'intransitiva', profondamente ironica". Nelle mostre successive, spazio agli artisti **Dario Manco**, **Pierluca Cetera**, **Oscar Turco**, **Gianluca Murasecchi**, **Daniela Quadraccia**, **Michele Giangrande**, **Giuseppe Teofilo**.

www.entropiearte.it

È di David Adjaye il nuovo headquarter Moroso in Friuli. Che lancia pure un premio d'arte



Un grande architetto per la casa del design. Ovvero David Adjaye per la nuova sede dell'azienda Moroso, alla periferia di Udine. Eccolo il progetto dell'inglese di origini tanzaniane, chiamato dal brand

friulano di divani, poltrone e complementi d'arredo di fascia alta a disegnare il nuovo quartier generale. Oltre 4mila mq suddivisi in tre blocchi, la costruzione è concepita come un villaggio di piccoli volumi interconnessi che contengono gli uffici, unificati da una base comune che ospita le sale d'esposizione pubbliche. Altre zone collettive accolgono un salotto/biblioteca/self-service, mentre il tetto diventa un grande terrazzo con un giardino pensile. Ma c'è un altro progetto che vede Moroso "sposare" le arti visive, stavolta in collaborazione con la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone. Si tratta del Premio Moroso per l'arte contemporanea, iniziativa centrata sulla figura del giovane artista, che si svilupperà per tutto il 2010 "ma che vuole diventare continuativa e quindi capace di coniugare i risultati in chiave di valorizzazione del territorio e di crescita sociale". E che si concretizzerà nel corso dell'anno attraverso tre momenti: la Rassegna del Design (dal 15 maggio al 27 giugno), che verificherà annual-

mente lo stato della ricerca nel settore; la rassegna video Report Italia 2008/09 (dal 2 ottobre al 1º novembre); e il premio vero e proprio, "concepito per documentare, valorizzare e sostenere gli artisti emergenti sotto i 45 anni che vivono e lavorano in Italia, ed evidenziare la molteplicità dei linguaggi d'arte contemporanea: video, fotografia, installazioni, performance e scultura". La giuria individuerà, tra i 10 finalisti, due artisti che avranno la possibilità di svolgere una residenza specifica a New York e Londra, presso gli showroom Moroso.

Dopo due anni di fermo, riapre a Barcellona la Fundació Antoni Tàpies



Dopo due anni di fermo per lavori di ristrutturazione e ampliamento, con un investimento di oltre 8 milioni di euro, ha riaperto a inizio marzo a Barcellona la Fundació Antoni Tàpies. Creata dall'artista nel 1984, nel 1990 la fondazione è stata inaugurata nello storico quartiere Eixam-

ple e ora è stata ristrutturata dagli architetti **Abalos + Sentkiewicz**. A dominare i nuovi spazi è la scultura dell'artista catalano *El Mitjó*, al centro di una tempesta di polemiche quando fu presentata vent'anni fa, commissionata e poi rifiutata dal Museu Nacional d'Art de Catalunya. In occasione della riapertura del museo, in programma una mostra di opere di Tàpies degli ultimi due decenni e, a seguire, una personale di **Eva Hesse**.

non solo venezia -

Lusso chiama lusso. È di Sanaa il nuovo learning center della Rolex a Losanna



In attesa di entrare nel vivo dell'organizzazione della Biennale di Architettura, non se ne sta certo con le mani in mano **Kazuvo**

Sejima, direttrice della rassegna veneziana. E anzi inanella fior di progetti ai quattro angoli del globo, con lo studio SANAA, da lei fondato e animato con Ryue Nishizawa. Fra questi c'è un rendez-vous con una delle icone del lusso internazionale, la svizzera Rolex, per conto della quale lo studio giapponese ha progettato il nuovo learning center presso l'Ecole Polytechnique Fédérale di Losanna. Una struttura che costituirà un hub culturale internazionale, con laboratori, una biblioteca con 500mila volumi, sale conferenze, spazi educativi, oltre a ristoranti, caffè e spazi esterni. Il complesso si estende su circa 90mila mq totali.

Biennale 2011, sarà Susanne Gaensheimer il curatore del padiglione tedesco



Pian piano, alla spicciolata, continuano a riempirsi le caselle del "puzzle" Biennale Arti Visive 2011. Anche se resta ancora scoperta la più importante, quella del direttore.

Stanca di attendere,

la Germania fa dunque un passo avanti, comunicando il nome del curatore del proprio padiglione: sarà Susanne Gaensheimer, dal 2009 direttore del Museum für Moderne Kunst di Francoforte. Una curiosità: la critica tedesca è una grande esperta di **Bruce Nauman**, vincitore del Leone d'Oro proprio alla Biennale dello scorso anno, quando la Germania era rappresentata dall'inglese **Liam Gillick**.

www.deutscher-pavillon.com

In arrivo la Biennale di Venezia Design? Milano strepita, ma...

Siamo ancora ai primi passi, ma l'iniziativa parte da un soggetto forte, per cui vale la pena di tenerne conto. Un soggetto come il Consiglio Italiano del Design, organo del Ministero dei Beni Culturali di recente fondazione, che in proposito avrebbe già depositato un articolato progetto sul tavolo del ministro Sandro Bondi. Di cosa si parla? Di una nuova Biennale del Design, da tenersi a Venezia a partire dal 2011. A scriverne è stato il *Corriere della Sera*, che ha registrato anche le immediate e immancabili reazio-

ni. "Una follia di cui non capisco il senso", ha detto al quotidiano il presidente di Cosmit, Carlo Guglielmi. "Il design è un'eccellenza di Milano con la Triennale e il Salone del Mobile". La rassegna dovrebbe tenersi negli anni dispari, quindi alternandosi con la Biennale di Architettura, per creare un filo continuo di dialogo a distanza. "Dopo Roma che vuole il gran premio di automobilismo di Monza, dopo Parigi e New York che cercano di sfilare la moda a Milano", ha chiosato il Corriere, "ecco un'altra città che si fa avanti per 'sfruttare' una delle eccellenze del capoluogo lombardo". Sfruttare? La Biennale di Venezia si occupa di arte e architettura, di danza e cinema, e non si vede perché non si debba occupare di design. Per riverenza verso Milano che ha smarrito da lustri il suo primato mondiale in quanto a creatività?

In a Precarious Age. Prime anticipazioni dalla Biennale di Sydney



The Beauty of Distance: Songs of Survival in a Precarious Age. È questo il titolo scelto dal curatore David Elliott per la 17esima edizione della Biennale di Sydney, in programma fra maggio e agosto. Arrivano le prime anticipazioni dell'importante rassegna, come la mostra che occuperà la Cockatoo Island, nel mezzo del porto di Sydney, con opere di big quali Cai Guo-Qiang, Tiger Lillies, AES+F, Isaac Julien, Brook Andrew. Intrigante il progetto, che prevede l'esposizione di 110 larrakiti - pali commemorativi caratteristici dell'espressione creativa aborigena - realizzati dagli indigeni Yolngu del North East Arnhem Land, affiancati ad altri creati da artisti come John Bock, Louise Bourgeois, Brett Graham, Angela Ellsworth. Altre location coinvolte saranno la famosa Sydney Opera House, i Pier 2/3 - con una nuova installazione di Paul McCarthy -, i Royal Botanic Gardens, l'Art Gallery of New South Wales.

www.biennaleofsydney.com.au

Gwangju Biennale, ecco le prime mosse di Massimiliano Gioni

Mancano ancora sei mesi al via, ma l'organizzazione della Gwangju Biennale, giunta all'ottava edizione, procede spedita. Una rassegna che ci riguarda molto da vicino, visto che il curatore, come da tempo noto, sarà Massimiliano Gioni. Il quale, in accordo con



la Gwangju Biennale Foundation, ha
comunicato il titolo,
che sarà 10,000
Lives e "svilupperà
un'indagine sui rapporti che legano il
pubblico alle immagini e le immagini al
pubblico". Questo
grazie a opere di

oltre cento artisti fra il 1901 e il 2010, ma anche a molte nuove commissioni, con una vasta gamma di media, e una particolare attenzione alla ritrattistica, per approfondire "l'ossessione contemporanea per le immagini e la nostra necessità creare sostituti, effigi, incarnazioni". La mostra inoltre esaminerà le dinamiche delle immagini, come sono fabbricate, distribuite, rubate e scambiate. Rese note anche le date definitive, dal 2 settembre al 7 novembre. L'elenco completo degli artisti, degli eventi e delle sedi della rassegna sarà reso noto entro il prossimo mese di aprile. www.gb.or.kr

Anche la Biennale è slow. In Piemonte torna Paesaggio zerO

Fra tante agguerrite biennali d'arte, ce n'è una slow, che non a caso si tiene in Piemonte, culla dello slow food gastronomico. Una rassegna che si esprime con un seminario, una mostra scientifi-



ca, un trekking letterario e un laboratorio di narrazione per le scuole. Giunge alla seconda edizione fra marzo e maggio Paesaggio zerO, la Biennale dell'Osservatorio

del paesaggio dei parchi del Po e della collina torinese, nata e organizzata dall'Ente Parco che ha sede a Moncalieri, presso Cascina Le Vallere. Il titolo è Rarità naturali, per una biennale incentrata "sulla biodiversità e sulla fondamentale importanza della conoscenza deali aspetti ambientali del territorio lungo il fiume Po e le sue zone limitrofe". Non mancano momenti dedicati alle arti visive, come il coinvolgimento della mostra Art Program - Diverse Forme Bellissime, doppia personale di Piero Gilardi e Francesco Monico in corso al Parco d'Arte Vivente di Torino, a cura di Claudio Cravero. L'artista Brandon Ballengée effettuerà invece dei prelievi per il suo lavoro artistico, proprio nei territori del Parco Fluviale del Po. Coinvolta anche la Scuola Holden di Torino, fondata da Alessandro Baricco, che ha organizzato un trekking letterario di tre giorni all'interno del parco, da venerdì 16 a domenica 18 aprile, improntato su momenti di cammino alternati a momenti di laboratorio di scrittura e di sosta.

www.parcopotorinese.it



ARTIST WITHOUT LICENSE LOOKING FOR DRIVER TO CARRY HIM TOWARD IMMORTALITY

exibart

NOTTINGHAM FOR EAST

Dallo scorso novembre anche la patria di Robin Hood ha il suo centro d'arte contemporanea. Si è partiti con David Hockney, adesso tocca a una collettiva di fantapolitica che immagina il futuro sotto il comunismo. Rubare ai ricchi per dare ai poveri? Intanto qui i centri d'arte contemporanea li pagano le università...



NOTTINGHAM CONTEMPORARY - PHOTO ANDY TAYLOR SMITH

È sempre più evidente la necessità, avvertita anche in città non grandissime, di avere luoghi dove stimolare e soddisfare la crescente curiosità del pubblico nei confronti dell'arte contemporanea. Un'esigenza ora appagata anche a Nottingham, circa 600mila abitanti nell'area urbana, importante centro produttivo durante la rivoluzione industria-

Sembra incredibile per noi italiani: sono la University of Nottingham e la Nottingham Trent University a co-finanziare il nuovo centro d'arte contemporanea le, nota all'estero quasi esclusivamente per
la leggenda di
Robin Hood, e
in ambiti professionali e accademici per
la University of
Nottingham,
uno dei suoi
due atenei. Per
quanto possa
sembrare incredibile da una

prospettiva italiana, vista la perenne carenza di fondi, a Nottingham sono proprio due di queste istituzioni, la University of Nottingham e la Nottingham Trent University, a co-finanziare il nuovo centro d'arte contemporanea, nato nel cuore della città.

Nottingham Contemporary è un edificio di nuova costruzione, progettato dallo studio **Caruso St John**, che sor-

ge a fianco di una grande chiesa gotica, ora sconsacrata e trasformata, come d'abitudine anglosassone, in un popolare locale notturno. La struttura su tre livelli ospita quattro gallerie di media superficie, un cinema, una caffetteria, una piccola biblioteca e un ampio bookshop, in cui l'assortimento dei gadget supera di gran lunga quello dei libri.

Per le mostre di apertura, lo scorso novembre, la scelta è caduta su due artisti molto diversi tra loro: David Hockney e Frances Starck. Quest'ultima, californiana, ha un approccio (auto) ironico che utilizza metodi concettuali, come la citazione diretta di poesie e brani scritti, per riflettere su di sé e sulle problematiche psicologiche dell'artista, che si mette a nudo davanti al suo pub-

blico. Più coinvolgente e molto più visitata, forse perché anticipata da un forte battage pubblicitario, la personale di Hockney, il maestro spesso definito come "il preferito dagli inglesi": un percorso inedito all'interno degli sviluppi che la sua pittura ha subito dai primi anni '60, con il trasferimento a Los Angeles, fino al fatidico '68. Il titolo, A Marriage of Styles, stava a indicare come nei lavori di quel periodo si potessero individuare in modo netto le influenze provenienti dagli espressionisti astratti e allo stesso tempo le novità portate dalla Pop Art, che nei suoi dipinti si incontrano e si fondono in un progressivo sviluppo dello stile personale dell'artista.

Fino al 17 aprile sarà visitabile il secondo evento: Star City. The future under Communism, una collettiva che immagina un futuro sotto il comunismo, attraverso artisti provenienti dal cosiddetto blocco orientale e altri che si sono occupati di questo tipo di tematica politica. Maestri degli anni '60 e '70 insieme a giovani affermatisi nell'ultimo decennio, tra cui Pawel Althamer, Diango Hernández, Julius Koller, David Maljkovic, Aleksandra Mir e l'italiana Micol Assaël.

[piero tomassoni]

info

www.nottinghamcontemporary.org

Primavera/Estate 2010, Tod's in posa davanti a Elliot Erwitt



na scelta è quella della Settimana della Moda milanese, e la cornice quella di Villa Necchi, dal Fai trasformata in

uno degli snodi dell'arte meneghina. È qui che Tod's, il mitico marchio di calzature by Della Valle, ha scelto di presentare il progetto per la Primavera/Estate 2010, affidato al leggendario fotografo della magnum, Elliott Erwitt. Quaranta scatti in bianco e nero con una cosmopolita selezione di ambienti familiari europei e americani, che vanno anche a formare una preziosa mostra allestita nelle eleganti sale della villa. www.tods.com

Capitale europea? Per l'art tour intelligente torna di moda il bus

L'idea è semplice, quasi banale, ma come molte idee semplici è di grande efficacia. Quante volte avete pensato di farvi uno dei famosi e mitizzati weekend-per-musei in una capitale europea? Poi, quando arrivate al dunque, il dilemma è sempre lo stesso: che fare nelle poche mezze giornate a disposizione? Come districarsi fra le mille attrattive offerte dalle agognate mete? Per rispondere a queste domande nasce l'Art Bus, ovvero un'organizzazione che pianifica le visite lampo degli art-trotter, scarrozzandoli per le città a bordo di un comodo mezzo, guidati da informatissimi consulenti artistici alla

scoperta di musei, mostre del momento, luoghi della creatività emergente. E all'occorrenza pensano anche a trasferimenti in treno e hotel. Le desti-



nazioni? Al momento ci sono Londra, Parigi e Bruxelles, con un tour ogni mese.

info@art-process.com

Giù i veli, pronta la nuova VitraHaus di Herzog & de Meuron



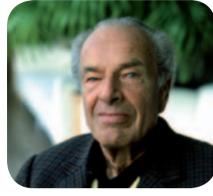
L'edificio va a inserirsi in un complesso che ormai è divenuto una sorta di museo di architettura applicata, affiancato da progetti che

portano nomi pesanti come Frank Gehry, Zaha Hadid e Tadao Ando. È il quartier generale della Vitra, grande azienda di design basata a Weil am Rhein, in quella propaggine di Germania che sfiora Svizzera e Francia, vicinissima a Basilea e alla Fondazione Beyeler. Ora al complesso si aggiunge la VitraHaus progettata da Herzog & de Meuron, dove sarà esposta la collezione di oggetti dei più grandi designer del mondo, accumulata negli anni dall'azienda. L'eclettico edificio include anche uno shop, sale per conferenze e un caffé aperto anche all'esterno.

www.vitra.com

r.i.p.

ERNST BEYELER



Era nota la sua amicizia con Picasso, del quale fu anche uno dei mercanti prediletti (e non era cosa facile). Ma le sue frequentazioni, che spesso facevano prevalere il rapporto umano su quello commerciale, includevano personaggi del calibro di Giacometti, Rothko, Klee.

Questo è il substrato su cui si era formato - e aveva formato la sua sfolgorante collezione - Ernest Beyeler, il famosissimo gallerista e collezionista svizzero morto nella notte fra il 25 e il 26 febbraio all'età di 88 anni nella sua casa a Riehen. Nato a Basilea il 16 luglio 1921, nel corso della sua vita aveva infatti raccolto, assieme alla moglie Hildy, morta nel 2008, la sua eccezionale collezione, oltre duecento opere che spaziano dal tardo Impressionismo al Cubismo, all'Espressionismo, ceduta nel 1982 alla fondazione che porta il suo nome. Opere che oggi si possono vedere nel bellissimo museo disegnato nel 1997 da Renzo Piano, i famosissimi Rothko e Giacometti, appunto, ma anche Kandinsky, Monet, Cézanne, van Gogh, Ernst, Pollock, fino a Bacon e Giacometti, Kiefer e Baselitz. Beyeler è anche stato uno dei co-fondatori della fiera Art Basel; nel 2008 aveva vinto lo Swiss Award nella categoria cultura.

ANTONIO CARENA



Ne avevamo parlato quando rilanciammo un appello affinché una sua opera - uno dei famosi *Cieli* -, realizzata al Castello di Rivoli e da tempo non più visibile, venisse riscoperta. Un gruppo di amici ha poi promosso una protesta, e pare che i

neodirettori Bellini e Merz si siano impegnati a risolvere in qualche modo la questione. Ora questa spontanea petizione appare come una sorta di ultimo omaggio ad Antonio Carena, morto all'età di 85 anni. Proprio a Rivoli era nato nel 1925, formandosi poi con Enrico Paulucci e Mario Davico e arrivando giovanissimo a esporre nel 1950 alla 25. Biennale di Venezia. Negli anni '50 le prime personali con opere informali, alla Galleria Notizie di Torino, alla Medusa di Roma, all'Ariete di Milano, con testi di Michel Tapié, Luciano Pistoi, Franco Russoli, Albino Galvano. Dal 1961 al 1963 diresse la Galleria L'Immagine a Torino, dove Aldo Mondino tenne la sua prima personale nel 1961 e Piero Gilardi nel 1963. I suoi primi Cieli, dipinti ad aerografo su tela, sono del 1965, seguiti dalle Levitazioni del 1969-70 e dalle Scritte del 1971. È stato docente prima al Liceo Artistico di Torino, poi all'Accademia di Belle Arti di Cuneo. Oltre al Castello di Rivoli, ha decorato con inserti di Cielo numerosi palazzi pubblici e privati, tra i quali il Salone Riunioni della Martini e Rossi di Ginevra (1986) e alcuni soffitti dell'Hotel de Ville d'Albret a Parigi (1989)

LEONARDO DE MAGISTRIS



Il suo grande amore per via Margutta, dove aveva vissuto per gran parte della sua vita, fece sì che diventasse uno dei maggiori promotori di arte e cultura in questo luogo tanto decantato e discusso. Tanto da essere tra i fondatori dell'associazione 100 Pittori di Via Margutta, e poi dell'associazione Alternativa94. Nella sua villa di Formello, immerso nella tanto amata e riprodotta campagna

romana, all'età di 77 anni è morto il pittore **Leonardo de Magistris**. Dopo qualche anno di assenza dal panorama artistico, nel 2008 era tornato a esporre nella "sua" via Margutta, con una mostra che alla Galleria Vittoria aveva presentato una ventina di opere scelte fra l'ultima produzione, con al centro sempre il grande amore per la magica strada.







IL POMPIDOU RADDOPPIA. SUL SERIO

Si avvicina il varo del Centre Pompidou di Metz. Un centro d'arte più che un museo, in piena Lorena, quindi in piena Europa. La firma architettonica è quella del giapponese Shigeru Ban. E le polemiche, comme d'habitude, sono tutt'altro che assenti...



CANTIERE DEL CENTRE POMPIDOU-METZ - OTTOBRE 2009 PHOTO OLIVIER H. DANCY

Mancano ormai poco meno di tre mesi all'inaugurazione di un nuovo importante centro d'arte contemporanea in Francia. Il Centre Pompidou di Metz, in Lorena, aprirà infatti le porte il 12 maggio, a sette anni dal lancio del progetto.

Il direttore, Laurent Le Bon, preferisce definirlo un centro d'arte piuttosto che un museo ("Un centro d'arte è un luogo per mostre temporanee, -

spiega - che intrattiene una dinamica nell'offerta culturale e che invoglia il visitatore a ritornare"). Ma il museo fa già discutere, tanto per le forme dell'edificio che per il suo legame poco chiaro con il Centre Pompidou di Parigi

La scelta del progetto del giapponese Shigeru Ban aveva sorpreso non poco nel 2003: Ban aveva infatti troppa poca esperienza per gestire

un grande cantiere di livello internazionale, anche se le sue strutture innovative a base di carta e legno gli avevano procurato non poca fama. A cantiere quasi concluso, la vinta, anche grazie alla partnership con l'architetto francese Jean de Gastines. Ban confida che le forme della struttura in leano del museo di Metz sono ispirate a un cappello cinese fatto in bambù, trovato per caso a Parigi mentre passeggiava nei dintorni del boulevard Saint-Germain. Di fronte alla copertura, composta

di una membrana di vetro e teflon, si capisce l'importanza che i materiali rivestono nel suo lavoro.

Dopo l'apertura, Le Bon dovrà però fare i conti con le speranze riposte in questo progetto dal governo francese e dalle istituzioni locali. Il Centre Pompidou di Metz è infatti più di un semplice progetto culturale, poiché rappresenta il primo grande investimento del governo lontano dalla

capitale. La stessa scelta di Metz non è casuale, perché si trova a soli quaranta minuti di treno dal Lussemburgo, a poco più di un'ora da Parigi e a due ore e mezza da Francoforte, in un'area geografica transnazionale che, negli ultimi decenni, si è rivelata particolarmente reattiva all'arte con-

Laurent Le Bon dovrà fare i conti con le speranze riposte in questo progetto dal governo francese e dalle istituzioni locali. Il Centre Pompidou di Metz è infatti più di un semplice progetto culturale

temporanea.

Come ogni inaugurazione che si rispetti, i grandi numeri sono all'ordine del giorno. La struttura gode infatti di un finanziamento annuo di 10 milioni di euro da parte delle sole collettività locali. Lo Stato ha investito per la costruzione, ma non intende coprire le spese di gestione: il decentramento si riconosce anche in questi dettagli. Alla testa di un'istituzione priva di una propria collezione permanente, Le Bon tiene anche a mostrare la sinergia creatasi con il Pompidou di Parigi, che metterà a disposizione del nuovo museo la sua collezione ricca di ben 65mila opere. Metz attingerà quindi a questo fondo per presentare di volta in volta progetti espositivi autonomi.

In occasione dell'inaugurazione, il nuovo museo dedicherà una mostra al concetto di capolavoro, per ricostruirne la storia e soprattutto per capire se ha ancora senso par-

> lare oggi di capolavori. Chefs d'oeuvres? vedrà riunite opere di prim'ordine, che per l'occasione arriveranno non solo da Parigi, ma da molte importanti collezioni internazionali. Tutto il XX secolo sarà degnamente rappresentato, ma la rassegna sarà soprattutto un'occasione per mettere a tacere

chi critica da tempo il nuovo museo. Per molti le forme della struttura ricordano più un circo che un museo. Ma il timore è soprattutto che il nuovo centro espositivo serva più a un inutile entertainment che a progetti culturali di spessore.

[christian omodeo]

info

dal 12 maggio al 25 ottobre 2010 Chefs-d'œuvre? a cura di Laurent Le Bon www.centrepompidou-metz.fr

Icom Italia, Alberto Garlandini è il nuovo presidente



È la più importante associazione museale al mondo, con ben 28mila soci in 137 diversi paesi. È l'ICOM - International Council of Museums, il cui comitato nazionale italiano ha rinnovato a Torino le proprie cariche in un'affollatissima assemblea, che ha visto la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni museali italiane arrivare da ogni angolo d'Italia. Presidente per il prossimo triennio sarà Alberto Garlandini, 57 anni, direttore generale vicario del settore culture, identità e autonomie della Regione Lombardia, già vicepresidente Icom Italia nel precedente mandato e membro dell'International Committee for Regional Museums di Icom. Punti di forza del programma di Garlandini sono "l'affermazione dei principi della sussidiarietà per un modello originale e sostenibile di gestione del patrimonio culturale italiano, che ne sappia riconoscere le peculiarità, e in particolare il fortissimo legame che

esiste tra musei e territorio; ma anche il riconoscimento del ruolo che gli istituti culturali, come i musei, possono dare alla crescita di una società sempre più basata sulla conoscenza".

www.icom-italia.org

Festival Città Impresa, terza edizione per un Nordest Capitale Europea della Cultura

Oltre trecento relatori, con Premi Nobel, economisti, politici, studiosi, imprenditori ma anche urbanisti, filosofi, artisti. Per una cinque giorni che vuole dare sostanza alla proposta di fare dell'intero Nordest la Capitale Europea della Cultura, manifestazione di enorme prestigio che nel 2019 spetterà all'Italia. Questo sarà il terzo Festival Città Impresa, che dal 21 al 25 aprile si svilupperà fra Trentino, Veneto e Friuli Venezia-Giulia: "Un grande incontro di idee e di esperienze, convocato non per 'dissezionare' la crisi ma per ragionare sul come dare forza al domani, utilizzando il motore più potente che si conosca: la cultura". A ospitare gli eventi del Festival 2010 saranno fra gli altri Rovereto (tema: La cultura della sostenibilità - Scienza ed impresa si incontrano nella Nuova Manifattura), Schio (L'economia delle idee), i comuni del Camposampierese (Le reti della conoscenza e della comunicazione), Asolo e Montebelluna (Il design come fattore competitivo), Vittorio Veneto (I nuovi spazi metropolitani). Fra le molte personalità presenti alle cinque giornate di lavoro ci saranno Jaques Attali, uno dei padri della nuova Europa allargata, Chris Anderson, direttore di Wired, una delle testate più sensibili ai temi dell'innovazione come



fattore competitivo e distintivo, Michael Spence, Nobel per l'Economia 2001, Jimmy Wales, fondatore di Wikipedia, Alessandro Profumo, ad di Unicredit, Marco Muller, direttore del Festival del Cinema di Venezia. Spazio anche per Exibart.tv, media partner insieme a Radio 24, Marsilio, Domus e ADNKronos.

www.nordesteuropa.it

L'arte degli occhiali. Anteprima milanese per il nuovo progetto A Work of Persol



Giunge alla sua seconda edizione A Work of Persol, la piattaforma di comunicazione del famoso brand di occhiali (gruppo Luxottica) che ha come protagonisti quest'anno otto nuovi talenti d'arte contemporanea provenienti da tutto il mondo. Gli artisti selezionati nel 2010 "si ispirano alla storia di Persol per creare le loro opere d'arte, creando lavori - che come gli occhiali Persol - possiedono sostanza, accuratezza artigianale e che si distinguono grazie a un esclusivo processo di creazione dove cura, tecnica, materia e abilità manuale sono protagonisti". I nomi? Anne Hardy, inglese; Claire Healy e Sean Cordeiro, australiani; Mustafa Hulusi, inglese; Seher Shah, pakistana; Aman-

da Ross-Ho, americana; Guillaume Leblon, francese; Wilfrid Almendra, francese; Francesco Cuomo, italiano. Le 17 opere della collezione A Work of Persol 2009 e 2010 saranno esposte alla presenza degli artisti in occasione di Art Basel 2010, dal 16 al 20 giugno a Basilea.

www.persol.com

synestesie

di lavinia collodel

Synestesie, ovvero sovrapposizioni tra arti visive e letteratura. Su ogni numero un'opera (trovala a pag. 10), selezionata da una mostra rigorosamente in corso. A partire da ogni opera, un racconto. A firma di una giovane scrittrice, d'un fiato.

TRAMA

È uno di quei giorni freddi e umidi, appena terminate dieci ore di piogge intermittenti,

di quelle che non appena esci all'aperto ti arriva una secchiata d'acqua e quando ti rintani si chiude finalmente il rubinetto. La giornata passata non è delle migliori, e il fatto di essere metereopatica l'ha peggiorata ancora, ma fortunatamente è solo questione di umore, anche se dei più neri. Una disposizione momentanea dell'animo di bassa pressione, nembostrati che non lasciano filtrare il sole, e rendono tutto poco chiaro. Accade questo quando medito accanitamente su un progetto - con poche varianti, sempre quello - probabilmente irrealizzabile, e proprio per questo mi vedo costretta a tenermelo tutto per me - guai a rinunciarvi! - ingarbugliando pensieri scollegati. Come crogiolarsi ben benino nel proprio minestrone, uno strano miscuglio di cose simili o eterogenee, a seconda dei punti di vista. A dir la verità queste pause fantasiose sono come il caffè a metà mattina per svegliarmi dal lavoro. Potrei rinunciarvi sicuramente, ma perché farlo? C'è sempre una - seppur minima - possibilità che riesca a portarle avanti queste mie fantasie, e a realizzarle. Nel bel mezzo di quest'incertezza, quando mi chiedo come faccia a non crollare, a desistere, a disperarmi o semplicemente ad annullarmi, mi sento sollevare da impalpabili fili. Un filo mi tiene in piedi, uno mi protegge, anzi una trama compatta mi protegge, sopra, la testa, altri mi accarezzano, altri mi abbracciano, ed altri ancora mi stringono, troppo forte, per impedire di muovermi in una certa direzione. C'è una rete di affetti che spunta fuori quando meno la si aspetti, ovvero alla fine si tratta proprio del momento più opportuno. Ci sono fili così sottili che all'inizio non si vedono neanche, difficile accorgersi di loro e seguirli. Con il tempo e con l'esperienza si impara a riconoscerli, e si rivelano i fili migliori. Vi sono anche trappole tramate con trucchetti da quattro soldi che inducono a inciampare, ma le si può riconoscere facilmente con una certa dose di arguzia. Del resto anche io ho un capo di un filo tra le mie dita, uno per ogni persona che conosco, vicina o lontana, e posso usarlo nella maniera che mi sembra più appropriata a seconda dei casi, nel bene e nel male. Basta esserne coscienti.

i Preraffaelliti il sogno del '400 italiano da Beato Angelico a Perugino da Rossetti a Burne-Jones



dal 28 febbraio al 6 giugno 2010 MAR-Museo d'Arte della città via di Roma 13-Ravenna www.museocitta.ra.it 0544 482477

Edward Burne-Jones, Music (particolare) Ashmolean Museum, University of Oxford Progetto grafico Chialab









64 64

04 retrocover
06 opinioni
08 speednews
16 popcorn
32 trailers
54 nuovispazi
58 déjàvu

66 intervallo

78 **où?**

80 agenda 85 fotofinish

gracias pubblicità su Exibart? adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

Arcos Genova Palazzo Ducale Guidi&Schoen Art:phalanx Hannu Palosuo Artematica Ass. Fondo Mole Vanvitelliana Laura Trazzi MAGa Museo d'Arte Gallarate Bim Distribuzione srl Binario Immagine MAMbo **CAOS** Metamusa Cardi Black Box MiaGalleria Monica Marioni Cavana Arte Contemp. Civita Servizi srl Motel Salieri Civita Tre Venezie Museo Pecci Comune di Schio NAG company CR Padova e Rovigo Omar Galliani Dora Diamanti Pastificio Cerere Pino Boresta Federica Schiavo Podestà Fondaz. Bevilacqua La Masa Provincia Bolzano Fondaz. Golinelli Revolution srl Fondaz. Querini Stampalia Smartarea Fondaz. Torino Musei Strozzina Gabriello Anselmi **Tralevolte** Galleria Civica Modena Vizeum spa per ENEL

Galleria Poleschi

1 inteoria

34 | per una storia sociale dell'arte

approfondimenti

38 | photographie projecte

42 | ri-scossa pop

46 costellazione non profit III

50 | fenomenologia di luca rossi

ubriche

30 assoloshow { claude collins-stracensky / haroon mirza }

58 fashion { call for new entries }

69 tornaconti { la scommessa dell'arte }

70 essai { perché il cinema italiano (non) è così? }

71 | pre[ss]view { talk e viceversa }

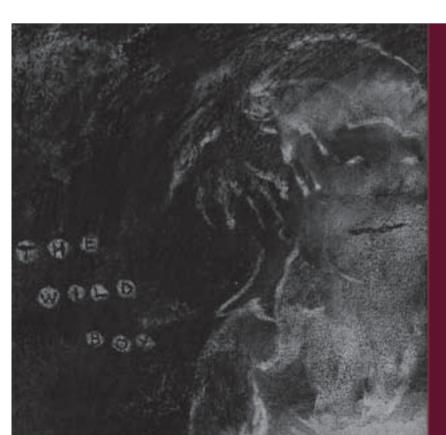
72 | libri { la pittura è morta, viva la pittura! }

74 design { scacchi made in italy}

76 infumo { la satira dell'anarchia }

76 talenthunter { valentina miorandi }

77 | hostravistoxte { amico lettore... }



ZenithOptimedia per ENI





LORENZO BANCI MARC BRESLIN ANTONY GORMLEY



strozzina Sc

Centro di Cultura Contemporanea Strozzina

Orario mostra: martedi - domenica 10.00 – 20.00 speciale giovedì gratuito 18.00 - 23.00

www.strozzina.org, www.palazzostrozzi.org Info: +39 055 26 45 155





(Lakewood, Ohio, 1975)

CLAUDE COLLINS-STRACENSKY

Years ago a good friend gave me a book that a quote leapt out of and its stuck with me. I've come to realize this quote has quietly been at the foundation of my practice since reading it about 15 years ago and my relationship with it is constantly evolving. It's as if Einstein and Infield wrote a playful "Haiku" that's perpetually unfolding, growing, and breathing. For me its outlined a holistic perspective on seeing and understanding the world, and a way of seeing the mechanisms we employ to form our notion of experience; our experience with the world, ourselves, and with each other. It's these mechanisms that intrigue me

"Physical concepts are free creations of the human mind, and are not, however it may seem, uniquely determined by the external world. In our endeavor to understand reality we are somewhat like a man trying to understand the mechanism of a closed watch. He sees the face and the moving hands, even hears it's ticking, but he has no way of opening the case. If he is ingenious he may form some picture of a mechanism which could be responsible for all the things he observes, but he may never be quite sure his picture is the only one which could explain his observations. He will never be able to compare his picture with the real mechanism and he cannot even imagine the possibility of the meaning of such a comparison". [Albert Einstein and Leopold Infeld, The Evolution of Physics (1938) from The Dancing Wu Li Masters: an Overview of the New Physics by Gary Zukav (1979)].

I make work to share the curiosity, play, and enjoyment I experience in the day-to-day, and in my practice. In the work I set up structures to play within; optically, conceptually, energetically, and experientially in order to enable the viewer a new way of seeing, and experiencing the structures around them, if only for the time they are in the presence of the work, but ultimately to carry the experience into their world and the structures that are set up within it.

Nicoletta Rusconi, Milano (fino al 28 marzo)

Anni fa un buon amico mi diede un libro dal quale saltò fuori una citazione che mi stregò. Sono arrivato a convincermi che questa citazione è stata alla base del mio lavoro fin dal momento in cui l'ho letta, circa 15 anni fa, e che da allora il mio rapporto con essa è stato in costante evoluzione. È come se Einstein e Infield avessero scritto un modello "Haiku" in costante sviluppo, crescita, ideazione; mi ha suggerito una comprensione in una prospettiva più olistica della realtà e una maniera diversa, intrigante, di sentire i meccanismi alla base della nostra esperienza del mondo, di noi stessi e degli altri.

"I concetti della fisica sono libere creazioni dello spirito umano, e non sono, nonostante le apparenze, determinati unicamente dal mondo esterno. Nel nostro sforzo di comprendere la realtà siamo in un certo senso come un uomo che cerca di capire il meccanismo di un orologio chiuso. Vede il quadrante e le lancette che si muovono, sente il ticchettio, ma non riesce ad aprire la cassa. Se è ingegnoso può crearsi un'immagine di un meccanismo che potrebbe essere responsabile di tutte le cose che osserva, ma non sarebbe mai del tutto certo che la sua immagine sia l'unica possibile spiegazione delle osservazioni. Non sarà mai in grado di confrontare la sua immagine con il meccanismo reale e non può nemmeno immaginare il significato di un tale confronto" [Albert Einstein e Leopold Infeld, L'evoluzione della fisica (1938) cit. in The Dancing Wu Li Masters: an Overview of the New Physics di Gary Zukav (1979)].

Il mio lavoro significa condividere la curiosità, il gioco, e il piacere che assaporo quotidianamente e nella mia attività. Ho creato installazioni per giocarci dentro; otticamente, concettualmente, energeticamente. Per abilitare gli spettatori a un nuovo modo fare esperienza delle cose che hanno intorno anche se solo per il tempo che restano in presenza del mio lavoro, ma con l'obiettivo di mantenere vivo il ricordo dell'esperienza che hanno compiuto.







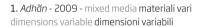
- ${\bf 1.}~\textit{Dark Matter Prismascope} 2008 \textit{glass}, \textit{plexiglas}, \textit{bamboo husk vetro, plexiglas,} \\ \textit{buccia di bambù cm}~20x10x10$
- 2. Sight Line 2009 site specific installation at the Hammer Museum, Los Angeles installazione site specific all'Hammer Museum, Los Angeles perforations in existing walls, "Mylar" window film, Sonotube, "DayGlo" paint perforazioni nei muri esistenti, pellicola "Mylar" per finestre, Sonotube, vernice "DayGlo" dimensions variable dimensioni variabili
- 3. Untitled (Floating leaves, Superba St., Venice, CA) 2004/2009 archival inkjet print stampa a getto d'inchiostro cm 51x40,6



HAROON MIRZA

(Londra, 1977)





2. *Birds of Pray* - 2010 - mixed media materiali vari dimensions variable dimensioni variabili

3. *Muezzin* - 2008 - mixed media materiali vari cm 122x39x85





Mother's Tankstation Gallery, Dublino (fino al 27 marzo)

The perceptual shift from hearing to listening is poetically illustrated in Lars Von Trier's film Dancer in the Dark in which wannabe musical performer, Selma Jezkova, played by Björk, slowly becomes blind. The deterioration of her eyesight leads to an increased awareness of her acoustic environment in which each noise becomes an orchestral part in a perceptual soundtrack to the fantasized musical of her life.

The distinctions between noise, sound, and music is a fundamental part of my work. I see these distinctions closely associated with the perceptual nuances between *hearing* and *listening*. Through Lo-Fi yet complex assemblages and installations, I attempt to isolate moments where noise is perceived as sound and sound is perceived as music and explore the possibility of the visual and acoustic as one singular aesthetic form.

The arrangement of furniture, household electronics and audiovisual material in my work is formulated with the intention to compose a piece of music. Using material in this way to compose music reveals an aesthetic logic based on functionality; all material in a work plays a part in forming the music and therefore the arrangement of this material becomes an aesthetic concern.

I consider the acoustic and visual of equal significance to what I do as an artist. It's a practice that comes from the discursive sensibilities of art, the utilitarian processes of Design, and the love of music.

Il passaggio tutto interiore dal sentire all'ascoltare è descritto poeticamente nel film di Lars Von Trier Dancer in the Dark, nel quale un'appassionata di musical, Selma Jezkova, interpretata da Björk, diventa lentamente cieca. Il deterioramento della vista porta Selma a una maggiore consapevolezza del proprio ambiente acustico, nel quale ogni rumore diventa intermezzo musicale di una colonna sonora desiderosa di esorcizzare la tragica realtà attraverso il suono.

Le distinzioni tra rumore, suono, e musica sono una parte fondamentale del mio lavoro. Io vedo queste distinzioni strettamente legate alle sfumature percettibili tra il *sentire* e l'*ascoltare*. Attraverso la bassa fedeltà dell'audio e le mie articolate installazioni, provo a isolare i momenti dove il rumore viene percepito come suono e il suono è percepito come musica, e a esplorare le potenzialità del visivo e del sonoro concependoli come un unica forma estetica.

La disposizione dei mobili, degli elettrodomestici e dei materiali audiovisivi è formulata, nel mio lavoro, con l'intento di comporre un brano musicale. Pertanto questo particolare utilizzo dei materiali rivela una logica estetica baseta sulla funzionalità

Considero il visivo e il sonoro di pari importanza per ciò che realizzo come artista. È una pratica che deriva dalla capacità discorsiva dell'arte, dai processi utilitaristici del design, e dall'amore per la musica.







L'ULTIMO RENOIR

Dalla firma di Christopher Knight arriva una critica alla mostra Renoir in the 20th Century in corso al LACMA. In mostra sono i lavori realizzati da Renoir nel XX secolo, secolo al quale l'artista approda in età matura e che vivrà solo fino al 1919. Gravemente ammalato, l'ultimo Renoir è ben diverso dall'artista che aveva partecipato, 33enne, alla prima mostra dell'Impressionismo, nel 1874. Al contrario di Monet, che si spinse fino al limite all'astrazione, Renoir nella maturità intraprese un percorso inverso, retrospettivo, riscoprendo i grandi maestri della storia come Tiziano e Rubens. Un atteggiamento ritenuto reazionario e che la mostra tenta di sfatare, in modo però non proprio convincente, a partire dalla scelta dei soggetti, tutti ritratti dai toni morbidi e classicheggianti. L'intento dei curatori è dimostrare l'influenza di Renoir sulle avanguardie, segnatamente Picasso e Matisse, cercando di caricare di valenze concettuali opere che invece, secondo Knight, non avevano affatto intenti rivoluzionari. La cultura del Novecento mostra da sempre una certa idiosincrasia nei confronti della decorazione, che invece è stata un linguaggio simbolico e allegorico fondamentale nella storia. E che Renoir ha applicato anche alle nature morte o ai paesaggi, ben lungi da qualsiasi stereotipo.

Dove: Los Angeles Times

Quando: 15 febbraio 2010

LA COSCIENZA INCOSCIENTE

Il terremoto di Haiti ha scatenato innumerevoli iniziative di solidarietà. Fra le tante, anche quelle di numerosi architetti e associazioni connesse. Negli States opera ad esempio l'AFH - Architecture For Humanity, ma le proposte e le offerte di aiuti tecnici per la ricostruzione sono centinaia, spesso con l'appoggio di mecenati o star dello spettacolo, tanto che sembra diffondersi una sorta di estetica legata ai disastri naturali che, a fronte delle buone intenzioni, finisce spesso per causare più problemi che vantaggi. Caso esemplare è stato quello di Brad Pitt e della sua Make It Right Foundation che, dopo la distruzione di New Orleans, ha reclutato archistar del calibro di Frank Gehry, David Adjaye, Thom Mayne e Shigeru Ban per lavorare alla ricostruzione, con risultati fallimentari: tempi biblici (15 case completate su 150), progetti al limite dell'utopia, in totale contrasto con le esigenze pratiche ma soprattutto estetiche e storiche del luogo. Coronate da successo sono state invece le iniziative lanciate in occasione del terremoto in Pakistan del 2005, perché i fondi raccolti sono stati indirizzati innanzitutto alla ricostruzione delle imprese e alla valorizzazione delle competenze e dei materiali locali. La morale è che la ricostruzione di un territorio non può essere disgiunta da azioni di coordinamento che tengano conto della cultura e dell'identità locali

Chi: Steve Rose

Dove: Guardian

Quando: 14 febbraio 2010

LA VERA CRIS

Tra i più apprezzati opinionisti del Guardian, l'artista inglese Antony Gormley invoca un ripensamento radicale del ruolo dell'arte occidentale rispetto alle problematiche dell'ambiente. L'arte contemporanea da troppo tempo ha abdicato al ruolo di occuparsi della natura e oggi i rischi legati al mutamento del clima e al riscaldamento globale impongono una maggiore responsabilità collettiva rispetto alla quale l'arte non può chiamarsi fuori. Proprio l'arte, infatti, quasi senza accorgersene si è lasciata coinvolgere dal consumismo e dalla bulimia del tardo capitalismo, rinunciando al ruolo fondamentale di analisi critica del proprio tempo. Viviamo tempi di crisi, non tanto economica ma dell'uomo, così è necessario rivalutare l'arte come strumento per veicolare stili di vita sostenibili. Nel passato recente ci sono stati artisti che hanno saputo dialogare intensamente con la natura come Joseph Beuys, Robert Smithson, Richard Long. Walter De Maria, Jannis Kounellis. Ma anche Simon Starling o Francis Alÿs: sono loro i modelli di un'arte responsabile. Nel Novecento, da Duchamp in poi, gli artisti si sono occupati di indagare la produzione di massa nell'objet trouvé. È forse giunto il momento di interrogarsi sull'object perdu.

Chi: Antony Gormley

Dove: Guardian

Quando: 13 febbraio 2010

I MUSEI SILENTI

Musées en danger è il titolo di una bella rubrica diretta da Didier Rykner. editorialista del La Tribune de l'Art, che si propone di mettere sotto i riflettori i tanti musei minori sparsi per le province di Francia che, complice la crisi economica, si trovano oggi a rischio di chiusura. Strutture che con pochi mezzi, personale e orari ridotti, si occupano della tutela e conservazione di patrimoni di altissimo valore storico ma spesso pressoché sconosciuti al grande pubblico. Stavolta Rykner affronta il caso del Cabinet des Médailles de la Bibliothèque National. Il Cabinet è il più antico museo di Francia, uno dei più prestigiosi per la ricchezza delle sue collezioni che, come il Louvre, derivano direttamente da quelle reali. Il patrimonio è composto da monete e medaglie d'ogni epoca e provenienza, ma anche manoscritti, gioielli, preziosi avori e cammei. Dopo una serie di trasferimenti, oggi il museo è ridotto a due sole stanze ammezzate in rue Richelieu e da diverse dichiarazioni sembra ormai chiara la prossima dismissione dell'esposizione, nonostante le proteste e le petizioni. I pezzi migliori dovrebbero essere esposti in contesti diversi, sacrificando di fatto il valore intrinseco della collezione, mentre la fruizione del resto della raccolta sarà consentita solo per appuntamento e per motivi di studio e ricerca. Rykner conclude osservando che, mentre si tratta per fondare un nuovo museo destinato alla storia della Francia, dietro le quinte si dismette un museo che è, lui sì, vera storia del paese.

Chi: Didier Rykner

Dove: La Tribune de l'Art

Quando: 13 febbraio 2010

advartising

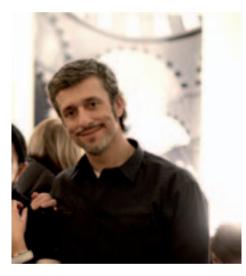
di raffaele bifulco



Non capita spesso che due aziende scelgano uno stesso artista per veicolare la propria comunicazione e i propri prodotti, quasi contemporaneamente. Adesso è il turno della "sand art" (?), ovvero: "Faccio dei disegni con la sabbia accompagnata da un sottofondo musicale, le proietto su uno schermo, suggestiono la platea e mi porto a casa il titolo di artista performativa emergente". Davvero una trovata quella di Ilana Yahav, versatile perfomer israeliana che inizia la sua carriera con la realizzazione di marionette per diversi programmi televisivi, per poi passare alla sabbia, con la quale realizza performance supportate da una lastra di vetro e dal videoproiettore. E fu così che Costa Crociere prima ed Eni poi l'hanno ingaggiata per tramite rispettivamente delle agenzie McCann Erickson e TBWA/Italia. La nuova divisione Arts&Strategy Open House di McCann per Costa Crociere propone un progetto audiovisivo di tre minuti, realizzato nell'estate del 2009 e mostrato in anteprima a novembre 2009 nel corso di una crociera per i clienti più affezionati: un viaggio fra le destinazioni crocieristiche attraverso le mani di Yahav, che disegna sulla sabbia figure e scene ispirate al brand Costa e alla navigazione. L'operazione trova adesso il suo momento di ufficializzazione nella presentazione del nuovo catalogo Costa Crociere 2011 e proiettato nelle navi della flotta Costa Deliziosa, nonché nelle pagine del suo sito internet aziendale e sui social network. Più aggressiva invece la campagna istituzionale Eni, con

una pianificazione olistica che comprende tv, cinema, stampa, affissione e internet. La campagna comunica i tre temi fondamentali per Eni: internazionalità, ricerca e rispetto. Il risultato è un film dal linguaggio onirico, che accompagna lo spettatore in un viaggio ideale nei valori di Eni. Anche in questo caso i creativi di TBWA/Italia hanno ideato e realizzato il progetto insieme a Ylana Yahav. Firmano la campagna: Massimiliano Brancaccio (art director), Andrea Fogar (copywriter) ed Esmeralda Spada (direttore creativo). La direzione creativa esecutiva è di Geo Ceccarelli e Alessio Riggi. Casa di Produzione Fargo Film. Qualche ulteriore granello d'informazione: la voce narrante è di Ivan Alovisio, giovane attore teatrale diplomato alla scuola del Piccolo Teatro, mentre la canzone Don't stop è dei Fleetwood Mac. Jimi Hendrix, Castles made of sand.

ANTONIO MACCAFERRI bologna



La famiglia Maccaferri è molto vicina all'arte...

Sì, la mia famiglia ha sempre avuto un grande interesse per l'arte. Mi è sempre piaciuto fotografare, e diversi sono i ricordi con mio padre in camera oscura. Inoltre, avere due fratelli più grandi, Gaetano e Alessandro, che collezionavano ha esercitato una certa influenza. Sebbene le loro siano collezioni più eterogenee, perché contemplano anche pittura, scultura, installazioni. E poi anche mia moglie è un'artista che dalla pittura è passata alla fotografia. Questo comune interesse ha decisamente contribuito ad accrescere la nostra attenzione a questo medium e alla scelta di collezionarlo.

Qual è stata l'opera che ha dato avvio alla col-

Abbiamo iniziato a collezionare circa sei-sette anni fa, acquisendo una fotografia di Robert Gligorov, *Dynos*.

Per molti la criticità di una collezione esclusivamente di fotografie è legata alla questione della sua riproducibilità...

Non ci siamo mai posti il problema della riproducibilità.

C'è un'opera che sentite di aver "perduto"?

Perduta nessuna, perché tutto ritorna. L'ultima che abbiamo visto che ci piace moltissimo è un lavoro di Thomas Struth, *The Rothko Chapel, Houston...*

Di quanti lavori è composta la collezione e dove sono conservati?

Di circa trenta fotografie, la maggior parte di gran-

de formato. Prevalentemente sono conservate nella nostra casa.

Come arrivate all'acquisizione? Vi avvalete di consulenti? Dove vi piace acquistare?

Partiamo sicuramente dal colpo di fulmine. E la parte estetica conta molto. Poi ci informiamo sull'artista, sul suo percorso, le mostre cui ha partecipato, anche per evitare di fare acquisti insensati. A volte sì, è capitato anche di avvalerci di consulenti e solitamente arriviamo a un'acquisizione visitando fiere ma, per la maggior parte, in gallerie conosciute.

Quali sono queste gallerie?

Marabini di Bologna e Lia Rumma.

Tra le opere acquisite, quale reputa una scoperta?

Marzia Migliora! Ritengo che lei sia un'artista che, in quest'ultimo periodo, stia prendendo mercato.

Qual è l'ultima opera che ha acquistato?

Un lavoro di Robin Rodhe che si intitola Necklace.

Vi interessa il ritorno economico delle opere che acquistate?

No, non acquistiamo per investire. Certamente cerchiamo un certo "rapporto qualità-prezzo", evitando di acquistare lavori di artisti conosciuti a prezzi folli.

Cosa pensate degli artisti italiani?

Ci piacciono molto e molti artisti italiani. Oltre a Marzia Migliora, anche Ottonella Mocellin & Nicola Pellegrini, Botto e Bruno e tanti altri.

Avvertite una certa differenza fra collezionismo italiano e internazionale?

Direi di sì. I collezionisti americani creano musei e fondazioni... Hanno maggiori possibilità, anche grazie ai vantaggi fiscali.

Obiettivi?

Continuare a collezionare divertendoci e acquistare cose che ci emozionano.

identikit

Nome e cognome: Antonio Maccaferri Luogo e data di nascita: Bologna il 4 aprile 1963

Attività lavorativa: imprenditore Stato civile: sposato con Annamaria

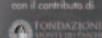
Paolo Canevari Nobody Knows a cura di Germano Celant



20.03 | 1.08 2010 Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci - Prato

















PER UNA STORIA SOCIALE DELL'ARTE

■ È quasi impossibile ricordare tutti i libri che per qualche motivo sono stati importanti per ragioni non ristrette solo al proprio ambito di studio, ma il numero si restringe molto se si pensa a quelli a cui, nel tempo, si continua a riconoscere la capacità di generare domande. Di suggerire percorsi. Mi riferisco ai testi che, presenze vive, veri e propri compagni di viaggio, virtualmente ci portiamo sempre dietro, a prescindere dalla relazione diretta con i paesaggi che si andranno ad attraversare.

Per quanto mi riguarda, uno di questi è la raccolta di saggi *Arte, industria e* rivoluzioni (1985) dello storico dell'arte Enrico Castelnuovo. A distanza di tempo riconosco un'importanza centrale a quest'incontro, da studentessa di storia della critica d'arte a Genova, perché mi ha insegnato un "certo modo di studiare la storia dell'arte", diverso da quanto avevo riscontrato nei manuali conosciuti fino ad allora. La "scoperta", perché di questo si è trattato, comprendeva sostanzialmente due aspetti fondamentali: il primo riguardava la necessità di considerare le opere d'arte non come soggetti isolati, ma in rapporto stretto con le forme sociali. i contesti di produzione, circolazione e ricezione. Con la cura di non sminuirne il ruolo centrale nella costruzione del discorso storico; il secondo

la necessità che ogni percorso di ricerca dovesse essere sviluppato a partire dalla consapevolezza dei propri strumenti di analisi e del proprio orizzonte culturale. Allora conoscevo poco gli scritti di Pierre Bourdieu, e avevo un'altrettanto scarsa familiarità con il partire da sé introdotto dal pensiero femminista, ma fu imme-

diata la percezione che queste posizioni potessero aprire delle possibilità in una direzione che riconoscevo come prioritaria, ovvero studiare la storia dell'arte ma anche l'arte del presente non solo attraverso il susseguirsi di lavori, ma come

fenomeno da comprendere in un rapporto di scambio e influenze reciproche con il contesto culturale, politico e sociale. Tutto questo avveniva nella seconda metà degli anni '80, in cui concentrando lo sguardo sull'Italia e tenendo conto di quello che potevo riuscire a cogliere e a comprendere allora - percepivo un netto contrasto tra questo sguardo e i segnali provenienti dal mondo dell'arte che iniziavo a frequentare.

Ma, chiudendo la parentesi sull'esperienza personale, il contributo di En-

rico Castelnuovo ha una importante e riconosciuta centralità che oggi si rivela, se possibile, di ancora maggiore attualità, in particolare a proposito del suo fondamentale lavoro di raccordo con gli sviluppi, in area anglosassone nell'immediato dopoguerra, della cosiddetta storia sociale dell'arte¹, di cui egli restituisce un

Enrico Castelnuovo studiava la storia dell'arte in un rapporto di scambio e influenze reciproche con il contesto culturale, politico e sociale

ampio quadro a partire dalle origini e per i tre decenni successivi. L'aspetto esemplare che caratterizza tutta la sua produzione è l'ampliamento dei confini di una disciplina in tempi in cui le tracce dell'idealismo erano ancora presenti - In Italia non si era ancora affacciato il dibattito iniziato in quegli stessi anni sulla cultura visuale e sulle complicate relazioni che questa area di studi, dovesse o potesse intrattenere con la storia dell'arte² - e l'interesse era, nella maggior parte dei casi, rivolto più alla storia dei pro-

tagonisti e delle forme, molto meno al "tessuto relazionale proprio al campo artistico". Nel primo saggio, Storia sociale dell'arte I (1976), Enrico Castelnuovo traccia un quadro della storia sociale dell'arte, ovvero di un "certo modo di fare storia dell'arte, distante tanto dall'approccio dei formalisti, quanto da quello dei co-

noscitori, dove
i fenomeni artistici sono analizzati non come
fatti isolati ma
in rapporto con
le forme sociali". L'autore ne
ricostruisce le
tappe iniziali,
comprese le
resistenze e le
reazioni, ma

anche gli effetti e gli sviluppi da esso generati. Nel secondo saggio, Storia sociale dell'arte II (1977), l'autore sviluppa una prima riflessione su possibili percorsi di ricerca secondo una "sorta di griglia tipologica basata sulla ripartizione dei soggetti (committenti, pubblico, istituzioni, artisti, opere) attraverso la quale fare il punto sullo stato dei problemi in quel momento, ravvisarne i punti caldi, gli sviluppi più promettenti, le assenze". Nel terzo, Il contributo sociologico (1980), sono ripresi aspetti di carattere metodo-

logico in parte presenti nei due saggi precedenti, in particolare lo studio a partire da una griglia tipologica che, scrive Castelnuovo, è adottata "non per addizionare degli elementi ma, in modo privilegiato per opporli, che, per usare un termine impiegato da R. K. Merton, si possono chiamare 'disfunzioni' e che costituiscono a mio avviso, dei 'momenti di verità per eccellenza".

Ancora, sempre nello stesso saggio, da segnalare, i tre possibili livelli di analisi individuati dall'autore: il primo relativo alle opere, il secondo ai contesti sociali (produzione, circolazione, ricezione delle opere), il terzo in cui emerge un elemento centrale già accennato in precedenza, ovvero la necessità che ogni ricercatore tenga conto non solo dell'oggetto della propria ricerca ma anche del "proprio orizzonte, dell'origine e della funzione degli strumenti di cui serve". Tra parentesi, quest'ultimo passaggio ha una sorprendente affinità con il concetto di "sapere situato" o di "oggettività femminista" discusso da Donna Haraway (1995). dove "l'oagettività si rivela essere questione di corpo particolare e specifico, e non di quella falsa visione che promette trascendenza di ogni limite e responsabilità". Haraway afferma la necessaria presa di distanza da qualunque posizione che, nel dichiararsi univer-



Quali volumi? Quali libri? Quali saggi? Quali, insomma, gli strumenti che, con gli occhi di oggi, potrebbero essere utili per una ipotetica (ma non troppo) riscrittura della storia dell'arte più o meno attuale? Ecco una proposta di cassetta degli attrezzi...

sale o neutra, occulta una posizione di potere. Il quarto e il quinto saggio sono esempi di indagini rispettivamente dedicate ad arte e rivoluzione industriale e a ideologie e politiche artistiche nella Francia rivoluzionaria. In essi le premesse teoriche si traducono in fertile applicazione e verifica metodologica sul campo.

Ovviamente questa raccolta di saggi non è l'unico punto di riferimento, ma per le ragioni appena espresse ha senz'altro un valore particolare. Riconosco quanto un'affermazione di questo genere sia rischiosa poiché, anche senza dichiararlo apertamente. lascia intendere il desiderio di riuscire a inscrivere il proprio contributo in quella traccia. Ma è un rischio che, sapendo di fare un passo in una direzione in cui le orme non coincidono con quelle di chi ha tracciato il sentiero di riferimento, diventa inevitabile: il tentativo è proprio quello di correrlo, cercando di trasformare uno squardo rivolto verso la tradizione in stimolo e opportunità. A questo proposito, per esempio, lo studio deali itinerari dedicati aali artisti richiede un ampliamento del discorso: essi infatti richiedono di essere discussi sia in relazione a questioni storicoartistiche, sia a questioni relative al marketing del territorio e alla costruzione della memoria culturale tanto dei singoli artisti quanto dei luoghi.

Solo tenendo conto di questo carattere ibrido si percepisce il senso di questi particolari oggetti culturali. A proposito invece della necessità di

A proposito invece della necessità di "tenere conto del proprio orizzonte", il primo elemento considerare è l'arco temporale ristretto di osservazione. Per quanto la "nostra" percezione del tempo sia soggetta a una crescente accelerazione, parlare di storia a proposito di una riflessione su fenomeni riguardanti l'arte dagli ultimi vent'anni all'altro ieri è decisamente criticabile.

nima di sicurezza, alcuni episodi che hanno segnato l'arte di questi anni ma che, nel succedersi frettoloso e affollato degli eventi, sono stati oggetto di attenzione e discussione per troppo poco tempo; owero - secondo i ritmi scanditi dalla logica mediale - essi hanno occupato il centro della scena molto e brevemente, per tornare sullo sfondo con la stessa velocità con cui sono apparsi.

Il riferimento alla storia sociale dell'arte non si risolve nel tentativo

Parlare di storia a proposito di una riflessione su fenomeni riguardanti l'arte dagli ultimi vent'anni all'altro ieri è decisamente criticabile

Ma, consapevole di questo e consapevole che - rispetto alle questioni trattate - il mio sguardo non ha una distanza tale da garantire il distacco necessario, non per questo ho deciso di rinunciare al confronto con fatti e questioni recenti e recentissimi. Ciò di cui sento l'urgenza è provare a riconsiderare, con una distanza midi posizionarsi nella tradizione di un ambito riconosciuto di ricerca; conta concretamente anche perché essa stessa suggerisce la necessità di andare a cercare altri ambiti disciplinari di confronto e di verifica, in particolare riflessioni prodotte in ambito sociologico e antropologico.

Senza sminuire in alcun modo l'im-

portanza dei lavori degli artisti, l'intento è dunque quello di esercitare uno sguardo allargato a ciò che sta attorno ad essi: mi riferisco ai contesti di produzione, circolazione e ricezione dei lavori, in altre parole gli effetti oltre alle cause. Ciò che mi interessa - consapevole dei pericoli

insiti nel guardare (troppo) da vicino - è mettere al centro del discorso
il "tessuto relazionale" al quale così
chiaramente Enrico Castelnuovo, tra
i primi, fa riferimento.

[emanuela de cecco]

¹ Arte e rivoluzione industriale (1947) di Francis Klingender, La pittura fiorentina e il suo ambiente sociale nel Trecento e nel primo Quattrocento (1948) di Frederick Antal e la Storia sociale dell'arte e della letteratura (1951) di Arnold Hauser, testi presentati e discussi da Enrico Castelnuovo, sono considerati gli studi di riferimento dell'avvio di un pensiero che non considera i cambiamenti interni alla storia dell'arte in modo autoreferenziale ma in rapporto con le strutture della società.

² Per una ricostruzione di come è nata la cultura visuale, disciplina che ha per oggetto di studio non tanto l'essenza delle immagini ma il ruolo che esse hanno all'interno dei processi comunicativi di carattere sociale, un primo riferimento è la recente traduzione italiana di alcuni saggi fondamentali di W.J.T. Mitchell, uno dei fondatori della disciplina (*Pictorial turn. Saggi di cultura visuale*, :duepunti, Palermo 2009). Michele Cometa, curatore del volume, nell'ampia postfazione commenta i testi di Mitchell mettendoli in relazione sia con il percorso complessivo dell'autore, sia con altri punti di vista sviluppatisi in Europa negli stessi anni (in particolare in Germania), che con esso hanno in comune l'esigenza di ampliare il campi degli studi sul visuale. Ancora a questo proposito, uno tra i riferimenti più significativi per cogliere il dibattito interno tra storici e critici dell'arte, nella compresenza di spinte a ripensare i confini della storia dell'arte con la diffidenza nei confronti di una disciplina della quale è ancora oggi complicato definire con esattezza i confini e la metodologia, cfr. Aa.W., *Visual Culture Questionnaire*, in *October*, n. 77, 1996, pp. 25-70.

a sinistra: Le Montagne St. Victoire, Collina dei Lauves, Aix-en-Provence a destra: Strada Nuova a Volpedo. Piazza Perino, Volpedo



MAY 27TH - 30TH 2010

ROMAL THE ROAD TO CONTEMPORARY ART

Open Studios & Workshow

Fondazione Bevilacqua La Masa

Parazza Carrinolii 1 marss 2010 are 17.30

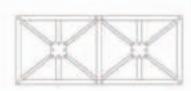
Chicatro SS, Cosma e Damiano 2 marco 2010 pre 17.30

Workshow Palaccetto Tito 31-25 miss 2010

Le lettere che composgoniiz scritte sonu state realizzate dagli artisti. Da sinistra: Caterina Rossato, Alessandro Laita e Chiavaline Ricci, T-Yong Chung, Diego Marcon, Unità di crisi, Francesco Farassi, Ivana Bokonac, Roberto De Pol, Nicella Deglorgis, Glello Squitaccietti, Sara Francesca Tirwilli, Antonio Cataldo







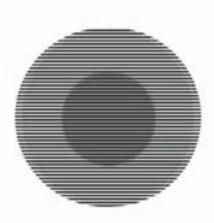








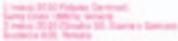








THE PERSON NAMED IN



(1-d) near 200 Feature Te-dendard (ROS) son (0-d) at (1.50

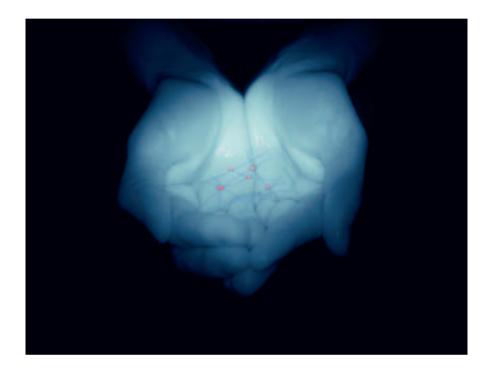
MOTERKINE



exibart

PHOTOGRAPHIE

È appena uscito il terzo "Laboratorio Italia" edito da Johan and Levi, a cura di Marinella Paderni. E noi riproponiamo - com'era avvenuto per il laboratorio sulla scultura - due "classiche" domande a sette degli artisti interpellati: la fotografia cosa rappresenta? C'è, e se sì, qual è la distinzione tra fotografo e artista?



BIANCO-VALENTE

La fotografia è nata con l'intento di rappresentare la realtà, affrancando la pittura e la scultura dalla funzione documentativa che avevano rivestito fino ad allora. Non è infatti un caso che quel periodo coincida con la nascita delle avanguardie. Col passare del tempo, e soprattutto con l'ausilio dell'elettronica, la fotografia non si limita più a rappresentare il reale, ma ha tutte le potenzialità per inscenare visioni immaginarie.

Il fotografo è l'artista che decide di esprimersi esclusivamente con la fotografia. Allo stesso modo esistono i pittori, gli scultori ecc. Poi ci sono gli artisti che si distinguono per non essere legati in maniera indissolubile a un unico mezzo espressivo e che utilizzano di volta in volta il sistema che ritengono migliore per esprimere ciò che hanno dentro. La distinzione sta semmai nel fatto che ci sono artisti e "artisti".

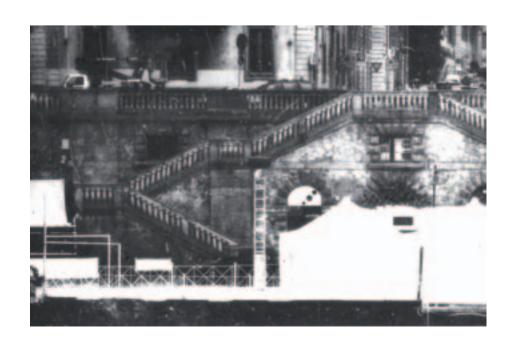
Relational - 2007 - stampa lambda su perspex - cm 110x145 ed. di 2 - coll. privata

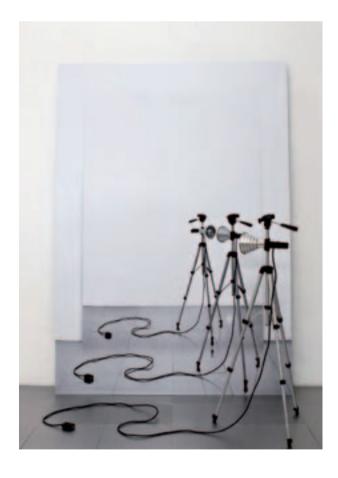
GIUSEPPE PIETRONIRO

La fotografia nell'arte contemporanea dipende dal contesto e dall'utilizzo che se ne fa. Può essere un medium di rappresentazione e reinvenzione della realtà che indaga gli aspetti psicologici, culturali ed espressivi. Oppure un linguaggio di ricerca con un preciso orizzonte concettuale, che ha come referenza non soltanto l'aspetto antropologico della realtà ma anche lo spazio inteso sia come luogo fisico che mentale. In entrambi i casi può divenire una reale pratica artistica, incentrata sulle idee e sui significati degli oggetti o dei soggetti.

Credo che sostanzialmente la differenza sia di natura linguistica ed estetica. Il fotografo ha l'attitudine di raccontare la realtà così come gli è restituita dalla lente cercando di
eternizzarla, concentrando l'attenzione sull'aspetto tecnico, formale e iconografico. L'artista
tenta attraverso il medium fotografico non soltanto di indagare con riflessioni concettuali il
contesto in cui si muove, ma cerca attraverso l'utilizzo della foto di azionare altri sistemi di
percezione e di contemplazione.

Corto-Circuito - 2009 c-print montata su alluminio - cm 135x210 courtesy Galleria Maze, Torino & Archivio Giuseppe Pietroniro, Roma





MONICA CAROCCI

La fotografia rappresenta tendenzialmente la realtà. Infatti: ho le foto... ho le prove. lo la vivo come mezzo che permette a quella parte di me illuminata di esprimersi.

La distinzione è nell'intento della persona che utilizza il mezzo. Conosco molti fotografi... Ognuno ama la propria macchina fotografica in modo diverso.

Murazzi 2008 - cm 70x50



ANTONIO ROVALDI

La macchina fotografica è una compagna di viaggio. C'è un giorno particolare in cui decidi che devi vedere attraverso un secondo occhio e in un certo senso ti affidi a lui, sperando che là dentro succeda qualcosa che non riusciresti nemmeno a immaginare. Perché una fotografia è sempre qualcos'altro rispetto a ciò che credevi di vedere. È diverso il tempo (la durata) che hai consumato davanti alla macchina, che a sua volta è davanti a un paesaggio e al suo "tempo", che a sua volta è a strapiombo nello spazio...

È una questione di "collacazione", "destinazione", "nominazione". Esiste un momento che ti pone di fronte a specifiche scelte: che tipo di macchina usare, quale pellicola, con o senza cavalletto, rivolto verso il sole o col sole alle spalle, e infine dove collocare un'immagine. M'interessa la dimensione della "durata" di uno sguardo sulle cose e, in base a tale durata - che uno sguardo sempre e comunque restituisce -, decidere come collocare tale punto di vista (la fotografia) e il mio sguardo sulle cose (le immagini). Anche se forse non c'è nulla in comune tra una fotografia e un'immagine! E di sicuro ci sarà uno sguardo d'artista tra la folla. Ma forse anche no!

Rinoceronte a Manhattan - 2009 - c-print su alluminio - cm 30x40

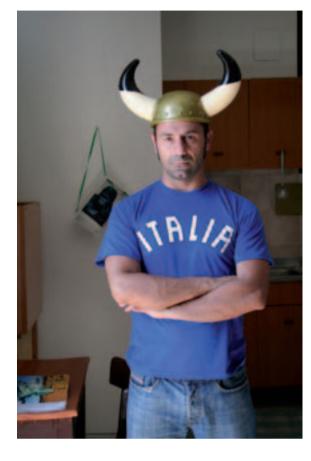


BOTTO E BRUNO

La fotografia per noi è un punto di partenza, un modo per avvicinarci alla realtà. Abbiamo bisogno di numerosi scatti fatti in spazi e tempi diversi poiché non siamo interessati allo scatto unico che vuole catturare un preciso istante. Per noi la fotografia deve essere decostruita, sezionata e ridotta a brandelli per poi essere ricostruita affinché raggiunga una visione più enigmatica della realtà.

Forse la differenza sta nel fatto che l'artista utilizza la fotografia come mezzo e non solo come linguaggio, senza timore di stravolgerne i codici, intaccando a volte anche la sacralità della tecnica.

Colors and the kids II - 2009 stampa vutek su banner - cm 150x41 courtesy Alberto Peola, Torino



MARCELLO MALOBERTI

La fotografia rende le persone mute come le cose. E questo mi piace.

Gli artisti reinventano la fotografia.

Tagadà - 2007 - lambda print - cm 70x50 - ed. di 3 courtesy Galleria Raffaella Cortese Milano - photo Matteo Cremonesi

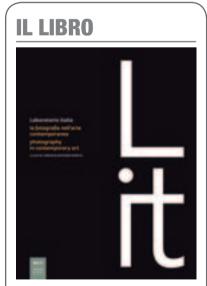
GEA CASOLARO

La fotografia è un mezzo: rappresenta quello che le si vuol fare rappresentare. In altre parole: "Ceci n'est pas la réalité".

Credo che le due figure abbiano un approccio diametralmente opposto al mezzo. I fotografi cercano di fotografare la realtà, mentre gli artisti partono dal principio opposto: che la fotografia non è che una visione soggettiva e personale, un'interpretazione di ciò che si sceglie di vedere del mondo che ci circonda.

South #15 - 2008-10 stampa fotografica da digitale su perspex cm 70x100 - courtesy The Gallery Apart, Roma





Marinella Paderni (a cura di), Laboratorio Italia. La fotografia nell'arte contemporanea Johan & Levi, Milano 2010, euro 38





ARCOS museo d'arte contemporanea sannio Corso Garibaldi, 1 - Benevento - Tel. 0824.312465 - 0824.21079 www.artsanniocampania.it - museoarcos@artsanniocampania.it













GRANDI ARTISTI CONTEMPORANEI A PALAZZO DUCALE



MARINA ABRAMOVIC KUTLUG ATAMAN ALICE AYCOCK LOUISE BOURGEOIS YVES BRESSON TONY CRAGG DANICA DAKIC LATIFA ECHAKHCH JAN FABRE HANS PETER FELDMANN **GLORIA FRIEDMANN CARLOS GARAICOA GILBERT AND GEORGE** SIOBHAN HAPASKA REBECCA HORN ILYA KABAKOV ANSELM KIEFER KIMSOOJA JANNIS KOUNELLIS RICHARD LONG NATSUYUKI NAKANISHI LUIGI ONTANI DENNIS OPPENHEIM ORLAN MICHELANGELO PISTOLETTO **LUCAS SAMARAS BARTHELEMY TOGUO** STEFANOS TSIVOPOULOS **COSTAS TSOCLIS MAMORU TSUKADA GUNTHER UECKER LOIS WEINBERGER**

ISOLE MAI TROVATE / ISLANDS NEVER FOUND GENOVA PALAZZO DUCALE 13/03-13/06 2010 orario: tutti i giorni dalle 9:00 alle 19:00 chiuso il lunedi info: tel. 010 55 74 064/065 www.palazzoducale.genova.it

ueteraledne subtem







in collaborations use

















2010: i vent'anni del Pop Surrealismo. Una corrente che pare straordinariamente nuova e fresca (e lo è, per carità!) in realtà parte dal 1990. In un reportage asciutto, la curatrice Julie Kogler ci offre uno spaccato a ritroso per ricostruire una storia a tratti eroica. Per iniziare a imparare una forma d'arte che sta decisamente finendo di essere sottovalutata da critici, musei e mercato...

RI-SCOSSA DODD



A SINISTRA: TODD SCHORR - FUTILITY IN THE FACE OF A HOSTILE WORLD - 2003 - ACRILICO SU TELA NELLA PAGINA A FIANCO: ELIO VARUNA - BLOODY MARY 2009 - ACRILICO SU TELA

come divinità della contemporaneità. In quegli anni le predominanti correnti artistiche registrano colpi d'arresto (anche economici, a partire dalla Guerra del Golfo) poiché non destinate a tenere il passo con i cambiamenti dell'avvento dell'era digitalizzata. L'approccio intellettualizzato delle arti vigenti non aiuta ad affrontare il crollo delle ideologie e la perdita dei valori sociali; le "certezze" precedenti iniziano a sgretolarsi, generando il bisogno diffuso di costituire gruppi. Allora le arti "cerebrali" iniziano a lasciare spazio a espressioni che coinvolgono tutti in un godimento sensoriale collettivo.

POP SURREALISM O LOWBROW?

Robert Williams conia il termine 'lowbrow' ('basso profilo') sul finire degli anni '70, consapevole della sua posizione emarginata rispetto al sistema dell'arte ufficiale. "Appartengo a un ampio gruppo di artisti che, a causa del predominio durato mezzo secolo dell'arte astratta e concettuale, sono suoi esponenti nello sviluppare una poetica lontana dai dogmi accademici. Le opere dimostrano un'apparenza talvolta fumettosa. laddove non si scorge immediatamente un'elaborazione intellettuale. Elementi della storia dell'arte, estrapolati dal loro contesto originale, appaiono alleggeriti dal loro peso attraverso giustapposizioni inedite e talvolta irriverenti. Alcuni dei primi artisti da inserire nella schiera degli esponenti del Lowbrow californiano - accanto a Robert Williams e Mark Ryden - sono Todd Schorr, Gary Baseman, Tim Biskup, Camille Rose Garcia, Anthony Ausgang e i Clayton Brothers; a questi fanno eco nel resto degli Stati Uniti Ron English, Tara McPherson, Eric White, Lisa Petrucci e Marion Peck. Questi artisti, come spiega Williams, "attingono all'illustrazione, alla fantascienza, alle produzioni d'effetti speciali, all'arte del libro da fumetto, ai poster cinematografici, alla grafica per gli skateboard. E poi graffiti, tatuaggi, pin-up...". Il critico americano Carlo McCormick propone di utilizzare il termine lowbrow come sostantivo per quei pittori figurativi che abbiano maturato un loro linguaggio artistico ispirandosi alle culture giovanili e popolari a partire dagli anni '80 in California. Insomma, i pop surrealisti prendo-

Insomma, i pop surrealisti prendono spunto dalla società in cui vivono, riciclando i residui scartati della
cultura popolare per generare qualcosa di significativo. Come sostiene
anche Merry Karnowsky nel suo
saggio pubblicato sul catalogo della
mostra Apocalypse Wow!: "L'opera
pop surrealista talvolta appare molto
semplice e illustrativa, ma la maggior
parte degli artisti di questo movimento sono pittori di grande talento che
usano un linguaggio visivo più godibile
e diretto per esprimere tematiche
più complesse".

ICONE MOBILI PER LA RETE - Icone facilmente riconoscibili e di gran presa sono onnipresenti nelle opere

■ Scrivere del Pop Surrealismo è un compito difficile. La trattazione intellettuale dell'argomento porta lontano dalle grandi emozioni che suscita in chi lo incontra. Il Pop Surrealismo "era una gradita alternativa alla noia crescente scaturita dalle idee riciclate e dal concettualismo ritrovabile in tanta arte contemporanea di allora", afferma Kirsten Anderson, pioniera del settore, che dal 1998 dirige la galleria Rog La Rue a Seattle.

A livello di portato storico, il Pop Surrealismo si presenta come connubio
tra la Pop Art, affermatasi negli anni
'60, e le forme dell'avanguardia surrealista teorizzata da **André Breton**al principio del Novecento. Le radici
risalgono in effetti all'inizio degli anni
'60, quando il frequentato studio
dell'artista **Ed Roth** a Los Angeles
divenne un punto di ritrovo per quegli
artisti emarginati che si dedicavano a
una pittura figurativa rigorosamente
antiaccademica. Il manifesto di que-

sta controcultura giovanile era il fumetto underground Zap Comix, che presentò nella prima edizione i cartoon satirici di Robert Crumb e nelle edizioni successive S. Clay Wilson, "Spain" Rodriguez, Victor Moscoso, Rick Griffin e Robert Williams. Quest'ultimo emerse presto nella cerchia ribelle come portavoce erudito e pioniere di questo movimento di rottura. Con l'uso spregiudicato di figure tratte dal fumetto underground, abbinate ai contrasti dei colori psichedelici, Williams diede i natali a un marchio di fabbrica della pittura degli anni '80 e '90. La sua famigerata copertina scelta per l'album Appetite for Destruction dai Guns'n'Roses (fra l'altro, uno dei dischi più venduti della storia del rock) conquistò grande

L'ANNO DELLA SVOLTA - Le vicende politiche che scuotono il mondo al termine degli anni '80 (fine della

La copertina che Michael Jackson commissionò al giovane illustratore Mark Ryden per l'album Dangerous divenne il paradigma di un'arte innovativa

Guerra Fredda e dintorni) cambiano stati isolati dal mainstream", del volumo Pen Surgeoliero del volumo Pen Surgeolier

l'assetto internazionale e indirizzano l'arte pop surrealista alla svolta epocale. Il momento dell'affermazione del Pop Surrealismo avviene proprio intorno al 1990 e sempre grazie al veicolo della pop music: la copertina che Michael Jackson commissiona al giovane illustratore californiano Mark Ryden per il suo album Dangerous diventa il paradigma esemplare di quest'arte innovativa, consacrando moderne icone e nuovi miti pop

stati isolati dal mainstream", dichiara nel volume Pop Surrealism. Ad ogni modo, si definiscono comunemente lowbrow le forme d'intrattenimento e divulgazione di facile comprensione, che non trattano argomenti d'arte o culturali in maniera intellettuale. Il termine era usato, infatti, proprio in contrapposizione a 'highbrow', che significa 'cultura alta'. La pressoché totale assenza di critica legata alla scena artistica underground in quel periodo ha concesso molta libertà ai



dei protagonisti di questo movimento. E ciò perché la loro essenzialità permette una dinamica e rapida diffusione. Tanto che molti artisti del lowbrow sono riconosciuti per il loro "brand". Il leitmotiv del Pop Surrealismo è l'enfasi di un character o personaggio come protagonista ricorrente, che è inserito in situazioni irreali e fantastiche. Gary Baseman si riconosce nel suo personaggio Toby, che l'artista fa uscire dalle tele per reincarnarsi in oggetti in edizione limitata e prodotti commerciali come borse, t-shirt, cappelli, portachiavi, coniando il termine "pervasive artist" per autodefinire il modo di veicolare le sue figure semplici e di diffondere il suo messaggio attraverso molteplici media, gadget compresi. Anche la figura dell'Helper, una specie di divinità aliena monoculare al centro del bizzarro pantheon di Tim Biskup, è stata trasformata in una serie di designer toy accanto ad altri prodotti alla portata di tutti.

JUXTAPOZ D'IMMAGINI - Ma chi ha contribuito a ampliare la visibilità attorno a questo gruppo di giovani artisti durante gli anni '90? È ancora Robert Williams, naturalmente: nel 1994 fonda la "cronica d'arte" Juxtapoz. Il più importante magazine (insieme al più recente Hi-Fructose) di questo genere, che promuove Street Art e arte pop surrealista, offrendo una piattaforma e una rete di scambio a tutti ali artisti del movimento. Molti illustratori hanno avuto il riconoscimento ufficiale come veri pittori attraverso questa rivista, il cui titolo allude alla tipica procedura dei suoi artisti di giustapporre elementi popolari apparentemente estranei tra loro in uno scenario surrealista di grande emotività e impatto. Una sorta di processo hegeliano in cui il "juxtapoz" di tesi e antitesi porta alla sintesi, che è l'opera d'arte compiuta.

Todd Schorr, uno dei geni indiscussi del movimento, nel racconto autobiografico del suo catalogo American Surreal spiega l'origine della "giustapposizione": "Guardavo numerosi programmi horror, di fantascienza, cartoon, film di guerra e di cowboy, spettacoli di burattini; la mia collezione di fumetti e modellini in plastica occupava il mio cervello immaturo. I miei genitori erano abbonati al 'National Geographic': è così che ho sviluppato una passione per gli uomini preistorici e le culture primitive". L'ossessione di Schorr per il dettaglio, in effetti, genera dipinti di grande tensione narrativa, che riconducono alle composizioni di Bosch laddove emergono le manifestazioni del suo fascino per il bizzarro e il freak come satira del sociale.

ALLA CONQUISTA DEL MONDO È nella West Coast, patria di Hollywood e Walt Disney, che i primi spregiudicati galleristi promuovono

il movimento: La Luz de Jesus, Copro Nason Gallery e Billy Shire, e a seguire Merry Karnowsky e Rog La Rue. Poi a New York City, dove Jonathan Levine e Joshua Liner aprono le omonime gallerie, e Yasha Young inaugura la Strychnin Gallery, che ha oggi sedi anche a Londra e Berlino. Internet e le comunità virtuali permettono la libera circolazione d'icone e idee, e nel giro d'un click contagiano subito anche le schiere di pittori oltreoceano. In Asia la Biennale Animamix - The New Aesthetics of the 21st Century è lo sposalizio delle ultime forme espressive dell'animazione (anime) e dei comics (manga). Artisti del calibro di Takashi Murakami aprono la strada ai giovani seguaci, che all'improvviso sono apprezzatissimi da collezionisti e galleristi del sistema dell'arte ufficiale. Yoshitomo Nara, Junko Mizuno, Kei Sawada e Aiko Nakagawa emergono come

nuovi protagonisti di un'arte che se la spassa sul confine tra il white cube e il commerciale. I giovani artisti, eredi della cultura e della storia europea, affrontano argomenti riguardo le trasformazioni epocali e lo smarrimento spicca l'ungherese Andras Bartos, a Barcellona il pittore cileno Victor Castillo. In diverse città europee s'inaugurano gallerie dedite al Pop Surrealismo: Dorothy Circus Gallery, MondoPop e Mondo Bizzarro (già a

I pop surrealisti prendono spunto dalla società in cui vivono, riciclando i residui della cultura popolare per generare qualcosa di significativo

all'interno della società globalizzata, sviluppando così una narrativa di matrice più onirica e apocalittica, che si contamina con le espressioni del Neo Pop e della Urban Art. A Berlino Bologna) a Roma; Magda Danysz a

CAMPAGNA D'ITALIA



Jonathan Levine, dell'omonima galleria newyorchese con sede a Chelsea, punto di riferimento per tutti gli artisti della scena pop surrealista, ha annunciato di voler partecipare alla prossima edizione di Arte Fiera, e proprio fra gli stand della kermesse bolognese l'abbiamo incontrato.

Qual è stato il tuo primo impatto con il mondo del Pop Surrealismo? Dopo il college - dove studiavo scultura - continuavo a muovermi nell'ambiente del comic underground e nella musica indie e rock. Curavo mostre d'arte underground nei bar del New Jersey, poi in famosi music club e infine in gallerie, perché nessuno aveva uno spazio espositivo adeguato. Dopo sei anni ho aperto la mia galleria.

Che roba è l'arte pop surrealista?

I pop surrealisti solitamente provengono dal mondo dell'illustrazione. I più bravi hanno uno stile piuttosto originale. Servendosi di immagini dei cartoon veicolano messaggi profondi riguardanti temi politici, sociali, o personali.

Il fenomeno del Pop Surrealismo americano potrebbe diventare un fenomeno europeo?

Credo che il Pop Surrealismo potrà essere un movimento globale. Anche se ci vorrà più tempo, in quanto rispecchia soprattutto l'iconografia americana. La nostra cultura è pop, è ibrida, e il Pop Surrealismo è un'espressione di tutto ciò.

Come va in Europa (e in Italia) il mercato per questa corrente artistica?

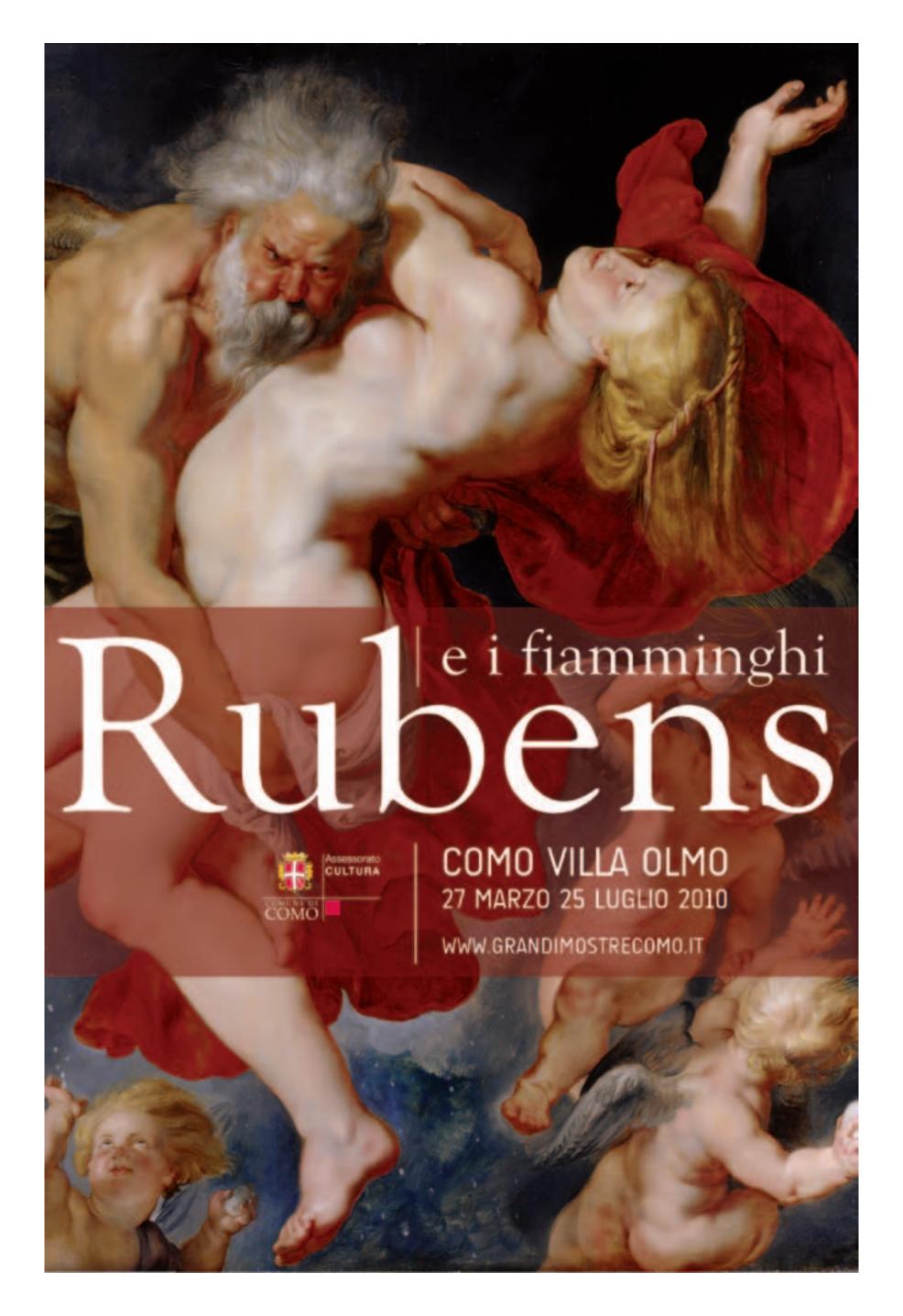
Sto avendo dei riscontri molto positivi in Italia! È un qualcosa che va sostenuto! Ci sono ottimi artisti nel cui lavoro riconosci un'identità, ma che al contempo è universale. I collezionisti dovrebbero tenere i loro occhi spalancati!

www.jonathanlevinegallery.com

Parigi: Iguapop a Barcellona: Heliumcowboy e Feinkunst Kruger ad Am-

LA RINCORSA AI MUSEI - A vent'anni dal Manifesto del Pop Surrealismo di Mark Ryden, importanti musei in tutto il mondo dedicano finalmente vaste mostre a questo fenomeno, invitando i maggiori esponenti. Al Macro Future di Roma la collettiva Apocalypse Wow! [curata dall'autrice di questo articolo. N. d. R.1 espone le opere degli italiani Nicola Verlato, Elio Varuna, Desiderio e Franco Losvizzero accanto ai nomi storici americani. Il talento di Varuna e di Verlato è riconosciuto ulteriormente da due istituzioni di grande rilievo: il primo al MoCA di Shanghai, invitato come unico italiano alla Biennale 2009: il secondo, invece, al Padiglione Italiano della 53. Biennale di Venezia. Il 2010 sembra prefigurare la chiusura del cerchio per un successo anche museale del movimento: il progenitore del Lowbrow, Robert Williams, è elevato nell'olimpo della fine art esponendo alla Biennale al Whitney Museum di New York.

[julie kogler]





cimadaconegliano

POETA DEL PAESAGGIO CONEGLIANO PALAZZO SARCINELLI 26 FEBBRAIO / 2 GIUGNO 2010

info e prenotazioni: numero verde 800 775083 - www.cimaconegliano.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiano















STEFANEL











COSTELLAZIONE NON PROFITANTI

Dopo le due puntate sui collettivi curatoriali, un primo focus sugli spazi progetto. L'inchiesta di Exibart continua, intercettando e conoscendo da vicino alcuni tra i migliori laboratori di idee e progetti artistico-curatoriali che, in Italia, scelgono la formula coraggiosa del non profit. Un'inchiesta unica...

CAP 2. GLI SPAZI PROGETTO I°

Dal profondo Sud all'estremo Nord, dalla Sicilia all'Alto Adige, passando per Milano. Due realtà più giovani e una con una storia più lunga alle spalle. Tutte con un ruolo importante per i rispettivi territori d'appartenenza. Prosegue l'inchiesta di *Exibart* sul variegato mondo del non profit.

BOCS - CATANIA



IN QUESTA PAGINA: INDICE - VEDUTA DELLA MOSTRA PRESSO BOCS, CATANIA 2009
NELLA PAGINA A FIANCO:
SOPRA: UN'OPERA PUBBLICA DI LUNA MAURER & ROEL WOUTERS
PER IL PROGETTO PLACE IT A CURA DI LUNGOMARE, BOLZANO 2008
IN BASSO: IMMAGINE SIMBOLO SCELTA PER IL SITO DI PEEP-HOLE
COURTESY IAN TWEEDY ARCHIVE

■ Il primo progetto curato insieme si chiamava *Muri Di Carta*, una comunità virtuale di giovani artisti siciliani pensata esclusivamente per il web. Era il 2001 e i catanesi **Giuseppe Lana** e **Claudio Cocuzza** - artista uno, grafico l'altro - cominciavano così il loro percorso: prima l'organizzazione di mostre per artisti emergenti presso locali cittadini, poi la cura di eventi espositivi per il centro sociale Auro, costituitosi all'interno di uno spazio dismesso e recuperato. "Il bisogno d'indipendenza e una lunga pausa di riflessione hanno portato infine alla nascita dell'associazione culturale beBOCS", ci raccontano. "Volevamo offrire un luogo che non fosse simile ad altri spazi già esistenti, un site speci-

fic, un contenitore crudo"

nc, un contenitore crudo. E così, nel 2008, apre Bocs, uno spazio di 90 mq, ripulito e lasciato allo stato grezzo, ancora pregno del sapore delle sue precedenti "vite": deposito per lo smistamento del pesce azzurro, mobilificio, magazzino... Ubicato a San Cristoforo, quartiere difficile della periferia est, Bocs è annesso al loft usato da Lana come casastudio. "È il primo 'artist run space' ufficialmente costituito a Catania. Lo spazio cresce e si modifica grazie agli interventi e alle sperimentazioni dei vari artisti ospitati in residenza o che presentano i loro progetti", spiega Giuseppe, che si occupa della direzione artistica e delle pubbliche relazioni; Claudio cura invece la dire-

zione tecnica e la comunicazione, mentre da pochissimo c'è anche Rocco Rossitto a dare una mano con l'ufficio stampa.

Fin da subito appare chiara l'urgenza di mantenere un occhio al locale, ma con una propensione all'apertura verso il fuori. È in tal senso che va considerato il progetto Kataunas, un'operazione con artisti italiani e lituani, curata da Marina Sorbello; oppure l'esperienza con Stefania Galegati Shines, che ha inserito Bocs nel network di location internazionali in cui proiettare, il 24 gennaio 2009, il video Humans; o infine Indice, progetto del collettivo artistico Attraversamente Concept House (interessante realtà con sede alle pendici dell'Etna), co-finanziato dalla Comunità Europea e costruito a partire dall'esperienza di un viaggio lungo la costa siciliana condotto da Andrea Coppola, Daniele Puglisi, Ellen Michiels, Veerle Smets e Luk Huybrecht, muniti di zaini, macchine fotografiche e telecamere.

Entusiasmo, molte idee, energia inesauribile e belle connessioni, ma tutto sempre in un'ottica low budget. "L'associazione si autofinanzia e talvolta usufruisce dell'appoggio di supporter e sponsor, imprenditori e professionisti che hanno manifestato interesse per le attività. Si è provato con difficoltà a dialogare con le istituzioni pubbliche, purtroppo ottenendo scarsi risultati". La musica non cambia quasi mai, dal Nord al Sud: istituzioni poco recettive, privati appena più sensibili e attenti. Nel caso della Sicilia si tratta, manco a dirlo, di micro-realtà imprenditoriali, piccoli collezionisti e sostenitori generosi. Le mega-imprese qui non ci sono e le aziende di media statura non colgono ancora a sufficienza il valore culturale di simili investimenti, la cui visibilità è magari limitata, ma il cui peso risulta determinante per la crescita e l'ossigenazione dei contesti locali e per la loro connessione con il sistema culturale internazionale. Ecco allora come rispondono i ragazzi del Bocs alla classica domanda sulla crisi: "Non ci sfiora nemmeno! Viviamo in una realtà che, per motivi economico-politici, è in perenne crisi. Allora usiamo le idee, che sono la nostra risorsa
primaria, e attiviamo collaborazioni in Sicilia e
non solo. Pensiamo così di poter dire la nostra.
Abbiamo voluto la bici e ora stiamo pedalando!".

Diversi i link stabiliti, da quelli con spazi esteri (l'associazione Uqbar di Berlino e la galleria
Meno Parkas di Kaunas, in Lituania), a quelli
con altri spazi indipendenti italiani (tra cui Cripta747 di Torino), fino al coordinamento con la
vicina Fondazione Brodbeck e la galleria Gianluca Collica per l'organizzazione di inaugurazioni
simultanee.

Ma non è tutto. Collaborare con un territorio significa anche stabilire relazioni locali. Come sono stati accolti i ragazzi di Bocs dalla gente di via Grimaldi? "Come alieni scesi da Marte!", rispondono ironicamente Claudio e Giuseppe, ricordando però che "al primo evento, un gruppetto di vicini si presentò timido ed educato, pronto a farsi contagiare. Il tutto in un clima sereno e rilassato. È così che, grazie al Bocs, molti abitanti del quartiere vengono giornalmente a contatto con l'arte". Alcuni di loro sono addirittura diventati protagonisti di un progetto ideato da Lana in occasione di un evento presso la Coin di via Etnea: "Gli artisti, i bambini e alcuni adulti del posto hanno dato vita al 'Progetto_Grimaldi [meno 1]', presentando delle 'opere' frutto della loro quotidianità. Lavori creati negli anni, con cui evidenziare il legame fra arte e vita". Un'opera corale come un diario di quartiere, scatola dei ricordi che nelle storie e negli oggetti della gente rintraccia la possibilità di un'effettiva partecipazione alla pratica artistica e di un suo concreto radicamento territoriale.

info

Via Grimaldi, 150 info@bebocs.it www.bebocs.it

LUNGOMARE - BOLZANO

■ Due giovani designer, conosciutisi anni fa tra i banchi dell'Accademia di Design di Bolzano. Angelika Burtscher, austriaca, e Daniele Lupo, italo-tedesco, scelgono di restare nel capoluogo altoatesino e di iniziare lì un percorso comune: "Operare da questo luogo di confine significa porsi all'interno di flussi culturali, sociali e politici che mettono in rilievo i concetti di diversità e di identità", ci spiegano.

Nasce così, nel 2003, Lungomare, spazio non profit in cui accogliere progetti interdisciplinari, occasioni per ragionare intorno alla realtà sviscerandone ogni possibile sfaccettatura. La formazione nel campo del design resta un fattore determinante, intendendo il design stesso "non come formalizzazione estetica di contenuti, ma come strumento per attivare processi critici rispetto a ciò che viviamo tutti i giorni. In questi primi sette anni ci siamo occupati di città, oggetti, democrazia, comunicazione, spazio pubblico, migranti, tradizioni, calcio, moda...". La vocazione di Lungomare non è prevalentemente quella di organizzare mostre in sede, ma di puntare su iniziative site specific in luoghi esterni, interventi in aree pubbliche, workshop, conferenze, progetti di studio collettivi, discussioni, residenze... Si è così sviluppato un programma importante, dal taglio fortemente progettuale e dall'anima indagatrice. Storie di cose (2007), per esempio, in sinergia con la Libera Università di Bolzano, si occupava - attraverso un convegno e una mostra - dell'identità degli oggetti: 27 designer di appartenenza culturale, provenienza geografica ed età differenti inviarono un oggetto a loro scelta, completo della sua "biografia". L'esperienza confluì in un volume edito da Bruno Mondadori nel 2009. Poi ci fu Place it. incentrato sulla comunicazione visiva nello spazio pubblico: individuate alcune possibili superfici di comunicazione a Bolzano, vennero modificate grazie agli interventi di graphic



designer invitati a ragionare sui luoghi stessi e sulla loro storia. Parole, lettere, frasi diventavano visioni plastiche per la trasmissione o l'intercettazione di idee e suggestioni. Sempre in quest'ambito di ricerca nacque, nel 2005, *OU - Osservatorio Urbano*, laboratorio e network temporaneo di strategie urbane. Origine del progetto fu l'utilizzo improprio di una rotonda da parte della ditta Thun a Bolzano; da qui partirono una serie di riflessioni e azioni critiche, inizialmente circoscritte al contesto bolzanino e poi allargatesi ad alcune città europee. Anche stavolta una pubblicazione - *Sogno Città Noi* suggellò il lavoro, raccogliendo gli scritti dei curatori e di otto prestigiosi autori.

L'osservatorio Ou è sempre attivo e aperto, proprio come *Atti Democratici*, altra importante operazione di ricerca sul rapporto tra

arte e democrazia, sviluppata da una rete di artisti, curatori e teorici, già presentata a Bolzano e in programma per l'autunno 2010 alla Nomas Foundation di Roma. Ancora una volta un progetto multilivello, che ha sfruttato canali eterogenei e formule disparate, prevalentemente orientati alla comunicazione e all'azione pubblica: performance, proiezioni di docu-film sul ruolo delle produzioni indipendenti, una campaqna di manifesti in collaborazione con quattro designer internazionali, un numero della rivista freepress Volare O O dedicato ai principi fondamentali della Costituzione italiana e, attualmente, il progetto collettivo di Tania Bruguera, Autoconsumo, che coinvolge un gruppo di imprenditori e "pensatori" locali nella produzione di una nuova campagna pubblicitaria a tema etico dedicata alla città di Bolzano.

Lo si capisce chiaramente, Lungomare ha meno difficoltà di sostentamento rispetto ai molti spazi gemelli che operano al centro-sud. Daniele e Angelika ammettono che "l'Alto Adige, dal punto di vista dei finanziamenti pubblici, si trova in una condizione privilegiata. I fondi arrivano in gran parte dalle istituzioni pubbliche locali e da fondazioni bancarie". Il rischio può essere quello di una "strumentalizzazione politica, com'è avvenuto per il caso Museion", aggiungono. "Siamo sempre riusciti però a mantenere libero il nostro spazio d'azione, forse anche per la difficoltà di chiudere Lungomare in una definizione univoca". Enti pubblici sì, ma non solo: "I nostri main sponsor sono le persone che, grazie a collaborazioni volontarie e gratuite, garantiscono la qualità delle attività". La logica del sostegno spontaneo, dell'autofinanziamento, della solidarietà sociale e del coinvolgimento di soggetti privati accomuna gli spazi non profit, da un capo all'altro d'Italia.

Parimenti, sono il carattere innovativo e l'identità singolare di questi spazi a costituire un elemento di coesione: "Lungomare si pone ai margini del sistema dell'arte. Nonostante ciò, i sentori di crisi li percepiamo anche noi. Occorre intensificare il network in Italia e oltre confine, sapersi reinventare e muoversi al di fuori di logiche settoriali e sistemiche. Se da un lato la crisi comporta un disagio, dall'altro favorisce una riconsiderazione critica delle proprie pratiche. La natura dell'associazionismo non profit è dinamica... Quale presupposto migliore per creare uno spazio d'azione?!".

info

Via Rafensteinweg, 12 info@lungomare.org www.lungomare.org

PEEP-HOLE - MILANO

■ Tra il 1987 e il 1992 fu la prima sede di Massimo De Carlo, re delle gallerie milanesi. Successivamente, e fino a un paio di anni fa, nello spazio di via Panfilo Castaldi 33 si trasferì l'artista Patrick Tuttofuoco, che ne fece la sua casa-studio. Oggi sorge qui Peep-Hole, project space inaugurato a novembre 2009 con Thanksgiving, un benefit show realizzato grazie alle donazioni di 30 artisti italiani delle ultime generazioni e finalizzato alla raccolta di fondi per le attività dello spazio stesso. Un primo evento, dunque, che è già da subito dichiarazione d'intenti, strategia di sopravvivenza e tratto distintivo di una realtà nata in ambito non profit e pensata in termini di collaborazione orizzontale, di generosità, di intraprendenza e di mutuo soccorso tra artisti, curatori, collezionisti e pubblico.

Peep-Hole, che significa buco della serratura, prova a esercitare uno sguardo attento, curioso e non scontato sulle pratiche artistiche contemporanee, attraverso un programma agile di mostre, lecture, conversazioni ed eventi. A fondarlo è un team di curatori: Vincenzo de Bellis, Bruna Roccasalva, Anna Daneri. "Peep-Hole è nato come una piccola kunsthalle, una sorta di project room di un museo, ma senza museo, con una programmazione di 4-5 mostre l'anno", spiegano.

Il primo progetto, partito diversi mesi prima dell'opening ufficiale, è *Peep-Hole Sheet*, un trimestrale di scritti d'artista, volutamente privo d'immagini, distribuito in 1.000 copie numerate. "Ogni numero è dedicato a un singolo artista, invitato a contribuire con un testo inedito i cui contenuti e il cui formato sono completamente liberi", raccontano i curatori, che hanno immaginato questo "foglio" come una superficie neutra su cui far circolare idee e parole partorite direttamente dagli artisti, prescindendo da

contesti espositivi, opere, filtri critici.

Nomi di punta, scelti nel panorama delle star internazionali, per questo raffinato prodotto: il quarto numero, uscito a marzo 2010, vede protagonista Jonathan Horowitz, mentre i primi tre erano dedicati a Liam Gillick, John Miller e Dora García.

Sul fronte mostre ed eventi, invece, dopo *Mind The Gap*, la personale inaugurale di **Ahmet Ogut**, il primo marzo è stata la volta di *Mad Marginal: antipsychiatry tradition and marginality as artistic position*, un seminario di Dora García con **Stefano Graziani**, **Cesare Pietroiusti**, **Nicola Valentino**. Il progetto, iniziato con l'omonimo testo pubblicato in *Peep-Hole Sheet #03* lo scorso novembre, si compone di diverse fasi, destinate a concludersi alla Fondazione Galleria Civica di Trento, con una pubblicazione e un film sperimentale.

Interessante il programma pluriennale Six Ways to Sunday, anche questo lanciato a marzo: "Ogni anno, per sei anni, Peep-Hole dedicherà uno dei suoi appuntamenti espositivi alla collaborazione con un'istituzione museale internazionale", spiegano i curatori dello staff, "trasformandosi nella temporanea project room satellite del museo coinvolto. Il primo museo partner è Museion di Bolzano, con il quale abbiamo realizzato un nuovo progetto di Alicja Kwade".

Nomi importanti, iniziative di forte spessore culturale, idee intriganti. Il tutto con pochi soldi e con minime certezze, economiche soprattutto. "Al momento siamo una realtà ultra low budget", precisano, "e, se non possiamo puntare su grosse produzioni, di sicuro vogliamo puntare sulla qualità. Che per fortuna non sempre è direttamente proporzionale alla disponibilità economica".

Un assunto fondamentale, questo: non servono troppi soldi, non servono macchine troppo



profit stanno insegnando innanzitutto che si può fare molto bene, anche con poco. Le idee che funzionano camminano, nonostante i denari esigui, mentre la scarsezza di risorse funziona come pungolo per attivare strategie originali di produzione. La produzione, appunto: "Per noi è tutto", ci dicono, "e non concepiamo questo termine solo in senso economico. Non abbiamo la possibilità di produrre opere, ma troviamo ogni volta modalità diverse per permettere agli artisti di fare un passo avanti, ricercando formati e tipologie di mostre sempre diversi".

In quest'ottica gli eventi live, i format editoriali e i progetti speciali hanno un ruolo centrale nella mission dello spazio, laddove un testo, un talk o un seminario diventano step del processo proche necessariamente ci siano in ballo un oggetto e un investimento economico". L'approccio è intellettuale, ma al contempo leggero, agile, e oltretutto etico. Cosa che in tempi di crisi equivale a un prezioso valore aggiunto: navigare a vista sì, ma con quella marcia in più che conferisce, a ogni giro, la giusta chance.

info

Via Panfilo Castaldi, 33 info@peep-hole.org www.peep-hole.org

> [inchiesta a puntate a cura di helga marsala]





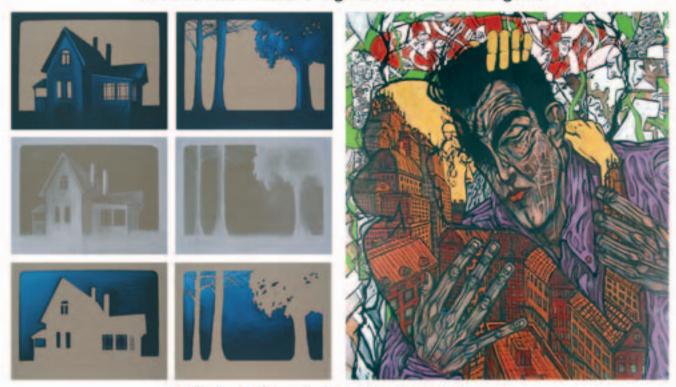
la tv d'arte a portata di mouse

mostre inaugurazioni interviste artisti anteprime grandi eventi video arte conferenze

i numeri del 2009: 156 video prodotti e messi in onda 1.050.000 il numero utenti totali 7.000 utenti per ogni video prodotto.

LAS FORMAS DEL ESPIRITU Hannu Palosuo e Tuomo Rosenlund

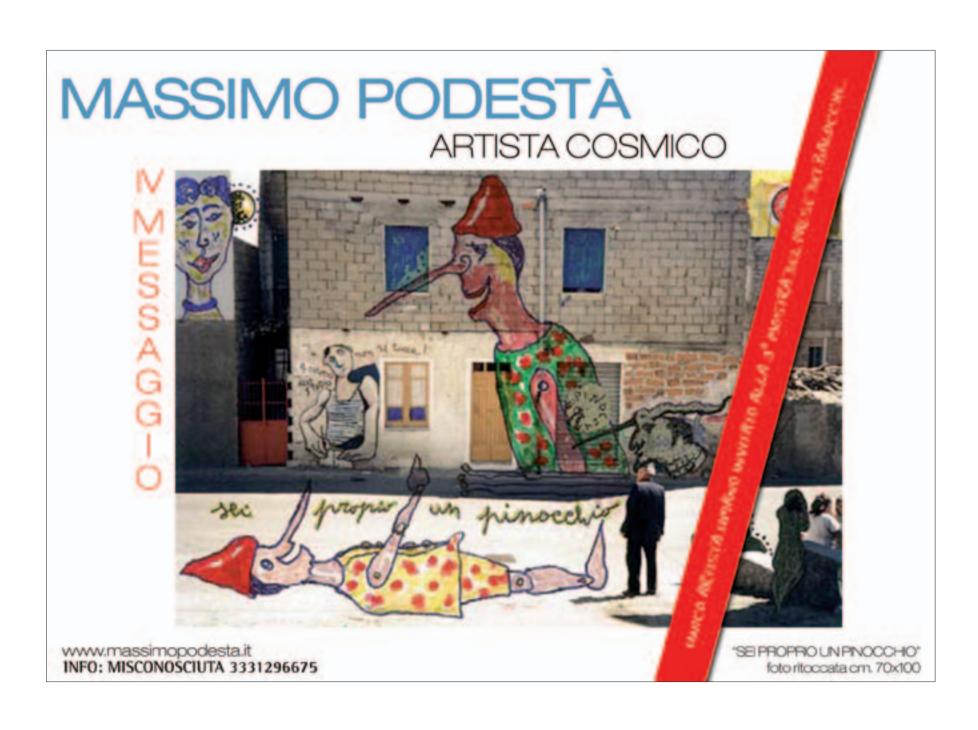
a cura di Cecilia Cavanagh e Massimo Scaringella



Pabellòn de las Bellas Artes UCA - Universidad Catòlica Argentina, Buenos Aires

dal 10 marzo al 6 aprile 2010

con il patrocinio dell'Ambasciata di Finlandia in Argentina





Un emerito cialtrone o colui che sta mettendo con le spalle al muro il piccolo sistema dell'arte nostrano? L'ennesimo commentatore anonimo di siti e blog o un artista che fa arte attraverso riflessioni amare e preoccupanti? Il fenomeno Luca Rossi, commentatore compulsivo e blogger dissennato, divide gli animi da qualche mese a questa parte. Fabio Cavallucci dà la sua lettura...

FENOMENOLOGIA DI LUCA ROSSI



I'M NOT ROBERTA - 2010 - WHITNEY MUSEUM, NEW YORK

■ Non si sa chi sia realmente. In ogni caso, Luca Rossi è la personalità artistica più interessante del panorama italiano di questo momento. Lo è perché, insieme ai contenuti, rinnova anche il linguaggio. In prospettiva, potrebbe modificare anche il sistema.

Ma facciamo un passo indietro, riepiloghiamo i fatti. Circa una decina di

mesi fa sui siti d'arte, e in particolare su Exibart.com, cominciano a fioccare i commenti di questo anonimo interlocutore. Contrariamente alla maggior parte delle critiche a cui siamo abituati, quelle di Luca Rossi sono dirette e personali. Dei giovani artisti è messa in luce la pochezza, dei curatori sono rivelate le dinamiche che privilegiano i rapporti amicali, quando non parentali. Ci sono molte imprecisioni, talvolta anche errori gravi, ma quello che lentamente si costruisce sul blog whitehouse.splinder.com a cui rimandano i commenti è un quadro preoccupante del sistema dell'ar-

Si tratta della personalità artistica più interessante del panorama italiano di questo momento

> te italiano dove, per traslare le parole del suo autore, "la mancanza di una vera urgenza artistica finisce per privilegiare solo le relazioni".

> Le analisi pregnanti, nel blog, sono tante. Si va dal "turismo culturale" di alcuni artisti di oggi, che senza la spinta di una necessità profonda girovagano alla ricerca di qualche ideuzza su cui basare il loro prossimo lavoro, all"ikea evoluta" di tanti altri che, sostenuta da qualche citazione modernista, offre come prodotto artistico un design alla moda senza contenuto. Il blog rivela che gli artisti più attivi appartengono alla "nonni-

genitori foundation", che in epoca
di proliferare di
fondazioni artistiche definisce bene
l'istituzionalizzazione del sistema
di mantenimento
familiare per i più
fortunati. I curatori si appoggiano sui rapporti di
gruppo, facilitano

gruppo, facilitano la promozione di giovani artisti in tutta fretta, senza la necessaria selezione basata sul confronto. Tutti, a causa della loro precarietà, manifestano armi spuntate, non certo favorevoli a una vera evoluzione artistica. Insomma, ne esce l'immagine di un sistema che, prendendo la citazione dai recenti fatti di cronaca giudizia-

ria, potremmo definire "gelatinoso". Di fronte alle critiche di Luca Rossi, gran parte del mondo dell'arte si trincera dietro l'indifferenza astiosa o l'aperta ostilità, favorite, ammettiamolo, da qualche analisi imprecisa di quello che perlopiù viene liquidato come un bastian contrario, come un artista fallito. Molti si mostrano unicamente curiosi di capire chi si nasconda dietro al nome fittizio, sintomo di quanto il gossip. la notizia piccante, sia ormai entrata visceralmente nel sistema dell'arte. Qualcuno, piano piano, comincia a mostrare interesse, quando non aperta adesione ai contenuti che Luca Rossi sta evolvendo sul blog *whitehouse*.

Fin qui la pars destruens, la parte distruttiva del sistema Luca Rossi. Ma l'aspetto più interessante è certamente quello costruttivo, quello che finora ha raccolto la minor attenzione. A corredo dei commenti e delle riflessioni che si assemblano nel blog, in una continua riedizione che talvolta riporta a galla vecchie riflessioni e immagini, si sviluppa il suo lavoro più prettamente artistico. Ciò accade quando Luca Rossi, ad esempio, cancella le opere dalle immagini dei luoghi dell'arte e lascia gli spazi vuoti, silenziosi. L'interno della Galleria Zero... con le opere rimosse in Photoshop, o quello della Gagosian di New York fotografato - non si sa come - di notte, manifestano un silenzio assordante. Il vuoto, l'assenza, l'attesa sono il centro di questi semplici esercizi grafici di Luca Rossi. Che comunque non vivono da soli, autonomamente, ma manifestano la loro esistenza ergendosi sui piedistalli dei testi che li accompagnano, così da dare completa attuazione a quella mescolanza di funzioni che ormai da tempo caratterizza il mondo dell'arte, dove artista, curatore, gallerista sono ruoli intercambiabili, o comunque sempre più confusi. L'utente, di fronte allo schermo lu-

minoso del suo computer, entra in dialogo diretto con il lavoro, in qualche modo partecipa alla costruzione mentale dello stesso. È come un'opera peer to peer, basata sulla partecipazione del singolo, che si espande con internet ma privilegia il rapporto uno a uno. Talvolta questi lavori si

materializzano all'esterno, nella realtà: come quando Luca Rossi invita i lettori del blog a prenotare una pizza per l'inaugurazione di una mostra alla Galleria T293 di Napoli o alla Galleria De Carlo di Milano. Lo spettatore entra realmente nella costruzione dell'opera: il momento dell'attesa della pizza, per il singolo utente che l'ha richiesta, si riempie di un tempo ricco di aspettativa, e quel senso generico di attesa si fa durata, intima partecipazione all'evento.

Si potrebbe pensare che si tratti, come in tanti altri casi, di institutional critique, di una critica dall'interno del sistema. Invece questo è solo il primo livello di lettura, perché il lavoro di Luca Rossi è metafora della situazione generale della nostra società. Non sono forse l'assenza e l'attesa gli aspetti che più contraddistinguono oggi la nostra condizione? Non viviamo tutti forse sentendo che qualcosa ci manca, nell'aspettativa di un'epifania, di un cambiamento che ci sollevi dallo stato di malessere individuale e sociale? In questi anfratti si insinua il lavoro di Luca Rossi, che ora medita anche sulla lontananza. E realizza una preghiera quotidiana perché accada qualcosa dall'altra parte dell'Oceano. Partecipa senza invito alla Biennale del Whitney: il lavoro è una preghiera di quando era bambino, nella convinzione che il pensiero, da solo, possa muovere le cose.

Dunque, stiamo a vedere, magari qualcosa accadrà. In fondo qualche cosa è già successa. ■

[fabio cavallucci]





Keep Your Seat: Stai Al Tuo Posto 25/02/2010 • 23/05/2010

Una finestra aperta sul mondo dell'arte. www.gamtorino.it











PlaytheGlass, adirato

di hiromi masuda dal 25 marzo duemiladieci



Info/info@stelline.it - info@caos2004.com Orari/tutti i giorni 10-18 - Ingresso libero Open/everydays 10am-6pm - Free entrance ISTALLAZIONE SITE SPECIFIC FONDAZIONE STELLINE

TERRAZZA "ORTI DI LEONARDO" Corso Magenta, 61 - MILANO

exibact

4 EVENTINOVE torino

Dunque, cosa c'è di nuovo in Eventinove?

Tutto, o quasi. Le novità riguardano non solo il nuovo spazio espositivo, che dal 29 di via della Rocca si sposta al 36 della stessa via, ma anche il team, che è stato rinnovato rispetto al 2007.

Chi sono ora le persone "dietro" al progetto?

Sono Sara Villata, direttrice fin dalla nascita di Eventinove a Torino, e l'architetto Manuela Arietti, che si è aggiunta come co-direttrice. *Deus ex machina* del progetto è Marco Rossi, patron del gruppo milanese di gallerie omonime.

Pubblico? Chi vi segue?

Abbiamo già una clientela affezionata, ma ora puntiamo ad avvicinare un pubblico nuovo in base a un principio democratico e non snobistico dell'arte.

Novità nello staff?

Oltre a Sara Villata e Manuela Ariet-

ti, la new entry è Stefano Riba, ex Galleria Persano, in qualità di gallery assistant, ufficio stampa e comuni-

cazione.

La galleria che spazi ha?

Sono tre stanze su strada, con una possibilità espositiva più ampia rispetto alla galleria precedente, situate nel mezzo del "quadrilatero dell'arte" torinese e caratterizzate da un fascino che ricorda i locali parigini del Marais.

Cambio di numero civico e cambio di tutto il resto. Dalla programmazione al team. Partita nel 2007, lo spazio torinese si

rinnova completamente, entrando nel novero delle gallerie facenti capo a Marco Rossi. Con un tocco di Marais...

Qualche anticipazione sul futuro della stagione. Alterneremo arti-

sti storici a giovani promesse, arte astratta a quella figurativa. Siamo partiti con Paolo Serra. Poi sarà la volta di Franco Guerzoni, entrato di recente nella collezione della Gam di Torino. In estate sarà la volta di Michael Ajerman, un giovane pittore newyorchese. Chiuderemo il 2010 con Giosetta Fioroni, di cui è da poco uscita per Skira la grande monografia a cura di Germano Celant.

info

Via della Rocca, 36 tel. 011 9390013 galleriatorino@eventinove.it www.eventinove.it fino al 30 aprile *Paolo Serra*

y WE torino

Un mini-spazio a Regio Parco, ex quartiere operaio della città della Fiat. Un progetto senza budget. Che punta alla qualità e a un sostentamento particolare. Ne abbiamo parlato con l'ideatrice, Lorena Tadorni...

We... Noi chi?

Noi Lorena Tadorni, curatrice freelance, che gestisce lo spazio con l'Associazione Culturale Ladiesbela. Ma soprattutto noi come tutti quelli che vorranno partecipare a questo progetto aperto: curatori, artisti, creativi in genere, attraverso cui sviluppare le iniziative.

Parliamo di spazio: siete a Regio Parco, che non è esattamente sulle rotte consuete dell'arte contemporanea torinese...

È vero, ma anche We non rientra in un'impostazione "consueta" rispetto agli spazi dell'arte contemporanea torinese... Regio Parco è uno storico quartiere operaio e la sfida è portare il pubblico a muoversi, ad attraversare la città, a vivere una mobilità urbana che non può che far bene a chi nel quartiere ci viene per una mostra e a chi il quartiere lo abita.

Continuiamo a parlare di spazi, quelli della galleria...

Sono spazi piccoli: la galleria è un box con vetrina. Ma questo non ci penalizza: ogni progetto è pensato per lo spazio. La programmazione sarà internazionale e coinvolgerà sempre un curatore che proporrà la sua scelta, pensata in base alle caratteristiche di We. Stanno lavorando al progetto curatori come Francesca Solero, Branka Bencic, Karin Gavassa. Inoltre, la struttura sarà una base da cui

partire per espandersi nel territorio a livello più ampio.

Come camperete?

Non abbiamo un budget operativo. Quella di We è un'operazione culturale più che commerciale. Parte dalla volontà di continuare a fare arte in un momento di recessione economica. Metteremo insieme le forze di curatori e artisti invitati. A questi ultimi chiediamo, accanto al progetto principale, di realizzare un oggetto d'artista: tirature limitate, poster, gadget, cataloghi... Che saranno venduti a un prezzo popolare per sostenere la nostra attività. Per la mostra d'apertura, a cura di Francesca Solero, gli ucraini SOSka Group, accanto a



due videoinstallazioni, realizzeranno la WEbag, shopping bag in tiratura limitata, con un catalogo-ricognizione edito dal gruppo sulla creatività nell'Est post-sovietico.

A che pubblico/collezionisti vi rivolgete? A un pubblico allargato: quello specializzato che segue le ultime tendenze della creatività contemporanea, ma anche chi vuole avvicinarsi all'arte e, perché no?, avere in casa un oggetto d'artista senza sentirsi sconvolto se l'ha pagato 20 euro... A quello che potremmo definire, insomma, un pubblico eterogeneo.

info

Via Maddalene, 40/b tel. 011 19865480 info@weprojectwhat.it www.weprojectwhat.it dal 18 marzo *SOSka Group*

⅓ FEDERICO RUI milano

Corsi e ricorsi storici, è proprio il caso di dire. Dopo 10 anni Federico Rui riapre gli spazi che furono della Galleria Trentadue in via Appiani 1. Il focus? Sulla "bella pittura". Per colmare il vuoto creato a Milano dalla chiusura di alcune gallerie...

Qual è la storia che ha portato a questo nuovo spazio?

Nel 2000 ho chiuso, dopo 40 anni di attività, la Galleria Trentadue, che ha fatto de "l'arte per immagini" il proprio manifesto culturale ed espositivo, con mostre di Fontana, Picasso, Sassu, Rauschenberg, Marini e Manzù. A distanza di dieci anni riapriamo i locali di via Appiani 1, sede della galleria dal 1988: al suo interno trovano spazio Crocevia - Fondazione Alfredo e Teresita Paglione e Federico Rui Arte Contemporanea.

Chi è Federico Rui?

Negli spazi di via Appiani muovevo i primi passi a partire dagli anni '90, iniziando come "garzone", ma soprattutto formandomi solide basi e conoscenze nel mondo dell'arte figurativa. Nel 2002, appena 27enne, ho aperto insieme ad alcuni soci la Galleria Pittura Italiana, con cui ho organizzato mostre prevalentemente di giovani artisti e partecipato alle principali fiere italiane. L'amore e la passione per l'arte mi spingono oggi ad affrontare questa nuova sfida in uno spazio con cui ho un grandissimo legame affettivo.

Target?

Una clientela esigente ma soprattutto amante della bella pittura. Credo che il mio compito principale sia di proporre un programma di altissima qualità, motivando di volta in volta le mie scelte e rappresentando al meglio gli artisti di cui ho l'esclusiva. La mia intenzione è quella di colmare il vuoto lasciato dalla chiusura di



alcune gallerie storiche che hanno portato avanti il piacere della pittura, affiancando nomi già noti e storicizzati a giovani artisti emergenti. Ogni mostra è accompagnata da un volume che affianca le opere in mostra a importanti e ricercati testi.

In quali spazi ve ne starete?

La galleria è in pieno centro, a due passi da via Turati e piazza Cavour, di fronte alla Ca' Brutta. Lo spazio, pensato come una "scatola bianca", è stato progettato e realizzato nel 1987 dall'Officina Rivadossi, e risulta ancora oggi un ambiente moderno e caldo. I circa 150 mq destinati a esposizione sono caratterizzati da una struttura in legno che ne disegna e movimenta le superfici, creando un ambiente unico, lontano dal concetto di galleria asettica e minimalista a cui io stesso avevo ceduto nella precedente esperienza.

Programma?

Dopo la mostra di Andrea Mariconti seguiranno le personali di Carlo Mattioli, Giuseppe Modica, Pierpaolo Maggini, il giovane fotografo Enrico Savi e una collettiva dal titolo *Il canto degli alberi*. A fianco di quest'attività verrà proposta ogni anno una

mostra di arte sacra, realizzata dalla Fondazione Crocevia.

Arte sacra?

Sì, l'iniziativa ha come scopo la catalogazione e l'archiviazione dell'opera sacra dei maggiori artisti, italiani e non, del Novecento e ha già presentato nel dicembre scorso la mostra di Francesco Messina.

info

Via Appiani, 1 mob. 329 4928569 federico@federicorui.com www.federicorui.com fino al 19 marzo Andrea Mariconti

ு GALLERIA BIANCONI milano

Trasferimento tattico in zona Porta Venezia per Renata Bianconi, a cui Brera ormai stava stretta. Ben 145 mq su due piani per uno spazio polifunzionale. Che parte con una mostra "in contemporanea" col Giappone...

Renata Bianconi chi?

Ho una formazione legata soprattutto all'arte antica, che nasce da una passione familiare. Inizialmente ho rivolto il mio interesse a questo ambito, specializzandomi nell'arte italiana del Settecento e nelle arti applicate e lavorando per otto anni con antiquari e in molte fiere internazionali. Il mio incontro con l'arte contemporanea è avvenuto nel 2000, quando sono inciampata sull'opera di Carlo Zauli. Ho quindi cominciato a collaborare con il Museo Carlo Zauli di Faenza, a partire dalla mostra sugli anni '50 fino alla personale a Palazzo Bricherasio. Da qui è nato un percorso che mi ha portato a lavorare prima con Luciano Caramel e poi con Flaminio Gualdoni, e ha pensare a un progetto in progress con i giovani artisti, cominciato con Daniele Veronesi.

Perché una nuova galleria a Mila-

Sentivo l'esigenza di lavorare in una zona più idonea a questo nuovo corso della galleria. Brera è senz'altro un luogo che ha scritto una pagina molto importante della storia dell'arte; tuttavia i centri propulsivi dell'arte in città oggi sono altri, come quello che ho scelto. Desideravo essere al centro dell'arte contemporanea, al fianco di gallerie che fanno un percorso simile al mio.

Su quale tipo di pubblico vi foca-



lizzerete?

La nostra clientela non è modaiola. È fatta da collezionisti seri e attenti, interessati alla forza culturale dell'opera e ai suoi contenuti, ma anche all'idea di fare un investimento sicuro. A questo proposito ho pensato a una linea editoriale ad hoc che ac-

compagna tutti i miei progetti. Il mio obiettivo è quello di lavorare, inoltre, su un nuovo collezionismo, non solo potenziando il percorso con i giovani artisti, ma anche attraverso collaborazioni istituzionali.

Come sono i nuovi spazi di via Lec-

145 mq, polifunzionali, due piani, con tre vetrine su strada e soffitti alti. Gli spazi permettono di pensare a installazioni di dimensioni molto grandi, site specific.

Qualche anticipazione sulla stagione... La prima mostra sarà "bilocata", vero?

La prima mostra è una personale a

cura di Flaminio Gualdoni dell'artista giapponese, ma residente a Milano, Fukushi Ito, in contemporanea alla Base Gallery di Tokyo: un percorso sulla scultura che unisce idealmente i "padri" della Ito, da Fausto Melotti a Nagasawa, da Piero a Hokusai. Seguiranno una personale dell'ultimo Vasco Bendini, che presenterà anche alcuni inediti, e una project con Daniele Veronesi.



Via Lecco, 20 tel. 02 72007053 info@galleriabianconi.com www.galleriabianconi.com dal 18 marzo Fukushi Ito

△ ARTSINERGY roma / san benedetto del tronto

Qualcuno le considerava gallerie in franchising. In realtà si tratta del progetto di creare una rete di spazi espositivi. Successi e insuccessi li raccontano i fondatori...



Chi c'è dietro l'ideazione e lo sviluppo del sistema Artsinergy?

Artsinergy nasce nel 2004 da un progetto di Nazzareno Trevisani e Pierluigi Polidori. Sin dalle origini abbiamo creduto nel dinamismo e nell'apertura: due condizioni essenziali allo sviluppo del sistema. Il progetto ha preso poi forme diverse, perché ci siamo accorti che quando si lavora sulle sinergie è impossibile

mantenere una forma "unica". Il nostro è piuttosto un sistema di collaborazioni che si aprono, si chiudono o rimangono.

Cosa significa avere delle gallerie in rete? Come si lavora? Qual è la vostra visione?

Alla base c'è la sinergia: la condivisione di esperienze, idee e valori, sempre rispettando l'individualità dei singoli spazi e creando eventi ad hoc per ognuno di essi. La nostra visione (che forse resterà solo una "visione") è quella di creare un network con cui unire la proposta culturale all'educazione di un collezionismo sensibile. Se e quando riesce, è un vantaggio e una grande soddisfazione. Lo svantaggio è che, moltiplicando gli spazi,

si moltiplica il lavoro!

Ultimamente avete aperto due nuovi spazi: Roma e San Benedetto del Tronto. Che caratteristiche hanno e come interagiranno con il contesto e tra loro?

Lo spazio di Roma è al tempo stesso cuore artistico e vetrina del nostro lavoro, trovandosi nel circuito di strade che accoglie le migliori gallerie della Capitale. Il neonato spazio di San Benedetto vuol essere una sorta di centro per le arti contemporanee, in un'area che da tempo richiede solide realtà espositive. La vocazione, oltre che nostra, è soprattutto interna allo spazio: un'archeologia industriale riconvertita, le cui grandi dimensioni portano anche a operare un certo tipo di scelte allestitive, di volta in volta monumentali o sperimentali, ma comunque specificamente pro-

Su quale tipo di pubblico e di clientela punta Artsinergy?

Sui giovani collezionisti e su un pubblico attento alla qualità e all'investi-

Qualche anticipazione su ciò che proporrete nei prossimi mesi nelle vostre gallerie.

A Roma, una personale di un giovane artista, Mario Vespasiani, che presenterà un'installazione site specific. Incontri ravvicinati di altro tipo aprirà al pubblico la sede di San Benedetto del Tronto. È una collettiva curata da Gianluca Marziani, con cui collaboriamo praticamente da guando abbiamo cominciato, e che riunisce alcuni tra i più interessanti artisti del contesto soprattutto italiano come Di Fabio, Tranquilli, Gligorov, Basilè, insieme ad altri più giovani.

info

Via dei Cartari, 9 - Roma tel 06.83512663 Via Esino, 48 San Benedetto del Tronto (AP) tel. 0735 380840 fino al 17 aprile Incontri ravvicinati di altro tipo press@artsinergy.com www.artsinergy.com

> YVONNE vicenza

Yvonne Pugliese. Tu sei...

... sono una torinese trapiantata in Veneto e vengo dal mondo della comunicazione. Da tre anni ho aperto la galleria a Vicenza, con un obiettivo: far arrivare la poetica dell'artista nel modo più integro possibile al fruitore finale. Credo sia un obiettivo importante perché, e forse sono un po' naïf, sono certa che l'arte ci salverà! La mia storia? Per ora mi sono dedicata di più al pubblico, ai clienti, ai fruitori della galleria e meno all'inserimento nel "mondo dell'arte".

La galleria è già aperta da qualche tempo, ma ultimamente ci sono stati dei cambiamenti. Ce ne parli?

Nei primi anni ho studiato il settore a livello nazionale e poi internazionale: volevo capire come fare qualcosa di utile, come sfruttare la mia esperienza. Ed ec-

comi qui a proporre una collettiva dal nome esplicito: Selection 2010. Ho deciso di lavorare con giovani curatori, collaborare con gallerie e accademie, creare veri gruppi di lavoro. Sì, voglio uno spazio vero, dove l'energia sia palpabile. Già entrando nell'atrio della galleria - realizzato da Andrea Palladio - l'armonia dell'architettura apre il respiro. Voglio mantenere

questo respiro.

Qual è la nuova scuderia della galleria?

intrecciate. E in questa intervista ci racconta scuderia, progetti e idee per l'immediato futuro...

Nella collettiva presento artisti con i quali organizzerò delle

bipersonali e personali nei prossimi due anni: Paolo Angelosanto, Jasmine Bertusi, Luca Bidoli, Gian Marco Capraro, Enrico Iuliano, Daniela Perego, Luisa Raffaelli, Tamara Repetto, Cristina Treppo, Matko Vekic. A questi dobbiamo aggiungere gli artisti con cui ho già allestito delle mostre: Pino Guzzonato, Franco Ionda, Toyomi Nara, Dania Zanotto.

Su quale target di pubblico stai puntando?

Esce dal network di Artsinergy, Yvonne Pugliese, e risintonizza la sua galleria sui giovani curatori, sulle accademie, sulle collaborazioni

Con i curatori con cui collaboro lavoriamo per portare i nostri artisti nei musei e negli spazi espositivi più importanti, ma a me interessa soprattutto portare l'arte nelle case. Per questo il mio target sono giovani collezionisti o amanti dell'arte o chi si appassiona a un'opera come si appassiona a un buon libro, a una musica, a un film.

Qualche anticipazione sul prosieguo della stagione 2010.

A marzo ospiterò i vincitori del premio Artslive, sostenuto dalla Regione Veneto. Poi gli artisti della collettiva incominceranno a lavorare insieme: ci sarà una bipersonale con Dany Vescovi e Tamara Repetto, a settembre Luisa Raffaelli con le installazioni di Cristina Treppo, in novembre Jasmine Bertusi con Enrico Iuliano. C'è anche in progetto un network internazionale, legato a un ampio programma della Comunità Europea, ma mi sa che andremo fuori stagione.

info

Contrà Porti, 21 mob 393 9060790 yvonne@yarc.eu www.yarc.eu fino al 3 aprile Selection 2010

> P420 bologna

Faro puntato sulle avanguardie (si parte con una mostra di Manzoni e Dadamaino...). Alessandro e Fabrizio, ingegneri prestati con piacere all'arte, aprono il loro spazio e vanno a ingemmare con una presenza originale e peculiare la bolognese ZonaMambo...



Da chi nasce l'idea? Chi siete?

Ci chiamiamo Alessandro Pasotti e Fabrizio Padovani e l'idea di collaborare per la creazione di una galleria l'abbiamo da alcuni anni, ovvero da quando si rubava qualche ora di tempo al lavoro da ingegneri o si lavorava di notte per preparare l'allestimento di una fiera, per ricercare un catalogo raro o per studiare gli artisti che ci emozionavano.

Il vostro target di pubblico e di clientela?

Parliamo a chi vuole arricchire la propria collezione con artisti storicizzati, in particolar modo delle avanguardie degli anni '60 e '70, magari con un occhio di riguardo

a quelle, tante, ancora poco conosciute al grande pubblico. E non dimentichiamo la libreria, per chi cerca uno spazio dove approfondire e acquistare una monografia o un catalogo raro.

galleria ZonaMambo. Credete in questo quartiere che beneficia della presenza del museo?

Certo, è necessario dare al pubblico la possibilità di visitare gallerie e musei vicini tra loro. Oggi c'è così poco tempo per fare qualsiasi cosa...

Com'è fatta P420?

Lo spazio è un primo piano composto da tre ambienti, il primo dei quali è dedicato alla libreria. Questo rispecchia l'approccio all'arte che proponiamo ai nostri clienti: si parte dalla lettura dei libri per poi perdersi nel fascino delle opere.

Anticipazioni.

Dopo Dadamaino - Piero Manzoni: storia di un grado zero abbiamo già in mente parecchie mostre, sempre integrando opere documentazione, dedicate alle avanguardie storiche degli anni '60-'70, dall'arte concettuale alla land art, dalla minimal art alla body art e alla fotografia concettuale, con un occhio anche ad alcuni giovani artisti contemporanei che ci interessano per il percorso personale.

info

Piazza dei Martiri, 5/2 tel. 051 4847957 info@p420.it www.p420.it

✓ SPAZIO LABO' bologna

Cos'è? Che domande: una galleria fotografica, un centro di formazione, un luogo per ideare, realizzare e condividere progetti, una piccola biblioteca specializzata, una struttura che ospita eventi legati alla fotografia. Tutto made in Laura & Roberto...

Chi sono i promotori del progetto?

I creatori, fondatori e promotori del progetto Spazio Labo' - Centro di Fotografia sono Laura De Marco e Roberto Alfano, due giovani con tante aspettative e un pizzico di sana follia, che hanno deciso di investire la loro vita nella comune passione per la fotografia, iniziando il percorso con il nobile obiettivo di sanare una mancanza della città in cui vivono attualmente, Bologna: creare uno spazio aperto e indipendente esclusivamente dedicato alla fotografia.

Quali sono le vostre attività? Cosa fate nella vostra struttura?

Le nostre attività principali sono pas-

il nostro progetto nel miglior modo possibile. In particolare, Spazio Labo' è una galleria fotografica, un centro di formazione, un luogo per ideare, realizzare e condividere progetti, una piccola biblioteca specializzata, una struttura che ospita eventi legati alla fotografia (conferenze, presentazioni, lectures...). Insomma, un laboratorio polifunzionale, dove quel che conta è l'incontro delle menti, delle idee e della creatività individuale e di gruppo. Un luogo di aggregazione, confronto e scambio con al centro la fotografia e il suo mondo.

Come vi finanziate?

sione e sacrificio per poter realizzare

Raccontateci i vostri spazi espositivi. Di che tipo di locali disponete? Spazio Labo' è un open space di 150

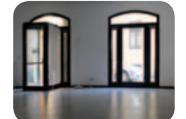
Quel pizzico di sana follia a cui ab-

biamo accennato prima fa sì che il

nostro progetto sia totalmente auto-

finanziato.

mq, in una zona centrale tra le più belle di Bologna, che abbiamo organizzato per renderlo il centro poliedrico che avevamo in mente. L'ampia sala d'ingresso ospita la biblioteca specializzata e l'angolo "socializzazione", oltre che l'inizio della zona espositiva, che continua in un successivo spazio di maggiori dimensioni. Abbiamo poi un'aula che ospita circa



trenta persone, la camera chiara e all'occorrenza si trasforma in un set fotografico. Infine, c' è una camera oscura con due postazioni. La modularità di tutto lo spazio a disposizione viene incontro alle più svariate esigenze espositive e installative, favorendone la creatività.

Qualche anticipazione sui prossimi eventi espositivi. Cosa proporrete da qui a fine stagione?

In attesa dell'inaugurazione ufficiale di Spazio Labo', che avverrà il 20 marzo, preferiamo non dare anticipazioni e lasciare un velo di sorpresa e mistero su quanto abbiamo in cantiere da aprile 2010 in avanti.



Via Frassinago, 43/2c mob. 328 3383634 info@spaziolabo.it www.spaziolabo.it

3 CIVICO 69 firenze

Com'è nato Civico 69?

Civico 69 è nato da una storia d'amore. La mia passione per l'arte e tutte le mie utopie si sono sposate (in tutti i sensi) con lo spirito pratico di mio marito, e la sua esperienza nel multiforme mondo della moda. Volevamo creare un piccolo progetto speciale che potenziasse le nostre capacità, che rinnovasse una situazione artistica un po' noiosa, almeno a Firenze.

In che modo puntate a collocarvi nel panorama galleristico fiorentino?

Credo ci sia un'esigenza di novità, di

trasparenza. Voglia di liberare tutti quegli artisti rinchiusi nei loro studi a respirare trementina, offendo uno spazio dove l'iniziativa del singolo è assolutamente indispensabile. A Firenze ci sono gallerie molto belle, ma molto chiuse. Io, invece, vorrei creare uno spazio aperto di dialogo e creazione.

La vostra offerta sarà varia. Come cercherete di miscelare arte ed enogastronomia?

Sì, varia ma non troppo. Punteremo tutto sulla qualità e sul servizio. E credo si possa trovare tanta poesia

all'insegna dell'apertura. Come tutta la creatività a Firenze...

in un'opera d'arte quanto nei mille profumi di un ottimo caffé. E allora perché non fare incontrare questi due aspetti del gusto?

Il vostro pubblico?

Punto su una clientela che non abbia timore delle novità, che riesca ad apprezzare un'opera non perché è di Qualcuno, ma per se stessa. Vorrei

una clientela che pensa, assaggia, guarda.

Dalla viva voce di Daniela Falzone, nascita e sviluppo di un versatile spazio espositivo fiorentino. Al confine tra arte e moda,

Avete spazi strani...

I locali della galleria sono un misto fra un'astronave a led e una vecchia cantina toscana. I due spazi sono separati, ma il nostro geniale architetto, Marco Sorito, ha creato un connubio davvero affascinante tra passato e futuro.

Il calendario è già ben nutrito?

Per fortuna il calendario è pieno fino a settembre, e posso dire che è abbastanza vario. Gli artisti sono perlopiù giovani: si va dal pittore all'incisore, al fotografo... Come se si stesse creando una piccola comunità di artisti alla ricerca del loro spazio. Vorrei tanto organizzare anche una mostra con fumettisti accompagnata da videoproiezioni...



Via Ghibellina, 69r mob. 392 3215070 info@civico69.com www.civico69.com

J GALLERIA TANNAZ firenze

Aprire uno spiraglio sull'arte, il design e la cultura contemporanea a Firenze. Cosa non facile per la verità. Per provarci, evidentemente, occorre venire da fuori. Come Tannaz Hossini Lahiji, curatrice e artista iraniana che apre il suo spazio in Toscana...

Cosa fate?

Galleria Tannaz promuove e propone opere di qualità, proponendo nelle sue esposizioni artisti contemporanei. Sarà un luogo aperto a eventi culturali letterari, come la presentazione di libri. Inoltre, la galleria desidera instaurare un legame fra arte e design. L'arte segnerà tutti i linguaggi presentati, ma sarà semplice come un sorriso, come un lampo che colpisce l'istante e contemporaneamente lo fa rivelare, capire, spiegare.

Su cosa punterete?

Sulla qualità e possibilmente sulla



varietà nazionale, e magari anche internazionale.

La vostra mission?

Galleria Tannaz si dà il fine di divenire luogo di cultura e sede espositiva in

linea con le tendenze europee sull'arte contemporanea, in un coraggioso tentativo di aprire uno spiraglio sull'arte, il design e la cultura a Fi-

Chi si è inventato questa nuova iniziativa fiorentina?

Tannaz Hosseini Lahiji, giovane curatrice e artista iraniana, che si è avvalsa di un'équipe giovane, professionale e vincente.

E quest'équipe cos'ha fatto pri-

Gallerie d'arte, studi di storia dell'ar-

te, curatele, mestiere di artista, organizzazione di eventi. Insomma, siamo del ramo.

Su che tipologia di pubblico e di clientela punterete sulla piazza

Esperti e non esperti, appassionati e amatori.

Dateci qualche cenno ai vostri spazi espositivi. Che locali avete?

Il disegno della sua architettura ha una sua piacevolezza figurativa.

Il 2010 vi vedrà ospitare cosa?

Il 6 marzo abbiamo presentato il Diario di Pietro Annigoni, a cura di Angela Sanna. Dal 13 marzo fino al 17 aprile una nuova mostra collettiva a cura di Angelo Minisci.



Via delle Oche, 9-11r tel. 055 219274 info@galleriatannaz.com www.galleriatannaz.com

3 QUATTROCENTOMETRIQUADRI ancona li re socie. Ire socie Tre socie. Tre 35enni. Un'associazione culturale. Una città di provincia. Uno spazio espositivo e progetti



Chi è Quattrocentrometriquadri? È un'associazione culturale nata nel

2009 che gestisce una galleria. L'associazione sceglie l'arte contemporanea come strumento d'indagine della sfera umana e si propone di favorire il contatto fra artisti e società; di offrire uno spazio che sia occasione di arricchimento civico, culturale ed emotivo; di favorire lo sviluppo del senso critico nella cittadinanza. le occasioni d'incontro artistico, culturale e sociale, nonché l'apertura di spazi dedicati a conoscenza, spettacolo e dialogo. Il dna di Quattrocentometriquadri si riassume in poche e chiare parole chiave: Sana inquietitudine, Umanità, Leggerezza.

A chi è venuta l'idea e da quale percorso provengono gli ideatori?

A Maila Catani, Raffaela Coppari e Cristina Maria Ferrara, che decidono di investire in questo progetto convinte che, proprio in momenti di grandi incertezze, la riflessione intorno ad alcune tematiche e la capacità di scelta divengano più che mai im-

Quali sono e quali saranno le attività dell'associazione?

L'associazione ha fin da subito cercato anche la collaborazione e il contributo culturale di altri soggetti, per favorire la costruzione di una rete di relazioni tra la galleria, la città e contesti altri. Il discorso più strettamente artistico è affrontato attraverso rassegne, con il contributo anche di curatori esterni.

Come s'inserisce in tutto questo lo spazio espositivo? E che caratteristiche ha?

Si ritiene di fondamentale importanza l'uso di uno spazio dedicato, in grado di diventare un punto di riferimento grazie alla possibilità di svolgere una propria attività di ricerca. Con il termine gallery si allude appunto non tanto all'attività di esposizione, quanto al flusso continuo d'idee e allo scambio culturale che ci si augura possa avvenire. La localizzazione della galleria in prossimità del Mercato delle Erbe esprime il desiderio di confrontarsi e prendere spunto dalla realtà locale, sicure che le difficoltà della "provincia" a volte possono rivelarsi "potenzialità latenti". Lo

spazio espositivo è di circa 40mg, a cui si aggiungono spazi accessori di servizio (a piano terra) e di uso per le attività di studio e colloquio (nella parte soppalcata di circa 20mq) per attività di programmazione da parte dei soci.

A che tipologia di collezionisti o pubblico punterete?

Abbiamo aperto pochi mesi fa, e puntare sul mercato non è stato certo la nostra prima motivazione. Prima di tutto seguiamo il nostro gusto, seguiamo con la massima attenzione un percorso intorno ad alcuni temi. e in base a questo capiremo quale pubblico verrà interessato. Questo rapporto non stretto con il mercato ci lascia sperare di poter svolgere una vera attività di ricerca.

Qualche anticipazione per questo

2010.

In generale l'associazione curerà vari tipi di eventi: esposizioni nel proprio spazio, mostre e singole installazioni in altri spazi di Ancona, incontri con artisti e altri operatori culturali, presentazioni di libri, proiezioni di videoarte, performance d'arte visiva e musicali, e così via. L'organizzazione dell'attività espositiva piu strettamente legata alle arti visive avverrà di norma per serie tematiche.



Via Magenta, 15 tel. 071 32849 gallery@quattrocentometriquadri.eu www.quattrocentometriquadri.eu fino al 14 marzo Federico Lupo

MEDITERRANEAMENTE ARTE locri (rc) Irattasi di lucida follia, anche se gii ideacuri riegario. Ona rollia one il ria poi caci de ap

Trattasi di lucida follia, anche se gli ideatori negano. Una follia che li ha portati ad aprire una galleria a

Uno spazio d'arte contemporanea a Locri? Cos'è, una lucida follia?

No, è un progetto artistico di grande spessore, poiché la Locride e la Calabria tutta hanno origini ben note e scolpite nei secoli di storia intercorsi. Il riscontro con la contemporaneità territoriale non è certamente uguale, ma questo gruppo ha lo scopo e la voglia di affermarsi e affermare la parte culturale, artistica e civile, di un territorio ricco di autenticità.

Creare un "servizio" primario per la città e per la regione, un servizio che manca, che deve essere agile, estremamente libero e dinamico, privo di remore burocratiche, pronto a cogliere le istanze e le richieste.

Chi siete?

Un movimento artistico, formato da pittori, scultori, videoartisti, fotografi che si muovono nel panorama contemporaneo. I fondatori del movimento sono Christian Schirripa e Valentina Giovinazzo.

Qual è stata l'accoglienza della città dopo l'inaugurazione?

L'accoglienza è stata positiva sia

all'interno del territorio locrideo che fuori. Collaborazioni e proposte sono giunte anche fuori dei confini regionali e nazionali.

Dalle vostre parti la cultura - essendo sinonimo di consapevolezza - fa assai paura alla malavita. Cosa avete percepito in tal senso?

È naturale che la cultura sia un'arma contro tutte le forme di destabilizzazione sociale. La percezione è quella che in Calabria e a Locri la gente ha voglia di un riscatto sociale attraverso la cultura. l'arte e tutte quelle forme che abbiano valore etico e

Puntate anche su una rete di piccolo collezionismo locale?

Certo, non solo quello locale, ma anche in altre regioni d'Italia e fuori dei confini nazionali, poiché l'associazione vanta collaborazioni ad ampio

Una descrizione del vostro spazio espositivo.

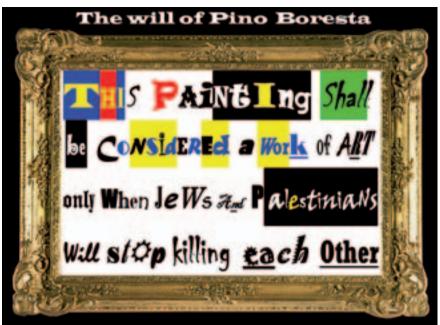
La galleria è suddivisa in tre spazi: lo spazio adibito alle sculture e alle installazioni, quello adibito alla pittura e quello adibito alla videoarte.



Via Guglielmo Marconi, 148 mob. 3294528569





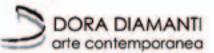




Walter Picardi FULL IMMERSION

a cura di micol di veroli

opening: 19 febbraio ore 19:00 20 febbraio - 17 aprile 2010



via del pellegrino 60 - Roma - tel. 06 68804574 www.doradiamanti.it - info@doradiamanti.it

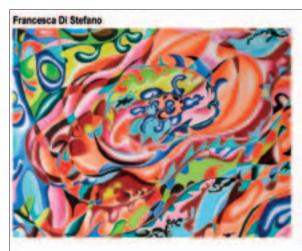


19 MARZO 22 APRILE 2010

SYNTHETIC SYMPHONIES:

"WHERE I END AND YOU BEGIN"

FEDERICA SCHIAVO GALLERY PIAZZA MONTEVECCHIO 16 ROMA T +39 0645432028 F +39 0645433739 WWW.FEDERICASCHIAVO.COM

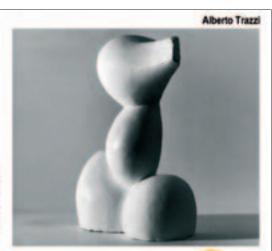


Francesca Di Stefano Alberto Trazzi

dal 14 marzo al 28 marzo 2010 augurazione domenica 14 marzo ore 11,00

Alberto Trazzi, Francesca Di Stefano: due artisti compagni nella vita che, lontani da logiche di mercato, con le loro opere hanno inteso comunicare il loro comune amore per l'arte e testimoniare che la creazione artistica è espressione di libertà e verità. Catalogo con presentazione di Luigi Cavadini.

Centro Culturale Sergio Valmaggi - Via dei Partigiani 110, Sesto San Giovanni MI - tel.022428775 - Orari: da martedi a domenica 16.00-19.00, domenica anche 10.00-12.00, martedi e giovedi anche 21.00-23.00, Ingresso Libero





Con il patrocinio della

Centro culturale "Sergio Valmaggi" 16.00-19.
Civica Scuola d'Arte "Federico Faruffini" anche 21

exibart

FONDAZIONE SANDRETTO



Con Greater Torino la Fondazione Sandretto inaugura un nuovo ciclo di mostre a cadenza annuale, dedicato a giovani artisti legati alla città sabauda che abbiano dimostrato, attraverso un lungo percorso di ricerca, la volontà di confrontarsi con altre realtà. L'obiettivo privilegiato è fornire una cornice adequata a giovani creativi che si siano spinti oltre i confini abituali, avendo come riferimento l'immagine di una città, Torino, che tenacemente cerca di resistere alla situazione di impasse dominante, forte della sua vocazione alla ricerca e all'innovazione.

La scelta per il 2010 coinvolge Paolo Piscitelli e Paola Anziché.

Paolo Piscitelli (Venaria, Torino, 1971; vive a Torino e in Texas) lavora da sempre con elementi che s'innestano nello spazio, creando volumi e configurazioni poliedriche che si nutrono del vuoto per creare aggregazioni spontanee di elementi modulari. L'artista spazia dalle geometrie semplici, che si trasformano in organismi complessi, ai fenomeni strutturali, che studiano il consumo dell'energia, per approdare in quest'occasione all'analisi del territorio vissuto come luogo di memoria e trasformazione.

In Sign of the Time l'opera deve leggersi alla luce del processo di raccolta d'informazioni e "reperti urbani" che vengono poi trasposti sulla parete bianca, per lasciare una traccia simbolica della loro storia. Si tratta della sovrapposizione di forme e lettere d'insegne fotografate negli Stati Uniti nell'ultimo anno, appartenenti ad attività dismesse: sul muro bianco della fondazione è come se fossero esistite e poi successivamente smantellate. Solo la sporcizia è rimasta ad aleggiare come uno spettro nella nebbia degli sconquassi economici del paese.

Paola Anziché (Milano, 1975; vive a Torino) crea sculture con l'utilizzo di tappeti che, secondo gli intendimenti del progetto, dovrebbero interagire con il pubblico, metafora dell'idea del territorio, del viaggio e del nomadismo. L'opera prodotta per Greater Torino, Spaziando, si ispira alla figura dell'artista brasiliana Lygia Clark, che negli anni '60 fu tra coloro che individuarono come chiave di fruizione di un'opera il coinvolgimento del pubblico all'interno di essa.

Il principio è quello dell'opera aperta, ampiamente elaborato e sperimentato da vari personaggi, tra i quali Gianni Colombo in Italia con lo Spazio Elastico, e che ha visto innumerevoli varianti fino ai più recenti allestimenti dell'ultima Biennale di Venezia. Paola Anziché progetta una grande rete elastica che si aggrappa ai muri del museo e invita il pubblico a entrare all'interno delle maglie e a deformarle, per creare nuove relazioni con lo spazio.

[barbara reale]

FONDAZIONE SANDRETTO

Paola Anziché / Paolo Piscitelli a cura di Irene Calderoni e Maria Teresa Roberto da martedì a domenica ore 12-20 giovedì ore 12-23 intero € 5; ridotto € 3 libero il giovedì ore 20-23 tel. 011 3797600 info@fondsrr.org - www.fondsrr.org

MOCELLIN & PELLEGRINI



Si intitola Messico famigliare la personale della coppia Ottonella Mocellin & Nicola Pellegrini (Milano, 1966 e 1962). Gioco di parole da Lessico famigliare di Natalia Ginzburg, che nel 1963 analizzò le relazioni espressive interne alla famiglia, la mostra ripercorre le storie personali dei due artisti come eredità verbale e visiva da lasciare, al pari di una lettera, alla figlia adottiva.

Scandita da sequenze di frasi e immagini, l'esposizione si riferisce a questioni di carattere culturale e al problema dell'identità. Messico è allora sinonimo di estraneo, lontano ed esotico. Dunque, diverso. E diversità è oggetto dell'installazione omonima al titolo. Un ingrandimento della tipica casa-giocattolo dei bambini, composta da quattro pareti e sormontata da un tetto a falde, è la struttura rovesciata e adagiata al suolo che, da immagine leggera e precaria, si trasforma in lavagna di pensieri sull'adozione. Mentre all'interno delle mura domestiche, come una fiaba, un vinile riproduce il racconto dei due neogenitori nell'avventura adottiva; all'esterno, fraintendimenti e luoghi comuni riflettono il panorama di un'Italia sempre più in stato di retroguardia rispetto al tema dell'immigrazione.

Pareti ancora candide, invece, in Little boxes: laboratorio - condotto dai due artisti nel periodo di apertura dell'esposizione - sullo spazio domestico e sulle relazioni al suo interno. Numerose casette di cartone sono vere e proprie pagine bianche in attesa di esser riempite, o arredate, dalle parole dei bambini di una scuola per l'infanzia che partecipa alle attività educative della fondazione.

Al piano interrato, preludio all'installazione principale. Qui c'è buio perché? è un tappeto luminoso che riporta una delle prime frasi della bambina di due anni di Mocellin/Pellegrini. La frase è scritta sullo sfondo immaginario di un cielo stellato composto dall'unione delle loro tre costellazioni. E il buio è anche l'atmosfera nella quale è immersa la doppia videoproiezione Generalmente le buone famiglie sono peggiori delle altre. L'installazione, lirica e nostalgica, è costruita selezionando e combinando fotografie e filmini preesistenti della coppia e delle rispettive famiglie. Il montaggio alterna immagini a colori e in bianco e nero, cadenzate da suoni e parole tra loro legate in maniera intima e personale.

Dar voce alla propria storia, in fondo, significa riconoscere che "siamo quello che siamo grazie al bagaglio che ci portiamo dietro", come sottolinea Mocellin nella narrazione. Con la volontà di affrancarsene. Impegnarsi come genitore vuol infatti ancora dire assumersi responsabilità, se non altro con la promessa di non commettere gli errori che ogni genitore commette. Atavicamente.

Le sequenze filmiche danno forma a ricordi e memorie, presenze strutturali dell'intero intervento torinese di Mocellin/Pellegrini. Messico famigliare è così autentico monito di speranza, perché - dopotutto - la famiglia può ancora essere il rifugio dalle crudeltà del mondo.

[claudio cravero]

FONDAZIONE MERZ

Via Limone 24

Ottonella Mocellin & Nicola Pellegrini da martedì a domenica ore 11-19 intero € 5: ridotto € 3.50 libero la prima domenica del me tel. 011 19719437 info@fondazionemerz.org www.fondazionemerz.org

cinisello balsamo (MI)

FOTOGRAFIA ASTRATTA



Figlie dell'interesse di Man Ray per il potenziale creativo del rayogramma e dei suggerimenti di Moholy-Nagy sulle velleità "pittoriche" del fotogramma, le tendenze astrattiste in fotografia sembrano radicarsi proprio nell'infanzia del mezzo, tra le immagini idealizzate delle origini e gli "oggetti melancolici" del surrealismo. Nel percorso storico proposto dal Museo di Fotografia Contemporanea l'astrazione appare paradossalmente come la migliore asserzione della vita, che distaccandosi dai soggetti lirici cerca di suscitare direttamente una risposta dalle cose.

Le sperimentazioni fotografiche raccolte in mostra si nutrono delle parallele indagini della "poetica della materia", cercando di sventare il pregiudizio che la fotografia sia più realistica di altre tecniche artistiche. Testimonianza eloquente è la serie giovanile di Olivo Barbieri che lavora sul potenziale della macchia - ispirato al surrealismo letterario - coniugandolo alla tecnica scultorea della brûlure, i cui effetti di colatura e fusione avvicinano le pellicole all'estetica delle Plastiche di

L'astrattismo fotografico del Novecento si mette a latere del paradigma mimetico e inizia a quardare attentamente l'oggetto comune per far emergere da esso un "altro" oggetto, scoprendo nella banalità più di quanto si immagi-

In questa prospettiva, gli scatti di Franco Fontana operano una riduzione dei paesaggi al loro "grado zero", mettendo a frutto la forza del taglio fotografico per estrarre dalla natura la sua struttura geometrica e la sua cromia naïve. Immancabile Mario Giacomelli che. in stampe dall'apparenza tipografica, sottopone il paesaggio rurale coltivato, sempre agguantato dall'altro, a uno sguardo analitico e matematizzante.

Fuori dalla retorica del fotografico, l'astrazione edifica, grazie ad azioni trasformative e a nuove identificazioni. delle architetture istantanee che corrispondono a una liberazione dell'inconscio dell'immagine e all'inaugurazione di un nuovo ethos per la fotografia. A trarne giovamento è la ricerca formale: oltre alla diffrazione delle forme naturali di Paolo Monti e alle registrazioni cromogeniche delle trasparenze di ombre-oggetto di Luigi Veronesi, la mostra propone le immagini selettive di Aaron Siskind, le cui formes trouvées, dalle superfici friabili e crepuscolari, vengono scandite da un procedimento ritmico.

La rapsodia dell'astrazione fotografica costituisce una serie divergente nel procedere storico della fine photography: seque un'iperbole autonoma che. dall'analogico al digitale, cerca di incamerare le suggestioni del formalismo, dell'action e del color field painting americani (le rothkiane trasposizioni fotografiche di Silvio Wolf) o degli italiani studi matrici, costruendosi contemporaneamente una storia parallela alla grafica e alla "nuova tipografia" di cui registra le evoluzioni (i chimigrammi e i pirogrammi di Nino Migliori).

Nel tentativo di annullare l'aspetto "meccanico" e puramente riproduttivo della fotografia. l'astrazione arriva a conoscere così bene il proprio medium che inizia a forzarlo, pur attenendos perfettamente alle sue regole

[simone frangi]

MUFOCO

Via Frova 10

fino al 2 maggio Fotografia astratta a cura di Arianna Bianchi e Roberta Valtorta da mercoledì a venerdì ore 15-19 sabato e domenica ore 11-19 Catalogo Marsilio tel 02 6605661 info@museofotografiacontemporanea.org www.museofotografiacontemporanea.org

varese

ARTE POVERA



Dopo l'eccellente, intima mostra su Morandi, Villa Panza e il Mart tornano a collaborare con la mostra sull'Arte Povera. Una selezione delle opere poveriste della collezione del Mart arriva così in prestito a Biumo Superiore, e l'occasione è davvero unica. Vedere le creazioni di Pistoletto, Anselmo, Paolini e compagni collocate nelle sale della villa, in dialogo con le opere minimaliste del conte Panza, dà sensazioni che ricordano da vicino la vertigine. Se le opere nelle Scuderie - di grandissimo livello - appaiono leggermente sacrificate, le cinque opere esposte al primo piano della villa sono valorizzate come poche volte accade all'Arte Povera. Un'arte che è in sé dialettica e che quindi, più che tollerare, necessita di luoghi fortemente connotati che ne amplifichino l'eco. L'immensa portata del movimento è illustrata a campione, con uno o due lavori per artista.

Ma l'idea complessiva che la mostra restituisce è davvero indicativa, sia quando seleziona capolavori. sia quando propone opere poco viste o eccentriche nel corpus dei singoli ar-

La citazione classica spezzata in due di Paolini contesta e assieme valorizza l'eleganza delle sale della villa: un tocco di postmoderno che non distrugge ma eleva, cui si affiancano la stella archetipica di Zorio, l'autosufficienza dei materiali di Penone e l'installazione di Pistoletto. Un'opera quasi ottimista, quest'ultima: lo spettatore si riflette negli specchi inglobati nei tronchi, la progressione dal chiuso allo spalancato mima la fioritura delle possibilità individuali negata dalle gabbie della modernità. Un'idea moderna del senso di elevazione che può ispirare un'opera d'arte, non spiritualistica né lirica, ma mediata dalla contingenza storica.

Una mostra rigorosa, spettacolare e ben fatta, dunque. Ma, sia detto a margine, stupisce ancora una volta la completa rimozione di un aspetto fondamentale dell'Arte Povera: quello politico. L'uso di materiali quotidiani, poveri e naturali non è solo una scelta stilistica o interna al dibattito sulle forme artistiche. È un abbassamento di tono che significa riappropriazione del linguaggio, del mondo e della sua rappresentazione; la prescrizione di un ritorno all'autodeterminazione dell'individuo. Anche i testi critici in catalogo, peraltro ottimi, sorvolano su quest'aspetto, presente a livello programmatico nelle intenzioni del movimento poverista.

Tornare su questo aspetto è oggi necessario e urgente, soprattutto ora che i vari tentativi di costruire un'arte governativa dichiarano di voler confinare l'Arte Povera nel dimenticatoio. Un'ottima occasione per questa revisione critica potrebbe essere la gigantesca mostra annunciata per la seconda metà del 2011 e curata da Germano Celant.

[stefano castelli]

merano (BZ)

PETER FELLIN



Tentare di ordinare l'opera di Peter Fellin (Revò, Trento, 1920 - Merano, Bolzano, 1999) secondo categorie formali potrebbe essere un'impresa complessa, se non addirittura impossibile. L'artista, attivo in Italia e Austria, ha lasciato un corpus di opere dove l'elemento che subito salta all'occhio è l'estremo eclettismo, la libertà nell'affrontare svariate tecniche, soggetti e formati. Kunst Meran/o Arte dedica a questo importante animatore della scena sudtirolese la prima grande retrospettiva. Più di cento opere testimoniano le rivoluzioni stilistiche e le divergenze formali che hanno costellato la vita dell'artista.

Il percorso comincia con i ritratti degli anni '30, debitori dello stile di Leo Putz ma già maturi nello sguardo fra lo scrutatore e il sospettoso, a cui Fellin sottopone, come in uno specchio, la propria individualità. Successivamente, pur rimanendo in ambito figurativo, la pittura si emancipa da una rappresentazione realistica del mondo, in cerca di significati più profondi e universali. I soggetti, caricati in senso cromatico ed espressionista - in un interessante incrocio tra Chagall e Schiele - sembrano penetrati oltre l'apparenza superficiale e svelati nella loro essenza. È comunque a partire dagli anni '50 che si realizza la vera svolta nell'arte di Fellin. Le figure prima si riducono a icone arcaiche, tratteggiate nella loro essenzialità, per poi scomparire del tutto nella fase astratto/informale della maturità. Fellin sviluppa un singolare procedimento grafico, dove citazionismo e scrittura risultano uniti. I nomi dei grandi del passato (Bach, Beethoven, Strawinsky, Ezra Pound) diventano la base della pittura, attraverso l'impiego delle lettere alfabetiche come puri segni pittorici astratti, deformati e resi irriconoscibili dalla gestualità dell'artista. I lavori materici di Burri, le forme disseminate di Capogrossi, l'action painting e la pittura calligrafica di **Tobev** sono i referenti più diretti. In quegli stessi anni, alla tradizionale pittura da parete Fellin aggiunge nuove forme espressive come rilievi aggettanti, sculture dipinte e installazioni. Nella varietà caleidoscopica delle opere in mostra, gli elementi ricorren-

nuovo ambito al di là della mimesi. In altre parole, una Seconda natura, come viene dichiarato nel manifesto del 1959: "È l'artista a possedere la maggiore capacità tra gli uomini di mostrare l'alito di dio. Ed è soprattutto questa la funzione della seconda natura che nella sua indipendenza rappresenta il linguaggio più puro".

ti si trovano nel tema dello scrivente.

nell'accesa spiritualità, nel riferimento

alla musica e in generale nel tentativo

di definire un nuovo corso dell'arte: un

Si tratta di un manifesto sui generis, dove a slanci avanguardisti si contrappone un forte radicamento nella cultura mitteleuropea e una volontà tutta romantica di stabilire un ruolo per l'artista e dei confini per l'arte.

[gabriele salvaterra]

VILLA PANZA

Piazza Litta

fino al 28 marzo Arte Povera a cura di Gabriella Belli e Anna Bernardini da martedì a domenica ore 10-18 intero € 10; ridotto € 5 Catalogo Silvana Editoriale tel. 0332 283960 faibiumo@fondoambiente.it

KUNST MERAN/O ARTE

fino al 2 maggio Peter Fellin a cura di Markus Neuwirth da martedì a domenica ore 10-18 intero € 4,50; ridotto € 3 Catalogo Ahesia/Tappeiner tel. 0473 212643 info@kunstmeranoarte.org www.kunstmeranoarte.org

NOVE100



Dopo uno slalom articolato tra visibilità privata e proprietà pubblica, inaugura la mostra Nove100 nel nuovo guartier generale per l'arte, il Palazzo del Governatore. Come dire 3mila metri quadri di superficie espositiva inaugurati ad hoc nella piazza principale del centro storico.

Una perlustrazione su fotografia, arte, architettura, moda e design nel secolo appena trascorso, realizzata grazie a uno spaccato orizzontale sottratto al più grande serbatoio di capolavori italiano: lo CSAC - Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università, uno scrigno contro la dispersione, creato da Arturo Carlo Quintavalle e Gloria

Stiamo parlando di un archivio che consta di milioni di opere. Di queste ne sono in mostra circa un migliaio, suddivise in tre sedi e distinte per sezioni tematiche. Arte e fotografia a Palazzo del Governatore, Moda in Galleria San Ludovico, Architettura e Design alle Scuderie della Pilotta, oltre ad alcune opere di grande formato collocate presso la Camera di Commercio. Come spiega Quintavalle, curatore della mostra, "abbiamo tentato di rappresentare la storia di un secolo attraverso opere esclusivamente donate, oggi di proprietà pubblica, mettendo sullo stesso piano i mezzi del comunicare".

È ambiziosa la missione del Comune, di cui è portavoce l'assessore Luca Sommi, che lavora intensamente per presentare a Parma - oltre a lirica e teatro - arte moderna e contemporanea, discipline capaci di offrire occasioni uniche e consensi sbalorditivi (in termini di ingressi) alla città. "Dopo il grande successo della mostra del Correggio, abbiamo capito le potenzialità della città. Quella mostra è destinata a rimanere un evento unico, ma la nostra idea è creare le condizioni perché Parma diventi città di interesse culturale tutto l'anno. Per questo scopo è stato pensato il Palazzo del Governatore, che diventerà un centro di esposizione permanente di arte moderna e contemporanea".

Apre la sezione artistica del Palazzo una quadreria di personalità differenti della prima metà del Novecento, organizzate senza senso gerarchico, grazie al colto allestimento di Didi Bozzini. La camminata prosegue nelle intricate stanze del piano nobile, attraverso capolavori di tutto il secolo: dal periodo degli astrattisti e del Fronte Nuovo delle Arti fino alle avventure della Pop Art. del Naturalismo e della Transavanguardia. Da segnalare la scultura di Fausto Melotti e lo spazio dedicato all'Arte Povera, con lo Spirato di Luciano Fabro, Paolini, Boetti.

Al piano sovrastante sono esposti alcuni fondamentali archivi fotografici (fratelli Alinari, Studio Stefani, Agenzia Publifoto), gli esperimenti di Man Ray e Florence Henry, gli scatti recenti di Basilico, Barbieri, Ghirri e Jodice e altri nomi rilevanti. Un remix di certezze nelle sedi limitrofe, tra design, architettura e moda: Ponti, Munari, Mari, Sottsass, Valentino, Armani, Ferré Krizia, Versace.

[federica bianconi]

PALAZZO DEL GOVERNATORE

Piazza Garibaldi

fino al 25 aprile Nove100 a cura di Carlo Arturo Ottaviano Quintavalle da mercoledì a lunedì ore 10-13 e 16-19 intero € 8; ridotto € 5 Catalogo Skira tel. 199 199111 eventiemostre@comune.parma.it

ALLA MANIERA D'OGGI



Alla maniera d'oggi è quasi un atto votivo da parte degli artisti di Base - il più noto artist's space fiorentino - verso la città che a sua volta offre loro un grande omaggio, teso a colmare il vulnus fra passato e presente. Una ferita curata con fatica, ma che in questa mostra si rimargina con stupefacente levità.

I luoghi dell'esposizione sono così vulnerabili e preziosi che possono essere avvicinati soltanto con sensibilità e leggerezza. Ed è questa una delle prerogative delle opere esposte, che nulla invadono, ma solo arricchiscono o interpretano in chiave inconsueta e delicata il nostro tempo e il rispetto verso un'eredità così importante.

Occhi in su e bocche aperte, lo stupore compare nello sguardo dei visitatori che estasiati sono oggi come nelle foto di Thomas Struth datate 2004 al Museo dell'Accademia, dove Massimo Bartolini ha portato i suoi Fiori.

Gesto simbolico e rituale che l'artista offre a un San Giovanni su fondo oro. Gesto celebrante il sentimento della Devozione che, nell'odierno percepire, deve spesso nascondersi perché associato a un culto e non più vissuto come "l'unico sentimento che permette di percepire l'impercepibile, di familiarizzare col mistero", come dichiara l'artista.

Una maratona dello spirito si può definire questo percorso alla scoperta di presenze contemporanee che, nella loro autonomia, intersecano e dialogano con luoghi storici ed esprimono l'arte "alla maniera d'oggi". L'annuncio si trova nell'opera di Maurizio Nannucci sulla facciata degli Uffizi che riflette sull'Arno: "All art has been Contemporary". La frase vasariana tradotta in inglese apre le simboliche porte di Firenze agli artisti di Base/Progetti per l'arte, associazione nata nel 1998 per promuovere un confronto culturale e internazionale sul contemporaneo.

Il Chiostro dello Scalzo è una tappa di questo appassionante percorso. L'installazione di Paolo Parisi è qui, fra le mura affrescate da Andrea del Sarto. Il genius loci ha sfiorato la creatività dell'artista, ispirando un intervento delicato e intimo. La raffinatezza della performance sta nella grazia delle dita dei musicisti, nell'intreccio fra musica e tonalità del Ral. Suoni nel chiostro e nuance di toni colorati avviluppano l'aria. Un'atmosfera magica, un attimo di appagamento.

Di ampio respiro artistico e vitale l'opera di Marco Bagnoli nella Basilica di San Miniato al Monte, dove la dimensione spirituale traspare nella luce e nello spazio. Gli elementi in legno e alabastrite di Sonovasoro individuano sul pavimento intarsiato dello zodiaco l'attuale nord, spostato ormai rispetto alla posizione su cui fu progettata la basilica.

"Le pietre sono maestri muti, esse rendono muto l'osservatore e il meglio che s'impara da loro non si può comunica re", scriveva Goethe. Ma Bagnoli comunica con le decorazioni marmoree, con la pietra. Comunica con il suo Quincunz (quinconce) che è geometria, scansione, figura.

[daniela cresti]

fino all'11 aprile

Alla maniera d'oggi

a cura di Marco Bazzini

s.bacci@centropecci.it

www.turismo.intoscana.it

di apertura di ciascuna sede

Firenze sabato ore 9-17 e secondo l'orario

SEDI VARIE

URS LÜTHI

Just another Story about Leaving non è la storia della vita di Urs Lüthi (Lucerna, 1947; vive a Kassel), ma è la storia della sua arte nella vita; occupa le due sale superiori del museo di via Reggio Emilia e si regge sulla celebrazione portante di una statua in alluminio con cui l'artista ricorda la classicità esibendo il suo corpo in una minutezza buddhica, quasi spirituale.

. Sfidando il tempo e la mutevolezza, Lüthi abbandonò i dipinti per la fotografia, cominciando a giocare sulla stabile incertezza della sessualità: femmina? Maschio? Non c'è una messa in scena della vanità o una presa in giro dell'apparire; la serie di autoritratti fotografici che sfila lungo la parete della prima stanza sfoggia un volto dai lineamenti duri, ruvidi e incupiti e, mentre la vecchiaia sembra sfiorarli appena, il mezzobusto resta impettito e sghignazza dietro lo sguardo del fruitore. Il tempo racconta e affronta l'artista, e dopo il volto soggetto al suo scorrere, è su due tamburi cardiaci fuori sincrono che danza al rallentatore il corpo della figlia per l'installazione video Ex Voto XVI, insieme a macchie bianche e nere che si alternano nel monitor di fianco.

Come se non bastassero le fotografie riesumate e l'ultima produzione video, la forma espressiva di Lüthi muta col tempo: il suo corpo diviene una scultura fragile in vetro, esile scheletro sotto teca, niente a che fare con il Buddha di bronzo della seconda sala. All'estremità di questo residuo corporeo vi è ancora una volta il suo volto paffuto e, ora, liscio più che mai.

Con la mostra al Macro, a cura di Luca Massimo Barbero ed Elena Forin, l'artista segna un punto di arrivo per la sua carriera, portando a termine un anno espositivo denso di lavoro: lontano dell'edonismo voyeuristico del "corpo come linguaggio" esposto alla Galleria Delloro nel 2008 e lungi da una promiscuità in tensione verso la bellezza, gli scatti di Just another Sculpture for Roma rappresentano la scelta di un percorso fotografico inedito che viene mostrato per la prima volta nel catalogo

L'antologia è inoltre completata da un'accurata selezione di immagini tali da evidenziare le principali fasi espressive della ricerca di Lüthi, comprendendo testi di entrambi i curatori insieme a un'intervista con Christoph Lichtin, il catalogo si rivela essere un compendio esplicativo del lavoro dell'artista, partendo dalla concezione espositiva per gli spazi del Macro fino a garantire una visione complessiva della sua ricerca: un viaggio tra passato e presente appositamente concepito per le due sale in questione, in cui l'uomo "a mani vuote' sovrastato dal paesaggio antico di storia appare piccolissimo.

Il suo corpo non fa ombra, mentre le colonne dei Fori solcano il terriccio: fotomontaggio disattento o reale volontà di mancanza concreta? È Lüthi stesso che racconta: "Oggi devo confrontarmi di più con la morte e la malattia. Che lo voglia o no, tutto, in fondo, ha a che fare con queste cose". E dal corpo si passa allo spirito. E la materialità si fa sempre più sottile, fino a sparire

[flavia Montecchi]

MACRO

Via Reggio Emilia 54

fino al 5 aprile Urs Lüthi a cura di Luca Massimo Barbero ed Elena Forin da martedì a domenica ore 9-19 intero € 4,50; ridotto € 3 Catalogo Electa tel. 06 671070400 macro@comune.roma.it www.macro.roma.museum

LOS IMPOLÍTICOS



PAM I Palazzo delle Arti Mondo: così dovrebbe soprannominarsi il Pan, cui di certo non manca la volontà di esplorare aree artistiche lontane dal suo territorio. Con esiti, talvolta, di forte dissenso in chi lo vorrebbe più attento a realtà locali. L'era post-Draganovic di Palazzo Roccella sembra alla ricerca di un faticoso equilibrio proprio tra questa Napoli e questo Mondo, facendo seguire all'omaggio ultra-partenopeo di Armando De Stefano la ricognizione delle frange "impolitiche" dell'America Latina. Netta virata a Ovest nelle perlustrazioni "esotiche" del Palazzo, che negli anni si è lasciato ammaliare dalla Taiwan di Tracce nel futuro e di The Epic in the Everyday e dalla Cina di La Cina è vicina. L'attuale "istantanea latinoamericana" è piuttosto caratterizzata da un mood di fondo disincantato nei riquardi delle problematiche politico-sociali - più spesso sfociante in disillusione simile a mesta saudade che in caustica corrosività - ma ancor maggiormente, in realtà, dall'indirizzo curatoriale di Laura Bardier, che già dai tempi di Robots e di Fastforward: on new media art International Forum sonda la New Media Art. Terreno affascinante, pregnante per l'orizzonte antropologico contemporaneo e talora anche scivoloso, per l'insito rischio di produrre "mirabili marchingegni" di spiccato spessore linguistico ma minore incisività artistica.

Ma distanti da tale pericolo sono la videoinstallazione di Miguel Ángel Ríos, teatralizzazione a misura ambientale di insostenibile intensità emotiva delle violente dinamiche del potere, e quella di Jorge Macchi, poetica traduzione digitale dei flussi di movimento correlati all'iperurbanismo nell'involontario e paradossale lirismo del nesso suonoimmagine.

Meno lontani ne restano gli ingranaggi di Adriana Salazar Vélez, lacrimante "macchina inutile" di picabiana struggente memoria, e El Gran Patriarca, biliardo robotico di José Antonio Hernández-Diez, che invece in Heael. Hume, Marx, Kafka, Kant e Jung dà miglior prova di sottigliezza ironica e interpretativa sui meccanismi socio-mediatici, seppur non scevra di assonanze con China di Jota Castro.

Citazionismo consapevole e sapidità estetica sono invece in Asado en Mendiolaza di Marcos López, reinterpretazione dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci dalla corposa espressività narrativa, simile, per la scintillante patina formale e la riproposizione di stilemi del passato a opera di "attori" contempora-

nei, alle visioni di AES+F. Inedita riflessione sui media tradizionali è anche nel trompe l'oeil pittorico di Pablo Serra Marino, disinnescante in un sol colpo modelli culturali massificati. percezione, codici rappresentativi. Se ermetica e cabalistica è la riflessione di Detanico & Lain sulle minime unità di senso, i segni, più immediato è il coinvolgimento nelle opere interattive di Rafael Lozano-Hemmer, di cui però si avverte la sofferenza nell'adattare il proprio magniloquente afflato ambientale, da arte pubblica, a una dimensione museale e a una vicenda espositiva. Che, in questa occasione, guadagna forza più dall'insieme panoramico delle esperienze su contenuti e linguaggi che dai singoli episodi espressivi

[diana gianquitto]

Via dei Mille 60

Los impolíticos a cura di Laura Bardier ore 9.30-19.30 festivi ore 9.30-14 chiuso il martedì Catalogo disponibile tel. 081 7958605 info@palazzoartinapoli.net www.palazzoartinapoli.net

catanzaro

ANTONI TÀPIES



Prosegue l'attività del Marca, al centro di un percorso che comprende le operazioni annuali di Scolacium e il Parco Internazionale della Scultura e che, grazie all'arte contemporanea, desidera riattivare i luoghi e le energie di Catanzaro e provincia.

Questa volta il museo ospita la personale di Antoni Tàpies (Barcellona, 1923), catalano noto soprattutto per l'adesione all'Informale, oggi 86enne, ma molto lucido quando ricorda il suo rapporto di amore e odio, fatto di scambi, influenze reciproche e anche sgambetti. con Pablo Picasso negli anni della formazione a Parigi, o le mostre irriverenti nel periodo franchista, quando le pratiche artistiche non convenzionali erano fastidiosi sassolini nella scarpa del regime.

Ma anche il suo primo contatto, epidermico, con l'arte, unica amica nel corso di una lunga convalescenza. E il desiderio di un riscatto sociale e di classe, tradotto nell'utilizzo di una materia semplice e ruvida, nella gestualità pittorica come moto interiore e di ribellione, mentre la testimonianza sofferta e partecipata della Seconda guerra mondiale e della bomba atomica trova interrogativi e mezze risposte nel segno archetipico, depositario di valori formali e universali.

Attraverso 50 opere, la mostra documenta la pittura e la scultura di Tàpies, scegliendo di prestare particolare attenzione ai muri degli anni '80 e all'ultimo periodo del maestro. Il percorso espositivo progettato da Alberto Fiz parte dal periodo a cavallo degli anni '50 e '60, di cui testimone è l'opera Terre sur marron foncé, la storica tela che nel 1957 vinse 100mila lire al Premio Lissone.

Le opere di questo periodo seguono di pari passo i cambiamenti interiori e biografici di Tàpies, ma anche le sue convinzioni politiche, connotandosi sempre più di messaggi sociali. Ciò finisce per coincidere con l'analisi qualitativa degli oggetti che vengono progressivamente incorporati nella pittura, con un approccio che richiama Picasso, ma che non può evitare di guardare all'emergere dell'Arte Povera in Italia o delle pratiche oggettuali della Minimal Art negli Stati Uniti, rifiutando però con disinteresse le superfici mai scabre di questi ultimi. Degli anni '80 è la plastica, meno nota,

a Catanzaro rappresentata da T tombada (1987), e la coeva Divan, in cui il racconto del quotidiano è consacrato attraverso i modi nobili della scultura; un'impronta, lasciata quasi casualmente, è l'occasione però per ritornare con i piedi per terra. Seconda volta internazionale per i "muri", esposti nel 2004 al Reina Sofia e mai più: realizzati negli anni '80, sono grandi opere su lastre di lava smaltata, su cui il maestro interviene con la pittura, ma anche graffiando e incidendo la materia con cifre, lettere, simboli enigmatici che spesso tradiscono una vocazione spirituale, un desiderio di trascendere il terreno e di guardare oltre l'orizzonte Lo stesso vale per le tele dell'ultimo periodo come Creu i copa (2003), in cui una grande croce nera taglia in maniera quasi asimmetrica lo spazio dentro la cornice, accompagnata dal simbolo stilizzato del Calice eucaristico, graffiti, lettere, macchie di colore ocra, stendendo un linguaggio religioso che non è solo cattolico, ma che attinge alla mistica buddista e ai grafismi della pittura primitiva.

[santa nastro]

MARCA Via Alessandro Turco 63

Antoni Tàpies a cura di Alberto Fiz da martedì a domenica ore 9.30-13 e 16-20.30

Catalogo Electa tel. 0961 746797 info@museomarca.com www.museomarca.com

exibart

ROB PRUITT





"Fino al 2007 la mia agenda era una Rodolex, il mio iPod un walkman e non avevo indirizzo e-mail. Poi un giorno mi sono trovato in fila davanti a un Mac Store aspettando il mio turno per comprare un iPhone". Rob Pruitt (Washington, 1964; vive a New York) racconta così l'incontro che cambiò la sua vita e la sua arte. Da luddista atecnologico si convertì a fan del telefono multifunzionale (nella prossima versione tosterà anche il pane?) tanto da iniziare a usarlo come strumento artistico. Alla Galleria Noero, Pruitt presenta il prodotto di questa sua interazione con l'iPhone: una serie di lavori inediti, gli iPaintings, che danno anche il titolo alla mostra.

Cominciamo con un po' di etimologia spicciola. Partiamo dalle "i": no, non le tre del programma berlusconiano del 2001, ma quelle del prefisso del nome della mostra e dei prodotti Apple (iMac, iPod, iPhone, iPad, iBook...). Cercando un significato per questa vocale, non troverete risposta univoca. Alcuni dicono che stia per 'intelligent', altri per 'internet', altri ancora la interpretano come il pronome personale inglese.

La 'i' degli iPaintings di Rob Pruitt mischia tutte queste interpretazioni, e poi va oltre. Le sue sono immagini personali scattate con l'iPhone, modificate con due applicazioni del telefono, Brushes e Scribble, e infine stampate su tela. La potremmo chiamare pittura 2.0: l'arte al tempo dei social network (fra l'altro, nel caso siate quel tipo di utenti che aggiungono agli amici virtuali pure il consuocero del vicino, trovate Pruitt su Facebook).

Se tutto ciò sembra una brusca sterzata nella ricerca pop di Pruitt, allora chiedetevi se l'iPhone sarebbe piaciuto a Andy Warhol. La risposta è senza dubbio affermativa. Ecco che l'occhio digitale del telefono di Steve Job sta a Pruitt come l'obiettivo delle Polaroid stava al re della Pop Art. Un passaggio di testimone che è tecnologico (di poco tempo fa è la notizia dell'ennesima crisi della storica azienda fotografica, che a giugno metterà all'asta la sua preziosa collezione) e forse anche artistico. La mucca di Pruitt sembra essere la versione del nuovo millennio di quella serigrafata di Warhol nel 1966.

Chi poi è refrattario all'arte partorita da una macchina (anche se comandata dall'uomo), si potrà rifare con le restanti opere della personale, sparse nella Fetta di Polenta, il bizzarro palazzo dove ha sede la galleria. Dal piano terra, passando tra foglie ritagliate da magazine di moda (simbolo dell'obsolescenza del gusto che cambia obbligatoriamente a ogni stagione), lo spettatore salirà nella spirale della scala a chiocciola. Attraverso palloncini fluttuanti su cui è stampato l'autoritratto dell'artista e jeans pieni di sabbia che formano una diga per due pesciolini rossi, il visitatore giungerà al punto più alto (fisico, siamo al settimo piano, e metaforico) del popkitsch di Pruitt: la vasca in cui l'artista si è lavato, riempiendo poi con l'acqua del suo bagno una serie bottiglie di champagne numerate.

Una performance dagli scomodi rimandi storici che, sospesa a 22 metri d'altezza, è a rischio caduta, anche solo di

[stefano riba]

FRANCO NOERO

Piazza Santa Giulia 16/d

fino al 24 aprile Rob Pruitt da giovedì a sabato ore 15-19 solo su prenotazione tel. 011 882208 info@franconoero.com www.franconoero.com

GALLERY, GALERIE, GALLERIA



La mostra curata da Adam Carr presso la galleria di Norma Mangione si presenta come una riflessione visiva su uno dei rapporti più significativi del sistema dell'arte contemporanea: quello fra artista e spazio commerciale

A partire dagli anni '70, durante la grande stagione concettuale, viene infatti ad articolarsi una tensione che punta a ridiscutere le forme, le funzioni e i luoghi degli spazi espositivi, modificandone in modo irreversibile il senso, teso sempre più verso una riflessione a tutto tondo sulla società contemporanea. Concentrata in una strenua riflessione su se stessa, l'arte ridefinisce in quegli anni il sistema di meccanismi, di percorsi e di valori che portano alla sua afferma-

Nei primi anni Duemila, in un contesto di crescita del sistema dell'arte contemporanea, questa fertile riflessione diviene un elemento essenziale e un must d'una ricerca che attualizza e reinterpreta le grandi innovazioni degli anni '70: negli anni del boom del contemporaneo, non c'è opera che non interroghi lo spazio espositivo in cui si inserisce.

La mostra però non si presenta come un'esposizione didattica, bensì mescola residui di opere storiche con lavori recenti, e ciò che emerge come elemento distintivo è un insieme di tracce e segni difficilmente tangibili, che lasciano supporre un dialogo performativo con lo spazio, portando sempre con sé un certo grado di invisibilità.

È il caso del lavoro delle artiste danesi Nina Beier e Marie Lund, Autobiography (If these walls could speak) (2009), in cui è stato richiesto allo staff della galleria di riscoprire i buchi nel muro delle opere precedentemente esposte; o il lavoro dell'inglese Ryan Gander, The markings on the floor that suggest the evidence of a struggle (2009), in cui vengono posti in evidenza i segni e i graffi creati dalle suole sul pavimento.

A queste narrazioni invisibili si accompagnano opere meno connesse al tema dell'esposizione e in cui il rapporto tra opera e galleria viene esteso fino a diventare un grande contenitore, dentro il quale è potenzialmente possibile far rientrare qualsiasi lavoro. Si passa così dal piccolo e umoristico ready made di Stella Capes, in cui una carta da gioco viene conficcata nel muro, alle scritte di

Lara Favaretto. La riflessione in galleria vuol presentarsi come una panoramica vasta, potenzialmente priva di confini, capace di proporre lavori storici come Closed Gallery Piece (1969) di Robert Barry e di giungere fino a oggi, passando attraverso l'esperienza della Wrong Gallery di Cattelan, qui ricordata dal lavoro di Andreas Slominski.

Abituatoci già ad Artissima 2009 a presentare lavori che cercano d'indagare meccanismi e format non tradizionali, Adam Carr si sofferma nel presentare una scelta di quegli apparati effimeri, come comunicati stampa, inviti, poster ecc., che accompagnano le mostre, ponendo l'attenzione su un sistema di meccanismi che offre ancora molti possibili elementi di riflessione

[alberto osenga]

NORMA MANGIONE

Via Matteo Pescatore 17

Gallery. Galerie. Galleria a cura di Adam Carr da martedì a sabato ore 16-19 tel. 011 5539231 info@normamangione.com www.normamangione.com

torre pellice (TO)

GIUSEPPE PENONE



Il lavoro di Giuseppe Penone (Garessio, Cuneo, 1947; vive a Parigi e Torino) è sempre fresco. Fresco perché non si fissa mai in forme eterne, ma è in continuo mutamento. Proprio come i segni che il tempo lascia e deposita sull'epitelio: a partire dalle mani, anzi nelle mani, per ripercorrere il titolo stesso dell'esposizione. La mano è, nelle opere in mostra da Tucci Russo, elemento centrale per rivisitare il valore cognitivo che l'artista riconosce all'atto del toccare; azione, volontaria o involontaria, che porta Penone sin dall'inizio degli anni '70 a ideare nuovi modi di dar forma alla materia.

In un percorso di visita alla rovescia, l'ultima sala propone la genesi delle sue azioni; opere che sottendono il pensiero e il concetto anche come movimenti mentali dell'esperienza del contatto, e che segnano il rapporto profondo tra il corpo e l'esterno. Da Rovesciare i propri occhi (1970), in cui l'artista indossa un paio di lenti specchianti isolandosi dal senso della vista, alla serie Svolgere la propria pelle (1970-71), nascono i lavori basati su calchi - positivi e negativi - per una reinterpretazione concettuale di parti del corpo umano.

È difatti possibile vedere Cocci, un'opera del 1982 in cui Penone adatta le mani intorno a frammenti di un vaso. formando un calco nel quale è poi colato del gesso. Polvere che, solidificandosi con l'acqua, si lega al coccio. A rivelare la forza generatrice della materia fluida, come fonte luminosa, è Geometrie nelle mani (2004), serie di immagini stampate in negativo, le cui ombre più intense - quelle nello spazio vuoto tra le dita - sembrano fondere il biologico con lo storico.

Testimonianze invece dell'energia tema caro all'Arte Povera in termini di forza e crescita - sono Propagazione (1975) e Proiezione C (2000), entrambe esposte nella terza sala. Mentre in Propagazione un disegno sulla parete amplifica concentricamente le linee dell'impronta di un dito, nella seconda le trame della cute si sviluppano nello spazio secondo logiche ottiche, materializzandosi in una fusione di bronzo sostenuta da un intreccio di rami. L'impiego di materiali tipici del fare artistico, come il bronzo e il marmo, sembra indicare in Penone la volontà di confrontare, opponendoli, i processi linguistici della tradizione culturale con quelli morfologici degli organismi viventi.

A completare la mostra - sottolineando il rapporto fra il soggetto e l'ambiente che lo circonda - è Geometrie nelle mani (2005). Realizzati in bronzo, giganteschi dettagli di materia impastata, presentati a contatto con solidi in acciaio inossidabile, prendono possesso dello spazio estendendosi alle pareti. dove, lucide e specchianti, sono appese le tele Pelli di grafite.

Dai processi di crescita all'intrinseca attività dell'essere umano - o meglio, dell'artista - le mani sono in Penone veri e propri atti: movimenti che avvengono in un tempo definito o che devono ancora essere innescati. Come la vita

[claudio cravero]

TUCCI RUSSO

Via Stamperia 9

fino al 28 marzo Giuseppe Penone da mercoledì a domenica ore 10.30-13 e 15-19 tel 0121 953357 gallery@tuccirusso.com www.tuccirusso.com

LIUDVIKAS BUKLYS



Con Study, prima mostra personale dedicata al giovane lituano Liudvikas Buklys (Vilnius, 1984), Enrico Fornello riprende la propria andatura espositiva a partire da una nuova piattaforma: Milano. Ad accogliere l'organizzazione e le conseguenti attività della galleria, di provenienza pratese, sono le pareti longilinee di Manuela Klerkx. Lo spazio di via Massimiano verrà infatti utilizzato solamente per ospitare le prossime due mostre, già in palinsesto. Mentre dal mese di settembre 2010 la Galleria Fornello si trasferirà definitivamente nei nuovi spazi di via Farini.

Scrivere a proposito del lavoro di Buklys diventa dunque recensire una sorta di dichiarazione di poetica, una visione critica d'intenti che potrebbe, si spera, fungere da guida; inserendosi, anticipatamente, nel futuro programmatico degli spazi.

In galleria, tanto la disposizione centellinata quanto la sapiente dislocazione dei lavori colpisce chi guarda. Study, già al di là delle vetrate, incuriosisce per l'atmosfera rara e l'ancor più rarefatta concisione, qualità poste in primo piano, per ogni dettaglio. L'inaugurazione è avvenuta in contemporanea a quelle di tutte le gallerie di via Ventura: da Massimo De Carlo a Francesca Minini a Pianissimo. Ma Buklys, a qualche decina di metri di distanza, è capace di smagare ogni rituale d'obbligo agli opening. L'artista lituano, infatti, trasforma la propria personale in un rifugio teorico glaciale; un contenitore rilucente. sospeso tra il buio della periferia (il fuori). le proprie trasformazioni di processo (opere alle pareti) e le dilatazioni ambientali delle luci al neon (poco al di

Study (seguendo l'egida del proprio nome) è una personale che mette in scena solamente sei lavori: quattro piccole installazioni, una fotografia e un dipinto. Attraverso questi progetti in fieri, materiali e dimensioni rendono giustizia a premonizioni, intenti e moventi di processi formali destinati a rimanere irrisolti e indecidibili. Il piano di questa personale, infatti, si svela legando una rete di processi che hanno bisogno del vuoto per sporgersi in avanti, per protendersi verso lo spazio, aggiungendo ritmi e sintassi a un'estetica che gioca tra la finitura e la fine dell'opera d'arte. Buklys crea infatti installazioni brevi, sculture estremamente complete per ché sempre in bilico e a caccia d'interazione con quel che, all'esterno, le attiva. Il linguaggio dell'artista lituano è solido e silenzioso, ma estremamente mirato, costruito sul sistema tematico e compositivo che accompagna la sua pratica. Materiali quali il legno vivo e il ferro diventano supporti negletti - seppur trattati - come fotografia e pittura: testimoni puri di forma in divenire.

Fin dalla prima sala, comunque, si capisce che Buklys ha lavorato per pochi, solo "For the listener, who listens in the snow / And, nothing himself, beholds /Nothing that is not there and the nothing that is" (Wallace Stevens, The Snow man)

[ginevra bria]

fino al 21 marzo

tel. 02 3012012

Liudvikas Buklys

info@enricofornello it

www.enricofornello.it

da martedì a sabato ore 14-19

SHEBA CHHACHHI



L'acqua è evocata attraverso lo scorrimento, flusso continuo, nascita e mutamento. Perché se nel filmato in mostra, The Water Diviner, c'è proprio un elefante che nuota, che pare leggero come in un ventre materno, in attesa di nascere, d'incontrare la realtà dura e faticosa, nelle opere di Sheba Chhachhi (Harar. 1958: vive a New Delhi) sono spesso la sovrapposizione del movimento, il fluire dei piani, le immagini che ritornano nei lightbox a trasmettere la sensazione del fiume, di un continuo andare che è dell'acqua come della storia. Nulla può semplicemente stare.

Com'è possibile la staticità quando il mondo di riferimento è l'India? Infatti, tra motivi di denuncia esposta in raffinatissime visioni, aria soffocante e inquinamento, si riconoscono densi, fitti, molteplici riferimenti a quella cultura millenaria, immediatamente riconoscibile, offerta in sovrapposte stratificazioni. Come su una mappa di Google: in Locust Time, lo sguardo può catturare l'insieme coloristico mentre scivolano verticalmente creature femminili blu, figure in via di metamorfosi, oppure soffermarsi su singoli particolari, citazioni, immagini di libri antichi, oppure ancora sperimentare la profondità e scoprire quindi strani greggi, in forma scandita, schematica, che nascondono solo in parte la metropoli o la terra riarsa, crepata.

Il fascino di queste opere nasce dall'intreccio di preziosità estetica e pensiero, indignazione (l'avvelenamento del pianeta) e riconoscimento della complessità: il flusso dell'acqua è anche del tempo, della storia, che però - mentre tutto trasforma - anche conserva quanto è stato. Così davvero è l'India. Ogni epoca è sempre presente, anche nella modernizzazione più affannosa.

Questo dialogo scoperto con il passato è reso esplicito negli Illuminated books, supporti in legno in forma di libro con immagini digitali, per Swara con doppio strato nella lettura e nelle immagini. La sovrapposizione di più elementi è certo fra i caratteri maggiormente significativi: in Robes #1, sullo sfondo di una città avvelenata, si scorgono tuniche rituali e uccelli irrigiditi nelle forme, disegni tratti da antichi testi; mentre in Robes #2 sono necessarie tute protettive per raccogliere materiale inquinato, anche qui con più strati.

Perché nel suo impegno, che non arriva mai ad asservire l'opera al messaggio sociale e che invece acquista anche culturalmente, politicamente una maggior densità, Sheba Chhachhi evidenzia nei suoi lavori diversi aspetti dolorosi della vita d'oggi: l'essere donna, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua, d'ogni cosa, che così s'intorbida e si ammala. E anche l'elefante - natura in sé e simbolo dell'India - pare sbriciolarsi in quel filmato, separarsi in tante particelle nell'acqua. Per poi ricomporsi, anche, in un continuo divenire.

La lettura molteplice è richiesta esplicitamente, in particolare in The Trophy Hunters, un'installazione dove in uno dei lightbox scorrono testi sulla creazione del Kalashnikov, Meditation on the AK47, mentre davanti sono posti due sgabelli di legno con strumenti per la tessitura.

[valeria ottolenghi]

CURTI/GAMBUZZI & CO.

Via Pontaccio 19

Sheba Chhachhi da lunedì a venerdì ore 11-19; sabato su appuntamento Catalogo disponibile tel 02 86998170 info@paolocurti.com www.paolocurti.com

ENRICO FORNELLO Via Massimiano 25

milano

JÜRGEN DRESCHER



Jürgen Drescher (Karlsruhe, 1955; vive a Berlino) è lo specchio di quel che crea. Quando gli si parla, risulta un artista dal carattere sorprendentemente meditativo e gentile. Ogni volta che lo si incontra, sempre disponibile a qualsiasi spiegazione, Drescher lascia intendere che la sua affabilità possa comunque essere forzata. Senza che, in nessun modo, alcuna sorta d'imprecisione ne possa scalfire solidità e consistenza.

Questo dato è immancabile, a prescindere dal fatto che il discorso si concentri sui progetti degli ultimi anni, sulla sua completa esperienza o sulle opere che l'artista ha attorno al momento. Anche questo secondo dato, infatti, è una costante: i lavori esposti sembrano sempre far ritorno alle sue mani. Sculture e/o pitture paiono (cor)rispondergli perfettamente, proprio come le parole che dice, generatrici di limite, di bilico regolatore fra l'esterno e l'interno di Jürgen Drescher.

Sotto la guida di questo ragionamento non pare corretto, perché forse troppo semplice, scrivere che i lavori esposti siano solo presenze fatte. Quello che si vede in mostra - in tutto una decina di lavori di medie e grosse dimensioni - infatti non sono solo spessori formali creati per rimanere in galleria; oggetti posti a organizzare la seconda personale di Drescher, a pochi centimetri di distanza gli uni dagli altri. Crediamo che da questa mostra si possano trarre molteplici, delicate prospettive per una nuova positività della materia.

"In questi ultimi lavori", accenna Drescher passeggiando lentamente davanti a Curtain I, II e III, "ho lavorato impasti di resine e fogli di alluminio come si comporta un semplice sensitivo. Mi sono solo divertito a essere lì. Lì mentre dallo stampo emergevano colori imprevisti, sfumature che non avevo mai usato e idee che, soprattutto con i 'Casted Painting' e le loro tele di alluminio risultavano essere libere in quanto tali. Questa volta", conclude Drescher, "gli ogaetti a me familiari come le coperte o le tende, e le loro pieghe, hanno deciso di scegliere d'essere quello che io avevo visto in loro".

Inutile notare dunque che, in questa seconda personale, organizzata a distanza di oltre un anno, Drescher si astragga rispetto a quel che ci aveva abituati a vedere. L'artista infatti è maggiormente attratto dall'amalgama della materia e in apparenza più disposto a utilizzare ogni forma della sua imprevedibilità.

Non a caso, infatti, in galleria emerge il colore dei calchi, impartiti da precedenti modelli di polistirolo. È così che analogie di tende in tessuto sottile e fibre di vetro rosso, verde o grigio disturbano la superficie dei lavori. Qui i richiami vaghi di una pittura che svanisce diventano segni forti, formule che fanno nettamente spazio al loro supporto, come vero soggetto intransigente di qualsiasi fondato discorso sull'opera d'arte.

[ginevra bria]

milar

GIUSEPPE GABELLONE



Giuseppe Gabellone (Brindisi, 1973; vive a Parigi), ancora. Lo avevamo lasciato, negli spazi espositivi dello Studio Guenzani, con quelle sculture antropomorfe ancorate ai tetti delle periferie parigine, che il nitore di cieli freddi e puliti illuminavano di monumentalità. Lo ritroviamo ora, a distanza di più di un anno e sempre da Guenzani, con una nuova serie di fotografie che, se da un lato riconfermano la sua unità stilistica con quella sorta di "schema" tetraedrico che ha i suoi vertici negli elementi luce/ sfondo/struttura/figura, dall'altro ne rinnovano la cifra largo sensu estetica in virtù di una nuova - ma per lui affatto inedita - concessione alla figura.

Il retroterra per dir così concettuale si riafferma fortemente nell'amore (piace legger così la pratica espressiva di Gabellone) per la limpida luminosità degli sfondi rispetto ai quali sopravvengono quasi imponendosi - gli oggetti-sculture, monoliti di kubrickiana memoria, apparentemente enigmatici eppur semplici nella loro potenza espressiva.

Ma Gabellone sembra ora voler prendere le distanze dall'oggetto-scultura per riaffermarne piuttosto una riflessione condotta attraverso la bidimensionalità dell'immagine fotografica. S'impongono alla visione queste immagini volumetriche, realizzate a stampa su supporti quali stoffe e fodere ancorate a strutture di metallo che stazionano come monoliti in terre di nessuno, fra periferia cittadina e aperta campagna, architetture industriali e paesaggi desolati.

Anche Gabellone, come Linda Fregni Nagler per esempio, è un collezionista d'immagini. Che successivamente e occasionalmente entrano a far parte di un'opera compiuta. Ma se nell'estetica di Fregni Nagler l'impiego dell'immagine slitta nel concetto del quasi ricordo, per Gabellone l'apparato iconografico occasiona una ricerca sul volume: le fotografie in mostra raffigurano palesemente una suggestione tridimensionale, plastica e scultorea. Un'azione vera e propria, un movimento dell'immagine attraverso pieghe e volute.

L'immagine, in fin dei conti, è per Gabellone solo un pretesto: importa nel suo valore iconografico personalissimo e intimo. Si vedano dunque le serigrafie su stoffe e fodere degli inganni dell'immagine, l'illusione di un volto sulla superficie lunare, la sensazione di bruciante fusione dei metalli in una fucina, gli schiamazzi dei bambini durante il gioco. Ma Gabellone ha voluto queste immagini proprio per favorire, attraverso il loro carico ingannevole e spesso volutamente pittorico, quello slittamento semantico fra bidimensionalità della fotografia e tridimensionalità della scultura.

Ribadendo e potenziando la cifra del suo essere artistico che una volta racchiuse in questa riflessione col sembiante della perentorietà: "Quando realizzo un'immagine, questa è anche una scultura".

[emanuele beluffi]

...

GUSMÃO + PAIVA



L'attuale Galleria Zero... è una catena continua, non finita, di stanze buie. Un percorso voluto come una dichiarazione di poetica: senza alcuna prefigurazione di termine. La nuova sede, posta all'ingresso di un elegante cortile, è uno spazio gigantesco, ricavato dall'ex magazzino di un centro per l'assistenza tecnica. I soffitti invisibili si alzano veloci e verticali, per poi aprirsi lentamente, a oltre quattro metri d'altezza. Ogni salone è un'enorme camera oscura, un contenitore grezzo che comunica con la stanza successiva con bagliori, ombre, proiezioni e proiettori. Momentaneamente, la luce naturale non filtra dall'esterno, l'oscurità è fissa. Ogni fotogramma brilla ed emerge netto, inciso sulle pareti.

Chiusa nel loro antro, la rodata coppia artistica formata da João Maria Gusmão e Pedro Paiva (Lisbona, 1979 e 1977) allestisce cinque video, una scultura e un'installazione. Analogy, the description of the world è la loro prima personale milanese, organizzata dopo la comparsa di rappresentanza durante l'ultima Biennale di Venezia. Questa mostra, sciorinando incredibile solidità tematica, si sviluppa attraverso differenti racconti, discorsi tanto visivi quanto etimologici.

Chi entra in visita diventa un osservatore meditativo, un curioso lasciato libero in un viaggio studiato, trasformandosi in un turista spinto a caccia di similitudini. Analogy, the description of the world è infatti un sentiero perpendicolare che, più che inseguire il concetto di spostamento (contemplando un inizio verso una fine), ricerca un'idea direzionata di movimento. Il risultato è un insieme di viste con predilezione ipnotica e rotatoria; medesimo senso del moto, che accomuna non solo i progetti site related. ma anche i filmati inediti, girati in pellicola. Mostrando un sistema di storie sugli incastri umani, Gusmão e Paiva si appropriano del mondo, oltre le sue dimensioni, per restituirlo scegliendone solo alcuni pezzi, alcuni scorci imprevedibilmente astratti.

Nella prima sala campeggiano due filmati e l'unica scultura della mostra. I suoni dentellati dei proiettori fanno intravedere una moneta che ruota a rallentatore, senza mai cadere né su testa né su croce, mentre al centro della sala sembra rimanere sospesa una pesantissima fusione in bronzo. *Liver* è la copia interpretativa di una mappa etrusca, creata per vaticinare il futuro attraverso la lettura delle viscere animali.

A seguire, come un dagherrotipo è stata installata l'enigmatica *Motion of astronomical bodies* che, rallentando l'involuzione rotatoria della prima sala, conduce a una tavola imbandita, proiezione di *Fruit polyhedron*. A grandezza 1:1, frutti esotici, sbucciati come poliedri, diventano soggetto in movimento, natura e viva e morta protagonista di uno degli ultimi filmati della doppia personale. A conclusione resta il filmato-reportage di un uomo, Tarciso, un anziano assottigliato dal bere e dall'amore per una donna che ha lasciato l'unico volto umano di Analogy, con il cuore di pietra.

[ginevra bria]

ZERO...

Via Tadino 20

João Maria Gusmão + Pedro Paiva da martedì a venerdì ore 11-13.30 e 14.30-19.30 sabato ore 15-19.30 tel. 02 36514283 info@galleriazero.it www.galleriazero.it

miland

JÖRG IMMENDORFF



Erwin Panofsky, Edgar Wind e i cultori della materia iconologica troverebbero non pochi elementi di studio in questi ultimi lavori di **Jörg Immendorff** (Bleckede, 1945 - Düsseldorf, 2007).

Esponente di primo piano del Necespressionismo tedesco insieme a Georg Baselitz, A.R. Penck, Sigmar Polke, Anselm Kiefer, Gehrard Richter e Markus Lupertz, Immendorff arriva sul suolo italico negli spazi espositivi di Cardi Black Box in occasione della sua prima personale, nell'ordinamento di una mostra volutamente lontana dala retrospettiva e concentrata piuttosto sugli ultimi lavori, realizzati quando la sclerosi laterale amiotrofica di cui da tempo soffriva lo stava lentamente uccidendo.

Le opere in mostra - quattordici oli su tela, tutti Untitled datati fra il 2006 e il 2007 e realizzati con la collaborazione di alcuni assistenti per ovviare alle difficoltà motorie causate dalla devastante malattia - testimoniano una costruzione molto meditata dell'immagine, che sembra lasciare dietro a sé il codice marcatamente neoespressionista per far emergere piuttosto una sintesi espressiva affine agli esiti di un Ryan Mendoza. Se non addirittura - non certo per affinità elettive ma per quel certo non-so-che in virtù del quale si possono scorgere recondite armonie fra sperimentazioni differenti - agli approdi di certi Jake & Dinos Chapman.

Certamente il codice espressivo del giovane Immendorff - il codice espressivo ammantato di valori sociali e politici che ha dato l'impronta di sé alla storicità della produzione di Jörg Immendorff rispetto agli esiti ultimi che si possono ammirare nel black box meneghino permane intatto nell'iconografia delle ultime realizzazioni. Che tuttavia si discostano dall'imprimatur dell'opera degli anni '70 e '80, per lasciare il posto a un'inedita costruzione dell'immagine, con una forse ancor più pronunciata concessione alla simbologia.

In queste ultime opere sono infatti frequenti i riferimenti al **Goya** dei *Disastri della guerra*, a personaggi della mitologia classica come l'Ercole Farnese e il Laocoonte - personificazioni del coraggio di fronte alla sorte avversa - e a **Joseph Beuys**, mentore di Immendorff durante gli anni di studio all'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf e citato con l'immancabile cappello di feltro. Insomna, qui c'è tutto Jörg Immendorff, nonostante la maledetta malattia.

Con questi late paintings, come recita con forza tranquilla il titolo della mostra, il pittore tedesco sembra voler rompere l'idea del bello, coniugando i riferimenti all'incisione raffinata di **Dürer** - La Melancholia, ripresa con metodo pittorico - a una pittura violenta. Il risultato è il ribaltamento del paradigma che vuole l'unità dello stile a fondamento della buona pittura: qui abbiamo una discrepanza coscientemente ricercata e una sintesi formale volutamente frastaglia-

Il risultato è, ancora una volta, buona pittura. Didascalica, certamente. E caotica. Ma molto meditata, con tutte quelle deformazioni che drammatizzano le figure, a memento che la pittura non è mai mimetica.

CARDI BLACK BOX

Corso di Porta Nuova 38

[emanuele beluffi]

Jöra Immendorff

Catalogo BoxNotes

tel. 02 45478189

a cura di Sarah Cosulich Canarutto

da martedì a sabato ore 10-19

gallery@cardiblackbox.com

www.cardiblackbox.com

milar

KASMALIEVA & DJUMALIEV



L'arte da sempre attraversa frontiere e barriere geografiche, reinventa il tempo della storia e fa rivivere percorsi ormai abbandonati e dimenticati. È ciò che avviene nelle sale della Galleria Impronte, dove Gulnara Kasmalieva (Frunze, 1960; vive a Bishkek) e Muratbek Djumaliev (Bishkek, 1965), artisti kirghisi presenti già alla Biennale di Venezia del 2005 nel Padiglione del Centro-Asia e attualmente tra gli otto finalisti del Premio Internazionale di Arti Visive Artes Mundi, propongono un inedito percorso sulle tracce dell'antica Via della Seta. Itinerario geografico ma anche simbolico, per almeno 17 secoli la Via della Seta ha rappresentato la più importante rete di comunicazione fra Oriente e Occidente. 8mila chilometri di percorsi terrestri, fluviali, marittimi sui quali si sono mossi nei secoli condottieri, eserciti, pellegrini, artisti, esploratori (alcuni divenuti celebri, come il nostro Marco Polo). Un vero e proprio network, una rete allargata dove viaggiavano, insieme alle merci, tradizioni, idee, cultura e religioni diverse, in un continuo e gigantesco melting pot che mescolava elementi ellenistici, iraniani, indiani, ci-

Una nuova Via della Seta: Algoritmo di Speranza e Sopravvivenza (2007), l'opera che dà il titolo alla mostra, è una videoinstallazione a cinque canali che riassume, in nove intensi minuti di girato, un viaggio lungo diversi giorni dalla terra del Kirghizistan alla Cina.

Protagonisti del viaggio sono i camion carichi di ferraglia arrugginita, lascito dell'ex impero sovietico, destinata alle industrie cinesi e che verrà scambiata dai kirghisi con abiti a buon mercato. Il pallido spettro dell'ormai lontano periodo sovietico, spazzato letteralmente via dal paese, viene barattato con indumenti cinesi e metaforicamente sostituito con un nuovo stile di vita globalizzato.

I camion trasportano oltre le frontiere pezzi di storia, cercando di seppellirla e cancellarla. Ma quelli che parlano sulla loro strada sembrano invece essere paesaggi e scenari necessariamente portati a conservare tradizioni e vicende, impregnati come sono di storie e uomini. Sul percorso, tra pianure desertiche, panorami alpini e strette gole rocciose. s'incontrano la povertà e la desolazione di una terra che ancora non ha trovato un equilibrio economico e sociale dopo il crollo del potere sovietico e che è tuttora alla ricerca di una nuova identità. Nonostante la fragilità di guesta situazione sia rappresentata perfettamente nel video, poetico e desolante al tempo stesso, quello che colpisce e rapisce lo spettatore è la forza della musica che accompagna le immagini: una canzone tradizionale che guida il viaggio e riporta al folklore ancora vivo di un popolo fiero e coraggioso. La musica ha un ruolo fondamentale anche nell'altra video-installazione in mostra, Primavera (2009), in cui Kasmalieva e Djumaliev si servono della celebre musica di Vivaldi per raccontare con immagini simboliche l'atteggiamento preoccupante dell'uomo nei confronti di una natura sempre più aggredita e in pericolo.

[rosa carnevale]

IMPRONTE

Via Montevideo 11

Gulnara Kasmalieva & Muratbek Djumaliev da martedì a sabato ore 15-19 tel. 02 48008983 info@impronteart.com www.impronteart.com

SUZY SHAMMAH

Via San Fermo

Jürgen Drescher da martedì a sabato ore 12-19.30 tel. 02 29061697 info@suzyshammah.com www.suzyshammah.com STUDIO GUENZANI Via Eustachi 10

Giuseppe Gabellone da martedi a sabato ore 15-19.30 mattina su appuntamento tel. 02 29409251 info@studioguenzani.it www.studioguenzani.it milano

SOL LEWITT



Nel 1968 **Sol LeWitt** (Hartford, Connecticut, 1928 - New York, 2007) esegue il primo d'una lunga serie di *Wall Drawing*. Si tratta di interventi murali caratterizzati da un approccio strettamente mentale. Ogni intervento è meticolosamente progettato e alcun margine di manovra viene concesso all'improvvisazione. La componente concettuale legata alla dimensione strettamente progettuale riveste un ruolo di primissimo piano.

Spesso la fase esecutiva è lasciata alle mani di assistenti che operano sotto il vigile occhio dell'artista, seguendone fedelmente le direttive. Si realizza così quella concezione dell'idea come "macchina per produrre arte" teorizzata da LeWitt nel 1965. I Wall Drawing rappresentano una versione dell'arte concettuale che, pur manifestando un elevato coefficiente mentale, non esclude del tutto l'orizzonte della percezione visiva, seppur naturalmente caratterizzata da una certa, per così dire, "freddezza ottica"

La mostra, curata dall'artista **Rudolf Stingel**, si struttura secondo un percorso espositivo che consente di seguire alcuni aspetti peculiari dell'evoluzione dei *Wall Drawing* progettati da LeWitt.

Nel 1987 l'artista americano concepisce Wall Drawing #546, che testimonia un interesse per le forme arcuate sorto già a partire dagli anni '70, per cui una serie di curve nere si propagano su uno sfondo bianco secondo un andamento centrifugo. Wall Drawing #386, del 1983, rappresenta una progressione geometrica di nove stelle caratterizzata da un aumento delle loro punte da un numero iniziale di tre a uno finale di

Wall Drawing #365, datato 1984, raffigura un guadrato diviso in guattro parti di eguale estensione, ognuna delle quali è caratterizzata da una campitura di grigio di tonalità diversa. Nel 1972 LeWitt figura tra i partecipanti della storica Documenta 5 curata da Harald Szeemann, che sancì l'accoglienza e lo sviluppo dell'arte concettuale in Europa. LeWitt, che diviene un punto di riferimento per numerosi artisti del vecchio continente, offre il suo contributo con Wall Drawing #137, in cui linee parallele verticali e orizzontali tracciate a matita solcano, senza mai intersecarsi, due pareti poste l'una di fronte all'altra. White Styrofoam on a grey wall (two walls) è costituita da solidi di polistirolo dallo spessore mediamente uniforme e dalla forma irregolare, posti su due pareti dallo sfondo grigio. La disposizione delle parti è eseguita secondo un progetto preciso e calibrato.

In chiusura della mostra si trova un quadro di Stingel che rappresenta LeWitt da giovane. L'opera presenta una grande forza suggestiva, anche in relazione alla sua collocazione nel percorso espositivo, e costituisce il coronamento di una mostra che vale la visita.

[matteo meneghini]

MASSIMO DE CARLO

Via Ventura 5

Sol LeWitt a cura di Rudolf Stingel da martedi a sabato ore 11.30-14 e 14.30-19.30 tel. 02 70003987 info@massimodecarlo.it www.massimodecarlo.it milan

AHMET ÖGÜT



Il contenitore Peep-Hole detta regole "fisiche" precise. E la mostra che rompe il ghiaccio di questa nuova venture curatoriale sembra rispettarle. La personale di Ahmet Ögüt (Diyarbakir, 1981; vive ad Amsterdam) afferra infatti con polso il concetto di project room, adottando la fisionomia complessa dello spazio espositivo e permettendo proprio a quest'ultimo di veicolare la costruzione del progetto.

La grande profusione di mezzi espressivi dell'artista turco sembra il miglior strumento euristico per la comprensione dello spazio e per l'adattamento fisico e mentale alle sue caratteristiche. Video, installazione e disegno radicalizzano i quattro ambienti dell'esposizione in modo eterogeneo, producendo una parcellizzazione tematica dell'allestimento, che procede così per passaggi e sopravanzamenti.

La prima sala ospita la proiezione del video *Things we count*, di cui amplifica in eco la tensione rarefatta. Un lungo piano-sequenza si dilata sugli spazi aperti dell'Airplane Grave Yard-Bone Yard, un campo di raccolta dei mezzi in disuso dell'airforce americana. Il vuoto fisico dello spazio rappresentato si accoppia al vuoto funzionale degli aerei militari ed è solcato solo dalla cantilenante conta che enumera - in curdo, in turco e infine in inglese - quei "cadaveri" bellici.

La voce fuori campo s'inserisce nell'osservazione come un elemento di disturbo, invertendo di segno una visione ambientale suggestiva e caricandola di un potenziale riflessivo sull'ingerenza del controllo bellico e sull'autismo delle dinamiche di potere.

L'installazione Swinging doors invita a varcare quel fittizio "limite igienico" tra il fruitore e l'opera, obbligando a sfondare un ostacolo materiale e ad agire contro di esso. Due scudi antisommossa dei Carabinieri intasano lo stretto corridoio che dà accesso alla seconda sala e il passaggio attraverso questa inedita porta induce a mimare l'atto eversivo di sfondamento di quei muri umani che contengono le manifestazioni pubbliche. Sembra concretizzarsi, in un nuovo momento di visibilità, l'interesse di Öğüt per il manifestarsi nel quotidiano della riflessione sul background conflittuale del vivere contemporaneo.

Uno squillante giallo segnaletico accoglie il trittico *Mission Calls*, lo storyboard di un'immaginaria azione performativa ridotta ai minimi termini: l'artista si rappresenta mentre "promuove" un randagio intento a ispezionare dei rifiuti, vestendolo con la pettorina da cane da soccorso. Mossi dallo stesso spirito paradossale della serie fotografica del 2008 *Mutual Issues*, *Inventive Acts*, anche i tre disegni in mostra vivono di un pedinamento meticoloso del quotidiano per identificarne i poli di enfatizzazione, su cui lavorare per implementarne la surrealità.

A sancire il concetto di trasformazione come nucleo della pratica artistica di Ögüt, l'intervento installativo pensato per il soppalco aperto affacciato sulla proiezione video. *An ordinary day of a bob disposal robot* si compone di due stereovisori maneggiabili che si rivelano essere, invece che semplici misuratori topografici, lo spioncino sul disinnesco di una bomba.

[simone frangi]

PEEP-HOLE

Via Panfilo Castaldi 33

Ahmet Ögüt da martedi a sabato ore 15-19 o su appuntamento info@peep-hole.org www.peep-hole.orq milano

GIUSEPPE STAMPONE



Di lui si è sempre scritto molto. Di lui, però, sono stati l'iridescenza, lo smalto delle parole - di superficie - a precederlo. La letteratura, su quest'artista, s'è spesa con mille riguardi, eppure è sempre riuscita a non compromettersi. A non deteriorarsi con trasparenza: mai seriamente contraria né, all'opposto, mai frivolamente accondiscendente, capitolata, infine, a favore dei progetti di **Giuseppe Stampone** (Cluses, 1972; vive a Roma)

Con The Rules of the Game, ultima sua personale milanese, forse è bene che la lunga traccia critica, nata in scia ai suoi lavori, acquisti una nuova falcata. Una postura più rimarchevole. I tempi sono maturi affinché un suo nuovo passaggio non resti solo un altro, ennesimo, confuso passo.

Gli ultimi interventi dell'artista sono stati scelti per cambiare le andature delle pareti industriali della galleria di Ida Pisani, esasperando il legame tra finzione e la auto-definita realtà sociale. Ogni disegno esposto dovrebbe essere la manifestazione di un'invenzione soggettiva continua. Ma ciò a cui assistiamo, in qualità di visitatori, non è altro che lo spettacolo corto della visione: attività di spostamento, impegnata a scommettere sull'astrazione lirica. Una visione che ha come fine, e come limite, l'evocazione dell'invisibile; una lettura comunicativa del mondo, che si fa carico di accogliere il riscatto dell'apparente, ripulito da qualsiasi forma di negatività umana. Eppure Stampone, un giorno, ha dichiarato: "Non penso che si possa dire che stiamo perdendo il nostro corpo attraverso una sua disseminazione nelle reti. Si tratta di una suggestione tutto sommato romantica. Penso invece che sia vero l'opposto, cioè che non ci troviamo di fronte alla perdita della nostra corporeità, ma che invece la stiamo estendendo: estendiamo il nostro corpo e ridistribuiamo la nostra sensorialità, a tal punto da portare le reti al livello della nostra epidermide"

Sarebbé curioso, oggi, applicare la sua stessa idea di corpo umano e di posizione fittizia della percezione anche al progetto di *The Rules of the Game*. La galleria, infatti, è una sala da gioco. Il tema sul quale si concentra Stampone è basato su alcuni ABC dell'azzardo. Alcune macchine per far girare la fortuna (russian roulette e slot machine) sono ridotte a meccanismi introdotti per mettere alla prova i giocatori e per invitarli a sfidare la sorte.

Ma il sistema del caso viene qui ridotto a sistema-umano. Il desk della galleria è una sorta di torretta di controllo e monitoraggio dei giocatori, mentre un video tratto da *Salò* di **Pasolini** funziona da elemento di riflesso e controllo della scena, fornendo un possibile discernimento delle regole che la governano. Il gioco di Stampone oltrepassa così il lirismo intonso al quale spesso ci aveva abituati.

Con questa personale, la poetica del nulla, la sacralità del foglio bianco perdono il concetto criminoso di movente, allontanandoci dall'idea di sviamento dal reale. Per introdurci, invece, al vuoto della fortuna, tra modiche dipendenze e incerte denunce anti-capitaliste.

PROMETEOGALLERY

[ginevra bria]

Giuseppe Stampone

a cura di Marco Scotini

info@prometeogallery.com

www.prometeogallery.com

tel. 02 26924450

da martedì a sabato ore 11-14 e 15-19

HUGO TILLMAN

milano



Sulla scia dell'incalzante interesse artistico nei confronti delle metamorfosi sociali e delle prepotenti realtà economiche che incombono sull'Occidente, arriva a Milano la prima personale di **Hugo Tillman** (Londra, 1973; vive a New York), il fotografo inglese che ha dedicato tre anni di lavoro alla realizzazione di due cicli focalizzati sulla ricerca dell'identità.

Analizzati e scorporati con il rigore della psicoanalisi, i personaggi che Tillman indaga provengono da mondi opposti, eppure specularmente vicini: reduci da un passato inglorioso di soprusi, promossi a nuove potenze mondiali o almeno sulla strada per poterlo anche solo immaginare, questi due popoli - cinese e cubano - rappresentano mondi enigmatici da scoprire.

Per questo l'artista decide che il progetto non può che essere elaborato in loco, conoscendo e indagando in prima persona quelle diversità che stanno spiazzando il resto del mondo e che lui stesso ignora.

Per Film Stills of the Mind, la serie realizzata in Cina fra il 2005 e il 2007, Tillman escogita un processo di elaborazione che prende il via dall'incontro con 76 artisti (quasi tutti curiosamente presenti nella contemporanea mostra milanese presso Palazzo Reale, Cina. Rinascita Contemporanea) del panorama contemporaneo cinese, che a lui parlano e raccontano episodi della propria infanzia, incubi e fantasie: poetica l'immagine del pittore Zhang Xiaotao che rievoca, immergendosi nell'acqua fra le carpe, il desiderio infantile di trasformarsi in pesce per sopraffare il fiume Yangtze.

Concettualmente, il progetto prende le mosse dalla storia dell'artista narrante per poi lasciarsi rielaborare dalla mente di un altro artista, in una sorta di creazione - o reinterpretazione bipolare - al quadrato. Sono scatti, quasi dei fotogrammi, che paiono rubati a un set cinematografico studiato in ogni minimo dettaglio.

Allo stesso modo, il successivo ciclo Daydreams of Mine (2008) prende in esame un'altra dimensione, Cuba, recentemente attiva nel processo di modernizzazione sociale con aperture verso argomenti fino a poco fa tabù. come l'omosessualità. Per Tillman l'isola caraibica incarna lo scenario in cui tradizione e presente convivono placidamente in un intreccio curioso di figure caricaturali che si muovono in palazzi corrosi dal tempo e joie de vivre che lascia correre e fa dimenticare la povertà, secondo l'immagine cara all'Occidente. Nel panorama artistico contemporaneo, così fermamente deputato a denunciare i ritmi frenetici del giorno d'oggi. l'opera di Tillman è un piacere che va meditato e assaporato come un lungo viaggio, fra le righe di una storia, attraverso i colori di una fotografia

[renata mandis]

milan

GRAZIA TODERI



Quasi una mostra didattica la nuova, quarta personale di **Grazia Toderi** (Padova, 1963; vive a Milano e Torino) nelle sale di Marconi a Milano. Un evento giocato sull'apertura degli armadi, sull'esibizione dei timidi scheletri che reggono le imponenti installazioni immersive, da almeno dieci anni autentico monogramma dell'artista.

Le orbite ellittiche che siamo abituati a riconoscere, governate da luci ipnotiche, si sciolgono ora con passo incerto, deboli segni di grafite che si intersecano e si intrecciano un millimetro alla volta; il gesto emula l'andamento millenario dei corpi celesti, simula l'incedere cieco dei corpi terrestri, trafitti dallo stordimento dell'assoluto. Segni deboli, corroborati dalla luce: luminescenze fredde, riflesse nelle sporadiche colate d'argento e stagno fuso che Toderi concede con palpabile raffinatezza.

E viene in mente la struttura tripartita dell'Auto da fé di Elias Canetti; vengono in mente i titoli che l'autore scelse per le aree narrative del suo capolavoro. Un mondo senza testa, il primo: in questo senso c'è assonanza con il disordine organico delle orbite di Toderi; si concepisce l'ammaliante profonda armonia del confuso ricorrere di immagini, fari come stelle replicano se stessi in una costante partenogenesi. In secondo luogo: Una testa senza mondo, là dove, nella serie di opere ultime, la speculazione sulla pluralità dei linguaggi si fa drammaticamente intensa, corposa, totalizzante.

Un mondo nella testa, infine, riconoscendo - come suggerito dall'apparato critico che accompagna la mostra - il doppio significato dello stesso termine orbita: il viaggio ellitico incessante del corpo celeste, ma anche la cavità oculare. Così il campo visivo, ricondotto all'interno di cerchi, è stretto in realtà, come per una zoomata, nel vortice di un cranio eterno e infinito.

In clima di anniversari galileiani, l'incrociarsi delle *Orbite rosse* nell'aria rarefatta, tra un "dentro" e un "fuori", un "ora" e un "sempre", rivela nuove esperienze sensoriali: assegnando all'esperienza dell'installazione audio-video una invadente dimensione tattile. Al pari di un **Olafur Eliasson**, Grazia Toderi dimostra un dominio dello spazio talmente radicale da risultare fino imbarazzante, costruito su sprezzanti climax più ascensionali che ascendenti.

Rumore bianco, immagini - in questo senso - altrettanto candide: mappe interplanetarie del quotidiano, da leggere nella speranza di essere condotti altrove. Altrove da sé, altrove in sé: lo spazio di Toderi si declina al plurale, magnetico e immutabile. Raggelante.

[francesco sala]

CORSOVENEZIAOTTO

Corso Venezia 8

Hugo Tillman
da martedì a sabato ore 10-13 e 15-19
Catalogo disponibile
tel. 02 36505481
info@corsoveneziaotto.com
www.corsoveneziaotto.com

GIÒ MARCONI Via Tadino 15

Grazia Toderi da martedì a sabato ore 10.30-12.30 e 15.30-19 tel. 02 29404373 info@giomarconi.com www.giomarconi.com

NIKOLA UZUNOVSKI



La Lapponia è famosa nel mondo per essere la casa ufficiale di Babbo Natale, o Santa Claus che dir si voglia. Circondato da laghi ghiacciati e fitte foreste attraversate da gruppi di renne, nello splendore delle nevi perenni, si può dire che a Babbo Natale manchi solamente il calore del sole. D'inverno. infatti, in Lapponia scende una lunga notte detta kaamos, durante la quale il sole non sorge mai ma rimane sotto l'orizzonte, mandando solamente una fioca luce riflessa.

Un problema per la popolazione locale, spesso affetta dal cosiddetto winter blues o "tristezza invernale", capace di provocare veri e propri cambiamenti nel tono dell'umore ed episodi depressivi. E proprio durante una residenza artistica in Lapponia a Nikola Uzunovski (Belgrado, 1979; vive a Venezia e Helsinki) è venuto in mente di cercare un rimedio per il winter blues. Regalare all'inverno buio dei lapponi un sole artificiale che possa scacciar via depressione e malinconia. Un progetto utopico ma al contempo realizzabile, un'idea visionaria e poetica che però cerca conferme nella scienza e nella tecnologia.

Tra i modelli illustri per il lavoro di Uzunovski c'è sicuramente il celebre sole che Olafur Eliasson ha installato con The Weather Project nel 2003 nella Turbine Hall della Tate Modern di Londra. L'artista slavo porta però il suo sole fuori dello spazio museale, cercando di farlo splendere direttamente nel cielo nordico.

E se ci voleva un artista- demiurgo. artefice di un proprio mondo nuovo e immaginario, per poter pensare così in grande, allo stesso tempo l'utopia di Uzunovski ha coinvolto scienziati, astrofisici, ingegneri, architetti, designer. Un vero e proprio laboratorio scientifico allargato che lavora ormai da anni al progetto e che offre all'artista una consulenza tecnica per rendere concretamente possibile questa intui-

L'idea, nata cinque anni fa, si è infatti sviluppata come un work in progress che ogni tanto staziona per qualche mese in una galleria o in altri spazi espositivi (la scorsa estate Uzunovski è stato invitato a rappresentare la Macedonia alla 53. Biennale di Venezia). occupandone gli spazi con lavagne fitte di equazioni e calcoli matematici, studi di materiali e strumentazioni tecnologi che, libri, fotografie.

Un esperimento tra il concettuale e la public art, dalle forti implicazioni sociali. L'aspetto più importante del progetto è infatti l'impatto che avrà sulla popolazione locale. Avere finalmente la possibilità di vedere il sole in un periodo dove questo è solitamente assente influenzerà positivamente lo stato psicologico della popolazione lappone.

My Sunshine, già dal titolo, è infatti un sogno utopico che mette l'opera d'arte al servizio del pubblico e che coinvolge ogni possibile spettatore. Quello di Uzunovski è il sole personale che ognuno vorrebbe al suo risveglio (senza andare in Lapponia, anche a Milano), fantascienza che speriamo si concretizzi

[rosa carnevale]

FEDERICO LUGER

Nikola Uzunovski da lunedì a venerdì ore 15.30-19 sabato su appuntamento tel. 02 67391341 info@federicolugergallery.com www.federicolugergallery.com

MICHELE BAZZANA



"La Bellezza arresta il moto", scrive più volte Tommaso d'Aquino nella Summa Theologiae. Per quanto riquarda gli ultimi lavori di Michele Bazzana (San Vito al Tagliamento, Pordenone, 1979; vive a Codroipo, Udine) esiste un'altra energia stabilizzatrice, una carica di pari portata, che a sua volta domina la bellezza, ipostatizzandola: si tratta del nulla.

Con Cross 20, personale bresciana, è d'obbligo scrivere che è la formula ingegnosa del vuoto a far chinare l'energico capo al movimento. L'esistenza fisica (composta da equilibri, balzi, scatti, salti, ritorni, deterioramenti e flessioni) è per Bazzana materia di un alcunché, impasto di particelle instabili legate dal fatto che non si completano mai, rimanendo equilibri repressi.

Quel che Bazzana lascia emergere, attraverso le sue strategie sull'insistenza, è la storia recente del suo tempo, ingigantito. La lente d'ingrandimento che l'artista usa è la chimica delle proprie, recenti tracce mnestiche. Il risultato è la rappresentazione di un nulla positivo. fecondato dalle deformazioni del moto e disposto infine a germogliare negli avanzi delle cose; riflesso bilanciato che segue gli equilibri della gravità.

Il fatto curioso, per Bazzana, è che proprio mentre la ristrettezza della pratica sembra cominciare a svelare le sue operazioni di smontaggio e assemblaggio di elementi meccanici, s'insinuano nei tre oggetti esposti alcune sovrastrutture, alcuni codici che, agli occhi di chi guarda, rendono il suo linguaggio un concetto universale dimenticato. Ecco dunque, nell'ordine, le ultime tre invenzioni di Bazzana (Nadi, Relè e Wave), così come recita la loro presentazione: "Progetti creati dallo stacco, dal salto, dall'attrito, dal tentativo, dalla frenata e dall'idea del rumore".

Il primo lavoro, fissato sulla parete di sinistra, è Nadi (o Titti), una scultura nata dalla vicinanza di cinque freni di bicicletta, ganasce metalliche poste in fila su un listello di legno. L'asta flessa, a qualche decina di centimetri dal muro, ricorda la protesi incombente di una mano meccanica (vedi Stelarc). Il secondo lavoro, creato per mantenere l'equilibrio sulla parete frontale della galleria, è Wave. Il titolo di questa installazione elettromeccanica è tratto dall'ondeggiante traccia nera che rimane sull'intonaco bianco dopo che una bicicletta Atala-saltafoss, collegata a una batteria, registra i propri infiniti scatti in avanti (le proprie scosse), consumando la gomma scura delle manopole. Il terzo lavoro è la ripresa oggettiva e fotografica del salto, volo tipico delle auto della Contea di Hazard, che per l'occasione è stato doppiamente incorniciato e immortalato su un'immagine a bassa risoluzione.

Questi tre progetti provengono da oggetti d'uso quotidiano, riconvertiti in sistemi di ipnotizzazione del tempo; la loro funzione iconica è quella di rendere gloria a un periodo particolare degli anni '80. Quando, secondo Bazzana, la separazione dell'oggetto dal suo piano d'appoggio rappresentava "il momento in cui l'ombra perde il contatto con l'oggetto, il momento in cui l'ombra è un'altra cosa".

[ginevra bria]

FABIO PARIS

Via Alessandro Monti 13

Michele Bazzana da lunedì a sabato ore 15-19 tel 030 3756139 fabio@fabioparisartgallery.com www.fabioparisartgallery.com

KOBAYASHI / NAVA



I lavori del giapponese Fumiko Kobayashi prendono forma attraverso un processo di sedimentazione e conseguente accumulo, in cui i differenti contesti nei quali di volta in volta si trova a operare sono al centro della sua at-

Un procedimento avviato da una fase preparatoria, di studio, durante la quale l'artista assorbe le nuove suggestioni che elaborerà solo in seguito. "Quando viaggio o quando parlo con qualcuno, qualche volta sento la mancanza di un senso di appartenenza, sento di essere alla ricerca del 'posto' che non troverò mai", scrive Kobayashi. E ancora: "Gli incontri con persone sconosciute, la vita di ogni giorno e tutto ciò che mi succede attorno mi permette di vivere queste esperienze, facendole diventare parte integrante della mia stessa iden-

Visitando la mostra, ci si trova davanti - fra le altre cose - a una bicicletta, una moka, libri sgualciti, vecchi telefoni a ghiera; ma anche a bustine di tè usate e variopinti incarti giapponesi. Sono oggetti guotidiani, trovati "sul posto" e accostati, in uno schema di ordine/disordine dal taglio scultoreo, ad altri propri del contesto originario dell'artista Kobayashi li ri-programma per un uso alternativo, li rende suoi combinandoli e compattandoli, dandogli in tal modo un proprio senso.

Si prenda la costruzione posta di fronte all'ingresso della galleria, realizzata componendo spartane casse in legno solitamente utilizzate da Perugi per imballare le opere durante il trasporto. La sua regolarità geometrica e solidità strutturale viene sfumata e, sembrerebbe, umanizzata, abitata con incorporee luci al neon incastonate al suo interno. Una sorta di casa, quindi, che è resa tale. Un concetto, questo, espresso dal termine inglese Homing, che dà il titolo

Sebbene secondo modalità diverse, anche la fotografia di Damiano Nava (Brescia, 1982; vive a Berlino) riguarda strettamente il vissuto personale e le interazioni sociali, concentrandosi più esplicitamente sulle persone, e in particolare sui giovani e gli adolescenti. I ritratti della nuova serie MJU (dal nome della macchina fotografica utilizzata) sono il diario per immagini del lungo viaggio intrapreso con il team 7milamiglialontano, partito dall'India e passato per paesi come il Pakistan, la Cina musulmana, la Turchia, l'ex Yugoslavia.

La sua fotografia diaristica - al proposito si vedano certe immagini di Terry Richardson o di Tillmans, o del più giovane McGinley - racconta degli incontri (in questo caso) fuggevoli, avvenuti on the road, ma non per questo privi del feeling necessario allo scatto. Rispetto ai lavori precedenti - della serie Essen. datati 2008 ed eseguiti con la Polaroid -, accanto alla vena reportagistica, dove Nava sembra mostrare un compiacimento nel mettere in evidenza un realismo quotidiano a tratti crudo, si nota fra l'altro una più ricercata cura compositiva e cromatica.

Caratteristica che non pregiudica, però, una naturalezza di rappresentazione. Che appare, anzi, sempre evidente.

[fabrizio montini]

PERUGI

Via Giordano Bruno 24

Fumiko Kobayashi / Damiano Nava da lunedì a sabato ore 15-20 mattina e festivi su appuntamento tel 049 8809507 perugiartecontemp@libero.it www.perugiartecontemporanea.com

bologna

DADAMAINO / MANZONI



Tra le novità di Arte Fiera si è aggiunta quest'anno l'apertura di una nuova galleria nel panorama bolognese. Si dà il caso che dopo la formazione della cosiddetta Zona MAMbo e dopo l'inaugurazione della spazio di Astuni, questa sia l'ennesima conferma di un risveglio cittadino dell'attenzione all'arte contemporanea e, chissà, magari anche del mercato.

Quelli della P420 hanno le idee chiare e lo dimostrano le loro affermazioni. Dalle righe del primo comunicato stampa infatti trapela la volontà di fare "una proposta di artisti storicizzati che hanno dato vita alle principali avanguardie del secondo dopoguerra, dall'Informale negli anni '50 per arrivare alle più recenti esperienze degli anni '70". Altro fattore caratterizzante, fossilizzandosi ancora qualche momento sui dettagli, è la presenza dei libri e dei documenti accanto alle opere, che viene dichiarata fin dalla titolazione della galleria.

Già dalla prima prova - la mostra in corso - i presupposti a cui si accennava sono perfettamente rispettati. Innanzitutto l'esposizione si concentra su due figure di spicco dell'avanguardia italiana del secondo Novecento. Se Piero Manzoni (Soncino, Cremona, 1933 - Milano, 1963) è un protagonista indiscusso, oltre ad avere abbondante riconoscimento internazionale, per Dadamaino (Milano, 1935-2004) è cominciato un più che giustificato periodo di riscoperta e di rinnovato interesse. Introducono il percorso due opere, una su tela e una su carta (Senza titolo e Composizione), che fungono da premessa alla ricerca degli artisti e che sanciscono il passaggio al clima su cui si vuole porre l'accento.

"È un 'grado zero' la cui certificazione d'esistenza al mondo e di raison d'être. di necessità, è semplicemente trasferita alle pratiche che il secolo ha insegnato essere non istanze di mediazione, ma di espressione in se stesse, dal foglio a stampa alla fotografia d'apparenza documentaria" (dal testo in catalogo di Flaminio Gualdoni). Quel grado zero a cui tendono, allo stesso tempo, gli Achrome di Manzoni e i Volumi di Dadamaino, l'uno attraverso l'azzeramento della superficie pittorica, l'altra intervenendo drasticamente sul materiale arezzo.

Le stanze si susseguono mantenendo estrema pulizia allestitiva e precisi riferimenti alle parole degli stessi artisti e dei loro maestri. "La linea di Manzoni, la fine dell'arte" è la puntuale definizione di Lucio Fontana che fa da contraltare non solo a Linea 5,70 (1959), ma si accompagna a Volume a moduli regolari (1960) e a un monitor nel quale scorrono le immagini dell'artista milanese intento a produrre i Corpi d'aria (1959). Che la ricerca sia stata alla base di tutta l'operazione lo confermano infine le vetrine colme di riviste, inviti, manifesti e cataloghi originali, a testimoniare da un lato il fermento culturale e dall'altro i rapporti costanti con il contesto italiano e straniero. Da ultimo la chicca per bibliofili e filologi: nel catalogo si ritrovano una curata selezione di testi critici e un'appendice dedicata alle mostre e ai cataloghi, comprensiva di immagini di copertina.

[claudio musso]

Dadamaino / Piero Manzoni

o su appuntamento Catalogo disponibile

tel. 051 4847957

info@p420.it

www.p420.it

da mercoledì a sabato ore 15-20

bologna

MICHAEL JOO



All'inaugurazione non mancava niente: l'artista era presente, il pubblico numeroso ed elegante. C'erano pure i buttafuori a garantire l'ordine e la compostezza, perfettamente in linea con la raffinatezza della mostra. Eppure persisteva la stessa sensazione nata fra gli stand di Arte Fiera e l'estenuante tour d'inaugurazioni collaterali durante la Notte Bianca. Michael Joo (Ithaca, New York, 1966; vive a New York City) piace ed era allettante l'idea di vedere una retrospettiva del suo polimorfo lavoro, e forse è questo ad aver creato aspettative che non hanno trovato soddisfazione

Tornare dopo l'orgia presenzialista (che non permette di vedere veramente niente, ma solo di discuterne un po') ha indicato una serie di opere che nella loro lucidità rispecchiano i tempi, che magari non piacciono, ma che hanno bisogno di cose rassicuranti.

Quindi, spazio al quadro e alla scultura, intesa in modo quasi classico, anche nel materiale: un bronzo lucidissimo. Joo però non riesce a rinunciare alla sua passione sezionatrice e, fra le strisce della protagonista incontrastata, la zebra, vediamo una minuziosissima rappresentazione delle fasce muscolari, di vene e tendini inseriti come corpi estranei anche nelle tele, fra le striature onnipresenti dell'esotico equino.

La fascinazione che quest'artista americano di origini coreane ha sempre avuto per il mondo della biologia è evidente e lo unisce con continuità ai suoi soggetti. Così quelle strisce non appartengono solo alla zebra, ma sono dell'artista stesso: le sue impronte digitali, il massimo grado di unicità identificativa, slittano verso un'uniformante cortocircuito che lega creatore e creatura.

Le opere sono poco più di una dozzina. per lo più tele con striature realizzate con un materiale plastico lavorato a mano, ma quelle che colpiscono maggiormente sono Mongoloid Version B-29 (Miss Megook Painting #3), l'autoritratto dipinto sulla fusoliera di un aereo americano utilizzato durante la guerra in Corea, il pezzo più vecchio in mostra; Stubbs (Absorbed), la statua raffigurante la zebra a grandezza naturale, abilmente posizionata dove un tempo si trovava l'altare dell'ex chiesa, prestata nientemeno che dall'amico-collaboratore Damien Hirst; e Consistent-Seen-Touched, la zebra in miniatura adagiata su uno spropositato vassoio, la cui forma ricorda quelli utilizzati nell'ipotetico laboratorio che analizza i tessuti e gli animali che ammaliano Joo, come le belle corna generosamente abbandonate da un alce e pazientemente raccolte sezionate e rimontate dall'artista, Improved Rack (Elk # 16).

Il resto sarà anche in linea con i tempi. sarà anche stato esposto in tutti i luoghi in cui bisogna esporre, ma fa rimpiangere le alci sospese che contenevano le telecamere che registravano i volti e le espressioni del pubblico stupito, quello d'altri tempi.

[marianita santarossa]

MARABINI

Vicolo della Neve 5

fino al 2 aprile Michael Joo da lunedì a venerdì ore 10.30-13 e 15-19.30 e su appuntamento tel. 051 6447482 desk@galleriamarabini.it www.galleriamarabini.it

P420

Piazza dei Martiri 5/2

GIUSEPPE MARANIELLO



Diretti in quattro alla Otto Gallery di Bologna - in compagnia di un artista e un gallerista - il dibattito verteva sulla deriva spettacolare di molta (troppa?) arte contemporanea. Ma, notava l'artista, il turn over del palco multimediale ha riflessi tanto sulle arti visive quanto su quelle "razionali", battezzate tali dal Bauhaus. L'architettura, ad esempio, sforna torri rotanti figlie di algoritmi e di migliaia di cervelli al silicio, laddove - da Guadalajara a Dubai - basterebbe una sola materia grigia per formulare un bartlebyano "preferisco di no".

Ma che c'entra questo con L'occhio di Narciso, personale di Giuseppe Maraniello (Napoli, 1945; vive a Milano)? Una volta al civico 55 di via d'Azeglio, niente sembra più calzante di tale premessa. Niente più distante dall'effimera superficialità di molto "oggi" delle opere ideate appositamente per lo spazio dall'artista partenopeo.

A partire dalla prima sala. Un bronzo monumentale aggetta un ciclopico tronco pubico, e subito si percepisce il peso di un artista che ascolta la voce della propria memoria, "oltre il brusio dell'attimo", come conferma Danilo Eccher, curatore negli anni di più d'una rassegna dell'artista, dalla Civica di Trento alla Gam di Bologna.

Il cerbero acefalo immobilizza con due lance un nemico biforcuto e custodisce un sancta sanctorum ove spicca l'oro bizantino di una tela tridimensionale - aperta ai lati a objets trouvés - in cui si specchia uno dei tanti Sagittari di Maraniello, Il piccolo Giano (o centauro) bifronte porta pure lui una sagitta in cauda. "Ho trovato quest'immagine di uomo in lotta con la sua coda", svela Maraniello, "nel volume 'Il medioevo fantastico' [di Baltrusaitis Jurgis, N.d.R.] e mi è parso subito una personificazione del conflitto tra ragione e istinto".

Ecco il mistero delle composizioni recenti, bilanciate perché cadenzate di figure duplici, più che ricorrenti, oramai classiche: "Quel disordine istintivo che sembrava lacerare e ricomporre le opere germinali", scrive Eccher nel volume antologico stampato per la mostra al Giardino di Boboli, "ha dovuto lasciar spazio a un più rigido aspetto ordina-

L'artista 65enne non si sottrae, dunque, al confronto "a viso aperto" con la classicità, innescato dal dna partenopeo, anzi. Con la cenere di Pompei nelle vene, il Maraniello maturo scende in agone misurato con l'antico e con lo "strabismo e asimmetria" - definizione di Gillo Dorfles - della nostra civiltà.

Per sciogliere i grovigli passati e presenti, l'artista cerca un'armonia aurea tra sperimentazione e compiacimento, plasmando una mitologia contemporanea fatta di pittura e scultura, di idoli e oggetti quotidiani che sfidano l'ambiguità della storia.

Mosaicista certosino nell'ultima sala della galleria, o rapido poeta di Enneade, scritta con Edoardo Sanguineti e pubblicata nel catalogo fiorentino, il motto è uno: "Questo tempo si flette, e si riflette: le sue vendette a me mi stan-

[beatrice benedetti]

OTTO

Via d'Azeglio 55

Giuseppe Maraniello da martedì a sabato ore 10.30-13 e 16-20 tel. 051 6449845 info@otto-gallery.it www.otto-gallery.it

bologna

CARLA MATTII



A Palermo, alle spalle di piazza San Francesco, sorge l'Oratorio di San Lorenzo: sta lì dalla fine del Cinquecento. Verso la conclusione del secolo successivo viene affidato a Giacomo Serpotta il compito di realizzare la decorazione scultorea del complesso, con le storie della vita di San Lorenzo e di San Francesco e con la rappresentazione delle Virtù cardinali.

Ne viene fuori un impianto in stucco emozionante e drammatico, che mette in scena la vibrante energia del periodo barocco e di un gusto personale che già tende al rococò. Un bianco accecante è animato da giochi di luci e ombre, dal movimento simulato che percorre le figure, dai panneggi e dagli elementi fitomorfici che accompagnano e incorniciano la narrazione, fungendo da raccordo, talvolta separando le storie dei santi.

Carla Mattii (Fermo, Ascoli Piceno, 1971; vive a Milano) sembra quasi aver isolato dal catalogo i dettagli floreali, le piante piangenti, gli allori, le storicamente pretestuose e leggere concessioni al piacere visivo, oggi nuove protagoniste della storia e dei ragionamenti dell'artista. Cambiano i tempi, però, e cambiano i materiali. E mutano, inoltre, motivazioni e metodi di realizzazione.

Le sculture di Mattii sono, infatti, in nylon e resina. Raccontano una natura che si presenta di per sé, con le sue lusinghe, la fascinazione di una vegetazione in salute, di una decorazione che dona godimento allo sguardo, che diventa oggetto di desiderio. L'utilizzo severo del bianco, in una tavolozza rigorosa e unidirezionale, lascia pensare alla scultura classica chi è in cerca di rassicurazioni, ma in realtà vuole significare ben altro. Rappresenta, infatti, un enigmatico paesaggio esangue, artificiale, a cui è stata sottratta la clorofilla, che appartiene a un vissuto diverso dal nostro, a un mondo da laboratorio, in cui le forme del creato sono state catalogate, ricreate e riprodotte.

E per chi avesse ancora dubbi. Mattii presenta i suoi "studi": quadri serigrafati in cui i meccanismi della codificazione prendono forma in affascinanti, ma nel contempo inquietanti, sezioni in 3D di organismi vegetali, poi oggetto delle sue sculture. L'imitazione della bella natura, oggetto di tenzoni teoriche secolari, assume così un carattere scientifico, quasi maniacale. Avviene dall'interno, attraverso la manipolazione tecnologica del soggetto, la sintesi dell'idea platonica della natura, la produzione di nuovi innesti, in una sorta di nuova genetica concettuale.

Ciò che resta della tradizione è un approccio rigoroso verso la scultura, un'attenzione certosina per il dettaglio una certa inclinazione per immaginari al tempo stesso seducenti e crudeli, un'attenzione particolare (anche se autoironica e femminile) alle dinamiche della creazione e ai quesiti esistenziali che esse nascondono.

[santa nastro]

AGENZIA04

Via Brugnoli 19/0

Carla Mattii da martedì a sabato ore 15-20 o su appuntamento tel. 051 6490104 info@agenzia04.com www.agenzia04.com

modena

ALEX PINNA



Memoria di diverse solitudini, l'Ombra della sera etrusca, le lunghe sagome di Alberto Giacometti: questi i primi. immediati riferimenti che appaiono alla mente incontrando le opere di Alex Pinna (Imperia, 1967; vive a Milano) ospitate per Tumbleweeds presso la Galleria San Salvatore di Modena, fra le strade strette del centro, tra portici e grandi portoni.

Ma presto si riconosce, come sempre, l'autonomia dell'artista nella sua ricerca, che lascia spazio anche al sorriso. Esplicito a tratti il riferimento al fumetto. non solo perché qui e là viene citato Felix. E i disegni con sfere/pianeti sospesi in cieli deserti, con umani che allungano passi nel vuoto in equilibri instabili, ricordano anche quei re senza sudditi del Piccolo Principe, solo un numero come nome del regno. Sì: solitudine, ma anche gioco e delicata ironia.

All'ingresso della mostra modenese, un ramo a più braccia si protende orizzontalmente; seduto sopra, in bilico, una sottile scultura, un essere umano stilizzato. Upstairs heroes: le opere di Pinna evocano spesso una sorta di speciale pensosità, voglia di riflessione fuori dal chiasso del mondo.

Di grande raffinatezza (una poetica ben definita pur sperimentando diverse forme artistiche, più linguaggi: disegno e scultura, olio e corda, ceramica e rame), la ricerca artistica di Alex Pinna si rivela colta, distaccata, sin scherzosa, anche quando si coglie nelle sue opere una sorta di smarrimento, spesso le sue immagini come ombre in equilibrio instabile. Numerosi i riferimenti alle stagioni, al tempo che muta, alle parti del giorno e dell'anno.

E la sua mano nera che si protende all'esterno, bronzo patinato, con appoggiata una candida perla, s'intitola Alba. Forse metafora più squisitamente legata al proprio impegno artistico, la figura di corda intrecciata che pare volersi arrampicare alla parete, raggiungere un'alta meta, riuscendo però solo a strappare la candida tela di un quadro. Davvero ogni opera - disegno o scultura - pare nascere da una storia, o si offre comunque come stimolo di possibili narrazioni.

Bella, efficace, l'immagine dell'invito alla mostra, con cespugli trascinati dal vento lungo una strada deserta, tumbleweeds, a sintetizzare comunque la solitudine, anche quando le cose, le persone appaiono simili, unite dalla medesima sorte. Ma non pare ci sia tristezza.

Una sorta di fragilità si avverte anche nella scultura in bronzo Due, dove le figure vicine si toccano, parendo quasi sostenersi reciprocamente: ma sono di spalle, senza sguardi che si sfiorino, che possano condividere la consapevolezza di quel comune destino. La stessa poetica si riconosce nei disegni, a volte più cartoncini in parte sovrapposti: omini sottili, solitari, che allungano passi tra i pianeti, oppure che stanno quieti, come in attesa

[valeria ottolenghi]

firenze

OLIVIER MOSSET



L'ipercubo è l'estensione a n dimensioni (lettera usata per indicare un generico numero naturale) del concetto di cubo, proprio come Base/Progetti per l'arte è l'estensione a n dimensioni del concetto di realtà espositiva. Proprio come un ipercubo, Base - nel corso dei dodici anni di attività - è riuscita a convogliare a Firenze un numero impressionante di artisti internazionali d'alta qualità, un volume impensabile per la maggior parte delle realtà espositive italiane e non.

Gli interventi stessi hanno cancellato di volta in volta l'angusto spazio espositivo, elevandolo a potenza e smaterializzandolo in altrove: si pensi solo all'esposizione inaugurale di Sol LeWitt, Red Room del 1998. Anche l'ultimo protagonista, Olivier Mosset (Neuchâtel, 1944; vive a Tucson, Arizona), con il progetto ZZ porta avanti una riflessione sullo spazio come contenitore culturale in senso esteso del termine La scultura Z accoglie all'entrata, procedendo ritmata sino al margine ultimo della parete, occupando così gran parte dello spazio disponibile nella sala. Z impedisce una visione d'insieme di se stessa, concedendo solo un punto di vista: non si può né aggirare né scavalcare, ma solo osservare di fronte, proprio come una sorta di dipinto.

Stravolgente allora il fatto che nasca da una precisa opera di Barnett Newman, Zim Zum, da 'tzim tzum', termine cabalistico che indica "il processo creativo divino", ideata per un progetto di Sina-goga nel 1963. Mosset ribalta la scultura di Newman adagiandola sul terreno, per conferirgli un orientamento spaziale certamente più materialista, dettato peraltro dal titolo che, ridotto alla lettera 'Z', perde il profondo contenuto iniziale. Se Z diviene una sorta di dipinto, la fotografia dell'Harley Davidson diviene una scultura. L'immagine scolpisce, infatti, due tratti della cultura americana di matrice "classica", allo stesso tempo colta e popolare: il mostro su due ruote, se da una parte coincide con un'iconografia cinematografica ben precisa, accostabile al sogno di libertà della controcultura, nella decorazione sul serbatoio rimanda, al tempo stesso, a un campione della libertà a stelle e strisce anch'esso più che noto, ovvero Jackson Pollock. Il ritratto è calzante, essendo entrambi gli elementi amalgamati nell'odierna visione dell'America anni '50 e '60, visione che percepisce tutto sul medesimo piano semantico. Amalgamare, convertire, trasformare lo

spazio: un gigantesco wall painting di colore giallo annulla, disintegrandola, la parete dell'ultima sala. L'intervento, pur avendolo riproposto altre volte in altrettanti spazi, è definito dall'artista site specific, poiché - come giustamente rileva lui stesso - è sempre diverso da sé, rapportandosi ogni volta a situazioni diverse per relazionarsi con fruitori provenienti da ambiti formativi eterogenei, così da ottenere una complessa sfera relazionale grazie a un intervento mini-

I tre interventi, così come Base, paiono quasi spiegare quanto lo spazio e il tempo siano concetti del tutto relativi.

[nicola cecchelli]

PIZZI / FUMASONI



Pizzi Cannella e Rossella Fumasoni espongono insieme in una doppia personale che spinge il visitatore a interrogarsi sul viaggio come tema della scoperta del lontano, ma anche della quotidianità.

Figure di tuffatrici si esibiscono su tele dalle più svariate tonalità di azzurro. dalle quali affiorano lievi parole scritte con cura: mesi e giorni, date. Un calendario, Il calendario dei giorni sospesi. Farfalle esposte come parti di una personalissima collezione hanno i nomi delle grandi personalità femminili che hanno fatto la storia sociale e culturale della città di Roma.

Rossella Fumasoni (Roma, 1964) non dice niente, ma lascia intendere tutto. Le sue opere dai colori sgargianti parlano in silenzio, utilizzando un linguaggio quasi fastidiosamente semplice, che riesce ad andare dritto al punto: cosa vuole comunicare? E allora chi osserva è spinto a interrogarsi, a mettere in moto tutte le sue capacità per capire ciò che forse ha già recepito ed elaborato: la poesia.

Scrittrice e pittrice, Fumasoni fonde nelle sue opere queste due grandi arti comunicative con un'eleganza e una levità senza pari. Emoziona in maniera semplice, invitando a un viaggio nel proprio intimo per comprendere il dolore e il piacere. "Se non avesse fatto la pittrice, o la scrittrice, avrebbe fatto il medico", dice di lei Roberto Gramiccia. Il viaggio prosegue nell'universo di cattedrali e mappe, isole e continenti esotici di Piero Pizzi Cannella (Rocca di Papa, Roma, 1955; vive a Roma). Paesaggi in cui perdersi, perché troppo simili a qualcosa di già visto e vissuto, salgono in superficie dalla trama delle tele grezze appese alle pareti senza telaio. Nude e vere, fanno sfoggio di tutti i loro difetti, fiere di ciò che tramandano. Come carte geografiche invecchiate dal tempo, raccontano di viaggi in terre lontane, di voli d'uccello su città sconosciute, di interni preziosi, di vasi e ventagli. Le opere di Pizzi Cannella raccontano di antichi viaggi, di memorie appuntate in maniera fugace per renderle in qualche modo incancellabili.

Ecco che allora tutta la mostra appare per ciò che vuole essere: un taccuino di viaggio su cui sono appuntati luoghi, sogni, oggetti che hanno definito una storia, un momento, oppure tutta la vita. Il lavoro dell'artista, in questo caso, è quello del viaggiatore d'altri tempi, che appuntava, riportava per poi rielaborare e non dimenticare: perché ciò che si dimentica muore, oppure non è mai esistito. Una grande potenza, trasmessa da ogni singolo tocco di colore, graffio, spaccatura della materia, in alcuni punti ricca, in altri asciutta, tirata fino a renderla volutamente inconsistente.

L'Oriente come meta d'ogni viaggio. quindi, col suo fascino e le sue tradizioni. L'Oriente malinconico, come unica meta possibile proprio per l'artista, alla continua ricerca di un'espressività perfetta, che rimarrà perennemente inappagata.

[lara bruni]

ALESSANDRO BAGNAI

Piero Pizzi Cannella Rossella Fumasoni da lunedì a venerdì ore 10-13 e 15-19; sabato su appuntamento tel 055 6802066 galleriabagnai@tin.it www galleriabagnai it

Via Canalino 31

Alex Pinna martedì, mercoledì e venerdì ore 17-19.30 sabato ore 10-13 e 16-19.30 tel. 059 244943 info@galleriasansalvatore.it www.galleriasansalvatore.it

Via San Niccolò 18/ı Olivier Mosset

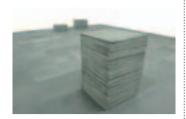
da martedì a sabato ore 18-20

info@baseitaly.org

www.baseitalv.org

BASE

ARENA / BEIER



Francesco Arena e Nina Beier li conosciamo da tempo. Francesco Arena (Mesagne, Brindisi, 1978; vive a Cassano delle Murge, Bari) lo abbiamo visto nel 2008, per citare solo pochi esempi, alla Fondazione Sandretto di Torino, alla Civica di Monfalcone e alla sua personale presso gli spazi della Nomas Foundation di Roma con il lavoro 3,24mg. Sempre a Roma, la Monitor, che adesso lo ospita in doppia personale, l'aveva presentato sotto la curatela di Teresa Macrì (Emotional Community) già nel 2006.

Anche Nina Beier (Aarhus, 1976; vive a Londra) è molto apprezzata nel panorama italiano contemporaneo. Una per tutte, ricordiamo la personale ancora alla Nomas. L'artista danese lavora sia autonomamente sia in duo con Marie Lund, anche lei danese e residente nella capitale inglese. Infatti, in concomitanza con Monitor, le due artiste presentano anche una mostra, ancora una volta, alla Fondazione Nomas. Si tratta di una riflessione sull'accessibilità dell'esperienza, un gioco che trova eco al Macro. Ci riferiamo alla performance in tre puntate, firmata da Beier, in cui una danzatrice in pensione esegue, col solo ausilio della memoria, un estratto del suo repertorio. Mentre il 6 febbraio, in occasione del finissage da Monitor, Arena si è esibito in una performance insieme a Luca Cerizza, che ha scritto un testo insieme a lui.

Una lunga premessa, questa, che serve a chiarire come e in che misura i due artisti scelti da Monitor siano effettivamente radicati nel panorama capitolino. Il trait d'union è sicuramente la Nomas Foundation, nata dai collezionisti Raffaella e Stefano Sciarretta poco più di un anno fa. Nei due spazi di Monitor, Arena e Beier hanno ideato due lavori site specific. Il primo presenta 18.900 metri su ardesia: la lunghezza dei solchi incisi su lastre grigie di ardesia, a simboleggiare gli stessi chilometri percorsi dall'anarchico Giuseppe Pinelli il 12 dicembre 1969 per raggiungere la Questura Fatebenefratelli di Milano. Pinelli, attualmente sepolto nel cimitero anarchico di Carrara, non uscì più dalla questura milanese, ma la sua morte lo trasformò da uomo comune a emblema di quei lunghi anni ed eroe degli anarchici italiani.

Teasers and Tormentors di Nina Beier, opera di connotazione altrettanto concettuale, induce lo spettatore a riflettere sulla percezione. Il titolo si riferisce ai sistemi di tiraggio usati nel teatro e, come in teatro, dove la direzione della visuale è obbligatoria, l'opera induce a esperire la visione di vari elementi ostacolata dalla presenza di un muro.

[federica forti]

WILLIAM COBBING



La storia lascia le tracce del proprio percorso evolutivo prima sulla terra e poi con le parole, riempiendo libri e reportage. L'uomo a sua volta è fattore agente e passivo di quel percorso, e l'artista ne è il portavoce espressivo. Non a caso la Land Art investiva il concetto di evoluzione partendo dall'ambiente e, modificandolo con interventi "artificiali". interagiva con la storia del territorio a tal punto da sfidare il concetto di entropia, portandolo all'esasperazione.

William Cobbing (Londra, 1974) parte da quel concetto per investigare in modo diretto e indiretto l'ambiente; ma la scelta territoriale non è casuale e, oltre a lasciarsi influenzare dalla Land Art, Cobbing risente di due recenti residenze che lo hanno portato a conoscere la terra di Bamiyan e il tratto bellico che separa la Scozia dall'Inghilterra, il confine di Berwick. Due luoghi distanti per cultura e posizione geografica: il primo porta con sé l'avvenuta distruzione delle più rappresentative icone buddiste in territorio afgano; mentre il secondo risente del contenzioso che intimidiva una legittimità di frontiera anglo-scozzese. Ora però Bamiyan e Berwick sono coinquiline di uno spazio artistico che contiene le somiglianze storiche e concettuali indagate dalla ricerca di Cobbina.

Nella serie Bamiyan Mirror l'artista fotografa le due nicchie vuote riflesse sulla superficie di uno specchio. Sfruttando la duplice funzione dell'immagine come forza visiva, Cobbing racchiude l'importanza storica di quelle sagome in un riflesso artificiale, contenuto a sua volta nella cornice fotografica di paesaggio, lo stesso da cui quelle sagome provengono, seppur restituite agli occhi del fruitore in differita.

Influenzato da Robert Smithson, Cobbing sembra voler ampliare l'originaria concezione dei Mirror Displacements subordinando lo specchio al mezzo fotografico, ultimo possessore dell'immagine finale, unico apparecchio in grado di restituirla nella sua forma completa: cioè seguendo la ricerca personale di Cobbing

A dividere la prima serie di lavori esposti per la mostra Reversal, una campana a forma d'uomo ricorda la sosia originale posizionata sul confine vicino Newcastle, mentre rimbomba in maniera arbitraria introducendo la serie di video esposti nell'ultima sala. Con Moon Walzer si passa il confine asiatico per approdare in Inghilterra, in cui la desolata sabbia di Berwick diviene teatro di orme che camminano al contrario.

In entrambi i video è l'artista che determina l'azione: i suoi passi solcano la terra, ma invece di segnare il terreno sembrano non sfiorarlo. E se il primo video inquadra con montaggi alteranti una camminata rettilinea in cui il percorso viene cancellato, il secondo è un campo medio fisso dove una spirale di passi è via via eliminata dalle scarpe dell'artista, che prosegue il giro fino a ripulire il tratto di sabbia dall'impronta dell'uomo. Un gesto atemporale per cancellare l'irreversibilità della storia.

Storia e consapevolezza maturano nella ricerca di Cobbing, tentando di misurarsi con il territorio di cui fanno parte, senza manifestarsi in rivoluzioni ambientali temporanee da cui prendono spunto, ma fermando il tempo della loro azione. Con il mezzo del video e quello fotografico a fargli da testimone.

[flavia montecchi]

FURINI

Via Giulia 8

fino al 23 marzo William Cobbing da mercoledì a venerdì ore 13-19 sabato ore 15-19 tel 06 68307443 info@furiniartecontemporanea.it www.furiniartecontemporanea.it

ARCHANA HANDE



È un racconto per immagini il lavoro che Archana Hande (Bangalore, 1970; vive a Mumbai e Bangalore) presenta per la prima volta in Europa, nella galleria romana di Sara Zanin che dall'anno scorso promuove artisti indiani (Baba Anand e Bharat Sikka) portati in Italia da Maria Teresa Capacchione, curatrice della mostra.

All is fair in Magic White è il titolo di questo racconto narrato attraverso 18 opere e una video-animazione, ambientato a Bombay - ora Mumbai, anche se gli abitanti preferiscono il vecchio nome nei ricchi quartieri del sud della città e nello slum di Dharavi, reso famoso dal film di Danny Boyle, Slumdog Millionai-

Le opere, di medio formato, sono state realizzate da Hande con l'antica tecnica del block print, blocchi di legno incisi e usati come stampi. I blocchi vengono intinti nella vernice e poi impressi su tele di cotone, che l'artista completa dipingendole a mano, rendendo così unica ogni tela. Per questo suo lavoro, Hande ha realizzato 120 blocchi, che rappresentano persone, animali, oggetti, ossia gli elementi narrativi della storia. I disegni costituiscono una sorta di storyboard della video-animazione che, in 10 minuti, narra l'intera storia.

Nella descrizione dei personaggi, siano essi tre ricche signore della nuova borghesia indiana o il commerciante di Dharavi (il quale, benché viva nello slum, è tutt'altro che povero), è evidente l'approccio ironico e socialmente critico che muove l'artista. Hande è affascinata dalla ricerca di quella che è l'identità della nuova India post-coloniale in pieno boom economico, e di Bombay in particolare, città dove attualmente vive e da cui trae ispirazione per il suo lavoro.

Hande utilizza per la sua produzione indifferentemente i sistemi tradizionali usati da secoli in Asia, come appunto i block print, e media come Internet (è suo il progetto www.arrangeurownmarriage.com per trovare il proprio partner ideale), per non parlare dei video, della fotografia che ama in modo particolare e delle performance, che le servono come fonte d'ispirazione per il suo la-

Completa la mostra una striscia di tessuto di tre metri realizzata con la tecnica dei landscape cinesi, posta leggermente sospesa dal pavimento: vi si narra la storia dell'immigrazione delle popolazioni che giunsero dal mare e fondarono la città di Bombay

[pierluigi sacconi]

Archana Hande

o su appuntamento

tel 06 70452261

info@z2ogalleria.it

www.z2ogalleria.it

a cura di Maria Teresa Capacchione

da lunedì a sabato ore 15.30-19.30

RUTH SACKS



Si vaga come tra le isole di un arcipe lago, attraversando le sale della galleria, attirati dai differenti paesaggi che s'incontrano. Su ciascuna isola si è accumulato qualcosa, come portato nel tempo dal mare: qualcosa che occorre decifrare. Parole rese immagini, immagini convertite in oggetti, oggetti trasformati in metafore.

Siamo entrati nella geografia di Ruth Sacks (Port Elizabeth, 1977: vive a Bruxelles). Artista già presente al Padiglione Africano della Biennale di Venezia 2007 e protagonista di diverse personali all'estero, di cui l'ultima al Cortex Athletico di Bordeaux. Ora Ruth è presente a Roma per la sua prima monografica.

Si tratta di una raccolta di oggetti, una accumulazione di idee e messaggi la cui interazione suggerisce il metodo di lavoro dell'artista, continuamente spinta a modificare la propria azione, modificando di conseguenza la leggibilità e fruibilità delle sue opere.

E allora, nella sabbia bianca distesa sul pavimento della galleria si riconosce all'improvviso la sagoma del Pantheon, emersa e al contempo dissolta nella sua stessa polvere calcarea (Pooling Dust). Da un lato, simili a bottiglie affidate al mare da naufraghi, si allineano una serie di identici cofanetti in legno. Potrebbero forse racchiudere - come quelle - messaggi provenienti da altri luoghi e da un'altra epoca? È proprio

Lo apprendiamo leggendo le istruzioni poste accanto all'opera, che chiedono di compiere alcune azioni al futuribile possessore solo in un lontanissimo anno inciso su ciascun coperchio. In tal modo l'artista rende questo lavoro una sorta di arco proteso nel tempo e nello spazio, un'azione richiesta, sospesa, incerta, sperata come quella che il naufrago affida al mare (At the Moment).

E mentre il mare sospinge quei messaggi, esso erode, trascina, accumula incessantemente la materia. Così come le sue onde dispongono sulla rena oggetti perduti e inariditi, quali le conchiglie, Ruth allinea in una teca campanellini raccolti chissà dove e quando, anch'essi svuotati, proprio come quelle stesse conchiglie, del loro motivo di esistere: il batacchio, strumento della loro sonorità. Sono gli scheletri di ciò che nella cultura domestica africana diviene il simbolo di una distinzione tra classi sociali, alla quale l'artista allude distribuendo ordinatamente ogni pendolo staccato in una teca diversa, posta a fianco.

Altrove, volgendo lo sguardo nel paesaggio della galleria, campeggiano scritte effimere. Da un lato la lunga descrizione disposta in forma planimetrica "The Biggest Sculpture in the World", dall'altro le due insegne "Alatoseum/ Musealato". Messaggi destinati alla cancellazione, come lo sarebbero se fossero tracciati sulla sabbia di questa spiaggia immaginaria di Ruth. Luogo e non luogo delle sue accumulazioni.

[alessandro iazeolla]

Z20

Via dei Querceti 6

ANDREA AQUILANTI



Chi fosse abituato al disegno leggero di Andrea Aquilanti (Roma, 1960), alle sue cromie evanescenti, alle sue atmosfere chiare e rarefatte, si prepari a un piccolo choc. La Napoli da lui ritratta è infatti un'istantanea fosca e corrusca che, nella convenzionalità del taglio prescelto - la più classica delle vedute, ripresa da una terrazza di Posillipo -, ricalca la pletora di dipinti per secoli focalizzatisi sull'arco lambito dal Golfo. "Cartolina" che ha irrimediabilmente cambiato volto, dalla melodiosa Arcadia color pastello alla turpe colata cementifera modello Le mani sulla città.

Naturalmente, critica sociale e documentazione urbanistica non sono tra le preoccupazioni dell'autore, qui impegnato a potenziare il suo consueto modus operandi grazie a Lucid, software sviluppato nel capoluogo campano dal canadese Jason Villmer, già lo scorso anno oggetto di un breve show alla NO-Tgallery e che esprime ora, per la prima volta, il suo potenziale "immersivo" e "interattivo" applicato all'arte.

E se in passato per Aquilanti la fotografia e la proiezione intervenivano sul disegno, stavolta ne costituiscono l'origine e l'esito. Tutto comincia con un'immagine scattata, per l'appunto, con Lucid Wiever, la cui tecnologia permette un'inquadratura a 360°: gli obiettivi, dunque, hanno catturato simultaneamente e da più punti di vista il paesaggio prescelto. La foto "panottica" così realizzata è stata poi rielaborata pittoricamente, secondo uno di quegli scambi digitale-analogico cari alla filosofia della galleria napoletana: velo su velo, sovrapponendo alla grafica di supporto sottilissimi fogli di pet, sui quali di volta in volta un singolo colore evidenziava i dettagli.

Una stratificazione che ha dato luogo a una tridimensionalità dall'effetto flou, o simile alle stampe lenticolari. Ma non è finita qui: i quadri sono stati ri-fotografati e immessi all'interno di Lucid, sì da rendere possibile la "navigazione" al loro interno. Basta un mouse e ci si può. insomma, muovere in lungo e in largo all'interno dell'opera.

Dal procedimento macchinoso scaturisce, accanto alla variante hi-tech di una diuturna tradizione, il nocciolo concettuale dell'esperimento: l'aleatorietà percettiva. Perché quel che la pittura non dice, o meglio non dichiara, è la sua reale natura: chiamato a entrare nel lavoro - siano la proiezione del software o il quadro - lo spettatore si ritrova infatti disorientato, ignaro o dimentico del tracciato di manipolazioni che lo ha portato lì. In una dimensione percorribile e tuttavia limitata.

Ma soprattutto ambigua e falsa, distorta e rielaborata in un fluttuare tecnico che non genera alcuna flessibilità o concreto abbattimento della barriera oggetto/ osservatore. Sicché chi guarda potrà invadere lo spazio della creazione, ma non riuscirà a carpirne gli arcani.

[anita pepe]

EXTRASPAZIO

Via di San Francesco di Sales 16/a

Ruth Sacks da martedì a sabato ore 15.30-19.30 Catalogo Prestel tel. 06 68210655 info@extraspazio.it www extraspazio it

NOTGALLERY Piazza Trieste e Trento 48

Andrea Aquilanti da martedì a sabato ore 16-20 tel 081 0607028 info@notgallery.com www.notgallery.com







FACCIAMO13CON

le preferenze di Giacinto Di Pietrantonio

direttore della GAMeC di Bergamo

01. città preferita: Roma, dove portano tutte le strade

02. libro: Pinocchio, che la sera leggo a mio figlio Alexander

03. film: Giù la testa04. cantante: John Lennon

05. ristorante: Antica Trattoria del Gallo 1870 a Gaggiano (MI)

06. cocktail: Non so come si chiama, ma è fatto di ¾ di acqua liscia

e ¼ di acqua gassata. Sono astemio o, come si dice,

analcolico

07. l'uomo politico: Gandhi08. il quotidiano: La Repubblica

09. l'automobile: Aston Martin di James Bond

10. lo stilista: Boh!

11. l'attore: Marcello! Marcello! E Toni Servillo

12. Il programma tv: Tra quelli in corso *Blob*, tra i passati *Quelli della Notte*

di Renzo Arbore e compagni

13. la canzone: Quella che canto sotto la doccia come: "Imagine there's

no heaven / It's easy if you try / No hell below us / Above us only sky / Imagine all the people / Living for

today...

Patrizia Sandretto - presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino tenterà il 13 sul prossimo numero

ahbbellooo!!!

strafalcioni digest

Questa foto è stata esposta al Paris Photo, la parte del Louvre dove vengono esposte le foto migliori...

[dialogo nel film baciami ancora di gabriele muccino]

Beh, Paris Photo è una fiera di fotografia, probabilmente la migliore in Europa. Messa così, sembra un'esposizione d'arte da "salon" ottocentesco.

Segni dei tempi. L'altro giorno al Maxxi (ex mattatoio del Testaccio, Roma), hanno inaugurato una nuova sezione, La Pelanda...

[feltri figlio su la stampa]

Commentiamo lo strafalcione con una domanda che dobbiamo porci tutti insieme: ma secondo voi, all'estero, a Londra, Madrid o Parigi, esiste qualche giornalista che confonde un museo con un altro? La Pelanda è un pezzo del Macro, non del Maxxi. Ora che entrambi apriranno saranno dolori con gli errori...

E l'architetto Mario Cucinelli, che aveva ideato la "macchina bioclimatica", il "sistema articolato di volumi trasparenti", gli "ampi sbalzi nel verde", non l'ha presa benissimo... [sul corriere della sera si conferma lo stop al progetto direzionale del campidoglio2 da parte del comune di roma]

Sicuramente non l'ha presa benissimo, Mario Cucinella, neppure nel vedersi storpiato il nome per tutto l'articolo. Tantopiù che un Cucinelli assai famoso esiste eccome, ma fa cachemire, non architetture.

Il titolo: "Inquadrare i più famosi è un'arte"; poi dentro all'articolo frasi tipo: "Elizabeth Peyton, la ritrattista delle celebrità", "L'artista che fissa su tela visi e caratteri di viziate popstar e severi monarchi. Purché siano molto famosi", "A tutti la Peyton dedica dipinti a olio, esposti e venduti in tutte le gallerie del mondo".

[il venerdì di repubblica prende e distrugge, con un articolo superficiale, la pittrice elizabeth peyton]

Certo che se l'arte contemporanea deve essere affrontata così, si può forse anche fare a meno, no?

L'Armory, il più importante appuntamento del mercato d'arte americano [sul venerdì di repubblica si parla di contemporaneo]

Forse la redattrice non è stata mai a Miami, o forse non vanta grandi frequentazioni con il mondo dell'arte tout court visto che più giù nell'articolo ha infilato un bellissimo "Francesco Bonomi" al posto di Bonami.



premio spam per l'arte

abbiate pietà di noi (e della nostra e-mail)

Lui in parte è giustificato perché è doppio. Bifronte e bicipite. Cristian Bugatti quando fa arte. Bugo quando fa musica. E doppio è anche lo spazio espositivo della sua mostra. Ma questo giustifica il raddoppio (o, meglio, la moltiplicazione) delle e-mail di invito? Uhmm. Ad ogni modo, il noto cantautore che ha inaugurato la sua mostra con performance semplicemente intitolata

CRISTIAN BUGATTI

lo scorso 26 febbraio (a Roma da VM21, www.vm21contemporanea.com, 06 68891365, e da MOTELSALIERI, www.motelsalieri.org, 06 48989966) ce le ha cantate per tutto l'inverno con dozzine e dozzine di e-mail.

lemma di marco enrico giacomelli

Prigione



Artur Zmijewski - Repetition - 2005 - still da video

Nell'ambito dell'arte contemporanea, dire prigione equivale a dire **Absalon**. L'artista israeliano, infatti, ha dedicato numerose opere e intere mostre alle Cellule, moduli claustrofobici e letteralmente anti-estetici. Ossia, in senso kantiano, privi e soprattutto deprivanti quelle "coordinate" fondamentali per l'essere umano che sono lo spazio e il tempo. Per dirla con Foucault, come alcuni hanno suggerito, si tratta di eterotopie profondamente disorientanti. specie quando mimano le condizioni di vita di molti di noi, con un'infilata di azioni programmate e iterate che rammentano il "produci consuma crepa" dei Cccp. E poi, come non citare Louise Bourgeois e le sue Cell? Una serie di lavori installativi iniziata nel 1989 con Cell (Eyes and Mirrors) (1989-93), che proprio nel nominare nel sottotitolo 'occhi' e 'specchi' metteva in campo un complesso gioco di sguardi. Poiché, se a un primo e superficiale livello d'interpretazione, i primi paiono osservare in una direzione che dall'interno porta all'esterno, mentre i secondi permetterebbero a chi è fuori di osservare all'interno, ebbene, proprio il frangersi moltiplicato degli uni sugli altri evidenzia come la questione sia assai più complicata. O forse più semplice, potendo esser "ridotta" alla domanda: chi quarda (osserva, controlla ecc.) chi? E, accanto all'osservatore dell'opera di Bourgeois, ecco che si palesano i vari Jeremy Bentham. Donald Woods Winnicott e, ancora una volta, Michel Foucault col suo Sorvegliare e punire. Torna invece alla dura realtà della "contenzione" fisica e psichica Gianni Motti che, dalla Guantanamo Initiative del 2004 alle installazioni del 2005 alla

Biennale di Venezia e ad Art Basel, ha rudemente illustrato le condizioni disumane in cui sono detenuti a Cuba e in troppi altri luoghi della Terra i colpevoli o presunti tali dei reati più vari. Bastino le dimensioni della gabbia allestita da Motti: i centimetri sono 80x80x60. Un altro grande nome è quello di Alfredo Jaar, e la sua grandezza sta nell'esser riuscito a miscelare tutti gli elementi succitati in un'installazione bruciante e brutale nella sua semplicità. Parliamo della ricostruzione della cella di Antonio Gramsci, "allestita" nel 2005 nella microgalleria di Lia Rumma a Milano. Sbarre su due lati, specchi sull'altra coppia di pareti. Ciò che però si moltiplica all'infinito non è lo spazio, ma se stessi. Un caleidoscopio di prigionia che, nel caso di Gramsci, ha prodotto i fondamentali Quaderni dal carcere. Ma che, inevitabilmente, in molti altri casi ha prodotto, produce e produrrà esattamente il contrario di ciò per cui il carcere esiste: inciviltà. Resta il fatto che di libri scritti in regime detentivo se ne contano parecchi. Li hanno raccolti Ines & Eyal Weizman in occasione della mostra "tematica" You-Prison, organizzata nel 2008 alla Fondazione Sandretto di Torino. Un'iniziativa che ha avuto pure un risvolto "pratico", la biblioteca essendo poi stata donata a una struttura detentiva. Certo qualcosa di assai più pratico di altri progetti presentati in quell'occasione. Occasione che però ha avuto l'indubbio merito di portare l'attenzione su un luogo spesso rimosso dai pensieri correnti.

il prossimo lemma sarà carte da gioco









Alfredo Ortelli

20 marzo - 2 maggio Palazzo Fogazzaro a Schio

orario mostra mercoledi: 10,30 - 12,30 venerdi: 15.30 - 19.00

chiuso il lunedi, martedi e giovedi

Ingresso libero

Con il sostegno di:



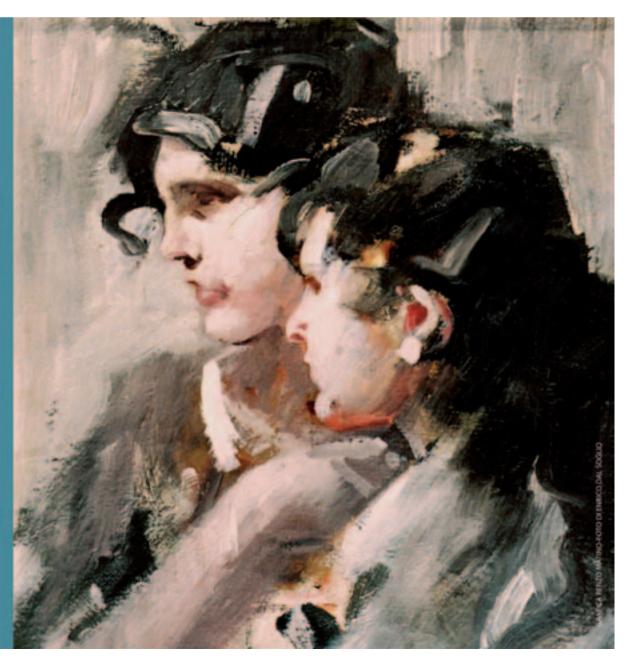




INFOLINE e visite guidate: www.comune.schio.vi.it Telefono: 0445.691461











CALL FOR NEW **ENTRIES**

Scarpe, borse e accessori da tutto il globo. A disegnarli sono giovani studenti delle facoltà di arte, design, fashion design e architettura. Ci pensa What's more alive than you a renderli prodotti reali di alta manifattura italiana. A breve acquistabili online...

Borse che evocano lo skyline di Singapore. Oppure l'era delle caverne. Texture e colori rubati alle verdi campagne inglesi. Calzature ghigliottina-cut e temi culinari dalla Tailandia direttamente ai vostri piedi. Queste sono solo alcune delle risposte fornite da oltre 82 paesi del mondo alla call creative lanciata lo scorso maggio da What's more alive than you. Un progetto per dar vita alle idee degli studenti delle facoltà di arte, design, fashion design e architettura, senza alcun

limite geografico o anagrafico. L'obiettivo? Creare una collezione di scarpe, borse e accessori che hanno molto più a che

vedere con il concetto di artwork che con quello di prodotto-moda.

Come molti altri concorsi, anche WMATY si abbevera alla creatività dei giovani, ma senza stilare liste e premiare solamente il primo classificato. WMATY semplicemente assolda fra le sue fila tutte quelle proposte in linea con il briefing della chiamata creativa. Proposte che verranno poi concretizzate, grazie a importanti partnership avviate con diverse realtà sul territorio italiano e mondiale - dalle università come luav. led Moda Lab, lade di Lisbona, Uca di Londra, alle associazioni di categoria come l'Associazione Calzaturieri della Riviera del Brenta, l'Associazione Nazionale Calzaturieri Italiani, passando per il Politecnico Calzaturiero - e vendute (online only), con una royalty del

brand", che preferisce puntare il riflettore sulle singole persone che la animano, mostrandone volti, diffondendone i profili e accompagnando ciascun prodotto con una tore stesso che lo ha concepito. Rispondono

dare una

risposta

villeri (Italia) [nell'immagine il suo fashion artwork], Tadako Fukami (Singapore), Victoria Geaney (Uk), Florence Estelle Girault (Francia), Natalia Iliadi (Grecia), Premrudee Leehacharoenkul (Tailandia), Elizabeth Lovett (Usa), Filippo Mantone (Italia), Eva P. Ma-

rigli (Grecia), Akahito Shigemitsu

ai nomi di

Liza Fredri-

ca Åslund

(Svezia),

Claudia Ci-

(Giappone), Orit Shlayfman (Israele), Ivan Tomasson (Danimarca) e Tomás Trenchard (Irlanda) i pionieri di questo progetto e, di fatto, chi compra un accessorio WMATY si appropria di un loro racconto, di una narrazione che parla del loro background culturale, delle loro esperienze e che travalica l'ottica commerciale della suddivisione in stagioni e dell'acquisto d'impulso, a favore di un approccio slow fashion. La realizzazione di ciascun prodotto prende infatti il via solo dopo l'effettivo acquisto dello stesso: l'oggetto si fa quindi attendere e assaporare dal suo futuro proprietario, permettendo così, in cambio di un waiting time maggiore, di evitare sprechi di

materie prime e di energia e di consegnare all'acquirente un esemplare unico di alta manifattura italiana, realizzato appositamente per lui e numerato. La percezione è quindi quella di effettuare un acquisto "su-misura", esclusivo e privatissimo, feeling che raggiunge il suo culmine con la private collection, elitaria perché riservata solo a coloro i quali abbiano già acquistato un primo artwork, ma comunque visibile a tutti online.

Ancora in WMATY, l'espressione artistica incontra, anche grazie al supporto di partner tecnici quali Material Connexion, Vibram, Nanofab (Parco Tecnologico Vega) e il Gruppo Giovanni Crespi, la ricerca sui materiali e l'innovazione tecnologica: la direzione è quella di un footwear che non prescinda mai dalla salute dell'individuo e dal comfort del piede e della colonna vertebrale. Un primo passo per questo cammino di benessere è già stato compiuto, depositando un brevetto che consente di realizzare calzature molto più comode delle attuali, lasciando inalterate le caratteristiche stilistiche del prodotto.

I prossimi step: la pubblicazione online dei primi prototipi pronti per la vendita e la seconda call creative, con l'obiettivo di raccogliere nuove submission e alimentare ulteriormente il progetto.



Nel solco del binomio arte-moda si innestano tanto il concetto di network, di community globale, quanto quello di realtà "no-brand"

> 6% netto sul prezzo di vendita per l'autore di ogni singolo pezzo.

Dentro a questo progetto c'è (quasi) tutto, in termini di nuove frontiere del fashion: nel solco ormai consolidato del binomio arte-moda si innestano tanto il concetto di network, di community globale che lavora per

'adore

THE LAST KNIT

Il londinese Kevin Kramp - sfornato, ça va sans dire, dal Central Saint Martins College - è uno dei nomi nuovi del knitwear d'autore. I suoi capi, di alta concezione, sono un'artistica combinazione di forme esagerate e fibre lussuose come l'angora, il mohair e il cachemire, ma anche la seta e il nylon, opportunamente lavorati al fine di ottenere le adequate texture. Molto ampio lo spettro dei colori utilizzati, così come varie risultano essere le modalità di tessitura e i pattern jacquard con cui Kramp realizza i suoi capi. Il suo talento è sponsorizzato da diverse industrie italiane di filati, tra cui la Filati Be.Mi.Va e la Loro

www.kevinkramp.com

SOMEWHERE OVER THE RAINBOW

Rainbow Style è il nuovo progetto curato da Enrica Mannari e Anna Puorro ed edito da Happy Books. Un volume cromaticamente esplosivo per indagare l'"estetica arcobaleno", attraverso un percorso che spazia dal web alla strada, dal mondo delle illustrazioni lowbrow a quello del fashion e del glamour. Il tutto prende le mosse dai Rainbow kidz, giovani dal look curatissimo e accattivante - ispirato tanto ai manga quanto alle grafiche anni '80 -, vere e proprie celeb' della rete da cui trarrebbero spunto gli artisti stessi per le loro opere. Il risultato è una Pop Bible prettamente visiva che serve a far luce su un life-style contemporaneo.

www.happybooks.it

DAMIEN'S VERSION

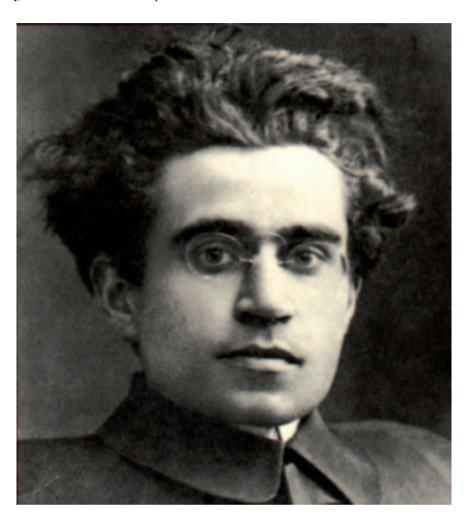
Studente allo luav di Treviso, Lorenzo Busato propone la collezione For the love of God, nata nell'ambito di un progetto che contrappone lo studio di un'etnia a un tema di rottura. La sua ricerca parte dall'abbigliamento del popolo ainù stabilitosi nell'arcipelago giapponese nel XII-XI millennio a.C. - per arrivare alle opere di Hirst. Ne risultano abiti dai volumi scultorei, caratterizzati da grafiche essenziali e pattern modulari che dialogano col concetto di morte estraniata dal suo significato di dolore, col sezionamento degli elementi e con la specularità ossessiva. Capi monumentali, che non sembrano soggetti alla caducità del tempo.



www.wmaty.com

La SCOMMESSA dell'ARTE

I buoni risultati delle recenti aste londinesi sono stati una vera iniezione di fiducia per il mercato dell'arte. Ma allora la crisi è finita davvero? Cerchiamo di capirlo e cerchiamo di capire perché, nonostante tutto, un artista giovane può costare più di un grande maestro del passato...



■ Siamo lontani dai risultati disastrosi del 2009, ma anche da quelli ormai unanimemente considerati gonfiati del 2008. La ripresa è iniziata. Anzi, per essere esatti, il clima è quello da "risanamento compiuto", con i prezzi che sono tornati a premiare gli artisti consolidati, mentre sul fronte del contemporaneo l'andamento è ancora controverso.

Il mercato dell'arte contemporanea, a pensarci, costituisce un'anomalia nel contesto del mercato collezionistico preso nel suo insieme. Quest'ultimo infatti si fonda sostanzialmente sulla traduzione in valore economico del valore culturale il quale, avendo caratteristiche tipicamente immateriali, finisce per essere fortemente condizionato da fattori contingenti quali la rarità e l'antichità

È evidente che il valore culturale non può ridursi a queste due sole condizioni, ma è altrettanto evidente che esso è comunque il frutto di un processo di progressiva stratificazione nel tempo.

Dunque perché l'arte contemporanea, che in un'ipotetica scala di valore culturale si colloca in posizione iniziale, costa così tanto? Tale obiezione è abbastanza comune, non solo per l'uomo comune, ma persino tra gli appassionati.

La differenza determinante tra un'opera d'arte storicizzata e una contemporanea è che mentre la prima può vantare un valore culturale acquisito (e in qualche modo misurabile attraverso le vicende storiche, scientifiche e del gusto che l'hanno coinvolta), nel caso dell'opera contemporanea si fa un'opera di astra-

zione e di previsione: il suo prezzo è in breve una scommessa sul valore culturale futuro. Un futuro che può essere a lungo termine ma anche a breve o brevissimo termine, perché proprio un artista emergente di buone prospettive tende a garantire crescite di valore in tempi molto contenuti.

Ma basta questo a spiegare le quotazioni raggiunte dall'arte contemporanea negli ultimi anni? Basta questo a spiegare perché l'opera di un artista contemporaneo di punta possa valere e anzi superare quella di molti conclamati maestri del nostro passato, questi sì già inquadrati in una prospettiva di rarità e tempo? In verità no. E allora dove sta il trucco? Certamente le dinamiche speculative alla base del mercato dell'arte sono diverse e complesse. Tutte però possono essere ricondotte a una strategia che potremmo definire "del ribaltamento". Se il mercato traduce in valore economico il valore culturale di un'opera, va da sé che in assenza del secondo dovrebbe mancare anche il primo. A questo punto, abbiamo visto, interviene la logica della scommessa, fin qui plausibile. Il problema subentra nel momento in cui il valore culturale passa in secondo piano e avanza quello economico in modo pervasivo. Ciò che accade è che il valore economico finisce progressivamente per prevaricare il valore culturale, fino ad arrogarsi il diritto di determinarlo. O, per meglio dire. pretende di farlo. Un'opera non costa perché vale ma vale perché costa. E nel ribaltamento (appunto) la differenza non è di poco conto. Quando ciò avviene, tutto diventa possibile. A questo punto c'è da chiedersi se i buoni risultati delle recenti aste londinesi possano da soli costituire un

segnale significativo del superamento

della crisi.
La risposta implica però innanzitutto stabilire di che crisi si voglia parlare.
Perché la sensazione netta è che la crisi del mercato dell'arte, certamente connessa con l'andamento nega-

tivo dell'economia globale, nasconda

anche una più profonda crisi di natu-

Inutile che ci vengano a raccontare che la nostra è l'epoca degli artisti individuali, del superamento del nuovo o della negazione della storia. Un'opera d'arte priva di connessioni, che non ambisca a innovare e che rifiuti il passato appare come un guscio vuoto e le speculazioni teoriche adottate per giustificare questo stato di cose somigliano fortemente ad alibi creati a uso e consumo del mercato.

A chi tocca dunque fare da garante affinché il valore culturale torni a essere al centro del dibattito? Evidentemente tocca a quella parte del sistema che si occupa di diffondere e rendere accessibile l'arte: i musei, le collezioni pubbliche, più in generale le istituzioni culturali.

La crisi ha colpito anche loro in modo forte ma, ancora per una volta, nessuno può dirsi innocente, perché le mostre dei top seller, gli eventi blockbuster, le acquisizioni modaiole hanno finito per accreditare anch'esse la strategia del ribaltamento. Potremmo dire che non abbiamo ancora il colpevole certo ma di certo conoscia-

mo i complici.

La vera urgenza oggi è riportare al centro la questione culturale, per la definizione della quale appare illuminante l'illustre pensiero che segue: "Che si debba parlare, per essere esatti, di lotta per una 'nuova cultura' e non per una 'nuova arte' (in senso immediato) pare evidente. Forse non si può neanche dire, per essere esatti, che si lotta per un nuovo contenuto dell'arte, poiché questo non può essere pensato astrattamente, separato dalla forma. Lottare per una nuova arte significherebbe lottare per creare nuovi artisti individuali, ciò che è assurdo, poiché non si possono creare artificiosamente gli artisti. Si deve parlare di lotta per una nuova cultura, cioè per una nuova vita morale che non può non essere intimamente legata a una nuova intuizione della vita, fino a che essa diventi un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà e quindi mondo intimamente connaturato con gli 'artisti possibili' e con le 'opere d'arte possibili'. Che non si possa artificiosamente creare deali artisti individuali non sianifica quindi che il nuovo mondo culturale, per cui si lotta, suscitando passioni e calore di umanità, non susciti necessariamente "nuovi artisti"; non si può, cioè, dire che Tizio e Caio diventeranno artisti, ma si può affermare che dal movimento nasceranno nuovi artisti" (Antonio Gramsci, Quaderni dal carcere n. 6, § 133. Tratto da Letteratura e vita nazionale, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 8-9). ■

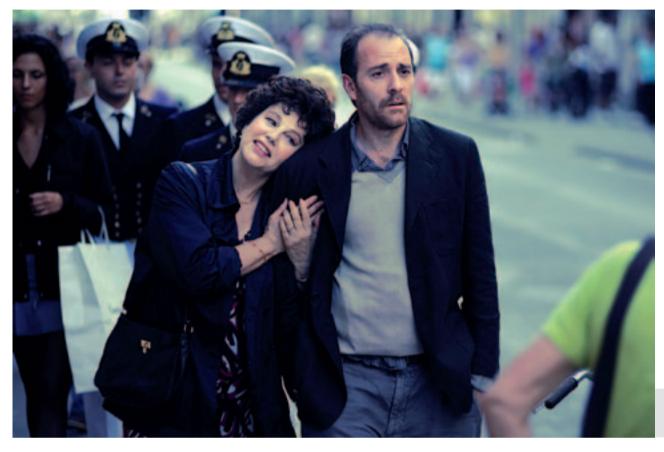
toplot a cura di santa nastro

Come ci insegna la letteratura, il mercato nel 2008 ha consumato il peccato originale della "bolla", esplosa per lasciar spazio all'amara verità di una crisi mondiale inarrestabile. Mentre, nel 2009, si è rimboccato le maniche conoscendo i bassi e qualche momento di confortante ripresa, confermati dai buoni risultati delle aste di febbraio 2010. Tuttavia, anche nel faticoso 2009 dell'arte ci sono stati alcuni nomi che non hanno conosciuto crisi. Chi sono? Stando ad Artprice, salgono sul podio dell'anno appena trascorso Pablo Picasso, indiscusso vincitore, che ha portato alle case d'asta vendite per 121 milioni di dollari. Lo seguono a ruota Andy Warhol, 106 milioni, e Qi Baishi, 70 milioni. Non è tutto oro, però, quello che riluce. Picasso ha subito infatti un decremento del 54% rispetto al totalone del 2008, mentre per Warhol si parla di un meno 55%. L'unico a "ridersela" è Baishi, che nel 2009 ha venduto molto di più rispetto all'anno precedente, con un incremento del 73%. Forse, nonostante i numeri, è il vero golden boy della classifica.



Lodi a Virzì, critiche a Placido e, soprattutto, a Tornatore. Come dire: c'è modo e modo di volgere lo sguardo al passato. Specie in questo paese, dove un'analisi lucida e amara rischia di trasformarsi in mero passatismo...

PERCHÉ il CINEMA ITALIANO (non) è così?



UNA SCENA TRATTA DA

Mi ricordo che in futuro sarò pieno di ricordi quella notte a Palinuro che incontrando Alberto Sordi lui mi disse: "Mi ricordi me da vecchio nel passato" non l'ho mai dimenticato

ELIO E LE STORIE TESE

EFFETTO MEMORIA - ESTATE (2008)

■ Il nuovo decennio è stato inaugurato da un film italiano come non se ne vedevano da anni, forse decenni. Un film al tempo stesso coraggioso e leggiadro, brillante e profondo. Dotato di quella caratteristica che sembrava perduta nel nostro cinema e che tuttavia è pressoché unica: la capacità di (far) ridere con amarezza. Stiamo parlando, ovviamente, de La prima cosa bella di Paolo Virzì. Ma perché quest'opera deve essere

Ma perché quest'opera deve essere un unicum nel suo genere e nel panorama generale? Perché il cinema italiano non può essere così? Una risposta sia pur minimamente soddisfacente chiama in causa un insieme di fattori strettamente collegati tra loro (produzione, distribuzione, fruizione, situazione culturale, influenza di altre industrie e aree culturali); qualcosa, peraltro, che dovremmo immediatamente percepire come familiare, dal momento che gli stessi schemi e le

pongono, pur con le dovute differenze e proporzioni, nel mondo dell'arte nostrano. Dunque, dicevamo, perché. Perché siamo costretti a sorbirci anno dopo anno il cine-panettone spacciato immancabilmente dallo pseudo-sociologo di turno come specchio fedele delle abitudini italiote e addirittura desti-

natario dei contributi statali

medesime questioni si ripro-

come "film di interesse nazionale"? Perché **Federico Moccia** è giunto al suo quarto, dicasi quarto film tratto dai suoi libri (*Scusa ma ti voglio sposare*)? Perché la riproposizione delle vicende para-amorose e simil-esistenziali di quarantenni spompatissimi (*Baciami ancora* di

Gabriele Muccino) sbanca il botteghino, come e più del leggendario predecessore?

Certamente non siamo qui a sostenere che questi prodotti rappresentino necessariamente la totalità e l'identità del cinema italiano contem-

Siamo intrappolati in una condizione di oggettiva debolezza, che non impedisce tappeti rossi e passerelle cafonal

> poraneo; ma, insomma, continuando a enumerarli il quadro che ne viene fuori è quello che è. Di questa situazione, ovviamente, gli autori danno la colpa ai produttori, i produttori agli autori, e tutti insieme al popolo bue, che a sua volta se la prende con il

cinema italiano, in blocco o in fetta: anche qui, le analogie con il sistema artistico si sprecano. E non bastano i soliti **Sorrentino** e **Garrone**, così come non basta lo splendido *L'uomo che verrà* (2009) di **Giorgio Diritti**, omaggio alla grande e (forse) irripe-

tibile stagione del cinema di denuncia - politico e realistico in maniera sana, ragionevole e non stucchevole - di **Francesco Rosi** & Co.

Siamo intrappolati e paralizzati in una condizione di oggettiva debolezza, che non impedisce comunque tappeti rossi e passerelle cafonal a go-go, insopportabilmente consolatorie e autarchiche. Impedisce però, tanto per fare un esempio, che dal no-

stro Paese venga fuori un film potente, lucido e rigoroso come Il nastro bianco (Michael Haneke, 2009), di un regista che tradizionalmente, come si usa dire, "non si perde in chiacchiere" e scava nelle viscere della storia collettiva. Nel frattempo, i nostri "grandi vecchi", come le nuove leve, tutto sommato latitano. E infatti, scotta ancora l'esclusione impietosa di Baaria non solo dalla corsa agli Oscar, ma addirittura dalla preselezione a nove titoli. E come potrebbe essere diversamente? Il film di **Giuseppe Tornatore** è il simbolo perfetto di un cinema sostanzialmente adagiato nella nostalgia, attardato su posizioni obsolete, mentre praticamente tutto il resto della cinematografia mondiale (o quantomeno quella più interessante) segue direzioni completamente diverse, in gran parte inedite. Quel hambino volante. il racconto fintamente corale (il punto di vista rimane infatti uno e uno soltanto...). Renato Guttuso come nobile padre artistico: tutto questo,

e molto altro, ci aiuta a considerare un cinema nazionale che, anche quando si fa grande nelle aspirazioni economiche e produttive, rimane sempre incorreggibilmente povero e sgangherato nelle ambizioni rappresentative. Le semplici dichiarazioni d'intenti, esplicite o implicite ("Volevo fare un film à la Sergio Leone", o peggio ancora "volevo comporre il Novecento di Bagheria") non bastano a raggiungere gli obiettivi prefissi; ammesso e non concesso che questi abbiano davvero un senso, e che non sia invece proprio sbagliata l'impostazione di fondo.

Un altro esempio di approccio rivolto al passato quasi del tutto fallimentare è Il grande sogno (2009) di Michele Placido. Lì la nostalgia assume un carattere obnubilante, oscurando tutto: ragioni storiche, rapporti di causa-effetto, vicende personali. Il tentativo è quello di rendere attraente per le giovani generazioni di oggi la storia "gloriosa" del '68, quel sogno collettivo, appunto, che ha impegnato una o due generazioni di questo paese. Non a caso, proprio quelle in charge oggi, e con gli eccellenti risultati che sappiamo. Il problema è che - dopo la bella e importante prova di Romanzo criminale (2005), punto di origine, insieme al libro di Giancarlo De Cataldo da cui era tratto, di uno dei pochi sottogeneri decenti e floridi degli ultimi anni - il quadro risulta talmente semplicistico e tedioso da rendere respingente non solo l'operazione artistica, ma addirittura il suo intero riferimento storico.

In conclusione, non è che lo sguardo verso il passato, inteso in termini di tradizione e memoria, sia scorretto in sé: semplicemente, non dovrebbe essere prevedibile, stanco, sterile. Può benissimo essere uno sguardo creativo e disturbante.

in sala

SHUTTER ISLAND di Martin Scorsese

Dopo The Departed (2006), il maestro ritorna con una nuova meditazione sull'identità contemporanea - frammentata, complessa, irrisolta - tratta da un romanzo di Dennis Lehane ambientato nel 1954. Thriller, psicologia, nostalgia, azione, dipanati in un'ambientazione da incubo (un ospedale psichiatrico su un'isola sperduta, nel bel mezzo di un uragano): gli ingredienti di un ennesimo capolavoro ci sono tutti.

SCONTRO TRA TITANI

Prosegue l'ondata hollywoodiana di fumettoni cinematografici, infarciti a dovere di effetti digitali. Con un'interessante variazione: a essere trasfigurata è nientemeno che la mitologia greca, con Sam Worthington (il cyborg umanoide di *Terminator: Salvation* e il marine belloccio e un pochino ottuso di *Avatar*) nella parte di Perseo! È il degno erede, dunque, dei gloriosi sandaloni anni '50: Maciste *is*

LA BELLA SOCIETÀ di Gian Paolo Cugno ■■■

Interessante affresco storico sull'Italia dagli anni '60 e '70 fino ai '90. Rilettura non banale della recente storia patria, nella scia dei vari *La meglio gioventù, Mio fratello è figlio unico* e *Arrivederci, amore ciao*. Secondo un modello narrativo collaudato, le vicende private s'inseriscono nella grande cornice della Storia, grazie anche alla colonna sonora e all'intreccio di *flash back* e *flash forward*.

TALK e VICEVERSA



Negli ultimi anni sono stati pubblicati parecchi libri che raccolgono interviste, in particolare di critici che dialogano con artisti. Almeno in quest'ambito, la figura di Obrist ha fatto scuola, a quanto pare. Insomma, lui ha codificato un "genere". Non c'è però il rischio di abdicare alla funzione critica?

Il presupposto di una critica fondata è la conoscenza approfondita dell'opera e dell'autore, e l'intervista è lo strumento meno dogmatico e più diretto per conoscere le ragioni dell'autore e il significato dell'opera. Senza questo sapere non c'è spazio per una critica seria e ragionata. Klat vuole fornire questo sapere ai propri lettori e, quindi, favorire il loro spirito critico. Klat trasmette un sapere sotto forma di dialogo serrato, trascinante.

Facciamo un salto indietro negli anni: andiamo fino a *Interview* di L'editoria, d'arte e non solo, attraversa un momentaccio? La carta è destinata a soccombere ai nuovi media di comunicazione e informazione? Chi l'ha detto, invece, che non si possa fare di necessità virtù? E portare la voglia di dialogo su cellulosa, immaginando un magazine che pubblica solo interviste? Ne abbiamo parlato con Paolo Priolo, direttore di "Klat"...

Andy Warhol. Quanto influisce quella pionieristica esperienza su *Klat*?

Interview è stata un'esperienza straordinaria quando è nata, alla fine degli anni '60: ha rivoluzionato il concetto di celebrità in rapporto ai media e ha pubblicato interviste indimenticabili. Rappresenta una best practice nella storia del mercato editoriale e come tale rimane un punto di riferimento per tutti gli editori, soprattutto per chi pubblica un magazine fatto di sole interviste. Il

rapporto fra Interview e Klat, però, si ferma qua. Oggi la celebrità è diffusa e trasversale, serpeggia ovunque, come lo stesso Warhol aveva profetizzato, e un progetto editoriale che nascesse con la sola idea di ruotare attorno alla fama e alla celebrità sarebbe superato. Il vero ispiratore di Klat è la Rete, la conversazione febbrile e permanente che tutti i giorni si consuma su social network come Facebook e Twitter, sui blog, nel web in generale. Internet ha fatto esplo-

dere un desiderio irrefrenabile di interagire, conversare, condividere, generando un flusso vitale, effimero e frammentario di emozioni e informazioni. *Klat* ha interpretato quel desiderio in forma più rigorosa, più organica.

A proposito, che significa il nome della testata?

Klat è Talk letto al contrario: un chiaro riferimento alla conversazione e alla voglia di giocare con un nuovo alfabeto, un nuovo modo di parlare e conversare, a new way of talking. Per noi Klat è già un verbo: to klat. Let's klat together!

Le vostre sono interviste non soltanto con artisti, ma pure con architetti e designer. Ci sono differenze d'approccio? Cambia qualcosa oppure il timone lo tiene sempre chi ha in mano lo strumento della domanda?

No, non vedo sostanziali differenze d'approccio. A fare la differenza è la volontà che ha l'intervistato di mettersi in gioco, raccontandosi e raccontando il suo lavoro, e l'abilità del giornalista che fa le domande, la sua curiosità, la sua capacità di ascoltare e di obiettare.

Nel momento in cui parliamo state per andare in stampa col #02. Trimestrali, con testi in italiano e inglese, una distribuzione "ricercata" e un prezzo di nove euri. Come sta procedendo l'impresa?

Bene, abbiamo riscosso un successo inaspettato in termini di vendite sul primo numero e ci stiamo avvicinando ai 2mila fan su Facebook, dopo soli 5 mesi di vita!

Il numero in edicola contiene le interviste a Rosa Barba, Maurizio Cattelan, Lara Favaretto, Michael Fliri, Martino Gamper, Konstantin Grcic, Jeffrey Inaba e Sergio Vega. Qualche anticipazione sul prossimo...

Faccio quattro nomi: John Maeda, Shirin Neshat, Walter Niedermayr, Maarten Baas.



www.klatmagazine.com

rotocalco.

DADA O NON DADA?

Uno dei classici numeri monografici, questo #29 di *Riga* curato da Elio Grazioli. Il protagonista è Kurt Schwitters. Si comincia con alcuni scritti dell'artista; a seguire, le testimonianze di personaggi come Hans Arp e Tristan Tzara. E una manciata di saggi critici, fra i quali quello del "nostro" Riccardo Venturi.



COME TI CURO L'ARTE

Giunge al #7 il Journal of contemporary curatorship, ossia il Manifesta Journal. Pagine che stavolta si concentrano sulla "grammatica dell'esposizione". Un tema affrontato da un parterre che comprende i nomi di Anselm Franke, Bartomeu Marí e Isabel Tejeda Martín. E c'è pure Marco Scotini.

THE GRAMMAR OF THE EXHIBITION

ARTE IN SALSA PESCARESE

La consueta cura artigianale, gli abituali grandi nomi del mondo dell'arte e non solo. Sì perché, accanto ad artisti come Puppi e Roccasalva e a curatori come Giacinto Di Pietrantonio, ci sono intellettuali come Dorfles, stilisti come Fiorucci e finanche musicisti come Giovanni Allevi. È la raccolta 2009 di Parallelo 42. www.parallelo42.it



BIENNALE SQUADERNATA

Li dirige Paolo Fabbri i neonati *Quaderni della Biennale.* Il #1 è curato da Tiziana Migliore ed è dedicato a *L'archivio del senso.* Attenzione però: i saggi sono dedicati in particolare ad alcune opere presentate all'edizione numero 52 della rassegna lagunare, quella curata da Robert Storr.

www.etal-edizioni.it



IL BELLO, CHE STRATEGIA

Ha da poco cambiato editore il semestrale Àgalma, rivista che si occupa di "studi culturali ed estetica". Il #18 contiene un'unica firma, quella del direttore Mario Perniola. Insomma, in realtà è un libro. Che, sotto il titolo Strategie del bello, indaga Quarant'anni di estetica italiana (1968-2008).

www.agalmaweb.org

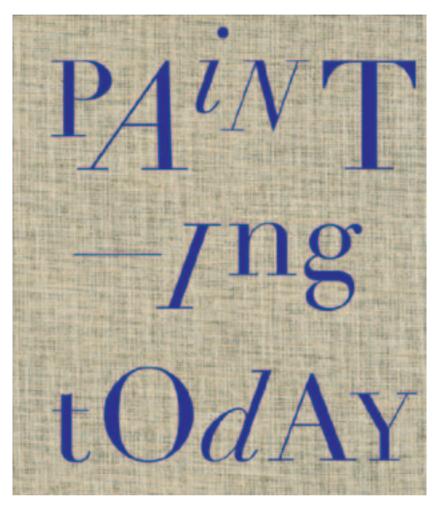






E, dopo la scultura, venne la pittura. No, non è revisionismo storiografico. È l'ordine di apparizione dei volumi Phaidon. Che, in barba al postmediale, dedicano un libro a ogni (?) tecnica. Ora è la volta di "Painting Today"...

La pittura è MORTA, VIVA la pittura!



Ogni volta che la danno per spacciata, quella risorge più ringalluzzita di pria. È l'arte, il cui epitaffio è stato scritto tante volte da poterci fare un tomo. Ma è pure la tecnica artistica par excellence, almeno dalle nostre occidentali parti: la pittura.

Dal nostro piccolo ma poi non così provinciale osservatorio italiano. su tele e pennelli s'è giocata buona parte della vicenda novecentesca. Iniziando dal Futurismo, che a mare tutto voleva buttare, ma che saldamente restava aggrappato a padre olio e madre tela. E vennero la Seconda guerra mondiale e il dopoguerra, e quell'Arte Povera che di pittura non ne voleva sapere. E qualche tempo

dopo invece se ne volle riparlare - e con che toni! - e venne la Transavaguardia. Così, tanto per menzionare tre scuole, etichette, accrochage nominali. E giungiamo al presente, anzi al futuro: il sondaggio che potete leggere sulla "retrocover" di questo numero di Exibart.onpaper chiedeva ai nostri lettori: "quale sarà il linguaggio degli Anni Dieci?". La risposta? Ma che domande, vince la pittura con quasi il 30% delle preferenze.

C'è poi il discorso che riquarda il medium e il suo superamento: insomma, la postmedialità o, come direbbe Rosalind Krauss, la necessità di reinventare il medium. E cosa ti fa l'editore d'arte più importante al mondo? Beh, Phaidon ha dato vita a una collana che

ha esordito con un più timido - dal punto di vista del titolo - Art & Today ſa firma di Eleanor Heartney) per poi gettarsi a capofitto con Sculpture Today (Judith Collins, disponibile anche in versione italiana) e giungendo ora a Painting Today (2010).

L'obiettivo, come di consueto per la casa editrice London-based, è tutto

rivolto alla contemporaneità: si tratta di modellare, anzi di inquadrare la situazione della pittura facendo affidamento su quanto è avvenuto negli ultimi quattro decenni. A tentare l'impresa è Tony Godfrey, che insegna e lavora all'Università di Plymouth e al Sotheby's Institute of Art. Si dirà: non è uno di quei luminari che infiammano, per così dire, le (ristrette) platee dei dibattiti più à la page (quegli stessi critici che, scrive lo stesso Godfrey, "hanno dismesso la pittura come qualcosa di irrilevante", mentre alle aste i dipinti continuano a costituire un buon 2/3 dei lotti venduti). È verissimo, ma è altrettanto vero e verificabile che Godfrey ha un dono essenziale: la chiarezza, fondamentale quando si affronta un tema del genere in un'ottica di trasmissione dei saperi. D'altro canto, quel che ha realizzato non è affatto un'opera "compilativa"; e lo si capisce già scorrendo l'indice, e incontrando un capitolo dedicato all'History Painting. Ma andiamo con ordine. Il suddetto dono della chiarezza emerge, come si conviene sui volumi d'area anglosassone, dall'Introduzione, vera e propria dichiarazione programmatica e d'intenti. Ma non ha nulla di certa accademica didascalicità. S'inizia infatti con una fotografia, uno scatto di Thomas Struth che ritrae alcuni visitatori di fronte a una tela di Pollock. Cosa stanno osservando? Perché? Per quanto tempo? Con quali aspettative? Con quali risultati? sponde a una domanda di Cattelan -, il quale esterna un altro benefico truismo: "Poiché gli esseri umani abitano interni dotati di muri, i dipinti funzionano ancora straordinariamente bene". Semplice boutade? Certo, ma altresì ammissione di "funzionalismo". I quadri (o le loro riproduzioni) arredano, è ovvio, ma hanno evidentemente anche altri scopi. Per ciò il libro di Godfrey è, con le sue stesse parole, una "discussione di cosa fa la pittura oggi, di come ne facciamo esperienza e perché ne abbiamo bisogno". Poiché "la pittura non è soltanto un modo di vedere ma anche di fare il nostro mondo".

Quanto ad alcune scelte "azzardate" nella selezione dei temi/titoli dei capitoli, si accennava a quella della pittura storica. Che, rammenta l'autore, sino all'avvento dell'Impressionismo era considerata l'acme della pittura stessa, ma che nella nostra contemporaneità non è affatto scomparsa. E il primo esempio di Godfrey è un olio su tela di Luc Tuymans intitolato Demolition (2005). Solo a uno sguardo attento si scorge, fra quelle masse di polvere che occupano buona parte del dipinto, il dettaglio d'un lampione: è la Manhattan ritratta appena dopo il crollo delle Twin Towers l'11 settembre 2001.

Insomma, la morale è presto tratta: non solo l'arte non è morta, non solo non è morta la pittura, ma addirittura la pittura di genere storico è in piena salute. Basta non pensare - ed è un nostro giudizio - che esista solo il Botero della serie su Abu Ghraib.

dust

CARAVAGGIO

Impazza la caravaggite e non c'è che da assecondarla. Anche se è raro che questa rubrica quardi a un passato tanto remoto. Nell'affollato panorama editoriale sul Merisi, emerge per il rapporto qualità/prezzo il volume di Rossella Vodret, dedicato all'Opera completa. È la stessa Vodret che co-cura la grande mostra romana.

Silvana - ill. col. - 272 pp. - € 25,50 www.silvanaeditoriale.it



PROTOCOLLO

Mettete insieme un celeberrimo "giallista" come Carlo Lucarelli e l'arte postumana di Marco Bolognesi. Ebbene. difficilmente potrete immaginarne il risultato, o almeno quanto ne è scaturito nel volumone Einaudi. Per semplicità lo si potrebbe definire una graphic novel, ma in realtà è qualcosa di veramente inedito.

Einaudi - ill. col. - 284 pp. - € 25 www.einaudi.it



INSTITUTIONAL CRITIQUE

Non commenteremo in questa sede il fatto che la "critica istituzionale" è appannaggio quasi esclusivo degli States. Cosa sia o, meglio, cosa sia stata lo spiega a fondo Blake Stimson, che cura insieme ad Alexander Alberro quest'antologia di scritti firmati da artisti impegnati, per l'appunto, nella Institutional Critiaue.

Mit Press - testi ing. - ill. b/n - 494 pp. \$39,95 - mitpress.mit.edu



GALLERIA CIVICA DI MODENA

Domande semplici e capitali. E poco

dopo si cita Verne Dawson - che ri-

Cinquant'anni di storia non sono pochi. E la Galleria Civica di Modena li festeggia con un bel libro, che fa il punto sulle attività svolte negli Anni Zero. Se vi siete persi il volume che celebrava il quarantennale, ora potete accaparrarveli entrambi nella versione in cofanetto. En attendant il nuovo corso del museo. Galleria Civica di Modena - ill. col. 160 pp. - € 18

www.galleriacivicadimodena.it



MILANO. VERSO L'EXPO

In Italia di progetti architettonici degni di questo nome se ne realizzano pochi. E. in quei rari casi, sovente hanno un futuro incerto (la sciagurata vicenda della Maddalena I'ha dolorosamente ribadito). L'auspicio è che per l'Expo non si torni al malcostume. Tenetevi un paio d'anni questo libro e poi verificate... Skira - ill. col. - 224 pp. - € 32 www.skira.net



a cura di marco enrico giacomel

Dall'Africa...



La conoscono quasi tutti la storia dell'ingresso in Occidente dell'arte africana. C'è l'aneddoto su Picasso, che nel 1920 dichiarava con una certa malizia: "L'art negre? Connais pas!" (come se nessuno avesse visto l'Esposizione Universale di Parigi del 1889...). C'è il pionieristico saggio di Carl Einstein pubblicato nel 1915, Scultura negra, recentemente riproposto da Abscondita. E c'è il mecenate/mercante/collezionista Paul Guillaume, che tanto contribuì a portare le forme e le espressioni africane a Parigi. E la bibliografia in merito è copiosa. Più arduo è assistere a mostre che sappiano interpretare con equilibrio l'influenza dell'Africa sull'Europa e sull'Occidente in generale, e - perché no? - viceversa. Un esempio è la grande mostra Africa. Capolavori da un continente allestita alla Gam di Torino nell'inverno 2003/2004, che tante polemiche suscitò, e non soltanto per questioni "locali". Gli specialisti della questione, tuttavia, continuano a non essere poi così numerosi. Il curatore della mostra piemontese, Ezio Bassani, ha infatti curato con Jean-Louis Paudrat l'edizione italiana del succitato Negerplastik. A sua volta, Paudrat compare tra le firme del volume in oggetto, Passione d'Africa, il cui sottotitolo è piuttosto esplicativo: L'arte africana nelle Il punto di vista però qui cambia, e parecchio. Il merito è innanzitutto dell'Introduzione di Egidio Cossa, il quale rileva la problematicità d'una ricezione tutta interna alla storia dell'arte, della "nostra" storia dell'arte, quest'ultima intesa secondo un paradigma "modernista" che mal si attaglia ai manufatti africani, alle loro origini, alle loro funzioni. Così può essere utile adottare un altro luogo d'osservazione e fare un passo indietro di alcuni secoli, sino alla fine del Cinquecento e a quelle Wunderkammern che ospitavano, fra gli exotica, pure l'"arte" africana. E Cossa rammenta come in Italia quest'interesse risalga addirittura ai Medici; e la lista s'allunga, contando nomi d'un certo spessore: Ulisse Aldrovandi, Manfredo Settala, Atanasio Kircher. A entrare nel vivo del soggetto del libro è però Paudrat, che ripercorre la vicenda dell'arte africana nel nostro paese. E se Carlo Carrà condannava ideologicamente il "negrismo", è evidente che non fosse esente da influenze che l'Africa esercitava su alcune sue opere, magari tramite il detestato Cubismo. E, restando nei primi decenni del secolo, lo studioso rammenta il ruolo ben diverso di altri artisti, come Alberto Magnelli, affascinato dall'arte africana sin dal 1913. L'attenzione di Paudrat si concentra tuttavia sulla seconda metà del XX secolo, anzi

si spinge sino al 2008. Ed è così che si torna all'importanza della mostra torinese, passando per un'altra importante rassegna, sempre curata da Ezio Bassani: La Grande Scultura dell'Africa Nera, allestita al Forte di Belvedere di Firenze nel 1989.

Non manca infine un focus, ancora a firma di Cossa, su due casi esemplari: il Museo Pigorini e la straordinaria collezione di Eugène Berman, confluita proprio nelle raccolte del museo romano. Ad arricchire il volume, inoltre, una serie di Conversazioni e alcuni testi più brevi, nonché un dvd dedicato alla mostra torinese (commentata da Philippe Daverio) e a Terra d'Africa, terra d'archeologia, rassegna organizzata al Centre culturel français di Roma nel 1990. Ma soprattutto non va dimenticato il cuore pulsante del volume: le decine di pagine che riproducono altrettante opere d'arte africana, con un'ottima qualità fotografica e di stampa.

Passione d'Africa

Officina, Milano 2009 Pagg. 224, 60 euro ISBN 9788889854419 Info: www.officinalibraria.com

(passando per la Svizzera)

camille saint-jacques

breve storia dell'arte confemporanea

Nel mondo dell'editoria e del suo marketing ci sono fattori che hanno una rilevanza notevole. ancor prima della qualità del contenuto del libro o della rinomanza dell'autore. Una bella copertina, ad esempio. Un titolo accattivante. Un som-

Prendiamo ad esempio questo libro svizzero. Ha un formato verticale, che assomiglia a certi programmi di sala teatrali. La copertina è priva di disegni o fotografie: un intenso azzurro e null'altro, a parte autore-titolo-editore. Il primo e l'ultimo non diranno molto al lettore italiano: il secondo lo farà invece riporre nel comparto mentale dei manuali: dove altro potrebbe andare una Breve storia dell'arte?

Ma almeno un paio di curiosità sorgono. Nessuna riproduzione, un carattere arioso che permette un'agile lettura, un numero di pagine che non incute timore... Da dove comincerà a trattare il tema il nostro autore? Uno sguardo al sommario. Primo capitolo: Le puntine di Picasso. Un buon claim, ma è probabile che s'inizierà con qualche aneddoto - ed è così - per poi fare la storia dell'opera del grande spagnolo - e non è così. Perché Camille Saint-Jacques parla proprio delle puntine di **Picasso**, dell'importanza di non cederle a Brassaï; insomma, di quanto sia importante lo strumento nell'arte.

Il pregio del libro sta tutto qui: nell'affrontare la storia dell'arte contemporanea in maniera laterale, a partire da episodi che paiono irrilevanti. per farne emergere nodi fondamentali e spesso trascurati dalle storie tradizionalmente composte. Avviene così anche nel capitolo seguente, dove è la vicenda doganal-giudiziaria di Brancusi a introdurre e a costituire la traccia della discussione dell'eterna diatriba su arte e tecnica. Come oramai spesso capita, si tratta insomma d'un titolo piacevolmente ingannevole. Poiché di storia qui se ne fa assai poca, se con quel termine s'intende un racconto più o meno orientato di avvenimenti che riguardano un determinato ambito, proposto in maniera sostanzialmente cronologica e sottomesso alla norma della causa-effetto.

Quello di Saint-Jacques è un libro d'altro genere: è critica, critica storica se vogliamo. Dove l"atto di nascita dell'arte moderna" coincide con una lettera che Kandinsky invia a Franz Marc nel 1911 e che contiene i germi del Blaue Reiter. Un secolo fa, quando "non è tanto l'astrattismo di Kandinsky a fare scandalo quanto il suo comparativismo".

Ma è pure un libro di storia sociale dell'arte (e al proposito si legga l'articolo di Emanuela De Cecco su questo numero di Exibart.onpaper) per come affronta il discorso sulla preminenza dell'innovazione sulla tradizione/esperienza. Ossia riflettendo su ciò che avveniva in Europa e negli Stati Uniti negli anni '40. Idem per quanto concerne la Pop Art e le differenze fra la sua espressione inglese e quella americana.

Non manca una trattazione dell'enorme successo economico dell'arte contemporanea. Con una chiarificazione che spesso latita nei volumi focalizzati sul tema: "In arte come altrove, non c'è una realtà economica, al massimo un'interpretazione economica della realtà". E che dire delle pagine dedicate al Bauhaus? Cosa c'entra con l'arte? Moltissimo, e ancora una volta l'autrice lo spiega con invidiabile sintesi e chiarezza. Un'unica nota negativa, imputabile all'editor: perché mai nella bibliografia commentata che chiude il libro son citate solo versioni francesi? Come se dell'opera di Benjamin non esistessero traduzioni italiane...

Camille Saint-Jacques Breve storia dell'arte contemporanea

Pagine d'Arte, Tesserete 2009 Pagg. 150, 24 CHF ISBN 9788886995726 Info: www.paginedarte.ch

... all'India



Non sono molte le cose che accomunano gli esseri umani. Essenzialmente si tratta di funzioni fisiologiche: introdurre ed espellere sostanze. riposare. In fondo, per vivere non è necessario null'altro. Che poi, limitandosi a ciò, si possa definire 'vita' questo stato di sopravvivenza, è una questione diversa.

Tornando alla fisiologia: si parlava di cibo. Proprio grazie alla molteplicità affastellata di pentole e pentolini, coperchi e casseruole, padelle e marmitte l'indiano **Subodh Gupta** s'è fatto conoscere in tutto il mondo. Sono recipienti scintillanti, tirati a lucido, apparentemente nuovissimi. E vanno a comporre figure spesso enormi, al modo degli ortaggi manieristi di Arcimboldo. Ma, nel caso di Gupta, l'idea del divertissement è fuori luogo. E non tanto e non solo per la drammatica situazione della società indiana, dove certo il cibo non abbonda. Per la medesima ragione entrambi gli estensori dei brevi saggi che accompagnano il volumone Electa - Elio Grazioli e Nicolas Bourriaud - citano Arman, ma specificando che si tratta di un richiamo meramente formale. Poiché il nouveau réaliste, con le sue accumulazioni, faceva opera di denuncia della società consumistica nella quale abitava e che mostrava all'epoca il meglio - o il peggio? - di sé.

Tutt'altra questione è quella di Gupta. La cui accumulazione di oggetti fa piuttosto pensare, come correttamente nota Bourriaud, alla proliferazione tipica della civiltà induista. Che sin dal suo pantheon di divinità (ammesso e non concesso che il termine sia calzante) ha fatto dell'abbondanza e dell'eccesso una cifra distin-

Il punto è allora, come nel caso dell'arte africana, cercare di ampliare lo sguardo, interpretativo anche. Per ciò Grazioli scrive che, almeno dalla Documenta del 2002, "è l'arte extra-occidentale che irrompe e mina dall'esterno quella occidentale, le sue convinzioni, i paradigmi, i modi". E lo fa innanzitutto reimmergendosi nella realtà, dando una "spallata" alle derive superformaliste, all'iperconcettualità: "Il senso dell'arte resta in questa apertura di una dimensione. altra rispetto, ma tutta dentro, al reale".

È il senso condiviso dalle pagine di Bourriaud, il quale ripercorre brevemente la recente storia dell'ingresso dell'arte "extra-occidentale" nell'artworld nostrano: dall'ormai mitica mostra parigina Les Magiciens de la Terre curata da Jean-Hubert Martin (il cui catalogo ha raggiunto cifre importanti nelle librerie specializzate) nel 1989. l'anno della caduta del Muro di Berlino, alla Biennale di Kwang Ju del 2000. In quel

decennio s'è giocata la partita del "secondo periodo del post-modernismo", nella strettoia fra la valorizzazione estremista d'ogni specificità culturale (col rischio di un relativismo radicale e quindi contraddittorio) e la mai abbandonata ricerca d'un criterio ermeneutico di carattere estetico (col rischio di ricadere nel colonialismo

Insomma, è il nodo che lo stesso Bourriaud ha cercato di sciogliere nel suo recente The Radicant. E non è un caso che proprio un artista come Gupta sia esemplare in questo senso. ossia nel proporre un'arte che non dimentica le proprie radici ma - si potrebbe dire - rendendole aeree, in grado di contaminarsi senza per questo morirne; anzi, arricchendosi in una dinamica di simbiosi instabile, altalenante, aperta. Per questo suo ruolo, per la sua "capacità di tradurre la propria singolarità", Gupta si merita senz'altra la pubblicazione di una monografia tanto ricca e completa.

Subodh Gupta

Electa, Milano 2009 Paga. 228. 90 euro ISBN 9788837073329 Info: www.electaweb.it



Un piccolo uomo per cinquant'anni nella sua bottega milanese, crocevia di esperienze, incontri e sperimentazioni. Storia di Giovanni Sacchi. Colui che realizzava i modelli in legno per il design che hanno contribuito al successo del made in Italy...

SACCHI MADE in ITALY



SOPRA: ARCHIVIO GIOVANNI SACCHI, ESPOSIZIONE PERMANENTE
A DESTRA: GIOVANNI SACCHI NEL LABORATORIO DI VIA SIRTORI A MILANO

■ Ricordati di sorridere: il motto scritto su una caricatura di cartoncino nel suo laboratorio riporta alla memoria la figura di Giovanni Sacchi, artigiano, modellista ma soprattutto uomo modesto e tenace. Sacchi raccontava che ha sempre cercato di accontentare tutti, specialmente i giovani designer, per non far provare loro lo smacco di avere un'idea e non poterla realizzare. Ettore Sottsass lo ricordava così: "Fuori da ogni lode generica, la sua grande capacità va oltre il fare i modelli: è il capire ali oggetti che poi, lui, con i modelli, racconta... Con Sacchi si va oltre il volume: lui fa sentire cosa succede veramente, tattilmente: produce una sensazione evoluta, tanto che un suo modello può soddisfare completamente il designer. Con un modello così, in verità, non si ha quasi più voglia di fare l'oggetto".

Classe 1913, Sacchi comincia a lavorare nel campo del design solo nel dopoguerra; prima realizzava modelli in legno per creare gli stampi delle fonderie. A guerra finita, l'attività di modellista scompare per mancanza di aziende. Così si reinventa prima arredatore di negozi e poi costruttore di stufette elettriche e ferri da stiro. Nel 1945 rileva una bottega di falegname in via Sirtori a Milano dove, fino al 1997, dà vita a una vera e propria bottega rinascimentale. Realizza con essenze di cirmolo oltre 25mila modelli in legno per il design, collaborando con più di 300 designer e architetti e 500 aziende. E in jelitong, legno malese che non ha vene

soprattutto le sue qualità più umane, la voglia di provare e riprovare, di non lasciare nulla d'intentato, e la sua disponibilità a fare gioco di squadra. Si avvia così la carriera di modellista per il design e la maniglia, costruita per Nizzoli, sarà per Sacchi il simbolo di questa scelta. Quando

Fuori da ogni lode generica, la sua grande capacità va oltre il fare i modelli: è il capire gli oggetti che poi, lui, con i modelli, racconta...

e nodi, realizza 8mila plastici per l'ar-

Marcello Nizzoli, che Sacchi definisce il suo maestro, sperimenta per primo la sua straordinaria perizia nella lavorazione del legno, grazie al modello per una maniglia. Ma scopre

nei '60-'70 si sviluppa la televisione, realizza 500 modelli di televisori per quasi tutte le marche e abbandona definitivamente i modelli per fonderie dedicandosi esclusivamente al design. Collabora con Giò Ponti, Munari, Colombo, Zanuso, Sapper, i Castiglioni, Bellini, Piano, Botta. Lavora per moltissime aziende, tra cui Olivetti, Fiat-Lancia, IBM, Philips, Brionvega, Rex, Alessi, Nava. I suoi modelli rappresentano un elemento importante per chi vuol capire sino in fondo la nascita e le particolarità del design italiano. Molti degli oggetti che ne hanno scandito il successo sono passati, in fase di modello, tra le sue mani e ricevuto poi il Compasso d'Oro, come la lampada *Tizio* di Richard Sapper.

Nel 1998, l'Adi gli assegna il Compasso d'Oro alla Carriera, proprio quando è costretto a chiudere la bottega per mancanza di personale. Rimane il rammarico che il suo straordinario laboratorio non sia stato trasformato in una scuola, attualissima anche nel mondo odierno della simulazione tridimensionale. Nonostante si fosse reso disponibile a cedere tutto il suo laboratorio e a insegnare per non disperdere il suo patrimonio di conoscenza e manodopera. La sua bottega era diventata un piccolo museo dei modelli prodotti e degli attrezzi usati negli anni.

Una piccola parte dei modelli di studio viene acquisita dalla Regione Lombardia e anche esposta in Triennale. mentre l'Archivio Sacchi dall'ottobre 2009 raccoglie i suoi macchinari, i banchi e gli attrezzi di lavoro presso il Museo dell'Industria a Sesto San Giovanni, per illustrare la nascita e lo sviluppo del design in Italia. L'archivio espone quindi manufatti e documenti di grande rilevanza per la storia del disegno industriale e dell'architettura, ordinati e consultabili anche online: 67 modelli di architettura, 366 modelli, prototipi e pezzi in lavorazione di oggetti di design, 8.000 disegni (riguardanti 1.000 progetti), 110 prodotti, oltre 9.000 fotografie e filmati, 250 fascicoli con documenti, una ricca biblioteca, numerosi macchinari e attrezzature per la lavorazione meccanica e del legno.

<u>compassi</u>

RESIGN ACADEMY BIS

Un progetto che funziona e riscuote un grande successo di pubblico non può non avere un seguito. Ed è quello che è successo ai re-signer Andrea Magnani, Giovanni Delvecchio ed Elisabetta Amatori con la Resign Accademy. Dopo una prima versione estiva nel 2009, ci sarà il seguito primaverile dal 1° al 19 marzo. Tre settimane di lezioni e laboratori in cui si tramanda l'arte artigianale del "saper fare" e quella digitale del "design 2.0". Confermano la loro presenza designer, critici ed esperti, che hanno partecipato anche alla scorsa edizione, e partner che credono nel progetto, tra cui Exibart. www.resign.it

DESIGN... DE COCCIO

Il classico umidificatore appeso ai termosifoni è una pallida imitazione del Fiaschetto, disegnato nel 1998 da Achille Castiglioni per l'azienda leader nel campo, il Coccio. Giulio lacchetti, coordinatore della design edition 2010, ha deciso d'invitare otto designer a seguire le orme del maestro e a riproporre un umidificatore in ceramica come vero e proprio elemento d'arredo per la casa. Il risultato? Semplici e lineari oggetti in ceramica progettati da Fernando Brizio, Marco Ferreri, Monica Förster, Alfredo Häberli, Giulio lacchetti, Alberto Meda, Denis Santachiara e Patricia Urquiola. www.martinispa.com

ONLY FOR WOMEN

Una sedia nel verde: il design per un mondo migliore è il titolo del concorso lanciato da Area de Clic, azienda friulana specializzata nella realizzazione di sedie in metallo. Il bando chiede di progettare una linea d'arredo di sedute per esterno, concepite in un'ottica *green*. Fin qui nulla di nuovo. Unica restrizione è però il sesso dei concorrenti: si tratta infatti una gara destinata alle sole designer donne e alla loro sensibilità progettuale. Nulla è lasciato al caso, nemmeno la data di consegna del progetto: 8 marzo 2010.

[francalma nieddu]



Macef I: premiati e interattivi

Il Macef ha presentato come sempre le ultime tendenze in fatto di casa e ha anticipato alcune novità della prossima edizione, che includerà anche il settore dell'outdoor e del gardening. Il concorso Macef Design Award quest'anno è stato vinto dal giovane designer tedesco **Cornelius Commans**, che ha realizzato la lampada *Schagschatten*, la cui luce viene emessa da efficientissimi led e da batterie ricaricabili. Una lampada compatibile per indoor e outdoor, e completamente water-proof. Interessante anche *Shavings tools and coffeetable* del terzo classificato **Yoav Avinoam**, che sfrutta materiali di scarto dell'industria del legno per ottenere tavolini e sgabelli. Originale la gamba a forma di

albero, funzionale ed estetica, e che ricorda al fruitore l'anima sostenibile dell'oggetto. Sempre in ambito sperimentale è stato presentato il Negozio Flessibile, con l'obiettivo di rispondere a domande tipo: come devono essere interpretate le vetrine? Quali sono i servizi da offrire alla clientela? In che modo si trasforma il negozio in un media? Le risposte sono state presentate attraverso nuove tipologie di vendita, come nel caso di E.Point by Esprinet, che permette ai negozi del settore di allargare la loro gamma di prodotti agli elettrodomestici anche quando non hanno lo spazio necessario per esporli. La soluzione è un semplice totem interattivo che consente di offrire il massimo (ogni articolo

è consegnato a domicilio), con il minimo sforzo (magazzino zero). Sempre in tema di tecnologie innovative, il Q. R. Code (Quick Response Code) rappresenta il superamento del codice a barre e permette di trasformare qualsiasi comunicazione statica in un contatto interattivo diretto. È sufficiente leggere il codice dall'estetica optical anni '70 con il telefonino per entrare in un mondo di immagini, film e risposte riguardanti il negozio, un singolo prodotto o il calendario delle attività.

www.macef.it











Macef 2: eccellenza made in Tuscany

La Toscana è ricca di molteplici grandi e piccole realtà che rappresentano l'eccellenza nel settore dell'artigianato artistico. Il Macef ha puntato i riflettori su alcune imprese grazie alla collaborazione con Artex - Centro per l'artigianato artistico e tradizionale della Toscana e con il patrocinio di Cna e Confartigianato. Artex rappresenta un polo dell'innovazione del made in Italy, con produzioni che intrecciano spesso artigianato artistico e ricerca sostenibile. Nella sezione *Creazioni Designer*, il gruppo **Uroborodesign** di Pisa ha presentato progetti come la seduta *K'un* e la lampada *Bye Bye Shangai* che riflettono, oltre all'eccellenza del prodotto realizzato in collaborazione con artigiani e manifatture locali, anche la vocazione sostenibile del gruppo. Gli oggetti sono quasi tutti venduti smontati per consentire al fruitore finale di

poter apportare un tocco personale in fase di montaggio. I giovani presenti nella sezione *Creazioni Designer* hanno proposto alle aziende nuove metodologie per progetti futuri, per migliorare così la produzione. Nella sezione *Creazioni* sono state presentate le opere di diversi artigiani/artisti che svelano una produzione di innovazione e ricerca, con la riscoperta di materiali e tecniche antiche che vengono realizzati in chiave moderna. Qualche esempio? **Luca Canavicchio** ha presentato pezzi unici realizzati con la tecnica della maiolica e della terracotta con engobbio. Non solo aziende quindi, ma anche singoli artigiani-artisti e promettenti realtà imprenditoriali di designer che si autoproducono. Grazie al circuito di Artex è possibile mettere a confronto produzioni differenti: rivisitazioni di tecniche artigiane antiche in chiave con-

temporanea e nuove sperimentazioni di giovani designer, tutte accomunate da eccellenza tecnica, innovazione e creatività. Un altro utile strumento lanciato da Artex è la *Galleria dell'Artigianato*, dedicata alle espressioni moderne dell'artigianato d'arte di alto livello. E il relativo sito internet dove poter scoprire nuovi oggetti che richiamano antiche tecniche attraverso un linguaggio moderno e innovativo. Una sorta di moderna corporazione virtuale dove gli artigiani-artisti hanno la possibilità di presentare le loro nuove creazioni.

www.artex.firenze.it www.uroborodesign.com www.galleriadellartigianato.com









Macef 3: il dna di Richard Ginori

Un marchio storico che rappresenta l'eccellenza toscana nel mondo nel campo della porcellana da tavola e artistica è Richard Ginori 1735 che, all'interno del Macef, ha presentato le collezioni in due percorsi espositivi: Ginori DNA (Design Nostro Amore - Arte Nostro Desiderio) e Una tavola lunga un secolo. Il primo nucleo espositivo ha ripercorso alcune delle tappe più importanti della storia della manifattura con le creazioni di Giò Ponti, Franco Albini ed Enzo Mari, per citarne solo alcuni. Un allestimento simile a un'installazione d'arte sotto la direzione di Paola Navone, nuovo art director del marchio, capace di amplificare la bellezza delle collezioni attraverso allestimenti molto scenografici. Una tavola lunga un secolo descrive invece la storia della cucina

italiana del XX secolo attraverso eventi culturali e gastronomici in partership con un altro marchio storico italiano: Ballarini 1889. Nel circuito del "fuori Macef" un'altra bella mostra è stata organizzata al 31esimo piano del grattacielo Pirelli con il titolo Trentunesimo Ponti. Si è trattato di un omaggio all'eclettico Giò Ponti, direttore artistico della manifattura dal 1923 al 1930, attraverso opere e immagini della produzione che lo ha legato al marchio. Richard Ginori 1735 è detentore di un savoir faire acquisito nel tempo che ne ha fatto il leader italiano nella produzione di porcellana per la tavola e artistica, grazie anche alle collaborazioni con alcuni tra i più grandi architetti, designer e stilisti internazionali, capaci di rinnovare continuamente l'immagine del

marchio. Il successo della manifattura è dovuto anche all'importante legame col territorio: è a Sesto Fiorentino che dal 1958 ha sede l'antico opificio all'interno del quale è ancora forte il legame con la tradizione rinascimentale. Da non dimenticare il Museo della Manifattura di Doccia: il museo d'impresa più antico d'Europa, con una collezione che risale al suo fondatore Carlo Ginori. Individuo, territorio e lavoro sono i tre elementi che caratterizzano la filosofia dell'azienda: know how locale e diffusione globale.

www.richardginori1735.it















SATIRA dell'ANARCHIA

La satira vive. Anche in questo nuovo decennio. Ma le cose cambiano. Sul web, grazie a collettivi autonomi di autori attenti, si sviluppano nuovi movimenti. E in edicola c'è chi, come "Il Vernacoliere", ha resistito con intelligenza al vuoto degli anni '90 e ha fatto scuola...



■ Fin dall'Antica Grecia la satira è stata espressione della libertà di pensiero. Un pensiero critico, motivato, intelligente. Capace di mettere al centro le contraddizioni della società e, soprattutto, della politica. Nella nostra storia recente abbiamo avuto esempi rabbiosi e geniali in edicola (Il Male, Frigidaire, Totem, Cuore) e televisivi (dal Pippo Chennedy Show a Tunnel, da Satyricon a Il caso Scafroglia di uno straordinario Corrado Guzzanti). Ma, dopo gli anni '80 e '90, qualcosa è cambiato. Le

vignette sono rimaste appannaggio di quotidiani condotti da editori che, più o meno apertamente, hanno spinto per il *politically correct*. La satira feroce è diventata così satira "allineata". E la televisione ha perso molti dei suoi grandi autori.

suoi grandi autori.
Ma c'è anche chi è sopravvissuto.
Perché Il Vernacoliere c'era e c'è ancora. Anzi, c'è sempre stato. Il mensile satirico nato a Livorno, tra cronache vernacolari e astuti umorismi, ha saputo parlare al suo pubblico adequandosi ai tempi. "Vedi, noi siamo

liberi pensatori. Non abbiamo da rispettare gli interessi di nessuno", spiega il fondatore, nonché editore e direttore, Mario Cardinali. "Guesta", aggiunge, "è la mentalità dissacratoria tipica livornese mediata dall'intelligenza. Se diciamo le solite parolacce senza riempirle di contenuti, beh, scadiamo sul livello televisivo". E qui cita Oreste del Buono, grande ammiratore del Vernacoliere, che definiva la banalità la "vera volgarità del nostro parlare

quotidiano".

Ma perché, eccetto Il Vernacoliere, le riviste di satira sono scomparse? "Passato il momento della satira militante, c'è chi è rimasto orfano di qualcosa", risponde Cardinali. "Dopo il momento d'oro, si presentano nuovi prodotti più per restare a galla che per comunicare. La satira è diventata un business. e ogni editore ha trovato il suo tornaconto". Cardinali continua a pensare che la "la satira sia un particolare esercizio critico dell'intelligenza alimentata da una buona dose di passione civile". A chi dice che la satira è sparita dalle edicole, Cardinali risponde che non è vero. "L'intellighenzia satirica di sinistra ha il vizio di autoincensarsi. Se non ci sono loro, non esiste nessuno". E pensare che

la sinistra ha accreditato una funzione politica al Vernacoliere. "Se identificano in noi l'ultima bandiera, significa che si raschia il fondo del basilo"

In questo contesto si è addirittura cominciato a discutere delle differenze ideologiche e stilistiche fra la satira di destra e quella di sinistra. "Se una distinzione esiste è perché la destra è in grado di 'mostricizzare' le cose. A volte si prende troppo sul serio. Così viene passata come satira di sinistra l'altra. Quando in realtà ritengo che la satira di sinistra (e così probabil-

mente ci etichetteranno) forse neppure esiste", commenta Roberto Corradi, direttore responsabile del Misfatto, nuovo inserto satirico che da febbraio esce ogni domenica all'interno del Fatto Quotidiano. "Il giornale", dice Corradi, "nasce con l'obiettivo di andare al di là della realtà per dare spazio agli aspetti più grotteschi di questo paese, che poi sono la maggioranza. Quello di cui vogliamo parlare lo metteremo in pagina. E non abbiamo né ancore né collocazioni. Tutto, poi, dipende dagli occhi di chi guarda". Tra le firme del Misfatto ci sono, fra gli altri, Flavio Oreglio, Bebo Storti, Dario Vergassola, Stefano Disegni e Maurizio Di Bona, il vignettista conosciuto come The Hand. "L'arrivo del 'Misfatto'", spiega Di Bona, "è un ottimo segnale di vitalità della satira".

Ma con l'uscita de La Ministronza (2009) si è sollevato un caso politico e una critica bipartisan. "Si voleva creare un polemica ad arte per avere una risposta all'accusa di maschilismo nei confronti di Berlusconi", commenta Spataro. "La satira", prosegue, "catalizza rabbia e critica. Certo, non avere grossi contenitori collettivi, oggi, è un deficit. I tentativi ci sono stati, ma esprimendo posizioni scomode non sono stati sostenuti. Così i comici e i satirici si sparpagliano. E il pubblico non è più abituato alla satira". Sul dualismo fra satira di destra e sinistra, Spataro ha difficoltà a parlare. "Forse sarò considerato radicale, ma quella di 'destra' non la definirei proprio 'satira'. Sono soltanto disegni che non fanno ridere. Non c'è una critica dell'esistenza, ma una caricatura degli uomini politici".

Le vignette sono rimaste appannaggio di quotidiani condotti da editori che hanno spinto per il politically correct

Allora la satira non è morta. Neppure in edicola? "Negli ultimi anni sono stato testimone di tentativi velleitari finiti male e di tanti buchi nell'acqua". aggiunge. "Produrre e distribuire un giornale, oggi, ha costi enormi. E sopravvivere in un mercato drogato e piegato alle logiche di potere diventa una lotta. Fortunatamente c'è il web, che permette di superare molti ostacoli". Il contesto politico, con distinzioni così poco nette, definite anche da Corradi come "amalgama mellifluo", se da una parte offre maggiori spunti, dall'altra crea paradossi. È il caso di Alessio Spataro. L'autore catanese è passato dalle riviste ai libri monografici satirici (Cribbio, Bertinotte, Papa Nazingher, Berluscoiti). Eppure Veleno, prima inserto del quotidiano Linea e autonomamente in edicola da gennaio in formato tabloid, era stato etichettato come una rivista di satira della destra anarchica. "Noi proponiamo una satira a 360 gradi che non fa riferimento a partiti. Non facciamo sconti a nessuno", spiega il direttore (e vignettista) Alessio Di Mauro. "Quella di 'Veleno' è una satira trasversale. Di fronte alle manifestazioni contraddittorie del potere. l'autore dev'essere capace di superare le sue posizioni. Ci hanno etichettati come autori satirici di destra? La posizione non mi dispiace. Tradizionalmente la satira di destra ha dimostrato sensibilità su questo tema. Penso a Longanesi e Maccari. Autori che giudicavano la realtà per quella che era. Se siamo spiazzanti è perché si fa fatica a definirci. Spesso il rosso e il nero propongono una lettura condivisa dei contesti...".

Alessandro Ruggieri è stato anche autore per Cuore, "quello di sinistra". E ora collabora con Veleno. "La satira più nota", dice, "è sempre partita dalla sinistra. E la satira di destra c'è sempre stata, ma non va certo identificata in quella 'nazionalpopolare' del Bagaglino. 'Veleno' attacca tutti. Non c'è questa distinzione netta. Alla fine nessuno si sente di difendere una parte. Io che di destra non sono, beh, non saprei cosa salvare".

link.

www.ilvernacoliere.com www.ilmisfatto.it www.alessiodimauro.it

bolle



Lucy, Schroeder, Charlie Brown. Anche Linus e Snoopy. È grazie a loro se generazioni di lettori si sono appassionati ai fumetti. Anzi, alle strisce. Ed

è sempre grazie a loro che è stato possibile sognare, pensare e soprattutto guardare il mondo attraverso gli occhi di bambini intelligenti e di un aspirante scrittore. C'era l'amore per la vita, in quelle strip. E c'erano la passione e l'insicurezza. Tutto il merito va quindi a Charles Monroe Schulz. È morto il 12 febbraio del 2000. E ora, a dieci anni di distanza, quei *Peanuts* ci mancano tantissimo

www.schulzmuseum.org

FUMETTO E REALTÀ



Che bella l'idea di Coconino e Fandango.
Al festival BilbolBul di Bologna hanno pensato bene di raccontare la storia contemporanea attraverso il fumetto. Come?
Presentando quattro nuovi volumi, a cui si aggiunge una ristampa, che si collocano

in una posizione di mezzo fra l'arte grafica e il giornalismo, fra l'illustrazione e i diari. Siano di guerra, di viaggio o veri e propri reportage. Il fumetto tocca quindi la realtà. E la racconta attraverso le opere dei francesi Emmanuel Guibert, David B. e Sylvain Savoia. Con loro anche la polacca Marzena Sowa.

www.coconinopress.com

L'ANIMAZIONE DEGLI ANNI '10



Up è ora disponibile in dvd. E il pubblico continua a premiarlo. Seppur sopravvalutato, è un film in perfetto stile Pixar: equilibrato, ben fatto e infarcito di pretesti capaci di alimentare sentimenti e riflessioni. In questo 2010, però, sono in programma una trentina di nuove uscite. Siamo quasi certi che l'attenzione

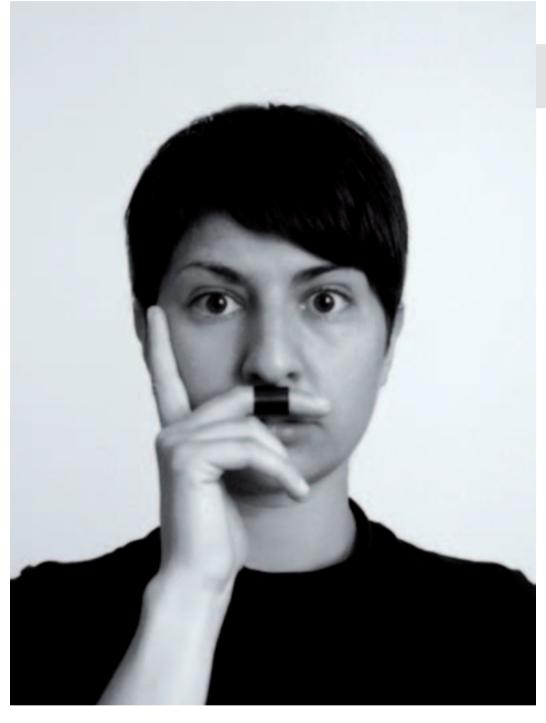
sarà tutta puntata su *Toy Story 3* (dal 7 luglio). Torna anche *Shrek*, che però non appassiona più (27 agosto). E se *I Puffi* suscitano curiosità, la vera attesa è per un prodotto geniale e spiazzante: *Alice in Wonderland* di Tim Burton. *www.timburton.com*





VALENTINA MIORANDI

Nasce a Trento nel 1982. Dopo la laurea al Dams di Bologna segue i master in Regia cinematografica alla New York Film Academy e in Direzione alla fotografia all'Escac di Barcellona. Ha una formazione prettamente cinematografica e solo nel 2008 esordisce con alcune mostre personali. Realizza video, fotografie e visual sound performance e collabora spesso come aiuto regista per altri artisti. Tra gli altri, Rosa Barba e Marinella Senatore. Nella sua ricerca l'immagine e il suono interagiscono, innescando un cortocircuito reso a volte paradossale da un sorprendente gioco linguistico. Lo spettatore? Un bersaglio da colpire al centro. È prevista una sua mostra personale il prossimo dicembre alla Galleria Sabot a Cluj Napoca, in Romania...



VERGANGENHEITSBEWÄLTIGUNG 2009 - STAMPA DIGITALE SU PVC CM 280x210 - COURTESY ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA,

■ Che libri hai letto di recente?

Motto di spirito e azione innovativa di Paolo Virno e Morte malinconica del bambino ostrica e altre storie di Tim Burton.

Che musica ascolti?

Danny Elfman fa da colonna sonora. Jingles di pubblicità. Gaber. Gong. Ballo solo con Grace Jones e Madonna. Giovedì: jazz club.

Città che consiglieresti di visitare e perché.

New York perché porta fortuna. Siviglia perché a ottobre c'è odore di Lemonsoda. Napoli perché scintilla.

I luoghi che ti hanno particolarmente affascinato.

Le Dolomiti dall'elicottero, la casa maledetta vicino alla Gaiola, le concerie di Fes, il Pantheon a Roma, la salita di Montagnaga che rompe le leggi della fisica, il sabato mattina a Williamsburg.

Quali sono le mostre visitate che hanno lasciato un segno?

Still Life, Tacita Dean; il Padiglione polacco all'ultima Biennale di Venezia; Irrespektive, Kendell Geers; Voom Portraits, Bob Wilson.

Quali sono gli artisti del passato per i quali nutri interesse?

Maya Deren, Anselmo, Hopper, Rothko, Bacon, Turner, Goya, Morandi, Munari, Rybczynski.

E i giovani a cui ti senti vicino, artisticamente parlando?

Sono una ragazza senile... Ai Weiwei.

Che formazione hai?

Dopo una formazione scientifica, all'università mi sono laureata in Teorie e pratiche teatrali, nel video e nella fotografia ho incominciato da autodidatta, poi ho vinto due borse di studio per seguire il corso di Filmmaking alla NYFA e il corso di Direzione alla fotografia all'Escac di Barcellona. L'inizio della mia carriera artistica è avvenuto nel marzo 2008 in occasione della mia prima esposizione personale presso Arte Boccanera Contemporanea di Trento. L'incontro con Giorgia Lucchi mi ha dato l'opportunità di inserire la mia attività nel

circuito dell'arte contemporanea e di prendere consapevolezza di quanto siano fondamentali le scelte che accompagnano la realizzazione dei miei lavori, dall'ideazione alla selezione dei materiali fino all'allestimento.

Quanto la preparazione accademica influenza il percorso artistico individuale?

Le due accademie che ho frequentato mi hanno dato una formazione prettamente tecnica all'uso del mezzo audiovisivo. La padronanza del mezzo è fondamentale per realizzare al meglio l'idea, che però, per quanto mi riguarda, non dipende dalla preparazione tecnica.

Hai avuto diverse esperienze come visiting professor e hai lavorato come aiuto regista per altri artisti come Rosa Barba e Marinella Senatore. Quanto sono importanti queste collaborazioni per il tuo percorso?

Sono fondamentali. Il rapporto con differenti esigenze estetiche, concet-

tuali, diverse metodologie di lavoro mi mantiene "allenata": trovare l'idea giusta per quella persona in quella precisa situazione è una sfida estremamente coinvolgente. Andando avanti, ora che il mio stile sta prendendo spessore, trovo sempre più difficile "sopprimere" il mio gusto per sentire quello di cui l'altra persona ha bisogno, ma è proprio questo che rende ancora più necessarie collaborazioni di questo tipo, perché riuscire a creare insieme ad altri e per altri scongiura il pericolo di rintanarsi in un unico e "ideale" sistema di riferimento.

Come descriveresti la tua ricerca?

La mia ricerca parte da osservazioni della quotidianità e dallo studio del passato per capirne meglio i meccanismi. Spesso può capitare che ci sia l'urgenza di esaurire un percorso: con Holywood, Marylin 2010, Far Far Away e il video Cross Broadway il comun denominatore è stato l'analisi dell'immaginario collettivo cinematografico e la riflessione sullo stereo-

tipo, sullo star system di ieri e di oggi. Ora l'attenzione è più rivolta alla storia in senso lato (come in *Vergangenheitsbewältigung*).

Le linee di ricerca non le decido a tavolino, ma accade che abbia forti tensioni verso questo o quel soggetto, che diviene poi urgente esaurire. Il cinema risponde a regole più o meno precise, ma è grazie all'arte contemporanea che ho modo di portare avanti una grande sperimentazione, e questa è la parte che più mi fa sentire libera di agire e di approfondire tutto ciò che mi interessa intimamente.

La componente testuale e il gioco linguistico (penso ai titoli delle tue fotografie come *Holywood*, *Alter Eco o Parquet non mi telefoni?*) sembrano essere elementi molto importanti nella tua ricerca.

Mi diverte molto il gioco linguistico, soprattutto se è provocatorio come in *Holywood*. Infatti, quando lo utilizzo cerco sempre di trovare slittamenti di significato.

Jean-Luc Godard diceva che i film dovrebbero avere un inizio, una parte centrale e una fine, ma non necessariamente in quest'ordine. Cosa ne pensi?

Litigo spesso con Godard, ma su questa sua affermazione mi trovo d'accordo. Infatti, quando dico che nell'arte contemporanea c'è spazio per la libertà di sperimentare, è proprio questo che intendo: la possibilità di condensare, di sublimare la narrazione alterandone gli elementi compositivi. L'immagine e il suono possono interagire tra loro innescando un cortocircuito (come in Numerabilis), oppure un anonimo video da "turista per caso" con l'aggiunta di titoli in sovrimpressione può diventare un intro da titoli di testa (come in Cross Broadway). Mi piace sorprendere e cambiare i punti di riferimento classici, ma ciò che non cambia è l'importanza della comunicazione. Vedo lo spettatore come un bersaglio: vinco se lo colpisco al centro

Lavori molto in ambito cinematografico. Molti artisti hanno realizzato film presentati in festival di cinema e poi passati nel circuito tradizionale. Tra i più recenti, Steve McQueen con *Hunger*, Shirin Neshat con *Women without men* e l'ultimo lungometraggio di Sam Taylor-Wood, *Nowhere Boy*. Qual è la tua opinione su questo fenomeno?

Sì, penso che il circuito possa ulteriormente valorizzare la visione di un lavoro. A volte l'etichetta cinema/documentario/videoarte sta stretta e ci si vuole ribellare; in realtà spesso ci si accorge che è lo spettatore a richiedere un certo prodotto in un certo ambito. È una questione di abitudine percettiva: è giusto rispettarla ma mi piace anche pensare di poter osare, alla Lynch.

Hai trascorso periodi all'estero negli ultimi anni. Pensi di rimanere in Italia nel prossimo futuro?

Mi piacerebbe molto andare a vivere un periodo in Europa dell'Est, in particolare in Polonia. Sono affascinata da Zmijewsky e da molti altri artisti polacchi. Mi piacerebbe studiare e sperimentare in posti dove la ricerca è intensa e lo sguardo è lucido. ■





ecco una selezione degli Exibart.point dove trovare Exibart.onpaper (se proprio siete così tirchi da non abbonarvi)

ALESSANDRIA

ALTAVILLA VICENTINA (VI)

ALZANO LOMBARDO (BG)

ALT - ARTE CONTEMPORANEA SPAZIO FAUSTO RADICI - Via Acerbis 12

ANCONA QUATTROCENTOMETRIQUADRI - Via Magenta 15

ASCOLI PICENO

LIBRERIA RINASCITA - Piazza Roma 7

ASTI FONDO GIOV-ANNA PIRAS - Via Brofferio 80

TAVLLBOOK BAR / ART CAFE' - Strada Angiola 23

BENEVENTO

ARCOS - Corso Garibaldi PESCATORE SAS - Via San Pasquale 36

BERGAMO

ARS ARTE + LIBRI - Via Pignolo 116 COFFE'N'TELEVISION - Via San Bernardino 22 GAMEC - Via San Tomaso 52 LOG - Via San Bernardino 15

BIELLA

CITTADELLARTE GLOCAL RESTAURANT - Via Serralunga 27

ART TO DESIGN - Via Porta Nova 12 BETTY & BOOKS - Via Rialto 23a BRAVO CAFFÈ - Via Mascarella 1 CAFÈ DE PARIS - Piazza del Francia 1c CAMERA CON VISTA - Via Santo Stefano 14/2a CAR PROJECTS - Viale Pietro Pietramellara 4/4 CONTEMPORARY CONCEPT - Via San Giorgio 3 FABIO TIBONI ARTE CONTEMPORANEA - Via del Porto 50 GALLERIA FORNI - Via Farini 26 GALLERIA MARABINI - Vicolo della Neve 5 LA SCUDERIA - Piazza Verdi 2 LEGGERE STRUTTURE FACTORY - Via Ferrarese 169a LIBRERIA IL LEONARDO - Via Guerrazzi 20 LIBRERIA MODO INFOSHOP - Via Mascarella 24b L'INDE LE PALAIS - Via de' Musei 6 MAMBO - Via Minzoni 4 NEON>CAMPO BASE - Via Zanardi 2/5 VILLA SERENA - Via della Barca 1

BOLZANO

ANTONELLA CATTANI - Rosengartenstrasse 1a AR/GE KUNST GALLERIA MUSEO - Via Museo 29 CENTRO CULTURALE TREVI - Via Cappuccini 28 LIBERA UNIVERSITÀ DI BOLZANO - Via Sernesi 1 LIBRERIA GOETHE 2 - Via Cappuccini 26a MUSEION - Via Dante 6 OTTO GALLERY - Via D'Azeglio 55

BRESCIA

A PALAZZO GALLERY - Piazza Tebaldo Brusato 35 DROPLAB - Corso Palestro 37b FABIO PARIS ART GALLERY - Via Alessandro Monti 13 GALLERIA MASSIMO MININI - Via Luigi Apollonio 68 PUNTO EINAUDI - Via Pace 16

CAGLIARI

EXMÀ - Via San Lucifero 71 THOTEL - Via dei Giudicati

CAMOGLI (GE)

FONDAZIONE REMOTTI - Via XX Settembre 1

CAMPOBASSO

GALLERIA LIMITI INCHIUSI - Via Muricchio 1

CAPANNORI (LU)

TENUTA DELLO SCOMPIGLIO - Via di Vorno 67

CASTIGLIONCELLO (LI)

CENTRO DI CULTURE CONTEMPORANEE ZO - Piazzale Asia 6 FONDAZIONE BRODBECK - Via Gramignani 93 FONDAZIONE PUGLISI COSENTINO - Via Vittorio Emanuele II PAPINI STORE - Corso Italia 78

CATANZARO

L'ISOLA DEL TESORO - Via Francesco Crispi 7

TEATRO VERDI - Via Luigi Sostegni 13

CINISELLO BALSAMO (MI)

CITTÀ DELLA PIEVE (PG) IL GIARDINO DEI LAURI - San Litardo

COMISO (RG)

GALLERIA DEGLI ARCHI - Via Gioberti 41

BORGOVICO 33 - Via Borgovico 33 LIBRERIA DEL CINEMA - Via Mentana 15 ROBERTA LIETTI ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 3

CORTINA D'AMPEZZO

LIBRERIA SOVILLA - Corso Italia 118

DAVERIO (VA)

MOROTTI L'ANTICO ARREDAMENTI - Piazza Montegrappa 9

FABRIANO (AN)

ELICA - FONDAZIONE CASOLI - Via Dante Alighieri 288

FAENZA (RA)

FIRENZE

SE - PROGETTI PER L'ARTE - Via di San Niccolò 18r CIVICO69 - Via Ghibellina 69 CUCULIA - Via dei Serragli 1r / 3r ELIO FERRARO GALLERYSTORE - Via Parione 47 FOR GALLERY - Via dei Fossi 45r
FRITTELLI ARTE CONTEMPORANEA - Via Val di Marina 15 GALLERIA ALESSANDRO BAGNAI - Via Coluccio Salutati 4r GALLERIA IL PONTE - Via di Mezzo 42b
GALLERIA POGGIALI E FORCONI - Via della Scala 35a GRAN CAFFÈ GIUBBE ROSSE - Piazza della Repubblica 13 LIBERA ACCADEMIA - Piazza di Badia a Ripoli 1a LIBRERIA BRAC - Via dei Vagellai 18r LIBRERIA CAFFÈ LA CITÉ - Borgo San Frediano 20r LIBRERIA DEL PORCELLINO - Piazza del Mercato Nuovo 1 SAN GALLO ART STATION - Via Fra' Giovanni Angelico 5r SANTO FICARA - Via Ghibellina 164r SOCIÉTÉ ANONYME - Via Giovan Battista Niccolini 3f STROZZINA - Piazza degli Strozzi 1 TEATRO DEL SALE - Via de' Macci 111r VILLA ROMANA - Via Senese 68

FOGGIA

LIBRERIA UBIK - Piazza Giordano 74

FOLIGNO (PG)
CIVICA GALLERIA D'ARTE MODERNA - Viale Milano 21

GALLARATE (VA)

C DREAM - COSTA LOUNGE&BAR - Via XII ottobre 4 LIBRERIA ELECTA EINAUDI - Salita Pollaiuoli 18/20r MENTELOCALE - Piazza Giacomo Matteotti 5 PINKSUMMER - Piazza Giacomo Matteotti 9 ZONAFRANCA - Via XXV aprile 16

LECCE

PRIMOPIANO - Viale Guglielmo Marconi 4

LIVORNO

RY DESIGN - Via Ganucci 3

- Via della Fratta 36 PUNTO EINAUDI - Via San Girolamo 19

MANTOVA CENTRO BOMA - BORSA - Piazza Vilfredo Pareto 1/2

<u>MATERA</u>

LIBRERIA PALAZZO LANFRANCHI - Via Ridola Domenico 47

<u>MERANO</u> KUNSTMERANOARTE - Via Portici 163

MESTRE

LLERIA CONTEMPORANEO - Piazzetta Olivotti 2 MILANO ACCADEMIA DI BRERA - BRERA 2 - Viale Marche 71 AMT | TORRI & GEMINIAN - Via Fratelli Bressan 15 ANGEL ART GALLERY - Via Ugo Bassi 18 ANTONIO COLOMBO - Via Solferino 44 AR / CONTEMPORARY GALLERY - Via Marco Polo 11
ARMANI – ARMANI/LIBRI - Via Alessandro Manzoni 31 ART BOOK - Via Ventura 5 ARTBOOKBOVISA - Via Lambruschini 31 ARTE STUDIO INVERNIZZI - Via Domenico Scarlatti 12 BAR MONO - Via Lecco 6 BOCCASCENA CAFÈ - Corso Magenta 24 BOND BAR - Via Pasquale Paoli 2 BOOKS IMPORT - Via Achille Maiocchi 11 BOOKSHOP PINACOTECA DI BRERA - Via Brera 28 BROWN PROJECT SPACE - Via Bartolomeo Eustachi 3 CAFFE' DEGLI ARTISTI - Viale Abruzzi 23 CAFFE' JAMAICA - Via Brera 32
CAFFETTERIA DEGLI ATELLANI - Via della Moscova 28 CARDI BLACK BOX - Corso di Porta Nuova 38 CENTRO CULTURALE SVIZZERO - Via del Vecchio Politecnico 3 CHOCO CULT - Via Michelangelo Buonarroti 7 CHRISTIAN STEIN - Corso Monforte 23 CIBOH - Via Clusone di fronte al civico 6 CIOCCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Lecco 15 CLP - Via Fontana 21 CONSERVATOIO - Viale di Porta Vercellina 6 CURTI / GAMBUZZI & CO.- Via Pontaccio 19 DESIGN LIBRARY - Via Savona 11 DOMUS ACADEMY - Via Giacomo Watt 27 DREAM FACTORY - Corso Garibaldi 117 EFFEARTE - Via Ponte Vetero 13
FEDERICO LUGER GALLERY - Via Domodossola 17 FLUXIA GALLERY - Via Ciro Menotti 9 FOOD&DRINKS 35 - Via Panfilo Castaldi 35 FORMA – LIBRERIA - Piazza Tito Lucrezio Caro 1 FRANKLINSMARSHALL - Corso Porta Ticinese 76 FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo FRIDA - Via Antonio Pollaiuolo FRIP - Corso Porta Ticinese 16 GALLERIA 1000 EVENTI - Via Porro Lambertenghi 3t GALLERIA ALESSANDRO DE MARCH - Via Rigola 1 GALLERIA ARTRA - Via Burlamacchi 1 GALLERIA CA' DI FRA' - Via Carlo Farini 2 GALLERIA CARDI & CO - Corso di Porta Nuova 38 GALLERIA EMI FONTANA - Via Bligny 42 GALLERIA FRANCESCA KAUFMANN - Via dell'Orso 16 GALLERIA FRANCESCA MININI - Via Massimiano 25 GALLERIA GALICA - Viale Bligny 41 GALLERIA GIÒ MARCONI - Via Alessandro Tadino 15 GALLERIA KLERKX - Via Massimiano 25 GALLERIA LUCIE FONTAINE - Via Conte Rosso 18 GALLERIA MASSIMO DE CARLO - Via Giovanni Ventura 5

GALLERIA MILANO - Via Manin 13

GALLERIA PACK - Foro Buonaparte 60

GALLERIA SUZY SHAMMAH - Via San Fermo

HOTEL STRAF - Via San Raffaele 3 IED ARTI VISIVE - Via Amatore Antonio Sciesa 4

IFRIMONTI GALLERY - Via Gustavo Modena 15

GALLERIA WABI - Via Garigliano 3 HANGAR BICOCCA - Viale Sarca 336

HOME-MADE - Via Tortona 12

IMPRONTE - Via Montevideo 11

GALLERIA MONICA DE CARDENAS - Via Francesco Viganò 4

GALLERIA NICOLETTA RUSCONI - Corso Venezia 22 GALLERIA NINA LUMER - Via Carlo Botta 8

GALLERIA PATRICIA ARMOCIDA - Via Antonio Bazzini 17 GALLERIA PIANISSIMO - Via Giovanni Ventura 5

GALLERIA RAFFAELLA CORTESE - Via Alessandro Stradella 7

GALLERIA RICCARDO CRESPI - Via Mellerio 1GALLERIA RUBIN -

LIFE GATE CAFFÈ - Via Commenda 43 LORENZELLI ARTE - Corso Buenos Aires 2 MALO - Via della Spiga 7 MARCOROSSI ARTE CONTEMPORANEA - Corso Venezia 29 MARGHERA 37 - Via Marghera 37 MARSÈLLERIA - Via Paullo 12a MI CAMERA - Via Medardo Rosso 19 MILANOLIBRI - Via Giuseppe Verdi 2 MIMMO SCOGNAMIGLIO - Corso di Porta Nuova 46b MOM - Viale Monte Nero 51 N.O. GALLERY - Via Matteo Bandello 18 NABA – NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI - Via Darwin 20

ISTITUTO MARANGONI - Via Pietro Verri 4

LE BICICLETTE - Via Giovanni Battista Torti

JEROME ZODO CONTEMPORARY - Via Lambro 7

LIBRERIA DEL CASTELLO SFORZESCO - Piazza Castello LIBRERIA DERBYLIUS - Via Pietro Custodi 16

LIBRERIA ELECTA KOENIG - Via Dogana 2 LIBRERIA HOEPLI - SECONDOPIANO - Via Ulrico Hoepli 5

LIBRERIA RIZZOLI - Galleria Vittorio Emanuele II 79 I IBRFRIA SKIRA TRIENNALE - Viale Alemagna 6

LIBRERIA UTOPIA - Via della Moscova 52

IULM - Via Carlo Bo 4

L'ARCHIVOLTO - Via Marsala 2

LE CASE D'ARTE - Via Circo 1

LIBRERIA CLUP - Via Ampère 20

LEEEL - Corso XXII Marzo 4

NEON>FDV - Via Procaccini 4 NOWHERE GALLERY - Via della Moscova 15 O'ARTOTECA - Via Pastrengo 12 OPEN CARE - FRIGORIFERI MILANESI - Via Piranesi 10 PAC - PADIGLIONE D'ARTE CONTEMPORANEA

Via Palestro 14 PALAZZO DELLE STELLINE - Corso Magenta 61 PALAZZO REALE - Piazza del Duomo 12i PAPER & PEOPLE - Via Friuli 32 PRIMO MARELLA GALLERY - Via Valtellina

PROJECT B CONTEMPORARY ART - Via Borgonuovo 3 PROMETEOGALLERY - Via Giovanni Ventura 3 PURPLE - Corso Porta Ticinese 22 RADETSKY - Corso Garibaldi 105 REFEEL - Viale Sabotino 20

REVEL - SCALO D'ISOLA - Via Thaon di Revel Genova 3 RIVA RENO GELATO - Viale Col di Lana 8 RUGGERO MAGGI - Corso Sempione 67 S'AGAPÒ - Via Merula 2 SOTTOCORNONOVE STUDIOGALLERIA - Via Sottocorno 9

SPACCIO DI CHARTA - Via della Moscova 27 SPAZIO CRAPAPELADA - Via Savona 12 SPAZIO OBERDAN - Viale Vittorio Veneto 2 SPAZIO ROSSANA ORLANDI - Via Matteo Bandello 14 STUDIO D'ARTE CANNAVIELLO - Via Stoppani 15 STUDIO GUENZANI - Via Bartolomeo Eustachi 10 SUITE - Largo La Foppa 5 SUPERSTUDIO PIÙ - Via Tortona 27

TAD - Via Statuto 12 THE FLAT - MASSIMO CARASI - Via Frisi 3 TOKIDOKI STORE - Corso di Porta Ticinese 62 VECCHIATO ART GALLERIES - Via Santa Marta 3 VENTI - Via Celestino IV 9

VIAFARINI - DOCVA - Via Procaccini 4 VISIONNAIRE DESIGN GALLERY - Piazza Cavour 3 WOK - Viale Col di Lana 5a

ZERO... - Via Tadino 20 ZONCA & ZONCA ARTE CONTEMPORANEA - Via Ciovasso 4

CAFÈ LIVRE - Via Emilia Centro 103

MOGLIANO VENETO

GALLERIA CIVICA DI MODENA - Corso Canalgrande 103 EMILIO MAZZOLI - Via Nazario Sauro 62

BROLO CENTRO D'ARTE E CULTURA - Via Rozone e Vitale 5

MONTECATINI TERME (PT)

BK1CONCEPTSPACE - Via della Nievoletta 20

<u>MONTEPULCIANO (SI)</u> CANTINA ICARIO - Via delle Pietrose 2

NAPOLI

ANNARUMMA404 - Via Carlo Poerio 98 CAFFÈ LETTERARIO INTRAMOENIA - Piazza Bellini 70 CULTI SPA CAFE - Via Carlo Poerio 47 FONOTECA - Via Raffaele Morghen 31 FRANCO RICCARDO ARTIVISIVE - Via Chiatamone 63 GALLERIA ALFONSO ARTIACO - Piazza dei Martiri 58 GALLERIA CHANGING ROLE - Via Chiatamone 26 GALLERIA FONTI - Via Chiaia 229 GALLERIA LIA RUMMA - Via Vannella Gaetani 12 GALLERIA T293 - Via Tribunali 293
IL PERDITEMPO - Via San Pietro a Maiella 8 KESTÈ - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli MADRE BOOKSHOP - Via Luigi Settembrini 79
MANI DESIGN - Via San Giovanni Maggiore Pignatelli 1b NAI ARTE CONTEMPORANEA - Via Chiatamone 23 NENNAPOP - Via Nardones 22 NOTGALLERY - Piazza Trieste e Trento 48 NUOVO TEATRO NUOVO - Via Montecalvario 16 PAN - PALAZZO DELLE ARTI NAPOLI - Via dei Mille 60 PENGUIN CAFE - Via Santa Lucia 88 STUDIO TRISORIO - Riviera di Chiaia 215 TEATRO TINTA DI ROSSO - Via San Biagio dei Librari 39 TRIP - Via Giuseppe Martucci 64 UMBERTO DI MARINO - Via Alabardieri 1

NOVARA

TEATRO COCCIA - Via Fratelli Rosselli 47

NUORO MAN - Via Sebastiano Satta 15

PADOVA

CAFÈ AU LIVRE - Via deali Zabarella 23 GALLERIA FIORETTO - Riviera Albertino Mussato 89a GODENDA - Via Francesco Squarcione 4/6 PERUGI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giordano Bruno 24

PALAGIANO (TA)

GALLERIA D'ARTE PI GRECO - Via Montello 8

PALERMO

LIBRERIA BROADWAY - Via Rosolino Pilo 18 LIBRERIA KURSAAL KAHLESA - Foro Umberto I 21 LIBRERIA MODUSVIVENDI - Via Quintino Sella 79 RELOJ - Via Pasquale Calvi 5 RISO - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA

GRAPEFRUIT - Piazzale San Lorenzo 3 LIBRERIA FIACCADORI - Strada Duomo 8a PALAZZO DEL GOVERNATORE - Piazza Giuseppe Garibaldi

PERUGIA

LA LIBRERIA - Via Guglielmo Oberdan 52

ARMORY ARTE - Via Guglielmo Calderini 9

GALLERIA MIOMAO - Via Podiani 19

ALEXANDER MUSEUM PALACE HOTEL - Viale Trieste 20 CENTRO ARTI VISIVE PESCHERIA - Via Cavour 5

PESCARA

ECOTECA - Via Giovanni Caboto 19 GALLERIA CESARE MANZO - Via Umbria 48 PUNTO EINAUDI - Viale Guglielmo Marconi 4 RIZZIERO ARTE - Viale Regina Margherita 44

PISA

PALAZZO BLU - Via Pietro Toselli 29

CENTRO CULTURALE IL FUNARO - Via del Funaro 16/18 PALAZZO FABRONI - Via Sant'Andrea 18 SPAZIOA CONTEMPORANEARTE - Via Amati 13

POIRINO (TO)

PORDENONE

FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE - Viale Banna

CAFFÈ LETTERARIO AL CONVENTO - Piazza della Motta 2

PRATO CENTRO PECCI - Viale della Repubblica 277

COLLEZIONE MARAMOTTI - MAX MARA - Via Fratelli Cervi 66 LIBRERIA ALL'ARCO - Via Emilia a Santo Stefano 3d LIBRERIA LA COMPAGNIA - Via Panciroli 1a

RIVOLI (TO)

CASTELLO DI RIVOLI BOOKSHOP - Piazza Mafalda di Savoia

6° SENSO ART GALLERY - Via dei Maroniti 13/15 ΔSRI - Via Metastasio 15 ACCADEMIA DI BELLE ABTL- Via di Ripetta 222 ACCADEMIA DI FRANCIA - Viale Trinità dei Monti 1 AGAVE BISTROT - LIBRERIA - Via di San Martino ai Monti 7a ALTRI LAVORI IN CORSO - Vicolo del Governo Vecchio 7 AMERICAN ACADEMY - Via Angelo Masina 5 AMORE E PSICHE - Via Santa Caterina da Siena 61 ARTS LEARNING INSTITUTE - Via di San Giovanni in Laterano 230 B>GALLERY - Piazza di Santa Cecilia 16 BAR A BOOK - Via dei Piceni 23 BECOOL - Via del Leone 10/11

BOOKSHOP - Via Gramsci 73 BRANCOLINIGRIMALDI - Via dei Tre Orologi 6a BRASSERIE CO2 - Largo del Teatro Valle 4 CAFFÈ FANDANGO - Piazza di Pietra 32

BODUM - Via di San Francesco a Ripa 141b

CAFFÈ LETTERARIO - Via Ostiense 83 CAFFÈ UNIVERSALE - ACANTO - Via delle Coppelle 16a CAOS - Via della Conciliazione 24 CASA DEL JAZZ - Viale di Porta Ardeatina 55

CHIOSTRO DEL BRAMANTE - CAFFE - Arco della Pace CIRCOLO DEGLI ARTISTI - Via Casilina Vecchia 42 CIRCUS - Via della Vetrina 15 CONTESTA ROCK HAIR - Via degli Zingari 9

CHANGING ROLE - ROME - Vicolo del Bollo 13

DEGLI EFFETTI - Piazza Capranica 79 D00Z0 - Via Palermo 51 DOP CONCEPT STORE - Via Urbana 25 DORA DIAMANTI - Via del Pellegrino 60 DOROTHY CIRCUS GALLERY - Via Nuoro 17

EMMEOTTO - Via Margutta 8 ÈSTILE BOOKSTORE - Via Chiana 15 ETABLI - Vicolo delle Vacche 9 EX ELETTROFONICA - Vicolo di Sant'Onofrio 10/11

EX MAGAZZINI DI VIA ARIMONDI - Via Giuseppe Arimondi 3 EXTRASPAZIO - Via di San Francesco di Sales 16a FΔBIΩ SΔRGENTINI - L'ATTICO - Via del Paradiso 41

FABRICA - Via Girolamo Savonarola 8 EΔEILICHE - Via della Madonna dei Monti 28 FIRST GALLERY - Via Margutta 14 FONDAZIONE GUASTALLA - Viale Regina Margherita 262

FRENGO'S MUSIC - Via della Lungaretta 65 FRENI E FRIZIONI - Via del Politeama 4 FURINI ARTE CONTEMPORANEA - Via Giulia 8

FUTURARTE - Viale Regina Margherita 262 FUZZYBAR BOTTIGLIERIA - Via Aurunci 6/8 GALLERIA DELLORO - Via del Consolato 10 GALLERIA DEL PRETE - Via di Monserrato 21

GALLERIA IL PONTE - Via di Monserrato 23 GALLERIA LORCAN O'NEILL - Via degli Orti d'Alibert 1e GALLERIA MARIE-LAURE FLEISCH - Vicolo Sforza Cesarini 3a

GALLERIA MUCCIACCIA - Piazza d'Aracoeli 16 GALLERIA PIO MONTI - Via dei Chiavari 58 GALLERIA SALES - Via dei Querceti 4

GALLERIA TRAGHETTO - Via Reggio Emilia 25 GALLERIA VOLUME - Via San Francesco di Sales 86/88



GIUFÀ - Via degli Aurunci 38

HOBO - Via Ascoli Piceno 3 IED - Via Alcamo 11 INGRESSO PERICOLOSO - Via Capo d'Africa 46 ISICULT - Via di Monte Giordano 36 KOOB - Via Luigi Poletti 2 LA DIAGONALE - Via dei Chiavari 75 LIBRERIA ALTROQUANDO - Via del Governo Vecchio 80 LIBRERIA ARION VIAVENETO - Via Vittorio Veneto 42 LIBRERIA BIBLI - Via dei Fienaroli 28 LIBRERIA BOOKABAR - Via Milano 15/17 LIBRERIA BORGHESE - Via della Fontanella di Borghese 64 LIBRERIA DEL CINEMA - Via dei Fienaroli 31d LIBRERIA FAHRENHEIT451 - Campo de' Fiori 4 LIBRERIA FERRO DI CAVALLO - Via del Governo Vecchio 7 LIBRERIA LA CONCHIGLIA - Via dei Pianellari 17 LIBRERIA L'AVENTURE - Via del Vantaggio 21 LIBRERIA NOTEBOOK ALL'AUDITORIUM - Via de Coubertin 30 LIBRERIA VIVALIBRI - Piazza di Santa Maria Liberatrice 23 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via di Montoro 10 LOBSTER POT - Via della Croce 21 LO YETI - Via Perugia 4 MACRO - BOOKSHOP - Via Reggio Emilia 54 MACRO FUTURE - Piazza Orazio Giustinian MAM - MAGAZZINO D'ARTE MODERNA - Via dei Prefetti 17 MANDEEP - Viale dello Scalo San Lorenzo 55 MIA MARKET - Via Panisperna 225 MELBOOKSTORE - Via Nazionale 252 MONDO BIZZARRO GALLERY - Via Reggio Emilia 32c/d MONDOPOP - Via dei Greci 30 MONITOR - Via Sforza Cesarini 43a-44 MONOCROMO ARTGALLERY - Viale Parioli 39f MUSEO CARLO BILOTTI - Viale Fiorello La Guardia 4 NECCI - Via Fanfulla da Lodi 68 ODRADEK LA LIBRERIA - Via dei Banchi Vecchi 57 OFFICINE - Via del Pigneto 215 OPEN BALADIN - Via degli Specchi 6 OPEN COLONNA RISTORANTE - PALAEXPO OPIFICIO - Via dei Magazzini Generali 20a OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE - Via Reggio Emilia 22-24 PAPYRUS CAFE - Via dei Lucchesi 28 PARAPHERNALIA - Via Leonina 6 PASTIFICIO SANLORENZO - Via Tiburtina 196 PRIMO - Via del Pigneto 46 PUNTO EINAUDI - Via Giulia 81a RASHOMON - Via degli Argonauti 16

RGB46 - Piazza di Santa Maria Liberatrice 46 ROMBERG ARTE CONTEMPORANEA - Piazza de' Ricci 127 ROOM 26 - Piazza Guglielmo Marconi 31 RUFA - ROME UNIVERSITY OF FINE ART - Via Benaco 2 S.T. - FOTOLIBRERIAGALLERIA - Via degli Ombrellari 25 SAID - Via Tiburtina 135 SALOTTO 42 - Piazza di Pietra 42 SCHIAVO MAZZONIS GALLERY - Piazza di Montevecchio 16 SCUDERIE DEL QUIRINALE - BOOKSHOP - Salita di Montecavallo 12 SCUOLA ROMANA DI FOTOGRAFIA - Via degli Ausoni 7a SECONDOME SRL - Via degli Orsini 26 SOCIÉTÉ LUTÈCE - Piazza di Montevecchio 16 SPAZIOFFICINA - Via Montaione 38 STUDIO PINO CASAGRANDE - Via degli Ausoni 7a STUDIO STEFANIA MISCETTI - Via delle Mantellate 14 STUDIO TRISORIO - Vicolo delle Vacche 12 SUPER - Via Leonina 42 TAD - Via del Babbuino 155a TEMPORARY LOVE - Via di San Calisto 9 THE GALLERY APART - Via della Barchetta 11 THE CRYSTAL BAR - HOTELART - Via Margutta 52 TREEBAR - Via Flaminia 226 TUMA'S BOOK BAR - Via delle Zoccolette 25 UNOSUNOVE ARTE CONTEMPORANEA - Via degli Specchi 20 VM21ARTECONTEMPORANEA - Via della Vetrina 21 WHITEGALLERY - Piazza Guglielmo Marconi 15 WINE BAR CAMPONESCHI - Piazza Farnese WONDERFOOL - Via dei Banchi Nuovi 39 Z20 GALLERIA - SARA ZANIN - Via dei Querceti 6 **ROSIGNANO (LI)** FUXYBAR - MARINA CALA DE' MEDICI - Viale Trieste 142 **ROVERETO (TN)** MART BOOKSHOP - Corso Angelo Bettini 43 NEROCUBOHOTEL - Via per Marco **ROZZANO (MI)** FONDAZIONE ARNALDO POMODORO - Via Adda 15 **SALERNO** GALLERIA TIZIANA DI CARO Via Botteghelle 55 SAN CANDIDO (BZ) KUNSTRAUM CAFÈ MITTERHOFER - Via Peter Paul Rainer 4 SAN GIMIGNANO (SI) GALLERIA CONTINUA - Via del Castello 11

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA (RN)

SARZANA (SP)

CARDELLI & FONTANA - Via Torrione Stella Nord 5

SASSARI

LIBRERIA DESSÌ - Largo Felice Cavallotti 17

SIENA

ALOE6WOLF.GALLERY - Via del Porrione 23 PUNTO EINAUDI SIENA - Via di Pantaneto 66 SANTA MARIA DELLA SCALA - Piazza del Duomo 2

TARANTO LIBRERIA DICKENS - Via Medaglie d'Oro 129

TERAMO

PIZIARTE - Viale Crucioli 75a

<u>TERNI</u>

CAOS - Viale Luigi Campofregoso 98 PLACEBO - Via Cavour 45

TORINO

ARTBOOK LINGOTTO - Via Nizza 230 ARTEGIOVANE - Via Crescentino 25 DOKS DORA - ENNE DUE BAR - Via Valprato 82 ERMANNO TEDESCHI GALLERY - Via Carlo Ignazio Giulio 6 FONDAZIONE 107 - Via Andrea Sansovino 234 FONDAZIONE MERZ - Via Limone 24 FONDAZIONE SANDRETTO RE REUBADENGO - Via Modane 16 FRANCO SOFFIANTINO - Via Rossini 23 GALLERIA ALBERTO PEOLA - Via della Rocca 29 GALLERIA CRISTIANI - Via Porta Palatina 13 GALLERIA FRANCO NOERO - Via Giulia di Barolo 16d GALLERIA GLANCE - Via San Massimo 45 GALLERIA MAZE - Via Giuseppe Mazzini 40 GALLERIA SONIA ROSSO - Via Giulia di Barolo 11h GAM BOOKSHOP - Via Magenta 31 GAS ART GALLERY - Corso Vittorio Emanuele II 90 IED - Via San Quintino 39 IKEBÒ - Piazza Camillo Benso Conte di Cavour 2 KM5 - Via San Domenico 14/15 LA DROGHERIA - Piazza Vittorio Veneto 18 LIBRERIA COMUNARDI - Via Bogino 2 LIBRERIA OOLP - Via Principe Amedeo 29 LUCEGALLERY - Corso San Maurizo 15 MARENA ROOMS GALLERY - Via dei Mille 40a MOOD LIBRI E CAFFÈ - Via Cesare Battisti 3e NORMA MANGIONE GALLERY - Via Matteo Pescatore 17 ROCK'N'FOLK - Via Bogino 4 SCUOLA HOLDEN - Corso Dante 118 VERSO ARTE CONTEMPORANEA - Via Pesaro 22 WIPE OUT - Via Bellezia 15

YOU YOU - Piazza Vittorio Veneto 12f

TRAVERSETOLO (PR)

NDAZIONE MAGNANI-ROCCA - Via Mamiano 4

A.B.C. ARTE BOCCANERA CONTEMPORANEA - Via Milano 128 FONDAZIONE GALLERIA CIVICA - Via Belenzani 46 STI ΙΟΙΟ Ο'ARTE BAFFAFI I I - Via Livio Marchetti 17

TREVISO

ARCI TREVISO - Via Bolzano 3

TRIESTE

KAMASWAMI - Via San Michele 13a KNULP - Via Madonna del Mare 7a LIBRERIA IN DER TAT - Via Diaz 22 LIPANJEPUNTIN ARTE CONTEMPORANEA - Via Diaz 4 STUDIO TOMMASEO - Via del Monte 2/1

UDINE

GALLERIA NUOVA ARTESEGNO - Via Grazzano 5 VISIONARIO - Via Fabio Asquini 33

VENEZIA

CENTRO CULTURALE CANDIANI - Piazzale Luigi Candiani 7 FONDAZIONE BEVILACQUA LA MASA - Dorsoduro 2826 FONDAZIONE CLAUDIO BUZIOL - Cannaregio 4392 GALLERIA A+A - Calle Malipiero 3073 IMAGINA CAFÈ - Campo Santa Margherita 3126 IUAV BIBLIOTECA CENTRALE TOLENTINI - Santa Croce 191 IUAV CONVENTO DELLE TERESE - Dorsoduro 2206 JARACH GALLERY - Campo San Fantin 1997 LIBRERIA DEL CAMPO - Campo Santa Margherita 2943 LIBRERIA EDITRICE CAFOSCARINA - Calle Foscari 3259 LIBRERIA TOLETTA - Dorsoduro 1214 LT3 S.R.L. - LIBRERIA MONDADORI - San Marco 1345 MUSEO CORRER - San Marco 52 PALAZZO GRASSI - Campo San Samuele 3231

VERBANIA

CRAA - CENTRO RICERCA ARTE ATTUALE - Corso Zanitello 8

VERONA

ARTE E RICAMBI - Via Antonio Cesari 10 GALLERIA DELLO SCUDO - Vicolo Scudo di Francia 2 LIBBERIA GHEDUZZI - Corso Sant'Anastasia Z STUDIO LA CITTÀ - Lungadige Galtarossa 21

VICENZA

C4 - VILLA CALDOGNO - Via Giacomo Zanella 3 LIBRERIA LIBRARSI - Contrà delle Morette 4

VILLORBA (TV)

BRICA - Via Ferrarezza - Fraz. Catena

VITTORIO VENETO (TV)

CODALUNGA - Via Martiri della Libertà 20

Hai un bar, una libreria, un ristorante di tendenza, un locale, una struttura ricettiva o turistica, una palestra, una beauty farm, un cinema, un teatro? Fidelizza la tua clientela distribuendo gratuitamente Exibart.onpaper. Diventa anche tu Exibart.point: point.exibart.com

exibart	
Se vuoi ricevere Exibart.onpaper direttamente a casa ti sarà richiesto di pagare le spese di spedizione per gli invii di un anno. tipologie di invio posta Italia - Posta agevolata 24,00 euro/anno, tempi di consegna dipendenti da Poste Italiane ca. 6 - 9 giorni. Italia e Europa - Posta prioritaria 50,00 euro/anno, tempi di consegna: 48 ore Italia, 72 ore Europa. Resto del mondo - Posta prioritaria 75,00 euro/anno, tempi di consegna: 3 - 6 giorni.	
Per abbonarti: inserisci i tuoi dati IN STAMPATELLO LEGGIBILE Se rinnovi seleziona: Exibart.code	
Azienda	
Nome* Indirizzo*	Cognome* CAP* Città*
Prov* Nazione*	E-mail
P.IVA/C. Fiscale o data e luogo di nascita* *campi obbligatori consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art. 13 del Dlgs 196/03, La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei Suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto La compilazione dei campi del modulo non contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il Suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza Titolare del trattamento è Emmi Srl Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art.7 del Dlgs 196/03 qui di seguito allegato.	
data/	Firma

effettuato sul conto corrente postale numero C/C 000050168525 (codice IBAN IT35 O 076 0102 8000 0005 0168 525) intestato a EMMI srl, via Giuseppe Garibaldi, 5 - 50123 Firenze, nella causale ricordati di inserire - nome e cognome abbonamento Exibart.onpaper -

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola l'elenco completo è su Exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con Exibart.niusletter

CAMPANIA

Napoli dal 4 marzo **NAPOLI NOVECENTO** (1910-1980). PER UN **MUSEO IN PROGRESS**



Castel Sant'Elmo Via Tito Angelini. 20 Orario: da mercoledì a lunedì ore 10-19 Ingresso: € 3 Catalogo Electa Napoli tel. 081 749911 / 848 800288 sspm-na@beniculturali.it

Napoli

dal 12/02 al 23/03 ANN VERONICA JANSSENS L'artista torna alla Galleria Alfonso Artiaco dopo la prima personale tenutasi nel 2007, mostrando l'evoluzione dei suoi "esperimenti". da lunedì a sabato 10-13.30 e 16-20

galleria alfonso artiaco

piazza dei martiri 58 081 4976072 www.alfonsoartiaco.com info@alfonsoartiaco.com

dall'11/02 al 28/03 **DINEO SESHEE BOPAPE** Ogni progetto di Dineo Seshee Bopape diventa l'occasione per dislocare eventi appartenenti alla storia collettiva, nonché alla memoria personale, attraverso un lavoro di destrutturazione dei loro parametri di riferimento attraverso pittura, foto, video e installazioni.

da martedì a venerdì 16-19.30

annarumma404

via carlo poerio 98 081 0322317 www.annarumma404.com info@annarumma404.com

dal 6/03 al 3/04 LIU REN / LU YUWEI

Per la prima volta a Napoli due giovani artisti cinesi, diversi per la formazione, che espongono le loro

da martedì a venerdì 17.30-20 e su appuntamento

fattofuori

a cura di helga marsala

Mestna Galerija - Liliana Moro

Artecontemporanea - Loredana Longo - Cages

Camere #10. Vocation. Solo suono - fino al 20 marzo

Gagosian Gallery - Alberto Di Fabio - fino al 24 aprile

Jonathan LeVine Gallery - Nicola Verlato / Fulvio Di Piazza

a cura di Antonio Arévalo - fino al 19 maggio

Three-Handed - dal 10 aprile all'8 maggio

area 24 art gallery

BRUXELLES

LJUBLJANA

NEW YORK

via ferrara 4 081 0781060

recenti opere.

www.adrart.it area24@adrart.it

dall'11/02 all'1/04 **MARINELLA SENATORE**

Temi centrali per la ricerca di Marinella Senatore, come la narrazione e l'attenzione verso nuove forme di arte pubbica, si declinano attraverso differenti media, dal video alle installazioni e alla pittura, nell'ultima personale presso la Galleria Umberto Di Marino.

da lunedì a sabato 15-20 mattina su appuntamento

umberto di marino arte contemporanea

via alabardieri 1 081 0609318

www.galleriaumbertodimarino.com info@galleriaumbertodimarino.com

dal 6/03 al 28/06 **RYAN MENDOZA**

Da anni trapiantato a Napoli, Mendoza recupera la lezione degli antichi maestri. 13 tele di grandi dimensioni in cui l'antica sapienza pittorica convive con l'azzardo contemporaneo. Ad accompagnare la mostra testi, fra l'altro, di Tiziano Scarpa e Milan Kundera. lunedì e da mercoledì a venerdì

10-21; sabato e domenica 10-24 madre-museo d'arte donna regina

via luigi settembrini 79 081 19313016 www.museomadre.it

Salerno

dal 13/02 al 3/04 **DAMIR OCKO**

Il video, la scultura, il disegno, la scrittura e la musica sono i media utilizzati dall'artista croato. I suoi lavori sono popolati da solenni figure, inquadrate all'interno di ambientazioni complesse, che rimandano alla realtà solo in alcuni segmenti formali.

da martedì a sabato 15-20

galleria tiziana di caro

via delle botteghelle 55 089 9953141 www.tizianadicaro.it info@tizianadicaro.it

EMILIA ROMAGNA

Ferrara

dal 27/02 al 2/06 DA BRAQUE A KANDINSKY **A CHAGALL**

Amico di maestri come Bonnard, Matisse, Braque, Chagall, Mirò e Giacometti, Aimè Maeght fondò a Parigi una delle gallerie più innovative del secolo, nonché, a Saint-Paul-de-Vence, la Fondation Marguerite et Aimè Maeght, un tempio dedicato alla creazione artistica e un crocevia internazionale di pittori, scultori, scrittori, musicisti e intellettuali.

tutti i giorni 9-19

palazzo dei diamanti corso ercole I d'este 21

0532 209988 www.palazzodiamanti.it diamanti@comune.fe.it

Piacenza

dal 20/02 al 30/03

MARCO STRAPPATO

Placentia Arte presenta la prima personale del giovane artista milanese d'adozione, con un progetto inedito pensato per gli spazi della galleria.

da martedì a sabato 16-19

placentia arte

via giovanni battista scalabrini 116 0523 332414 www.placentiaarte.it info@placentiaarte.it

Ravenna fino al 6 giugno I PRERAFFAELLITI E IL SOGNO ITALIANO



a cura di Colin Harrison, Christopher Newall e Claudio Spadoni

MAR - Museo d'Arte della città di Ravenna

Orario: fino al 31 marzo: da lunedì a venerdì 9-18; sabato e domenica 9-19 dal 1° aprile: da lunedì a giovedì 9-19; venerdì 9-21; sabato e domenica 9-19 Ingresso: intero € 8; ridotto € 6; studenti Accademia e Università, insegnanti € 4 Catalogo Silvana Editoriale Info e prenotazioni visite guidate: tel. 0544 482487 promo@museocitta.ra.it www.museocitta.ra.it

The Ashmolean Museum **University of Oxford**

dal 15 settembre al 5

Reggio Emilia

dicembre

dal 27/02 al 2/05

MARGHERITA MANZELLI La mostra ospita due tele a olio, di uguali dimensioni, alle quali l'artista ha lavorato contemporaneamente per questo progetto espositivo. I due dipinti sono uno chiaro e uno scuro, posizionati simmetricamente, per conferire loro la stessa possibilità di raggiungere intensità pittorica, operando su due toni opposti.

giovedì e venerdì 14.30-18.30 sabato e domenica 9.30-12.30 e 15-18

collezione maramotti - max mara via fratelli cervi 66

0522 382484 www.collezionemaramotti.org info@collezionemaramotti.org Bologna fino al 17 aprile **ALBERTO CASTELLI**



L'ARIETE artecontemporanea Via D'Azeglio, 42 Orario: feriali 15.30-19.30 Info: tel. 348 9870574 info@galleriaariete.it www.galleriaariete.it Immagine: Alberto Castelli, Hooded, olio su canapa, cm 122x86

LAZIO

Roma

dal 12/03 al 15/05 **ALAN CHARLTON**

Dopo oltre dieci anni, Alan Charlton ritorna a esporre a Roma allo Studio Casagrande. Per l'occasione, il "pittore del grigio", presenterà quattro grandi composizioni monocrome dalle identiche dimensioni, divise in ulteriori piccoli quadri rettangolari, usando come valore proporzionale il numero 6. da lunedì a venerdì 17-20

studio d'arte contemporanea pino casagrande

via degli ausoni 7a 06 4463480 gallcasagrande@alice.it

dal 13/02 al 27/03 **CHRIS BURDEN**

In The Heart: Open or Closed I'artista prosegue la sua ricerca sulle costruzioni architettoniche e sul ruolo che queste ricoprono nel riflettere differenti culture. In tre opere individuali ma in relazione fra loro, l'artista esplora l'estetica e le possibilità metaforiche di architetture stravaganti.

martedì-sabato 10.30-19 e su appuntamento

gagosian gallery

via francesco crispi 16 06 42746429 www.gagosian.com roma@gagosian.com

dal 26/02 al 31/03 **CRISTIAN BUGATTI**

La ricerca artistica di Cristian Bugatti si definisce nella tensione tra gli ambiti concettuali della rapidità e dell'ospitalità, nella sfasatura tra la necessaria estemporaneità della visione e un ideale insopprimibile di socievolezza.

da lunedì a venerdì 11-19.30 sabato 16.30-19.30

vm21artecontemporanea

via della vetrina 21 06 68891365 www.vm21contemporanea.com info@vm21contemporanea.com

dal 6/03 all'1/04 **CRISTINA FABRIS** Cristina Fabris è un'autrice di fumetti ampiamente riconosciuta a livello internazionale Accompagna il corpo principale della mostra con ritratti di pin up audaci e ammiccanti, consapevoli protagoniste delle più straordinarie perversioni e feticismi.

da lunedi a sabato 11.30-19.30

mondo bizzarro gallery

via reggio emilia 32c 06 44247451 www.mondobizzarro.net

info@mondobizzarro.net

dal 5/03 al 10/04 **DAVIDE D'ELIA**

Curata dall'artista Andrea Aquilanti, leri mi volsi a considerar altrui memorie (dalle quali mi trovai rinvigorito) F.P. è una mostra che riflette sulla memoria e sul tempo, facendo il verso nel titolo ai poemetti filosofici della nostra tradizione letteraria.

da martedì a sabato 16-20

ex elettrofonica

vicolo di sant'onofrio 10-11 06 64760163 www.exelettrofonica.com

info@exelettrofonica.com

dal 2/03 al 2/05 DIGITAL LIFE

Si intitola Digital Life la grande rassegna dedicata al futuro digitale e alle contaminazioni fra tecnologia, nuovi media ed espressioni artistiche contemporanee, con cui prende avvio la programmazione del nuovo spazio pubblico per l'arte e la produzione culturale contemporanea La Pelanda, restaurato per la città dal Comune di Roma nell'area dell'ex Mattatoio a Testaccio.

da martedì a domenica 16-24

la pelanda

piazza orazio giustiniani, 4

dal 15/02 al 13/06 **EDWARD HOPPER**

Per la prima volta, Milano e Roma rendono omaggio all'intera carriera di Edward Hopper (1882-1967), il più popolare e noto artista americano del XX secolo con una grande mostra antologica, senza precedenti in Italia, che comprende più di 160 opere.

tutti i giorni 10-20; lunedì 10-15 venerdì e sabato 10-22

museo fondazione roma

via del corso 320 06 6786209 www.fondazioneroma.it info@fondazioneroma.it

dal 12/02 al 16/04 **EMILIANO ZELADA**

Emiliano Zelada modifica la galleria Ingresso Pericoloso in una camera anecoica alterata e, consapevole dell'impossibilità di raggiungere il silenzio assoluto, ci invita a provare ad ascoltarlo. da martedì a venerdì 15.30-19.30

galleria ingresso pericoloso

via capo d'africa 46 06 45496564

www.ingressopericoloso.com posta@ingressopericoloso.com

dal 10/03 al 21/04 **FRANCESCA LEONE**

La Galleria Valentina Moncada inaugura la mostra personale dell'artista Francesca Leone dal titolo Flussi Immobili. Grande interprete della rinata corrente figurativa, Francesca Leone presenta una nuova ricerca pittorica documentata da una rassegna di 8 dipinti.

da lunedì a sabato 10-19

galleria valentina moncada

via margutta 54



06 3207956 www.valentinamoncada.com infogalleria@valentinamoncada.com

dal 25/02 al 24/04 GEA CASOLARO

Gea Casolaro per la sua nuova personale presenta due progetti legati all'idea di paesaggio e al modo in cui esso può essere percepito, progetti concepiti l'uno (South) in Nuova Zelanda, l'altro (Visible/Invisible) in Francia. da martedì a sabato 16-20

the gallery apart

via di monserrato 40 06 68809863 www.thegalleryapart.it info@thegalleryapart.it

> Roma dal 30 marzo al 6 giugno I MUTANTI

Adel Abdessemed Stephen Dean Ellen Gallagher Adrian Paci Djamel Tatah

cinque mostre monografiche curate da Éric de Chassey vernissage 29 marzo Accademia di Francia a Roma - Villa Medici Viale Trinità dei Monti, 1 Metro: Spagna / Bus: 117-119 / Parking Ludovisi Orario: da martedì a domenica 11-19 Ingresso: intero € 8; ridotto € 5; meno di 25 anni € 3 Biglietto cumulativo per la mostra e la visita dei giardini: € 11

Ingresso gratuito per i

minori di 10 anni

Info: tel. 06 67611

www.villamedici.it

dal 31/03 al 20/06 GIULIO PAOLINI

Il lavoro di Giulio Paolini, appositamente ideato per la grande sala di via Milano, si vuole porre e in dialogo con le opere di Giorgio de Chirico, contemporaneamente presenti a Palazzo delle Esposizioni. Non si tratta di una mostra, ma di una installazione visitando la quale il pubblico si troverà a contatto con l'opera più recente e tra le più impegnative realizzate da uno dei maggiori artisti viventi, internazionalmente riconosciuto. domenica e da martedì a giovedì 10-20; venerdì e sabato 10-22.30

palazzo delle esposizioni

via nazionale 194 06 489411 www.palazzoesposizi

www.palazzoesposizioni.it info@palazzoesposizioni.it

dal 25/02 al 30/04 GIUSEPPE UNCINI

Interamente dedicata alle opere su carta, la personale propone disegni, tempere, terre, collage e acquarelli, realizzati tra il 1958 e il 2006, tra cui alcuni inediti. Contemporanea alla mostra presso la Galleria Fumagalli di Bergamo, l'esposizione vuole evidenziare il rapporto tra la produzione scultorea di Uncini e i lavori su carta. martedì a sabato 10-13 e 16-19.30

oredaria arti contemporanee

via reggio emilia 22-24

06 97601689 www.oredaria.it info@oredaria.it

dal 29/03 al 6/06 I MUTANTI

I cinque artisti che saranno riuniti all'Accademia di Francia a Roma sono dei mutanti: le loro opere incarnano un mondo di cui non sappiamo ancora molto, se non che la stabilità delle identità non potrebbe più esservi definitiva.

da martedì a domenica 11-19

villa medici - accademia di francia viale della trinità dei monti 1 06 6761291 www.villamedici.it

stampa@villamedici.it

dall'1/03 al 30/04

JORINDE VOIGT-AXIOMA
La giovane artista tedesca espone
per la prima volta in Italia. Verranno presentate una serie inedita di
opere di medie e grandi dimensioni realizzate con inchiostro e matita su carta, oltre a un'installazione

site specific composta da eliche di

carbossilico e motori meccanici. da lunedì a sabato 14-20

domenica su appuntamento galleria marie-laure fleisch

vicolo sforza cesarini 3a 06 68891936 www.galleriamlf.com info@galleriamlf.com

dal 27/02 al 30/04 JULIÃO SARMENTO

Personale dell'artista portoghese dal titolo *The real thing*. La mostra presenta una serie di nuovi quadri e disegni assieme a un'installazione pensata appositamente per gli spazi della galleria.

da martedì a sabato 14.30-19.30

galleria alessandra bonomo

via del gesù 62 06 69925858 www.bonomogallery.com mail@bonomogallery.com

dal 25/02 al 3/04 MAURO REGGIO

Il lavoro di Mauro Reggio si focalizza sul paesaggio urbano, soprattutto romano, estraendone una visione depurata, desertica. In una prospettiva pittorica di tipo figurativo e moderno, nei quadri di Reggio l'architettura risulta straniata e ricostruita ai limiti dell'astrazione.

da martedì a sabato 11-19

first gallery via margutta 14 06 3230673 www.firstgallery.it info@firstgallery.it

dal 26/02 al 26/03 PATRIZIA RICCIOLI

Mostra personale curata da Achille Bonito Oliva.

da martedì a domenica 10-13 e 15-19

galleria pio monti

piazza mattei 18 06 68210744

permariemonti@hotmail.com

dal 12/03 al 14/04 PIETRO FORTUNA

Nel titolo, *Scegliere una maniera felice*, è contenuto in buona sostanza il senso della mostra, che ha anche ispirato una ricca raccolta di testi di prossima pubblicazione.

da martedi a sabato 16-20 **qalleria giacomo quidi**

vicolo di sant'onofrio 22/23 06 96043003 www.galleriagiacomoguidi.c

www.galleriagiacomoguidi.com info@galleriagiacomoguidi.com

dal 12/03 al 30/04 SEBOO MIGONE

Sono circa una decina le opere

esposte, principalmente recenti, fra dipinti di grandi dimensioni, disegni a carboncino di media grandezza e piccole sculture in bronzo. da lunedì a venerdì 15-19

fondazione pastificio cerere

via degli ausoni 7 06 45422960 www.pastificiocerere.com info@pastificiocerere.it

dal 25/02 al 24/04

THORSTEN KIRCHHOFF

Il lavoro di Thorsten Kirchhoff si articola nelle due sale della galleria. La prima, limbica, le opere a colori, vuole esporre in qualche modo l'amore, la paura, la solitudine, l'emozione. Nella seconda, in bianco e nero, vengono rappresentate la consapevolezza, la cognizione, la ricerca di informazioni per capire il mondo.

da lunedì a sabato 11-13 e 16-19.30; lunedì mattina e sabato pomeriggio su appuntamento

de crescenzo & viesti

via del corso 42 06 36002414 www.decrescenzoeviesti.com info@decrescenzoeviesti.com

dal 19/02 al 31/03 TRACEY EMIN

Quattro anni dopo, la "bad girl" (ormai alla soglia dei cinquanta) torna nella Capitale. Oggetto di riflessione, stavolta, la paura.

da lunedì a venerdì 12-20 sabato 14-20

galleria lorcan o'neill

via degli orti d'alibert 1e 06 68892980 www.lorcanoneill.com mail@lorcanoneill.com

dal 25/02 al 31/03 URSULA MAYER

A distanza di tre anni dalla sua prima apparizione in Italia negli spazi di Monitor nel 2007, la galleria presenta la seconda personale di Ursula Mayer. In galleria, una doppia installazione 16 mm e un corpus di sculture in marmo, oro e bronzo, materiali preziosi usati dall'artista per le loro proprietà estetiche e per il loro valore intrinseco.

da martedì a sabato 13-19

monitor

via sforza cesarini 43a-44 06 39378024 www.monitoronline.org monitor@monitoronline.org

dal 4/03 al 5/04 VETTOR PISANI

Come si evince dal titolo della mostra, *Le Pleiadi*, Vettor Pisani offre un insieme di simbologie, alchimie, iconografie e contenuti in cui non esiste soluzione di continuità tra passato e presente.

galleria bettivo' horti lamiani

via giovanni giolitti 163 06 4460292 hortilamiani@tiscali.it

dal 19/02 al 17/04 WALTER PICARDI

Con Full Immersion, Walter Picardi compie un'indagine amara e grottesca sulla malavita organizzata, raffigurando i membri di un nucleo familiare inaspettatamente avvolti da blocchi di cemento.

da lunedì a sabato 15.30-19.30

dora diamanti arte contemporanea

via del pellegrino 60 06 68804574 www.doradiamanti.it info@doradiamanti.it

LIGURIA

Camogli

dal 13/03 al 13/06

TOMAS SARACENO

Alla Fondazione Pier Luigi e Natalina Remotti di Camogli con l'installazione From Camogli to San Felipe, spiders weaving stars..., a cura di Francesca Pasini, Tomas Saraceno propone un'ulteriore visione della strategia del ragno e della sua capacità di attraversare enormi distanze dondolando lungo i filamenti di bava.

da giovedì a domenica 16-19 e su appuntamento

fondazione remotti

via castagneto 52 0185 772137 www.fondazioneremotti.it info@fondazioneremotti.it

La Spezia fino al 25 aprile ARTE AVANZATA. KORF 2010



Tingis (G. Cirrito), M. Bozzo, E. Giannelli, S. Daveti e Pixel. Candida TV

CAMeC - Centro Arte Moderna e Contemporanea

Piazza C. Battisti, 1 Orario: da martedì a sabato 10-13 e 15-19 domenica e festivi 11-19 tel. 0187 734593 fax 0187 256773 camec@comune.sp.it camec.spezianet.it

Genova

dal 23/03 al 20/06 DANIEL SPOERRI

In concomitanza con l'ottantesimo compleanno di Daniel Spoerri, il Museo d'arte contemporanea di Villa Croce gli dedica un'importante retrospettiva nel tentativo di proporre una lettura critica complessiva del lavoro di uno dei protagonisti della storia dell'arte contemporanea, a partire dalla sua adesione al gruppo dei Nouveaux Réalistes, nell'ottobre del 1960, sino ad oggi. da martedì a venerdì 9-19

sabato e domenica 10-19 museo d'arte contemporanea villa croce

via jacopo ruffini 3 010 580069 www.museovillacroce.it museocroce@comune.genova.it

dal 20/02 al 10/04 ICON TADA

Disegnatore di manga di professione e VJ nel tempo libero, Tada (classe 1971) vive e lavora a Osaka. La mostra, realizzata in collaborazione con la galleria Magda Danysz, Parigi/Shangai, presenta una quindicina di pitture digitali di medio formato montate su diversi supporti come forex, legno e plexiglas.

da martedì a sabato 15.30-19.30 e su appuntamento

dac

piazzetta barisone 2r

010 8592283 www.galleriadac.com info@galleriadac.com

LOMBARDIA

Bergamo

dal 23/02 al 9/05 IL GRANDE GIOCO

Una grande mostra per descrivere e interpretare quarant'anni di storia italiana che hanno nell'arte il punto focale, inserendo però le espressioni artistiche nel contesto culturale, sociale economico di decenni rivelatisi cruciali per l'Italia: quelli dal 1947 al 1989, dall'immediato dopoguerra alla caduta del muro di Berlino.

gamec - galleria d'arte moderna e contemporanea

via san tomaso 52 035 399528 www.gamec.it info@gamec.it

Brescia

dal 13/03 al 3/04 HARM VAN DEN DORPEL

La prima personale in Italia dell'artista olandese Harm van den Dorpel. Il suo lavoro è interessato al fluido dialogo tra ciò che accade sullo schermo di un computer e nel mondo reale, e alla sempre più incerta relazione tra i due.

da lunedì a sabato 15-19 fabio paris art gallery

via alessandro monti 13 030 3756139 www.fabioparisartgallery.com fabio@fabioparisartgallery.com

dal 27/02 al 7/04 RICCARDO GAVAZZI

La mostra *Mutatio*, pensata appositamente per gli spazi della galleria, avrà per protagonisti gli animali presentati in forme e con mezzi diversi: oli su tela ma anche poetiche installazioni e disegni su carta, saggi di grande bravura. da martedì a sabato 10.30-12.30

e 16-19.30 e su appuntamento **galleria delle battaglie**

via delle battaglie 69a 030 3759033 www.galleriabattaglie.it galleria@galleriabattaglie.it

dal 27/02 al 6/04 SANDY SKOGLUND

Una nuova mostra di Sandy Skoglund, incentrata sui suoi primi lavori, tra cui le prime installazioni della serie *Still life* (1978/79), la serie *True fiction* del 1986 e le sue prime opere inedite realizzate tra il 1974 e 1977. da martedì a sabato

10-13 e 15.30-19.30 **paciarte**

via trieste 48 030 2906352 www.paciarte.com info@paciarte.com

dal 10/04 al 22/05 STEFANO ARIENTI

Stefano Arienti è ospite in galleria per la quinta volta, un record di presenze che lo proietta nell'empireo dei nostri artisti più amati. Incentrata su una riflessione del tutto personale sui concetti di decorazione e pittura, quest'ultima mostra svela solo rappresentazioni di paesaggio e natura.

da lunedì a venerdì 10.30-19.30 sabato 15.30-19.30

galleria massimo minini

via luigi apollonio 68 030 383034 www.galleriaminini.it info@galleriaminini.it Gallarate

dal 19/03 al 19/06 AMEDEO MODIGLIANI In mostra 50 splendidi disegni provenienti dai più grandi musei e dalle più grandi collezioni italiane e internazionali, e oltre 250 documenti originali che ripercorrono la vita del grande artista di cui quest'anno ri-

maga - museo d'arte di gallarate

corrono i 90 anni dalla morte.

via egidio de magri 0331 791266 www.gam.gallarate.va.it eventi@gam.gallarate.va.it

Milano dal 22 al 30 marzo (CON)TEMPORARYART



Superstudio Più Via Tortona, 27 E altre location selezionate in zona **Tortona**

Orario: vernissage 22 marzo ore 18-22; dal 23 al 30 marzo ore 16-20 tel. 02 42250148/49 info@con-temporaryart.it www-con-temporaryart.it È un progetto di Gisella Borioli I Associazione M.A.T. (Milano Altri Talenti) Immagine: Banksy, Napalm, 2004, Andipa Gallery

Mantova

dal 27/02 al 3/04 **ROBERTO FLOREANI**

Si tratta di una nuova serie di opere espressamente realizzate per gli spazi della galleria, secondo una delle caratteristiche peculiari del lavoro dell'artista, che ha sempre usato un'attenzione particolare all'ambiente espositivo, fin dagli esordi dei primi anni '80.

mercoledì e giovedì 10-13 e 14-17.30 venerdì 10.30-13 e 14-18.30 sabato 16.30-19.30 e su appuntamento

bonelli arte contemporanea

via corrado 34 0376 244769 www.bonelliarte.com info@bonelliarte.com

Milano

dall'11/02 al 30/04 AÏDA RUILOVA

I video di Aïda Ruilova sono, più che stralci di una narrativa, la trasposizione di uno stato esistenziale. Fonte di ispirazione dell'artista sono energie antitetiche come la musica pop e il cinema d'avanquardia, i B-movies e un'estetica dark che fa cozzare Francis Bacon con il punk rock.

da martedì a venerdì 11-19.30 sabato 14-19:30

galleria francesca kaufmann

via dell'orso 16 02 72094331 www.galleriafrancescakaufmann.com info@galleriafrancescakaufmann.com

dal 25/02 al 24/04 **ALEXANDER WOLFF**

Federico Bianchi inaugura la nuova sede della galleria a Milano con la mostra personale di Alexander Wolff, Visualizzazione. Opere polimateriche che danno vita a una sorta di "teatrino puppet", luogo dell'Idea pittorica che chiama in causa l'immaginazione dello spettatore, sollecitato ad una sorta di processo induttivo.

da martedì a sabato 13-19

federico bianchi contemporary art

via carlo imbonati 12 www.federicobianchigallerv.com info@federicobianchigallery.com

dall'11/03 al 17/04 **ANDREW SCHOULTZ**

L'esposizione presenta un grande ambiente, appositamente creato per lo spazio milanese, composto da 12 lavori di grandi dimensioni, capaci di combinare pittura, scultura e installazione.

da martedì a sabato 10-19

jerome zodo contemporary

via lambro 7 02 20241935 www.ierome-zodo.com info@jerome-zodo.com

dal 23/02 al 24/04 ANNA MARIA MAIOLINO

Raffaella Cortese è lieta di presentare la prima personale in Italia di Anna Maria Maiolino. L'artista esporrà in contemporanea al Camden Arts Centre di Londra e successivamente, nel corso del 2010, alla Fundaciò Antoni Tàpies di Barcellona e al MoMA Museum of Modern Art di New York.

da martedì a sabato 15-19.30 galleria raffaella cortese

via alessandro stradella 7

www.galleriaraffaellacortese.com rcortgal@tiscali.it

dal 22/03 al 30/04 **DAN COLEN**

In mostra alcuni lavori inediti, realizzati per l'occasione: la maggior parte di essi, come una gigantesca

rampa da skateboard, o i trenta tabelloni da basket che diventano tessere di un grande domino, sono connessi alla produzione di Colen più conosciuta, legata alla cultura street e underground da cui l'artista proviene e dalla quale trae spesso ispirazione.

da martedì a sabato 11.30-14 e 14.30-19.30

galleria massimo de carlo

via giovanni ventura 5

www.massimodecarlo.it info@massimodecarlo.it

dal 7/04 al 7/05 **DANIELA D'ANDREA**

Angel Art Gallery presenta un'esposizione della giovane artista Daniela D'Andrea. che opera principalmente nell'ambito dell'arte digitale, attingendo spesso dai codici della grafica pubblicitaria. Le opere presentate durante la mostra fanno parte di un progetto sperimentale iniziato nel 2005

da martedì a venerdì 10-18

angel art gallery

via ugo bassi 18 02 36561745

www.angelartgallery.it info@angelartgallery.it

dal 18/02 al 10/04 **EDWARD DEL ROSARIO PATTE LOPER**

La mostra Empire mette a confronto due gruppi di lavori realizzati dagli artisti statunitensi Patte Loper (1968) ed Edward Del Rosario (1970). Diverse per tecnica, atmosfera e linguaggio, le opere esposte trattano temi comuni: la conquista, il potere, l'egemonia, il controllo.

da martedì a sabato 14-19.30

festivi su appuntamento

the flat - massimo carasi

via paolo frisi 3 02 58313809 www.carasi.it

carasi-massimo@libero.it

dal 4/03 all' 8/04 **FASSETTA - SARTORELLI**

Tre protagonisti di una gloriosa storia: Pierpaolo Fassetta, Guido Sartorelli, Luigi Viola. Tre artisti che hanno continuato a confrontarsi sui temi dell'arte. Per ricordare la Galleria del Cavallino (1965) e Biennale di Venezia (1972)

da martedì a venerdì 15-19.30

maria cilena arte contemporanea

via carlo farini 6 02 29013026 www.mariacilena.it info@mariacilena.it

dal 25/02 al 23/05 **GILLO DORFLES**

L'esposizione celebra la figura poliedrica di Gillo Dorfles ponendo l'accento sulla sua identità di artista, oltre che critico d'arte ed estetologo con laurea in medicina e psichiatria, in rapporto alla città di Milano. Verranno infatti esposte circa 200 opere tra dipinti, disegni, sculture, grafiche, gioielli e ceramiche dagli esordi metafisicosurreali all'adesione al Movimento Arte Concreta nel decennio 1948-1958, fino alle recenti, originalissime composizioni pervase da una sottile ironia.

lunedì 14.30-19.30: martedì mercoledì, venerdì e domenica 9.30-19.30; giovedì e sabato 9.30-22.30

palazzo reale

piazza del duomo 12

www.comune.milano.it/palazzoreale/

dall' 11/02 al 31/03 GIULIANO SALE

Il nuovo progetto che inaugura nello spazio Little Circus si richiama al

tema dell'oblio, seguendo il canto XXVIII del Purgatorio dantesco. Elemento principale delle nuove tele dell'artista è l'acqua, simbolo di rinascita in cui i personaggi raffigurati si immergono per trarne forza e vigore.

da martedì a sabato 15-19

antonio colombo

via solferino 44 02 29060171 www.colomboarte.com info@colomboarte.com

dal 25/02 al 3/04 **GIULIO FRIGO**

Impersonale è il primo solo show di Giulio Frigo. L'idea e la suggestione dominante alla base dell'installazione, che si articolerà negli spazi di Viafarini Docva, è quella di visualizzare un senso di vertigine nell'ordine. Uno spazio di razionalità così rigoroso da debordare verso uno stato di percezione allucinatoria.

da martedì a venerdì 11-19 sabato 15-19

docva

via giulio cesare procaccini 4 02 3315800 www.docva.org info@docva.org

dall'11/03 al 10/04

GORAN PETERCOL

La Galleria Suzy Shammah presenta la seconda personale a Milano di Goran Petercol (1949, Croazia). L'artista utilizza diversi mezzi espressivi quali disegno, scultura e installazioni e si distingue sin dagli anni '70 per l'originalità dell'approccio concettuale. da martedì a sabato 14-19

galleria suzy shammah

via san fermo

02 29061697

www.suzyshammah.com info@suzvshammah.com

dal 28/02 al 4/04 **GRETA GARBO**

Una mostra che analizza il mito della Garbo oltre il cinema e ne mette in evidenza la contemporaneità, il minimalismo e l'essenzialità nello stile

da martedì a domenica 10.30-20.30 giovedì e venerdì 10.30-23

triennale - palazzo dell'arte

viale emilio alemagna 6 02 724341

www.triennale.it info@triennale.it

dal 23/02 al 2/04 IN AND OUT

La mostra, realizzata in collaborazione con Xerxes Art di Londra, porta per la prima volta in Italia 16 tra gli artisti iraniani più rappresentativi per svelare un ritratto dell'arte contemporanea iraniana con un occhio da chi vive dentro e chi fuori

da lunedì a venerdì 11-13 e 14-19.30

project b contemporary art

via borgonuovo 3 02 86998751 www.projectb.eu info@projectb.eu

dall'1/03 al 20/04 IRINA IONESCO

La galleria Camera16 inaugura lo spazio espositivo di via Pisacane 16 presentando i primi lavori del percorso artistico di Irina Ionesco (Parigi, 1935), dagli esordi alla metà degli anni '70, con immagini raffinate di stile unico, forti ed eleganti, a esibire la vanità femminile nella purezza naturale.

da martedì a sabato 15-19

camera16 contemporary art

via carlo pisacane 16 02 36601423 www.camera16.it info@camera16.it

dal 18/03 all'8/05 JAN DE COCK

Se per la sua prima mostra in collaborazione con Daniel Buren, Jan De Cock si era ispirato all'architettura razionalista degli anni '30, ora la sua riflessione si sviluppa a partire dai nostri canoni classici che si rifanno al periodo romano: la galleria si trasforma in un sito archeologico.

da martedì a sabato 11-19.30

galleria francesca minini via massimiano 25 02 26924671

www.francescaminini.it info@francescaminini.it

dall'11/02 al 6/04 **MARGARITA GLUZBERG**

Prima mostra personale in Italia della russa Margarita Gluzberg. L'artista presenterà dei disegni di grande e medio formato e una performance ispirati al concetto di "cattura" e all'indagine che ne fa la moda per imprimere tutta la sua forza attrattiva

da lunedì a venerdì 10-13 e 15.30-19.30 sabato su appuntamento

zonca & zonca

via ciovasso 4 02 72003377

www.zoncaezonca.com info@zoncaezonca.com

dal 18/03 al 6/05 **MARIO NIGRO**

Una mostra personale di Mario Nigro dedicata a sedici opere di grandi dimensioni - per la prima volta riunite in uno spazio espositivo privato - dei cicli Spazio totale degli anni '60, Ritratti e Dipinti Satanici della fine degli anni '80. da lunedì a venerdì 10-13 15-19

sabato su appuntamento a arte studio invernizzi

via domenico scarlatti 12

www.aarteinvernizzi.it info@aarteinvernizzi.it

02 29402855

dal 3/03 al 25/06 **MATTEO MONTANI**

I lavori del ciclo Parole sulla montagna richiamano ambienti fluttuanti che rimandano a forme geologiche e a paesaggi dell'arte orientale. Il colore, in questi casi, compone montagne appuntite, che sembrano galleggiare nello spazio, circondate da nebbie fittissime, fragili come cristalli sospesi. da lunedì a venerdì 11-19

studio giangaleazzo visconti

corso monforte 23 02 795251

www.studiovisconti.net info@studiovisconti.net

dal 18/02 al 27/03 NICOLA SAMORÌ

Il titolo, La dialettica del mostro, è mutuato dalla definizione dello storico dell'arte tedesco Aby Warburg, che fa riferimento all'inquietudine che abita la bellezza in ogni epoca. La mostra presenterà circa 20 opere tra dipinti e sculture, ritratti di ritratti mai ritratti dal vero.

da martedì a sabato 11-19 marcorossi artecontemporanea

corso venezia 29

02 795483

www.marcorossiartecontemporanea com

milano@marcorossiartecontemporanea.com

dal 16/02 al 17/04 **OLEG KULIK**

Oleg Kulik, l'uomo-cane che ha spiazzato con le sue performance il pubblico del mondo dell'arte internazionale, realizza un progetto appositamente ideato per gli spazi della galleria. Un percorso installativo attorno al quale è sviluppata una vera e propria retrospettiva della sua opera.

da martedì a sabato 13-19.30

galleria pack

foro buonaparte 60 02 86996395 www.galleriapack.com

info@galleriapack.com

dal 4/03 al 10/04 **OLIVER KOCHTA-KALLEINEN & TELLERVO KALLEINEN**

Autori di progetti complessi e ironici, basati sulla collaborazione e sulla partecipazione di gruppi di persone "reclutate" tramite il principio dell'open call, i Kalleinen coinvolgono pubblico casuale nella produzione di situazioni che conducono alla realizzazione di film o video.

da martedì a sabato 15.30-19

galleria artra

via francesco burlamacchi 1 02 5457373 www.artragallery.com artragalleria@tin.it

dal 18/02 al 31/03 **GIULIO SQUILLACCIOTTI**

La galleria Otto Zoo presenta una mostra personale di Giulio Squillacciotti (Roma, 1982), nell'ambito del programma di project room (Otto Zoo Project) iniziato lo scorso settembre. L'installazio-



ne si articola intorno a tre lavori: il video Far from where we came. ricostruzione di una vicenda familiare attraverso 54 foto raccolte tra Turchia e Spagna; il "diario archeologico" San Vincenzo al Volturno; A Moveable Aesthetic, video-intervista in cui l'artista propone uno spostamento di soggettività.

da martedì a sabato 14-19

otto zoo

via vigevano 8 02 36535196 ottozoo.com info@ottozoo.com

dal 18/03 al 20/05 **PIOTR JANAS**

Fortemente influenzato dall'immaginario surrealista, Piotr Janas esprime nelle sue opere un umorismo sinistro, un'ironia equivoca e sfuggente. Il suo lavoro è un monumento all'ambiguità che resta sospeso tra espressioni, forme e stati d'animo diversi.

da martedì a sabato 10-19

cardi black box

corso di porta nuova 38 02 45478189 www.cardiblackbox.com gallery@cardiblackbox.com

dal 16/02 al 31/03 **RAFFAELLA DELLA OLGA**

N.O.Gallery è lieta di presentare il nuovo progetto espositivo di Raffaella Della Olga ispirato e tratto dal poema Un coup de dès jamais n'abolira le hasard del poeta francese Stéphane Mallarmé. Fotografie, disegni, collage e installazioni in cui l'artista bergamasca, parigina d'adozione, compie una ricerca interiore, che mette al centro l'uomo, la sua energia, il rapporto tra cielo e terra, tra il visibile e l'invisibile.

da lunedì a venerdì 15-19 mattina e sabato su appuntamento

n.o. gallery

via matteo bandello 18 02 4989892 www.nogallery.it press@nogallery.it

dall'11/02 al 2/04 SHIN IL KIM

In questa mostra l'artista focalizza la sua ricerca sulla forma interna e sulla struttura dei corpi, per addentrarsi in profondità nella contemplazione dell'idea di attività come generatrice della materia.

da lunedì a sabato 15-19.30

galleria riccardo crespi

via giacomo mellerio 1 02 89072491 www.riccardocrespi.com info@riccardocrespi.com

dall'11/02 al 10/04 STEFANO LUPATINI

Stefano Lupatini chiude la sua personale tetralogia sulla violenza umana dopo La misura del torto subito e I was a football player. L'artista ci propone opere che ha realizzato a Sarajevo nel 2008: tre slide show digitali e otto immagini dei segni della guerra ancora oggi ben visibili.

da martedì a sabato 15.30-19.30

nowhere gallery

via del caravaggio 14 02 45495916 www.nowhere-gallery.com info@nowhere-gallery.com

dal 18/02 al 10/04

SULL'INVISIBILE

Sull'invisibile è una mostra itinerante dislocata in vari esercizi commerciali e culturali della zona del Lazzaretto. Ai visitatori verrà fornita una mappa dei luoghi per la ricerca delle opere. Durante il corso della mostra ci saranno degli eventi performativi che saranno di volta in volta comunicati.

da martedì a sabato 14-19.30 ciocca arte contemporanea

via lecco 15 02 29530826 www.rossanaciocca.it gallery@rossanaciocca.it

dall'11/02 al 9/04

THORDIS ADALSTEINSDOTTIR Questa mostra, la prima in Italia, contiene otto nuovi disegni, due dipinti e un video dell'artista. Le opere di Thordis Adalsteinsdòttir offrono agli spettatori uno sguardo particolare nel suo mondo interio-

da martedì a venerdì 15.30-19.30

artopia

via lazzaro papi 2 02 5460582 www.artopiagallery.it ritaurso@tiscalinet.it

dall'11/03 al 17/04 **TOBIAS REHBERGER**

Terza personale da Giò Marconi per l'artista tedesco, con due lavori già esposti in precedenti mostre (come la cabina di tiro a segno C'il Eam Habbim) e nuove opere/ installazioni, anche sonore. Tema portante, la figura/icona di Michael Jackson, analizzata nelle sue trasformazioni nel corso del tempo. Altro filo conduttore è quello del tempo: numerosi gli orologi fermi sulle 12:26, ora della morte del re del Pop, qui con funzione di memento mori.

da martedì a sabato 10.30-12.30 e 15.30-19

galleria gio' marconi

via alessandro tadino 15 02 29404373

www.giomarconi.com info@giomarconi.com

dal 18/02 al 4/04 **TOMAS RAJLICH**

Mostra dedicata a un grande dell'astrattismo: Tomas Rajlich, fuoriuscito dalla Cecoslovacchia nel 1969, in seguito all'invasione dell'esercito sovietico, e vissuto sino ad oggi in Olanda, dove è diventato forse il più importante pittura astrattista operativo in questo paese negli ultimi decenni. La mostra prelude a una personale che si terrà al Museo Michetti di Francavilla al Mare.

da martedì a venerdì 10.30-13 e 16-19.30 sabato su appuntamento

fabbri contemporary art

via antonio stoppani 15c 348 7474286 www.fabbricontemporaryart.it info@fabbricontemporaryart.it

dal 18/02 al 10/04 TURI SIMETI

La mostra costituisce un omaggio a un artista che, a partire dagli anni '60, con il Gruppo Zero, fino ad oggi ha operato con continuità, coerenza, creando lavori peculiari che, pur presentando caratteristiche formali simili, risultano ogni volta inediti grazie a due aspetti imprescindibili: la circolarità dialettica tra autore. opera e fruite la tensione che preme dall'interno in ogni singola opera.

da martedì a sabato 10-19

galleria salvatore + caroline ala

via monte di pietà 1 02 8900901 galleria.ala@iol.it

PIEMONTE

Monforte d'alba

dal 20/03 al 30/06 **MARIO LATTES**

Una mostra dedicata a Mario Lattes, l'uomo che Ernesto Ferrero, che la cura, definisce come il "misterioso editore-scrittore-pittore" e che fu "nemico del presenzialismo e, per scelta, pessimo promotore di se stesso, quando sgomitare e mettersi troppo avanti era ancora una grave caduta di stile".

da lunedì a giovedì 14.30-17 da venerdì a domenica 10-12 e 15-18

fondazione bottari lattes

via guglielmo marconi 16 0173 78202 www.fondazionebottarilattes.it

info@fondazionebottarilattes.it

Torino

dal 25/03 al 31/08

21x21

In occasione delle celebrazioni per i 100 anni di Confindustria, Confindustria e Unione Industriale di Torino promuovono 21x21, una mostra dedicata alla giovane arte italiana, realizzata dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e curata da Francesco Bonami. La mostra vuole sostenere la produzione artistica e il percorso dei giovani talenti più promettenti e valorizzare la creatività italiana.

da martedì a domenica 12-20 giovedì 12-23

fondazione sandretto

via modane 16 011 3797600 www.fondsrr.org info@fondsrr.org

dal 18/02 al 10/04 **ANNIKA STRÖM**

La galleria è lieta di presentare la terza personale dell'artista svedese Annika Ström. L'artista è nota soprattutto per i suoi video, canzoni e testi. Ci sono tre video proiezioni,in formato super8, tutte della durata di circa un minuto e inoltre 4 dipinti su tela e quattro dipinti su carta

da martedì a sabato 14-19.30 galleria sonia rosso

via giulia di barolo 11h 011 8172478 www.soniarosso.com info@soniarosso.com

dal 10/03 al 18/04 **GIANLUCA E**

MASSIMILIANO DE SERIO

Il progetto è nato da una specifica richiesta rivolta agli artisti dalla Fondazione Merz con l'obiettivo di ideare una video-installazione partendo dalle riprese, realizzate nel giugno 2009, del grande evento di chiusura della mostra personale di Wolfganga Laib: la presenza a Torino di 45 bramini provenienti dalla regione indiana del Tamil Nadu chiamati dall'artista tedesco a officiare il rito del fuoco induista. da martedì a domenica 11-19

fondazione merz

via limone 24 011 19719437 www.fondazionemerz.org info@fondazionemerz.org

dall'1/04 al 4/07

La mostra esplora la linea di confine, in cui le azioni di attacco e difesa perdono di certezza e definizione, lo stato di sospensione che si determina, agevolato dalla manipolazione dei dettagli conduce a una realtà artefatta, un territorio dove le responsabilità non sono più certe e individuate, chi attacca e chi si difende assumono connotati simili, non è più possibile l'imputazione o assoluzione piena. siamo stati traghettati nei territori

del dubbio e dell'incerto.

giovedì e venerdì 15-19; sabato 14-20 domenica 10-13 e 14-19

fondazione 107

via andrea sansovino 234 011 4544474 www.fondazione107.it info@fondazione107.it

dal 23/02 al 10/04 **IRAN DIVERSO**

La rassegna nasce dall'intento di mostrare la varietà e la complessità dell'arte contemporanea iraniana, non aliena da un'animata critica della società e del regime. In mostra una serie di opere concepite e realizzate per l'evento, esclusivamente in "Bianco e Nero", che inducono a riflettere sull'interrogativo: "Il mondo ha davvero bisogno di percezioni in 'Bianco e Nero' per interpretare una realtà?".

da martedì a sabato 15-19 e su prenotazione

verso artecontemporanea

via pesaro 22 011 4368593 www.versoartecontemporanea.com info@versoartecontemporanea.com

dal 6/03 all'1/05 JOHN F. SIMON JR.

Dopo il successo della retrospettiva alla Collezione Maramotti, Glance presenta la personale dell'americano John F. Simon Jr. In mostra una serie di nuove opere digitali che esaltano lo stile dinamico dell'artista, che spazia dall'utilizzo di un particolare software alle incisioni, passando per i disegni plotter a penna fino agli intarsi in laminato plastico e vernice. "Dipinti digitali" in divenire e in costante movimento.

da martedì a sabato 15 30-19 30

galleria glance

via san massimo 45 348 9249217 www.galleriaglance.com info@galleriaglance.com

dal 18/02 all'1/05 JOSH TONSFELDT

Prima personale europea dell'artista americano che include video, fotografia, scultura e un sottile intervento sull'architettura e sugli spazi della galleria.

da martedì a sabato 11-19

galleria franco soffiantino

via gioachino rossini 23 011 837743 www.francosoffiantino.it fsoffi@tin.it

dall'11/03 al 30/04 JÜRGEN KLAUKE

In occasione di questa nuova personale italiana, Klauke espone un nucleo di opere recenti tra cui Attraktiver Attraktor, Aesthetische Paranoia e Wackelkontakt. L'autore allestisce minuziosamente i set in cui ambienta le sue performance fotografiche simili ad azioni teatrali, all'interno delle quali agisce spesso come protagonista.

da martedì a sabato 15.30-19.30

photo & contemporary via dei mille 36

011 889884 photoco@libero.it

dal 25/02 al 7/04 **MAURIZIO ANZERI**

Maurizio Anzeri utilizza una tecnica unica: ricama arabeschi geometrici su fotografie in bianco e nero degli anni '50 e '60, sovrapponendo così alle immagini sbiadite ma evocative di visi d'altri tempi ragnatele d'impulsi, emozioni ed esperienze personali.

da mercoledì a sabato 15.30-19.30

luce gallery

corso san maurizio 25 011 8141011 www.lucegallery.com info@lucegallery.com dall'11/02 al 3/04

PAOLA RISOLI JELENA VASILJEV

Due nuovi progetti, rispettivamente di Jelena Vasiljev - Fifty days e di Paola Risoli - Bidonville. Nel primo caso, si tratta di un work in progress, consistente in una lunga sequenza di disegni sugli uccelli che l'artista realizzerò nell'arco dell'intera esposizione. Costituiscono invece il lavoro della Risoli sette bidoni in ferro da 200 litri e cinque stampe fotografiche, tra i quali si celano inaspettati "interiors", ricostruzioni miniaturizzate di sapore cinematografico.

da martedì a sabato 15-20

gas art gallery

corso vittorio emanuele ii 90 011 19700031 www.gasart.it gallery@gasart.it

dal 4/03 al 30/04 **PAOLO SERRA**

Una selezione di opere su carta e tavola che svela la ricerca dell'artista romagnolo su luce, forma e spazio. da martedì a sabato 11-19

galleria eventinove

via della rocca 36 338 3958594 www.eventinove.it galleriatorino@eventinove.it

dal 31/03 al 29/08

THE MUSEUM OF EVERYTHING In mostra una selezione di oltre 200 opere di artisti non tradizionali del XX secolo, parte della collezione composta da esempi e gruppi di opere dei più noti artisti in questo ambito: sono lavori di medium minatori e mistici, autodidatti, art brut e art folk, artisti ossessivi e visionari, cosi come artisti e artigiani con disabilità.

da martedì a domenica 10-19

pinacoteca agnelli

via nizza 230

011 0062008

www.pinacoteca-agnelli.it segreteria@pinacoteca-agnelli.it

dal 24/02 al 23/05

TUTTA LA MEMORIA DEL MONDO Dopo la personale dedicata all'artista inglese Ian Kiaer, il Gam Underground Project propone Tutta la memoria del mondo, una mostra collettiva di artisti italiani e stranieri che indagano nel proprio lavoro i meccanismi di costruzione del racconto storico, le sue implicazioni, gli strumenti della registrazione e dell'archiviazione degli eventi.

da martedì a domenica 10-18

gam via magenta 31

011 4429518 www.gamtorino.it gam@fondazionetorinomusei.it

Valenza

dal 20/02 al 4/04 DARIO COLOMBO **ALDO FERRARA**

Prussian Blue Portrait e Opera Perfetta. Una doppia personale per momenti di riflessione dai ritmi differenti, apparentemente distanti. Opere come scoperte, sorprese e colori: linee materiali e piacere di costruire dentro una cultura che si trasforma. Un'occasione per al-Iontanarsi, viaggiare e respirare sguardi, visioni e pensiero.

da lunedì a sabato 10-12 e 16-19; domenica su appuntamento

rino costa arte contemporanea

exibart

via ludovico ariosto 6 0131 950777 www.galleriarinocosta.it info@galleriarinocosta.it

Verbania

dal 14/03 al 23/05 MASBEDO

La mostra propone una serie di lavori fotografici, scultorei, installativi e video scelti in modo tale da offrire una panoramica completa e inedita del ventaglio di tematiche espressive che caratterizzano la poetica dei Masbedo, in una sorta di primo resoconto storico della loro attività svolta finora.

da mercoledì a venerdì 14-19.30; sabato e domenica 11-19.30

craa

corso zanitello 8 0323 503249 www.craavillagiulia.com info@craavillagiulia.com

SARDEGNA

Nuoro

dal 5/03 al 6/06
CAPOLAVORI DEL '900 ITALIANO
La mostra vuol essere l'occasione di approfondire la conoscenza del lavoro di ricerca e sperimentazione di alcuni dei principali Maestri italiani del primo '900, a dimostrazione di quanto straordinario fu il contributo che essi seppero dare allo svecchiamento della cultura artistica italiana e soprattutto al suo posizionamento nell'ambito delle avanguardie internazionali.

da martedì a domenica 10-13 e 16.30-20.30

man - museo d'arte della provincia di nuoro

via sebastiano satta 15 0784 252110 www.museoman.it info@museoman.it

SICILIA

Catania

dal 14/03 al 14/04 DIEGO PERRONE

Parte centrale del progetto di Diego Perrone è una serie di sculture. Tali sculture hanno origine e, nello stesso tempo, forma dall'ascolto e dalla alterazione di un suono. Un suono "inventato" paragonabile al "ricordo" di cui scriveva tempo fa il poeta Dino Campana: "Questo ricordo che non ricorda nulla è il ricordo più forte".

da martedì a sabato 17-20 su appuntamento

fondazione brodbeck arte contemporanea

via gramignani 93 095 7233111 www.fondazionebrodbeck.it info@fondazionebrodbeck.it

Palermo

dal 12/02 al 31/03

ADALBERTO ABBATE

Rivolta è il titolo della seconda personale di Adalberto Abbate. Foto in bianco e nero rielaborate, piccole sculture, mazze di legno e un'opera modulare, ritratti di persone (e perfino animali) imbavagliate, in una riflessione anarcoide, ironica e non violenta sulle – tuto sommato necessarie - contestazioni contro l'ordine e il potere costituito, di qualsiasi natura.

gli altri giorni su appuntamento

francesco pantaleone

piazzetta garraffello 25 091 332482 www.fpac.it info@fpac.it

TOSCANA

Firenze

dal 25/02 al 18/07
UNO SGUARDO NELL'INVISIBILE
A Palazzo Strozzi a Firenze una
rassegna ripercorre in cento capolavori la straordinaria parabola di
de Chirico e della Metafisica.
tutti i giorni 9-20; giovedì 9-23

palazzo strozzi

piazza degli strozzi 1 055 277646 www.fondazionepalazzostrozzi.it info@fondazionepalazzostrozzi.it

Firenze
fino al 25 aprile
GERHARD RICHTER
LA DISSOLVENZA
DELL'IMMAGINE
NELL'ARTE
CONTEMPORANEA



a cura di Hubertus Gassner e Franziska Nori

Cccs - Centro di Cultura Contemporanea Strozzina

- Palazzo Strozzi

Piazza degli Strozzi, 1

Orario: da martedì
a domenica 10-20
giovedì 10-23

Ingresso: biglietto (valido
per un mese): intero € 5;
ridotto (studenti universitari
e convenzioni) € 4; ridotto
scuole € 3

Catalogo Edizioni Alias, pp.
128, € 15 in mostra e € 20
in libreria
tel. 055 2776461
info@strozzina.it

dal 12/02 all'11/04 EVA MARISALDI

www.strozzina.it

TAIYO ONORATO & NICO KREBS Eva Marisaldi sviluppa un progetto site specific: un intervento a terra, concepito come un tracciato percorribile, con testi, disegni e una selezione polifonica di voci, tra cui quella di George, software ideato dall'artista stessa. Taiyo Onorato & Nico Krebs propongono una selezione di foto e scultore realizzate a partire dal 2005, appartenenti ad alcune tra le serie più curiose e significative.

da mercoledì a sabato 11-19 domenica 10-18

ex3

viale donato giannotti 81 055 0114971 www.ex3.it info@ex3.it

Prato

dal 20/03 al 9/05 GIANNI PETTENA

Il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato presenta la recente acquisizione, in comodato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Prato, di un nucleo di opere originali appartenenti ai primi anni di attività dell'architetto radicale Gianni Pettena. da mercoledì a lunedì 10-19

c.arte - centro per l'arte contemporanea luigi pecci viale della repubblica 277

0574 5317 www.centroartepecci.prato.it info@centroartepecci.prato.it

dal 20/03 all'1/08 PAOLO CANEVARI

La mostra, allestita nelle sale espositive, ripercorre le tappe fondamentali della sua attività e presenta lavori realizzati per l'occasione. da mercoledì a lunedì 10-19

c.arte - centro per l'arte contemporanea luigi pecci

viale della repubblica 277 0574 5317 www.centroartepecci.prato.it info@centroartepecci.prato.it

San Gimignano

dal 27/02 al 15/05 NEDKO SOLAKOV

Per questo progetto espositivo l'artista accompagna la presentazione di nuove opere con la selezione di una serie di lavori realizzati tra il 1988 e il 1991.

da martedì a sabato 14-19 **galleria continua**

yia del castello 11 0577 943134 www.galleriacontinua.com info@galleriacontinua.com

TRENTINO-ALTO ADIGE

Bolzano

dal 20/03 al 19/09 CHE COSA SONO LE NUVOLE? Museion si apre a una delle più significative collezioni private di arte contemporanea, la Collezione Enea Righi, presentata per la prima volta in Italia.

da martedì a domenica 10-18 giovedì 10-22

museion

via dante 6 0471 312448 www.museion.it info@museion.it

dal 19/02 al 10/04 GIANLUCA E

MASSIMILIANO DE SERIO
Primo progetto personale di
Gianluca & Massimiliano De Serio in un'istituzione italiana, Bakroman è un'opera video realizzata dagli artisti nel 2010 durante
un periodo di soggiorno di alcune
settimane a Ouagadougou, la
capitale del Burkina Faso. L'attenzione degli artisti si è rivolta
verso la comunità dei ragazzi e
delle ragazze di strada della città, i Bakroman.

da martedì a venerdì 10-13 e 15-19; sabato 10-13

ar/ge kunst galleria museo

via museo 29 0471 971601 www.argekunst.it info@argekunst.it

Trento

dal 18/03 all'1/05 STEFANO CAGOL Stefano Cagol torna allo Studio d'Arte Raffaelli con una retrospet-

d'Arte Raffaelli con una retrospettiva che riassume le ricerche degli ultimi anni, con una selezione di opere dal '98 a oggi.

da martedì a sabato 9.30-13.30 e 15.30-19.30

studio d'arte raffaelli

via livio marchetti 17 0461 982595 www.studioraffaelli.com studioraffaelli@tin.it

UMBRIA

Perugia

dal 13/03 al 3/04 SQUAZ

In mostra alla Galleria Miomao il terzo graphic novel di Squaz, *Dimmi la verità*. Un rivoluzionario capitolo del fumetto d'autore, firma del massimo esponente neopop della scena italiana.

da martedì a sabato 15-20

galleria miomao

via podiani 19 347 7831708 www.miomao.net info@miomao.net

VALLE D'AOSTA

Bard

dal 27/03 al 4/07 MARK LEWIS DAVID TREMLETT

La mostra propone due vere e proprie "personali" dei due artisti che invitano a una sorta di dialogo e di riflessione. Entrambi hanno realizzato un lavoro "site specific" nelle sale delle Cannoniere della fortezza, interpretando la storia, lo spazio e l'anima di questo luogo particolarmente suggestivo e singolare alle porte della Valle d'Aosta.

da martedì a venerdì 10-18 sabato, domenica e festivi 10-19

forte di bard

0125 833811 www.fortedibard.it info@fortedibard.it

VENETO

Venezia

dal 13/02 all'1/05 SIMONE BERGANTINI La prima personale di Simone Bergantini, vincitore del Premio Terna

gantini, vincitore del Premio Terna 02, considerato da molti una delle migliori realtà del recente panorama italiano. Immagini in bianconero di alto impatto linguistico e visivo; un viaggio dentro la natura invisibile del visibile.

da martedì a sabato 10-14 e 15-19

jarach gallery

campo san fantin 041 5221938 www.jarachgallery.com info@jarachgallery.com

dal 12/02 al 28/03 VERIFICA 8+1

La mostra è volta a illustrare e comprendere gli intenti e il compito che i componenti del gruppo si erano dati fin dall'inizio della loro attività. Verifica 8+1 era descritta da Bruno Munari, "come "una testa di ponte', come si dice in gergo militare, per le conquiste culturali, un piccolo ma sempre attivo centro con la funzione di far conoscere al pubblico i nuovi modi di operare nel campo dell'arte".

da lunedì a venerdì 15.30-19.30 sabato e festivi 10.30-12.30 e 15.30-19.30

centro culturale candiani

piazzale luigi candiani 7 041 2386111 www.centroculturalecandiani.it candiani@comune.venezia.it

<u>Verona</u>

dal 13/02 al 23/03
MICHELE SPANGHERO
Artericambi ha il piacere di presentare al pubblico la prima personale di Michele Spanghero (Gorizia, 1979) ospitata in galleria.

Verona fino al 27 marzo GIANNI DESSÌ TUTTO IN UN FIATO



a cura di Lóránd Hegyi
Galleria dello Scudo
Via Scudo di Francia, 2
Orario: da lunedì a sabato
10-13 e 15.30-19.30
tel. 045 590144
info@galleriadelloscudo.com
www.galleriadelloscudo.com
Catalogo con conversazione
di Valerio Magrelli, foto di
Claudio Abate
Immagine: Gianni Dessì,
Camera picta, 2009
fotografia di Claudio Abate

da martedì a venerdì 10-13 e 15-19 sabato 15-19

artericambi

via antonio cesari 10 045 8403684 www.artericambi.org artericambi@yahoo.it

Vicenza

dal 27/02 al 3/04 PIETRO CAPOGROSSO

L'artista pugliese presenta un'inedita serie di "vedute" della capitale russa. Il titolo della mostra, *Kutuzovskij prospekt 13 Moscow*, corrisponde all'indirizzo in cui l'artista vive da alcuni anni. Partendo da un'attenta ricognizione della natura e dell'assetto urbano, l'artista inquadra i soggetti con tagli fotografici che ne accentuano la visione frammentaria per poi decontestualizzarli e traslarli in una dimensione astratta e asciutta.

da martedì a sabato 16.30-19.30

andrea arte contemporanea

corso andrea palladio 165 044 4541070 www.andrea-arte.com info@andrea-arte.com

Mestre

dal 20 marzo al 24 aprile GLOBAL PHOTOGRAPHY. LOOKING AT/LOOKING FOR Immagini dal mondo che

Galleria Contemporaneo

Piazzetta Mons. Olivotti, 2 In collaborazione con il Festival di Fotografia di Savignano, si tratta di un progetto che rappresenta un voluto riprendere le fila di un discorso sulla fotografia come strumento privilegiato per sondare le problematiche del mondo contemporaneo. In particolare, il tema centrale della proposta espositiva riquarda la questione dell'identità personale, vista da autori che provengono da paesi e culture molto diversi.

Orario: da martedì a sabato 15.30-19.30; chiuso domenica e lunedì Info: 041 952010 info@galleriacontemporaneo.it www.galleriacontemporaneo.it





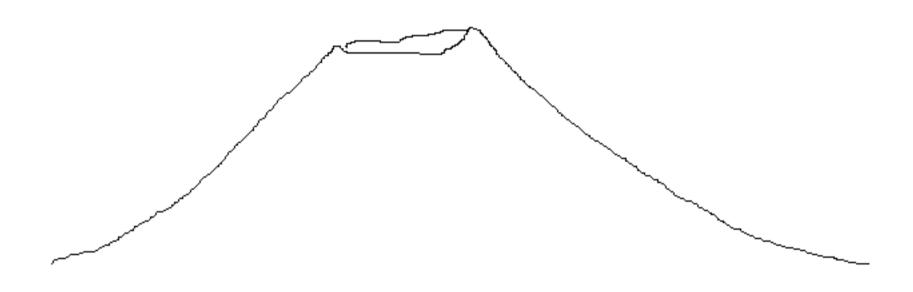
Non si può certo dire che Arco sia più la fiera della movida come qualche anno fa, eppure guardate (1) cosa succedeva tra i corridoi e di fronte ai punti ristoro della kermesse madrilena: tranquilli, il visitatore è solo stremato, non defunto! Dalla parte opposta dei padiglioni (2) scene di tutt'altro tenore: il centrocampista lusitano Luis Figo se la spassa con una tizia vestita da clown... Altrove, precisamente nel polo gastronomico del Mercado di San Miguel (e dove sennò?, 3) tutta la mole dello scultore Pedro Cabrita Reis sorseggiava un cocktail via l'altro. A proposito di cocktail, gli invitati alle serate allestite dai collezionisti Marino e Paola Golinelli nella loro bombastica dimora bolognese durante i giorni di Arte Fiera li hanno bevuti dentro bicchieri che si illuminavano fluorescentemente: l'effetto della foto (4) non è un nostro fotoritocco! Atmosfera assai più sobria nel caffé-ristorante del Mambo (5) dove il direttore del museo felsineo Gianfranco Maraniello attende il rancio compulsando il Corriere della Sera. Ancora personaggi del mondo dell'arte attovagliati (6): ecco l'artista H. H. Lim e il curatore Jérôme Sans. La cena di Capodanno è stata utile a Lim, che è riuscito a farsi allestire una bella personale all'Ucca Center di Pechino, diretto dal critico francese! Tavoli a non finire anche nel nuovo ristorante, a Roma, che vede tra i suoi soci anche il curatore del Museo Madre Mario Codognato: un nostro lettore lo ha pizzicato (7) dietro al bancone. Beffati dall'esser stati immortalati per una volta insieme, guardate che faccia stranita (8) fa tutta la filiera di artisti recanti il cognome Galliani: babbo Omar e i rampolli Michelangelo e Massimiliano. E poi c'è gente che dice che non ci sono più le dinastie... Candeline in conclusione: il gallerista Lino Baldini (Placentia Arte il suo spazio a Piacenza, 9) soffia su una torta dove intravediamo la scritta "auguri nonno", ma dove è accuratamente omessa l'età. Età che è nota invece per Achille Bonito Oliva (10) che soffia su una girandola di fuo





Amico lettore...

di Marco Senaldi



■ ... può darsi che, affrontando per l'ennesima volta la lettura di questa piccola rubrica, tu riscontrerai, con sospetto, un certo qual - come dire? - snobismo culturale. Tuttavia, ti devo rispondere che. in questa difficile congiuntura culturale e politica, è troppo facile perdere la calma e scagliarsi a testa bassa contro questo o quel sopruso, quella nomina là. auest'esclusione qua... Le piccole sgarberie di un recente passato (il Tizio che toglie il saluto a Caio perché il cognato non l'aveva citato nella bibliografia del suo ultimo saggio, peraltro invenduto) fanno tenerezza. Se c'è una tendenza chiara nel mondo artistico odierno, consiste sicuramente in un inasprimento senza precedenti delle contese e delle battaglie, ormai non più solo simboliche, tra individui, gruppi, fazioni. La posta in gioco si è evidentemente alzata parecchio, ma non bisogna dimenticare che questo fenomeno ha conseguenze ambigue: da un lato permetterà iniziative di maggior prestigio, dall'altro rischia di soffocare ogni voce indipendente nel nome del "mercato" o della "politica".

A questo punto, occorre fare un po' di mente

locale e tornare indietro, nel tempo e nello spazio, per ritrovare i tasselli di questa evoluzione e gli elementi per costruire una critica dell'esistente che - perlomeno - possa avanzare le sue stesse garanzie di validità. Un passo potrebbe essere quello di prendere in considerazione la distinzione introdotta da Jacques Rancière fra arte rappresentativa e arte estetica (una distinzione che troviamo in Il destino delle immagini, proposto da Pellegrini Editore, Cosenza 2007, con prefazione di Roberto De Gaetano, e nel più recente II disagio dell'estetica, Ets, Pisa 2009). Il primato della rappresentazione, lungi dall'essere stato definitivamente scalzato dall'operato delle avanguardie storiche, dice Rancière, continua a sopravvivere nelle grandi narrazioni cinematografiche, dato che non si basa sulla semplice somiglianza per imitazione, ma implica una "distribuzione del sensibile" che è funzionale a una ripartizione politica del corpo sociale, di cui costituisce la "narrativa".

Al contrario, l'arte dell'epoca estetica è un'arte "che viene dopo e disfa i concatenamenti dell'arte rappresentativa"; un'arte che elabora "un'al-

terazione di somiglianza" producendo scarto e difformità. È in quest'arte dell'epoca "estetica" che si intrufola per così dire il tema, centrale in Rancière, dell'irrappresentabile.

Irrappresentabile, infigurabile, anti-rappresentativo, difforme, de-sublimato, impresentabile, impensabile... Tutta una lunga serie di quasisinonimi che abbiamo sentito - e continuiamo a sentire - e che sembrano testimoniare il disagio dell'arte contemporanea, ma forse, invece, sono il sintomo di una vitalità quanto mai presente. Ormai qualunque studente di liceo artistico è a priori un esperto di "irrappresentabile"... Eppure, è proprio intorno a questo tema che si gioca la sopravvivenza stessa di un'arte futura. Benché le concezioni di Ranciére non siano sempre limpide, e pecchino spesso di rigurgiti ideologici post-'68, egli dice una cosa giusta quando lega il destino dell'irrappresentabile con una politica che vada oltre ciò che egli definisce icasticamente la "polizia" come regime dell'apparire e della distribuzione dei corpi. In tal senso, questo pensatore, già allievo non a caso di Althusser, ha l'indubbio merito di "sporcarsi le mani" con le opere d'arte e la loro storia, costringendo così la teoria estetica a confrontarsi con le proprie ostensioni formali. Insieme ad Alain Badiou - di cui nella stessa collana Frontiere oltre il cinema di Pellegrini è appena uscito Del capello e del fango. Riflessioni sul cinema, 2009 - Rancière è ancora un filosofo che riesce a farci riflettere sulla attuale fragilità di una "critica delle immagini": una critica che, se lasciata in mano ai soli artisti, rischia di indebolirsi, ritenendo di dover giocare "con le forme e i prodotti dell'imagerie piuttosto che attuarne la demistificazione".

Ecco: per attuare una demistificazione seria non bisogna perdere questa onesta calma intellettuale; essa sola infatti ci permetterà di edificare una seria critica dell'attuale regime delle immagini e dell'immaginario. Tanto dell'arte che della politica.

[scrivimi: hostravistoxte@exibart.com illustrazione di **Bianco-Valente**]



competto el cartemento



info@fmcvenezia.it

www.museiciviciveneziani.it













OMAR GALLIANI

21 debujos para una noche en Bogotà

11 de marzo 2010 - 2 de abril 2010 Istituto Italiano de Cultura

calle 35 15 - 32 - Bogotà D.C. Colombia

tels: 2325195 - 2453824 e-mail: direzione.licbogota@esteri

